Anno 62° N. 89 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ VENERDÌ 26 APRILE 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

25 aprile: il Paese si è ritrovato unito negli ideali della Resistenza

Quarant'anni dalla Liberazione Sblocchiamo la democrazia

Il discorso di Nilde Jotti a Siena - Le quattro sfide del presente: questione morale, il dramma della disoccupazione, sconfiggere ogni attacco eversivo, agire per la pace - Il ruolo dei partiti e il risanamento delle istituzioni - Un voto che aiuti la crescita civile

Abbiamo visto ieri, come forse non era accaduto nei decenni precedenti, la solidità delle radici popolari della Repubblica. Un interesse nuovo e più intenso ha circondato il quarto decennale della Liberazione, come se l'allungarsi della prospettiva storica di quell'avvenimento e il ricambio delle generazioni abbiano riacceso un orgoglio e un senso delle origini che la polvere del tempo sembrava aver ingrigito. È singolare, anzi è straordinario, che proprio l'evidente crisi degli attuali assetti politici abbia eccitato non già un senso di frustrazione e di delusione ma una più matura consapevolezza della peculiarità della nostra democrazia antifascista: una democrazia nata dalla lotta, e una lotta con protagonisti precisi.

Da dove deriva questo interesse storico, questa riaccesa compenetrazione popolare coi valori primigeni della Repubblica? La nostra è stata per decenni una democrazia bloccata, lo è tuttora: e l'amputazione ha riguardato proprio il partito che più ampiamente aveva contribuito alla conquista della libertà. Riflettano, certi campioni della contrapposizione tra cultura liberaldemocratica e Pci, su questo semplice fatto: chi ha impedito che la discriminazione anticomunista si traducesse in un rischioso divorzio tra la democrazia e ampi strati popolari? Chi ha tenuta accesa la speranza di un compimento, di un inveramento dei principi della nostra Costituzione? Chi, se non gli stessi comunisti? E se oggi quel legame, mai venuto meno, sembra accendersi di una ancor più esplicita passione, ciò è dovuto al fatto che appaiono più maturi i tempi di uno sblocco dei meccanismi del ricambio democratico.

Così, appare meschina e anche controproducente questa sceneggiata, che vorrebbe essere ricattatoria, sul «sorpasso». Sbandierano questo «pericolo» allo scopo di bloccare la situazione esistente, e non si accorgono che in tal modo confessano la insostenibilità di un equilibrio sempre precario e incoraggiano il coalizzarsi delle forze del rinnovamento: infatti una vera democrazia è fatta proprio della possibilità di avere sorpassi e alternative, e non è certo una colpa se questa buona causa della democrazia compiuta viene a coincidere con il successo anche elettorale del Pci.

L'on. De Mita, celebrando a suo modo il 40° della Liberazione, ha dovuto affibbiare alla nostra democrazia uno strano aggettivo: «possibile». Quella governata dalla Dc è stata una democrazia possibile. Ma è l'ora che la democrazia sia solo sé stessa, senza qualificazioni giustificatorie e di parte. E perché ciò sia occorrono poche, semplicissime cose: 1) fedeltà al patto che la generò; 2) eguale dignità tra tutti coloro che si riconoscono credibilmente in quel patto; 3) libero giuoco democratico tra alternative di programmi e di protagonisti. Chi, a queste elementari regole, contrappone i fantasmi artificiosi della paura dimostra di non avere limpida coscienza, di anteporre qualcosa di meschino ai valori di fondo della Repubblica, di essere un ostacolo allo sviluppo libero e normale della comunità nazionale.

Dal nostro inviato

SIENA — Un appassionato appello per il buongoverno è stato lanciato dal presidente della Camera, ieri mattina a Siena, nel corso della solenne celebrazione in piazza del Campo del 40° della Liberazione, nel contesto di un ampio discorso sulla Resistenza nella storia d'Italia e sul ruolo che vi ebbero partigiani e soldati (un riferimento ai martiri di Cefalonia è stato salutato con un commosso applauso). Il patto sulla democrazia che Nilde Jotti ha indicato come il frutto più prezioso della Resistenza e che ha tenuto malgrado tanti travagli, è anche il punto cardine per affrontare le sfide del presente. Fra queste, il presidente della Camera ha indicato appunto quella del buongoverno: «È una vera sfida perché l'onestà, la correttezza, il senso dello Stato e dell'interesse generale, l'impegno civile e la competenza siano la prima molla dell'azione di chiunque sia investito di pubbliche responsabilità. C'è una richiesta fortissima che non si tradisca la fiducia popolare, perché il potere sia al servizio della collettività. L'opinione pubblica non può piùsopportare prevaricazioni, ruberie, sperpero delle risorse. Per questa strada — ha ammonito Nilde Jotti — possono passare solo il qualunquismo, il rifiuto della politica, i corporativismi, i nuovi feudalesimi».

Da qui la grande occasione del voto. «Ciascuno affermando la propria idealità e i propri convincimenti politici — ha sottolineato il presidente delle Camere —, deve dire alto e forte che la questione morale è essenziale per le stesse sorti della democrazia,chiamando così a gestire ogni comune, ogni provincia, ogni regione, uomini e donne che per programmi e onestà siano artefici di una crescita civile del paese.»

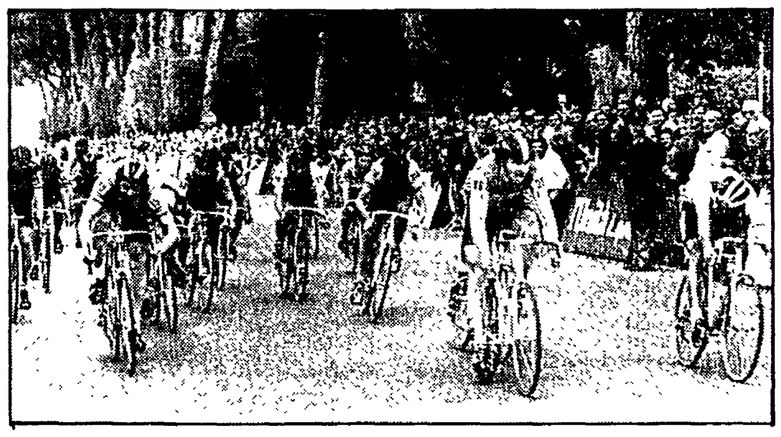
La seconda sfida di oggi: «Quella che ci chiama a misurarci tutti con la crescente disoccupazione, soprattutto dei giovani. Non possiamo chiudere gli occhi di fronte all'ingigantirsi delle cifre del senza lavoro e di quanti sono alla ricerca di una prima occupazione. Nè dimenticare che le nuove tecnologie (se non si vuole che determinino riduzione dell'occupazione in grandi e tradizionali settori produttivi) impongono un governo dei processi economici più articolato, più attento e soprattutto programmato. Ciò significa che è necessario pensare, e lottare per un nuovo processo economico che riesca a coniugare sviluppo e quindi nuove tecnologie e occupazione. Tanto più che accanto ad elementi nuovi ed anche inesplorati ce ne sono di antichi e tuttora irrisolti».

La terza sfida indicata da Nilde Jotti è quella che ci impone di continuare a difendere la democrazia, «che ci siamo a così caro prezzo conquistati», contro le ricorrenti minacce terroristiche, mai abbassando la guardia e mai abbandonando la fiducia nella forza della democrazia. «Tutti i poteri dello Stato devono continuare a combattere senza tregua, devono intensificare la vigilanza e la lotta»; e qui un preoccupato riferimento tanto al terrorismo che, nonostante le sconfitte subite, continua a colpire; quanto «alla persistente impunità di quella strategia della tensione che ha provocato tante orribili stragi». «Che ancora non sia stata resa giustizia a centinaia e centinaia di vittime è un oltraggio alla coscienza civile del paese».

E infine soprattutto la sfida della pace. Ha ricordato Nilde Jotti che il 25 aprile '45 fu «per noi anche la liberazione dall'incubo di una guerra lunghissima e feroce che sperammo e continuiamo a sperare essere l'ultima, per sempre». Questa promessa è consacrata nella Costituzione ed è stata sinora mantenuta pur tra tante e tanto gravi minacce. «Ma oggi l'alternativa pace-guerra è diventata l'alternativa vita-morte per l'intero piane-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)



A Bugno il G. P. Liberazione

Vittoria italiana al Gran Premio della Liberazione, svoltosi ieri a Roma sul circuito di Caracalla: si è imposto Gianni Bugno, che ha battuto in volata un gruppo di ventuno corridori. La corsa è stata molto tirata, a causa del ritmo forsennato imposto dalla fortissima squadra cecoslovacca; ma Bugno ha saputo mantenersi fresco per lo sprint finale, dove si è imposto nettamente. Grande partecipazione (quasi 400 iscritti) e grande successo di pubblico. Oggi parte da Ostia il Giro delle Regioni, anch'esso organizzato dall'«Unità». Nella foto: lo sprint finale

NELLO SPORT

L'eccidio nazista del '43

Leopoli, nuove rivelazioni della «Tass»

Confermate le informazioni riferite dall'«Unità», che ha sollevato il caso

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La risposta che il ministro della Difesa Giovanni Spadolini ha dato alle rivelazioni dell'*Unità* sull'eccidio dei soldati italiani perpetrato dai nazisti nella città di Leopoli tra l'agosto e il settembre del 1943, ha avuto un seguito di rilievo. Ieri il commentatore politico della Tass, Viktor Ponomariov, ha preso atto che «al ministero della Difesa italiano ci si è comportati con serietà rispetto alle informazioni riferite da un giornale romano», e rileva che Spadolini ha dato mandato al commissariato per le onoranze ai caduti

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Natta alla Normale: «Quando noi iniziammo a cospirare»

Alessandro Natta è tornato ieri alla Normale di Pisa, intervenendo a un convegno intitolato «Libertà»: partita dall'analisi del contributo dato dall'università pisana e dalla Normale alla lotta antifascista, la discussione si è presto allargata al patrimonio di ideali, di energie, di valori trasmessi dalla Resistenza alla nostra democrazia.

A PAG. 2

L'omaggio di Pertini alle Fosse Ardeatine e al Milite Ignoto

La giornata del 25 Aprile è stata celebrata con moltissime manifestazioni e cerimonie in tutto il paese. A Roma il presidente della Repubblica si è recato nella mattinata a deporre corone d'alloro alle Fosse Ardeatine e al Milite Ignoto. Sandro Pertini ha così riaffermato l'impegno della Repubblica sui valori e l'eredità morale dell'antifascismo.

Pressioni del Pentagono su Bonn

I Pershing 2 in Rft saranno installati anche se pericolosi

Altri nove missili già schierati malgrado le assicurazioni in contrario fornite dal governo dopo l'incidente di gennaio

Dal nostro inviato

BONN — Gli americani intendono continuare a installare i Pershing 2 in Germania pur se è stato accertato che i vettori possono, in determinate circostanze, accendersi e provocare incidenti assai gravi. Non solo, ma malgrado il blocco della installazione che era stato ufficialmente deciso e comunicato all'indomani del gravissimo incidente dell'11 gennaio scorso (quando tre soldati Usa vennero uccisi e altri sedici feriti dalla «autoaccenzione» di un primo stadio di Pershing nella base di Heilbronn), in attesa dei risultati dell'inchiesta avviata dalle autorità statuniten-

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

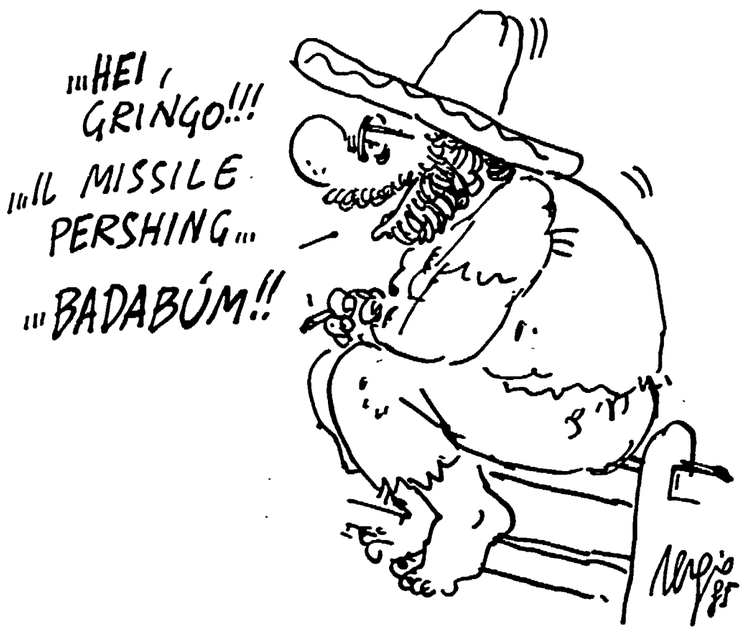
Sulla testa degli alleati

La vicenda dei Pershing 2 solleva immediatamente tre questioni di grande rilievo su cui si dovrà tornare ampiamente.

Prima. In tutta la fase di collaudo quei missili si rivelarono difettosi; gli incidenti furono particolarmente numerosi nel corso dell'82 e dell'83, la stampa ne parlò, gli scienziati denunciarono il fatto. Perché malgrado ciò si decise comunque di installarli? La risposta è semplice: per ragioni squisitamente politiche che indussero a forzare i tempi dell'installazione. Le stesse ragioni — come abbiamo sempre sostenuto — che determinarono il fallimento delle trattative sugli euromissili.

Seconda. In quale considerazione sono tenuti gli alleati europei dagli Usa, se si installano armi nucleari difettose, cariche di pericoli per il paese ospitante?

Terza. Il Pershing 2 è uno dei più sofisticati congegni della tecnologia nucleare-militare. Non c'è qualche ragione di riflessione per quanti si mostrano entusiasti e restano abbagliati dalla meraviglia tecnologica delle «guerre stellari»?



Nel carcere interviste a un quotidiano e al TG2

Ora Pazienza ricatta dalla tv Pesanti accuse a molti giudici

Chiamati in causa i nuovi servizi segreti e uomini Dc - Messaggi mafiosi per l'Ambrosiano

ROMA — Anche dal carcere di New York, dove si trova in attesa che le autorità americane decidano sulla sua estradizione (è stata fissata una nuova udienza per il 14 maggio prossimo), Francesco Pazienza continua a lanciare messaggi ricattatori e avvertimenti. Lo ha fatto attraverso i giornali e, ieri sera, dalla Tv, con una intervista concessa al telegiornale della seconda rete.

Alla televisione in particolare, il faccendiere ha fatto il nome di Flaminio Piccoli e ha ricordato come delle proprie attività nel «Supersismi» fosse sempre stato informato l'allora ministro degli Esteri, Colombo. Ha inoltre attaccato pesantemente gli attuali servizi segreti, i magistrati che lo inquisiscono a Roma, Domenico Sica e Francesco Misiani, i giudici di Milano, la signora Clara Calvi, moglie del banchiere Roberto Calvi e lo Ior. Ha anche aggiunto di sapere dove si trovano i miliardi spariti dall'Ambrosiano (un miliardo e duecento milioni di dollari) affermando poi, con l'aria carica di sottintesi di

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

Nell'interno

Guerra delle liste nel Psi, pesanti accuse all'on. Andò

Guerra aperta in casa socialista per i posti in lista a Catania. Dopo la mancata candidatura un consigliere ha accusato l'on. Andò (della direzione del Psi) di aver avuto contatti con elementi della malavita locale. Dopo la protesta è stato reimmesso in lista.

A PAG. 2

«Cultura è ambiente»: prima festa dell'«Unità» a Grosseto

Festa dell'«Unità» a Grosseto: è la prima che si tiene quest'anno ed è dedicata alla tutela dell'ambiente. Dibattito, l'altra sera, tra Zangheri, Menduni e Sanguineti. La festa organizzata all'ippodromo del Casalone, a due passi dal parco dell'Uccellina, in una splendida cornice naturale.

A PAG. 3

Catturati a Roma «Alvaro» e altri tre brigatisti

Catturati a Roma Vittorio Antonini e altri tre brigatisti. Si nascondevano in un covo sui Colli Prenestini, e avevano con sé armi e documenti. Antonini, noto con il nome di battaglia di «Alvaro», era stato condannato per il sequestro Dozier e deve rispondere di due omicidi.

A PAG. 5 E 13

Buenos Aires oggi in piazza, tentativi di provocazione

Buenos Aires scende oggi in piazza per la grande manifestazione democratica indetta dal presidente Alfonsin. Non partecipano i peronisti e la Cgt, mentre un provocatorio attentato dinamitardo accresce la tensione. E intanto le forze di destra alzano il tiro contro il governo.

A PAG. 7

Lo stile dei crociati contro le «giunte rosse»

«È trent'anni che nella mia città i comunisti promettono, promettono e invece... eh, adesso basta! Le giunte rosse sono davvero giunte alla fine!». Questo grido di rivolta viene lanciato da un operaio in tuta che parla con accento emiliano. Gli fa eco una voce fuori campo: «Sì. Basta con l'inefficienza, la corruzione, gli sperperi. Il Pci non ha certo le carte in regola per governare l'Italia. Se il Pci va avanti l'Italia va indietro. L'Italia merita fiducia. Dài fiducia alla Dc».

Questi sono gli slogans televisivi che lo Scudo Crociato propone su Canale 5. È il «new look», la nuova immagine che la Dc offre di sé, sotto la graziosa direzione propagandistica di Silvia Costa, consigliere comunale di Roma, che nel suo partito non dà fiducia a nessuno. Tanto è vero che, per svelare la congiura delle preferenze manomesse, di cui fu vittima come candidata alla Camera, ha preferito ricorrere alla magistratura penale.

Si può osservare che gli argomenti e lo stile di un partito non si possono giudicare da uno slogan televisivo. Questo è vero. Beniamino Andreatta, che pure ha vestito i panni del gran crociato contro le roccaforti comuniste, è in fondo più cauto. Si propone di scuotere «la ritualità senza nerbo» della Dc bolognese. Ha confessato che il suo «maestro d'opposizione» è il senatore Bollini di Legnano, un «comunista serio», un «oppositore intelligente», un «vero intenditore di contabilità dello Stato», che in Parlamento lo mise «in difficoltà», quando lui, professore di economia, era ministro del Tesoro. A differenza dell'operaio emiliano, partorito dalla zampillante fantasia della signorina Costa, Andreatta non crede che le «giunte rosse» siano «davvero giunte alla fine», pensa, invece, che «un ribaltamento della maggioranza» a Bologna, si possa accarezzare per il 1995. Se ne riparlerà dunque alle soglie del terzo millennio.

Tuttavia, lo slogan che abbiamo citato all'inizio riassume felicemente gli «argomenti» usati nelle sedi più autorevoli dalla Dc e divulgati con il concorso di numerosi organi di stampa. Alle «giunte rosse» è riservata una sorta di esclusiva dell'attenzione.

Certo, le amministrazioni di sinistra hanno governato molte grandi città e alcune Regioni. Ed è naturale che vengano sottoposte ad una severa verifica critica. D'altra parte, proprio i comunisti hanno messo al centro della loro impostazione tale verifica, scartando la strada di una automatica riproposizione di questa esperienza che non fosse ancorata a un controllo di programmi e di indirizzi.

Fausto Ibba

(Segue in ultima)

1936-1941: l'antifascismo degli intellettuali a Pisa

Natta torna alla Normale e rievoca gli «anni forti»

Testimonianza ad un convegno dello storico ateneo dove il segretario del Pci iniziò la sua attività politica - Il magistero di Calogero, i conti con l'idealismo, il liberal-socialismo, un progetto per l'Italia

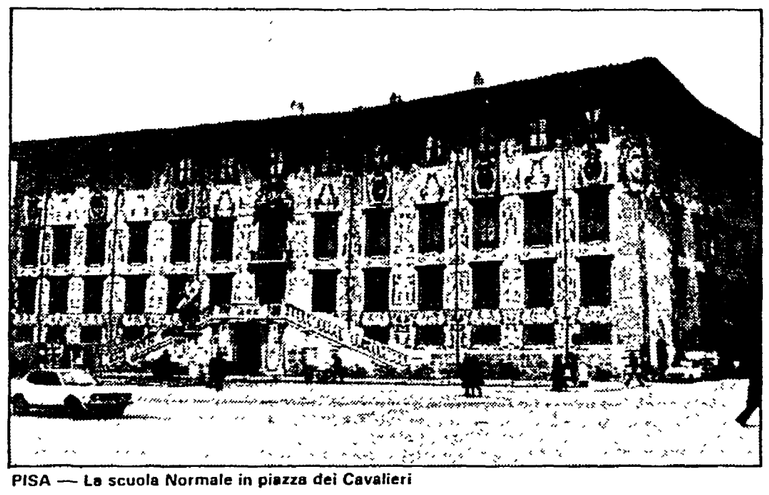
Dal nostro inviato

PISA — «E poi, quando noi iniziammo a cospirare...». Alessandro Natta, nella bella sala della Sapienza, università di Pisa, parla ai suoi vecchi amici. Tra cui tante figure illustri, tanti uomini famosi. E li ricorda con grande nostalgia quegli anni. Tra il trentasei e il quarantuno, dice. «Anni forti e decisivi per quella generazione. Anni di rottura, di scoperte scientifiche, filosofiche e politiche. Anni di progetti messi giù da gente che non chiedeva di tornare alle libertà prefasciste, ma di andare avanti, cambiando tutta la società italiana, mettendo ogni cosa in discussione, contestando assetti ed equilibri politici precedenti, esercitando una critica a tutto campo...».

Onorevole Natta, come li ricorda quegli anni lì? La nostalgia è solo ricordo di un periodo lontano, quando si era giovani, oppure è anche un apprezzamento politico? Questa è la domanda fondamentale rivolta all'intellettuale e allo studioso, all'ex «normalista», all'attuale capo del partito comunista. Gliela rivolge un convegno di studiosi, intitolato «Libertà», organizzato nel quarantesimo del 25 Aprile dall'Università di Pisa, dalla «Scuola Normale Superiore», e dalla Regione Toscana. Due giorni di discussione, di esame storico, di testimonianze personali e politiche. Quali forze, quali energie, quali idee confluirono nel moto contro il regime e poi nella guerra di Liberazione. *Quali indirizzi-guida maturarono in quel periodo.* Quale unità politica fu costruita. E, soprattutto: quanto vale, ancora, l'insieme di quel patrimonio politico?

Molto. Vale ancora molto, risponde Natta. Oggi specialmente. E cita Machiavelli: «"Occorre richiamare la repubblica ai suoi principi", nel passaggio aspro, difficile che il paese sta vivendo. Anziché ricorrere alle drammatizzazioni strumentali e pretestuose della situazione politica attuale, bisognerebbe tenere — tutti — come bussola e regola dell'agire politico il patrimonio comune. Quello della Resistenza: democrazia aperta e piena, programma di rinnovamento, impegno per costruire nuove eguaglianze, crescita della partecipazione dei lavoratori all'organizzazione economica, sociale e politica del paese». Non è questa, chiede Natta, la sostanza più vera del patto costituzionale?

Riflessione su quegli anni, insomma, ma anche in relazione a questi giorni presenti. Del resto, in questo modo la discussione era stta impostata l'altra mattina, dal professor Furio Diaz, che aveva tenuto la relazione introduttiva. E questo filo ha tenuto assieme tutto lo svolgimento della discussione, e gli interventi di Luporini, di Catalano, di Edoardo Visentini, di Mario Spinella, di Gianfranco Contini, di Mario Aligiero Manacorda, di Antonio Russi, di Franco Ferri, di Guido Quazza e di altri ancora.



PISA — La scuola Normale in piazza dei Cavalieri

E così, alla domanda iniziale, Natta risponde con nettezza: non è una questione di nostalgia, è una questione politica. «Quando parlo di quei fermenti, di quella concezione alta della politica, di quei valori grandi che consistevano nella ricerca di una saldatura tra libertà e socialismo — dice Natta — non lo faccio con lo spirito del reduce, né con l'orgoglio del normalista. No, lo faccio perché sento che la lezione di quel tempo vale. E può, e deve valere per i giovani di oggi».

* * *

«Quando noi iniziammo a cospirare...». Natta ora ha concluso il suo intervento, e se ne sta su una panchina, nel corridoio, a chiacchierare con due vecchi amici. E ricordano del professor Calogero e del suo seminario, e del «manifesto» del '40 e di quello del '41. Il liberal-socialismo. E ricordano di quando Calogero si rimboccava le maniche e andava con loro, ragazzi, in strada a far le scritte sui muri. E ricordano del maestro cristiano, Aldo Capitini. Natta dice che lui partecipò anche alle riunioni dei cattolici, a quelle delle FUCI e persino a quelle della San Vincenzo. «Non perché fossi credente, ma volevo capire. Fu così che si accertò una unità di intenti, e più avanti una unità politica».

La gente adesso fa circolo intorno alla panchina, e allora uno dei tre amici, che è Mario Spinella, spiega al pubblico: «Questo signore qui vicino a me si chiama Lupi. Ha 94 anni. E alla fine degli anni Trenta, Natta, e io, e altri, andavamo a casa di Lupi per le lunghe discussioni politiche. Cospiravamo, appunto. Erano decenni che non ci si vedeva più. Lupi — dice Spinella — ha 94 anni, più di Pertini: si vede che l'antifascismo fa bene alla salute...».

* * *

Ma l'antifascismo fu una cosa così semplice e lineare, tutto chiaro, tutto netto? Natta nel suo intervento ha detto di no. Ha ricostruito i molti travagli che attraversarono la gioventù e gli intellettuali negli anni tra la guerra d'Africa e la guerra di Spagna e ancora dopo. Era quello il momento in cui si realizza una incrinatura, un processo di distacco dal fascismo. E si apre una fase nuova. Prima la fronda, poi la rivolta morale, poi l'opposizione aperta, poi l'impegno cospirativo. Alla «Normale» il gruppo degli antifascisti diventa presto maggioranza. Parte, nel suo percorso antifascista, da una lotta sul versante culturale. Ci sono da fare i conti non solo con Gentile: bisogna spazzar via anche certe ambiguità, certi tentativi di compromesso, certe comprensioni. Fummo giacobini noi alla Normale?, si chiede Natta. «Forse un po' sì, forse ci fu un tono, un clima giacobino. Ma noi partivamo dalla necessità di farci largo nella grande confusione ideologica del fascismo e di condurre avanti una critica nei confronti dell'idealismo. Quello di Gentile, ma anche, in modo diverso, quello di Benedetto Croce. Appunto, perché avvertivamo forte — soprattutto noi giovani, ma anche i nostri maestri — che l'obiettivo non era quello di ristabilire le regole e gli assetti che c'erano prima del fascismo, ma di andare avanti, d'impulso».

E così, venivano al pettine dei nodi fondamentali, prosegue Natta. Quelli del rapporto tra libertà e giustizia, tra democrazia e socialismo, tra individuo e stato, cultura e politica. Il liberalsocialismo? Ma il liberalsocialismo, dice Natta, non fu un partito, un movimento omogeneo, un programma politico preciso. Fu un campo di formazione, un crogiuolo di esperienze, un punto di raccolta e collegamento di forze intellettuali e giovanili. «Io credo che il merito più grande del gruppo antifascista della Normale fu la visione unitaria che esso riuscì ad esprimere. La necessità — che comprese bene — di unire tutte le forze, dai cattolici ai comunisti, nell'azione antifascista». Io allora non ero comunista, dice Natta. E poi ricorda di un suo incontro con Pontecorvo, rappresentante allora dei comunisti, nel '40 o '41, durante il quale si discuteva della pace e della guerra. Pontecorvo era contro la guerra, e Natta rispondeva: «Ma quale pace, qui ci vuole la guerra, bisogna fare la guerra, è la guerra l'unico modo per giungere alla sconfitta del fascismo...».

«C'era in noi un'ingenuità, una scarsa esperienza, anche un limite a capire questioni di fondo. Ma in quel modo crescemmo e costruimmo la nostra maturazione politica».

Piero Sansonetti

Una sollevazione contro De Mita: gli alleati ritorcono le accuse

Spadolini rinfaccia alla Dc l'occupazione del potere - Martelli lamenta le «docce scozzesi, anzi avellinesi» sul pentapartito - Pli e Psdi se la prendono con «la politica del doppio binario» - E Forlani fa l'apocalittico

ROMA — Definitivamente saltata la sceneggiata della concordia dopo i brutali sospetti di slealtà lanciati da De Mita contro gli alleati, tra i dirigenti del pentapartito divampa ormai senza ritegno un furioso corpo a corpo. *Se il segretario della Dc, nel* suo discorso a Bari, aveva usato la mano pesante — accusando i partner di giocare nella squadra dal pentapartito *col recondito fine di «farsi ingaggiare»* dalla squadra avversaria — le repliche che ieri gli sono piovute addosso non certo sono state leggere. Dal sarcasmi del socialista Martelli sulle «docce scozzesi, anzi avellinesi» alle quali il segretario democristiano sottopone il pentapartito; all'indignazione di Spadolini, per il quale è «inammissibile questo continuo rimproverare ai propri alleati tentazioni di potere da parte del partito che esercita tutto il potere in settori-chiave della vita italiana»; alle ritorsioni polemiche di Zanone, che addebita *semmai* a De Mita una politica del «doppio binario».

I cinque alleati vivono ormai, insomma, in un clima di dissoluzione del pentapartito *che rende ridicoli* e patetici gli strilli di Longo sulle «divisioni interne alla maggioranza», e i suoi allarmi sul «rischio del pentasuicidio». Rischio? Altro che. Che cos'ha ancora di vitale una coalizione di governo ridotta a un accrocco di partiti che si azzannano furiosamente attorno a ogni voto?

Il quadro della campagna elettorale tracciato ieri da Martelli — pro domo sua, si capisce — costituisce l'esplicita ammissione delle fratture prodottesi nell'alleanza. Nello sforzo di convogliare sul Psi il voto moderato, il «vice» di Craxi si preoccupa infatti di accreditare il suo partito come il campione indefettibile della coalizione a cinque contro «l'attacco comunista», in uno scontro che è «l'ultima spiaggia per il pentapartito»: «Noi socialisti — dice sporgendo il petto in fuori — abbiamo retto quasi da soli il peso della polemica politica con il Pci. De Mita invece si è occupato soltanto di polemiche con gli alleati. Mi auguro — conclude irridente il dirigente socialista — nel danno procurato da questo atteggiamento all'equilibrio della coalizione, che il segretario dc riesca almeno a impedire un'erosione dell'elettorato democristiano a opera di Almirante e del Msi». Ma c'è qualcuno che crede alla sincerità di questo «auspicio» di Martelli? (Intanto in chiave elettorale il vice-segretario del Psi si spende anche un po' d'agitazione antireferendaria, sposando in pratica la tesi astensionista del radicale Pannella).

Toni di nobile indignazione sono invece quelli scelti dal Pri per ribattere ai sospetti democristiani sulla presunta attitudine dei «laici» a saltare «sul carro dei vincitori» in caso di sorpasso comunista. Al leader repubblicano, anzitutto, quest'ipotesi appare «improbabile» (ed è chiaro che tanto scetticismo nasce anche dalla volontà di bagnare le polveri alla campagna elettorale democristiana): ma in ogni caso il corsivo sulla «Voce» esclude la presenza di «tentazioni», come quelle lamentate dalla Dc, nella «storia del repubblicanesimo italiano». Rivendicata la saldezza dei principi del suo partito, Spadolini ha potuto rovesciare — come si è detto — sulla Dc l'accusa di «obbedire a giochi di potere», non tralasciando nemmeno una frecciata all'indirizzo del Psi in qualità di inventore e cultore del «mito della stanza dei bottoni».

L'arroventarsi della polemica fa uscire dai gangheri anche il controllato Zanone che non solo rimprovera a De Mita di «esasperare la conflittualità interna alla coalizione», ma — ciò che secondo lui è peggio — di nutrire una «concezione del sistema politico che guarda all'indietro». Perché? Ma perché non si decide a riconoscere che la funzione dei due maggiori partiti va ormai riducendosi a favore dei «minori». Concetto espresso anche da Martelli con in più l'invito ultimativo alla Dc a rassegnarsi a «una situazione nuova e diversa rispetto a quella *che fu caratterizzata* dal suo primato».

In compenso Longo di nuovo assicura che tutto può ancora aggiustarsi purché, naturalmente, Craxi convochi un «vertice». E Forlani — per tenere assieme i cocci — si esercita in scenari apocalittici qualora nascesse «un'alleanza alternativa alla Dc, a maggioranza comunista». Questa è la concezione della democrazia del vicepresidente del Consiglio: a senso unico.

an. c.

Gli espositori alla festa Dc «dell'Amicizia»: ridateci i soldi!

Niente visitatori, e quindi niente affari promessi - «Di voi non ci fidiamo...»

Nostro servizio

BARI — Se l'attenzione che la Rai dedica ad una manifestazione è il metro per giudicarne il successo, non ci sono dubbi: la nona festa nazionale dell'Amicizia che si è svolta a Bari dal 14 al 25 aprile lo è stata sicuramente. E così, giusto per dare un'occhiata di persona, sono arrivato ieri mattina alla Fiera del Levante per assistere alla giornata conclusiva. La Fiera del Levante è un luogo tradizionale di ritrovo dei baresi e, nei quindici giorni annuali dell'esposizione è un fluire ininterrotto di visitatori. Anche la bella giornata di sole e la poca distanza dal mare lasciavano ben sperare: avrei finalmente potuto conoscere tutto quel popolo democristiano barese che, a sentire i dirigenti nazionali dc, freme per riconquistare il Comune «caduto in mano ai rossi». Un primo barlume di intuizione sull'affluenza di pubblico l'ho nel guardare le poche auto parcheggiate, ma ho represso il settarismo e son passato sotto un portale su cui garriscono ai vento due giganteschi tricolori ed enormi cartelloni ricordano i «quaranta anni di Democrazia insieme». Il colpo d'occhio appena entrato è eloquente: sul viale principale, non più di cinquanta persone. Decido di cercare meglio: forse i visitatori sono altrove, magari a seguire con attenzione qualcuna delle iniziative politiche in programma per la mattinata

Mi avvio a prendere un caffè al bar della «Tettoia degli spettacoli». Il giovane gestore, col suo bar isolato sotto un capannone che potrebbe coprire due o tre campi di calcio, si scusa: la macchina non è in pressione. «Per quel che serve...». Come — faccio io — avrete fatto un sacco di soldi, con tutta la gente che sarà venuta. «Ma che soldi e soldi — mi risponde — lo sono andato meglio degli altri e ancora non ho recuperato i tre milioni e mezzo che ho versato anticipati per avere questo posto». E gli spettacoli? «Non c'era nessuno, mai», mi dice. Incuriosito inizio a chiedere agli altri espositori: come è andata, quanta gente c'era? «Male, malissimo» è la risposta fissa, «nei due giorni di massima affluenza non si sono viste più di duemila persone». Ma voi quanto avete pagato per stare qui? «Da cinquantamila a ottantamila lire al metro», mi risponde sconsolato il gestore di una giostra del luna park (sì, c'è pure quello, con un solo bambino che gira su una specie di Mazinga: «Altro giro, altra corsa»). Arrivo, sempre più insospettito, da uno che vende articoli da campeggio. Non mi fa neanche parlare: «Ci avevano garantito una presenza giornaliera di trentamila persone, ci avevano fatto tanti bei discorsi sul marketing, l'immagine e che so io — sbotta — e qui non abbiamo venduto niente». E adesso che fate? «Stiamo protestando — risponde mentre arrotola un sacco a pelo — e il senatore Evangelisti ha detto che ci ridaranno indietro il 35 per cento di quanto abbiamo versato, ma dobbiamo vedere, dobbiamo tornare a trattare». Mi accodo ad una delegazione, arriviamo da un funzionario della Dc nazionale che per tutta la mattinata ha cercato di arrivare ad un compromesso. Si sentono bestemmie in tutti i dialetti italiani. Una donna sul quarant'anni, si direbbe milanese, riassume il pensiero di tutti: «Di voi non ci fidiamo, se non vediamo adesso i nostri soldi, dopo il 12 maggio li abbiamo belli e persi: non ce ne andiamo se non ci pagate». Il funzionario tenta di mediare, assicura che telefonerà di nuovo ad Evangelisti. Qualcuno mi passa una lettera: un gruppo di espositori se l'è fatta scrivere da un avvocato. Chiedono un risarcimento e minacciano azioni giudiziarie per il mancato guadagno imputabile alla Dc per «la cattiva condotta della manifestazione e per le numerose elusioni delle prospettive avanzate».

Esco fuori, sono le 12,30. Conto tutti i visitatori in vista, non sono più di duecento. Avviandomi verso l'uscita incontro quelli della Rai. Sono qui da dieci giorni con quattro camions e venti persone. Me ne vado, ho fame, ma qui non compro niente: anche alla «paninoteca dei giovani» i tramezzini dimostrano almeno una settimana di vita.

Giancarlo Summa

Catania, dure accuse nel Psi al capolista Andò

Dopo la mancata candidatura un consigliere (il craxiano Salluzzo) ha spedito a Roma una lettera con accuse pesantissime contro il parlamentare, membro della direzione - «È in rapporti con elementi della malavita locale» - Dopo la «battaglia», l'escluso è stato inserito nella lista per il Comune

Dal nostro corrispondente

CATANIA — C'è stato, a Catania, un «mistero socialista» che ha toccato il partito fino ai suoi vertici nazionali: protagonisti il deputato Salvo Andò, membro della Direzione, ed il consigliere comunale uscente Ernesto Salluzzo. Fino all'ultimo momento l'esecutivo nazionale del Psi sembrava assai perplesso sulle liste dei candidati al Comune. Fino all'ultimo momento non riusciva a decidere la loro presentazione. Sui motivi di tanta indecisione sono circolate in città voci di liti furibonde tra il craxiano Andò e Salluzzo, craxiano *anche lui. Salluzzo voleva un* posto in lista, Andò glielo negava tenacemente. E sembrava proprio che alla fine il deputato l'avesse spuntata quando, tutto ad un tratto, ad un filo dal termine di presentazione, il nome di Salluzzo è stato reinserito tra i candidati. Questo piccolo «giallo» catanese, piccolo come i suoi protagonisti, ha una spiegazione di grande interesse: l'uso del ricatto e con argomenti di una notevole gravità.

La spiegazione: Ernesto Salluzzo ha inviato ai dirigenti del suo partito (Craxi, Dell'Unto, La Ganga, Formica, Borgoglio, Vassalli) una lettera nella quale accusa Andò di avere avuto rapporti con la malavita catanese da una parte e con il chiacchieratissimo giudice Giulio Cesare Di Natale dall'altra, giudice che — lo ricordiamo — si dimise dal suo ruolo di facente funzione di procuratore generale di Catania poco prima che scattasse il provvedimento di sospensione nei suoi confronti da parte del Csm.

I particolari riportati dalla lettera: Salvo Andò — secondo Salluzzo — s'era legato a doppio filo con Andrea Finocchiaro, ucciso in un agguato il 12 novembre del 1983. Andrea Finocchiaro era il segretario di uno studio legale, un presenzialista

Salvo Andò

di Palazzo di Giustizia. Ed era, a giudizio di Salluzzo, trait d'union per fini elettorali con ambienti della malavita organizzata che «nel distretto di Catania riescono purtroppo ad influenzare decine di migliaia di voti». Non solo: Finocchiaro era diventato col tempo, da semplice procacciatore di clienti per avvocati, un tramite influentissimo con la Procura generale e quindi con alcuni magistrati della giurisdizione penale, così testualmente dice la lettera di Salluzzo. E più avanti la lettera gli attribuisce la responsabilità di aver fatto iscrivere al Psi interi clan mafiosi, in particolare quello dei Laudani. Finocchiaro inoltre era fratello di un noto malavitoso ucciso nel carcere di Catania nel 1978. Che l'omicidio di Finocchiaro — citiamo ancora la lettera — abbia tutte le caratteristiche della faida mafiosa, è rimarcato dal fatto che, pur risultando ufficialmente nullatenente, fu trovato in possesso di centinaia di milioni dall'oscura provenienza. Sotto l'ala del deputato socialista Andò, secondo il socialista Salluzzo, Finocchiaro divenne così un frenetico attivista del Psi. I loro rapporti erano noti a Catania e testimoniati, tra le altre cose, anche dalla comune inaugurazione di un circolo culturale socialista, inaugurazione che venne propagandata in città da manifesti che riproducevano i nomi di entrambi: introduzione di Finocchiaro, conclusioni di Andò.

E Salluzzo aggiunge: «Tale intensa collaborazione portò Finocchiaro a dire che egli sarebbe stato uno dei candidati di punta alle prossime elezioni del comune capoluogo. Nessuno lo smentì».

Sul tesseramento dell'83 c'è anche, a sostanziare gli «argomenti» di Salluzzo, la lettera del commissario inviato da Roma per seguirne le procedure, Francesco De Carli, al vicesegretario nazionale Martelli. De Carli protestava in sostanza sul lavoro della sezione organizzazione del partito, sostenendo che essa doveva essere incorsa in errori sostanziali se aveva «passato» i risultati catanesi. Ed avvertiva anche che un gruppo di compagni di Catania aveva inoltrato una denuncia alla magistratura. Un clima, come si vede, non proprio di stima e rispetto reciproci, quello che avvolge la federazione socialista di Catania.

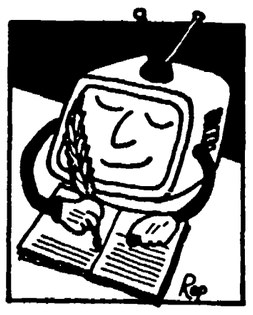
Il capitolo numero due del documento-Salluzzo riguarda, come abbiamo accennato, i rapporti di Andò con il giudice Di Natale, «attivo e manifesto collaboratore nella campagna elettorale — scrive Salluzzo — e molto spesso presente in iniziative culturali e di partito indette da Salvo Andò». Di Natale fu anche relatore ad un convegno nazionale del Psi sulla mafia a Santa Venerina, e fu chiamato da Andò alla presidenza durante l'ultimo congresso provinciale del partito.

Il capitolo numero tre passa invece per un altro esponente socialista di Catania membro dell'Assemblea nazionale, Giulio Tignino, escluso in un primo momento dalle liste della Provincia e reintegrato poi di corsa nel primo collegio — è lecito supporre — in seguito al documento di Salluzzo. Tignino avrebbe — questo afferma Salluzzo — chiesto al comitato esecutivo provinciale, che si è riunito il 14 marzo di quest'anno, un incontro a porte chiuse «affinché potesse esibire delicati documenti, e fare ascoltare registrazioni il cui tenore era così grave da dover rimanere assolutamente riservato». Spedita questa «bomba» a Roma, Salluzzo si è sentito tranquillo. Ed aveva ragione: sia lui che Tignino, come abbiamo detto, sono di nuovo in lista.

Al Comune per i socialisti, numero uno Salvo Andò. Salluzzo segue tra i candidati in ordine alfabetico. E non protesta più.

Nanni Riccobono

Diario davanti al video



La notizia? 24 ore dopo Meglio tardi che Rai

Finalmente! Finalmente intorno alle otto di mercoledì sera chi ascoltava il Tg2 ha saputo che il governo era stato messo in minoranza il giorno prima sul decreto riguardante il pagamento dei contributi previdenziali da parte dei cassintegrati e che il Senato aveva approvato il testo emendato dal Pci alla Camera che esenta questi sfortunati lavoratori dal pagamento di 70-80 mila lire al mese (particolare, questo, che né il Tg2 né altri notiziari radiotelevisivi hanno fornito). La notizia era stata data con grande rilievo dall'Unità mercoledì mattina ma era stata ignorata sia dai due giornali radio del mattino che dai Tg dell'una e dell'una e mezza. Poi, finalmente, qualcuno alla Rai deve essersi reso conto del ridicolo nel quale l'ente stava piombando e allora la notizia è stata data, anche se in forma faziosa o singolare. Com'è accaduto nei due giornali radio del mattino di ieri. Il Gr2 delle sette e mezzo ha citato l'episodio come «altra ragione» delle preoccupazioni del ministro del Tesoro, Goria, sull'aumento della spesa pubblica dato che «le votazioni al Senato hanno visto la maggioranza battuta dall'opposizione e le tesi del governo contraddette da votazioni in cui i partiti della coalizione hanno votato in modo differente (come? ndr). *Sono state approvate nuove spese non coperte, è stato deciso di non far pagare agli operai in cassa integrazione i contributi previdenziali...». Se le cose vanno male gli italiani sanno con chi prendersela: con i cassintegrati.*

Il Gr1 delle otto è stato più vago. Ha citato le votazioni al Senato come un esempio dei contrasti nel pentapartito: «Che nella coalizione non tutto vada per il meglio», ci è stato spiegato, «se n'è avuta conferma al Senato ieri dove il governo è stato battuto cinque volte in altrettante votazioni e la maggioranza si è presentata in ordine sparso» (ma su che problema è stato battuto il governo? Mah). Comunque, visto l'andazzo, meglio tardi che Rai.

Eh, sì, perché c'è una clamorosa vicenda che i notiziari radiotelevisivi hanno ignorato. Si tratta della richiesta, avanzata non da un «settario comunista» ma dal capogruppo del Pri a Palazzo Madama, sen. Gualtieri, delle dimissioni del presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv, il democristiano Signorello, personaggio che nel 1983, dopo essere stato ministro, dovette emigrare nel lontano collegio di Imperia per farsi eleggere e che il suo partito vorrebbe infliggere ai romani come sindaco. È una notizia che ieri l'altro è apparsa, con diverso rilievo, su parecchi quotidiani: oltre a l'Unità, la Repubblica, il Giornale, *il* Corriere della sera. *Oltre tutto è una notizia che riguarda direttamente l'informazione radiotelevisiva e, inoltre, conferma i contrasti nel pentapartito, dato che la richiesta di dimissioni di Signorello per manifesta incapacità di dirigere la commissione è stata avanzata da un autorevole membro della coalizione ed ha ottenuto la maggioranza dei voti, Signorello si è salvato solo per una questione procedurale. Ma nei principali notiziari radiotelevisivi che ho ascoltato non è stata detta una parola sulla «Caporetto» di Signorello.*

Sono passati pochi mesi da quando, dai microfoni del Gr1 delle otto, un esagitato redattore che assomigliava al povero Nicolò Carosio dei memorabili «Quasi rete!», urlava: «Ce la stiamo facendo, ce la stiamo facendo!» riferendosi al calo dell'inflazione. Sono passati pochi mesi e sembra un secolo. I toni entusiastici hanno lasciato il posto a quelli preoccupati, invece di grida, sussurri. «Siamo fermi ai livelli di novembre» commenta il Gr2; «l'inflazione non va né sù né giù» constata sconsolato il Gr1 il quale parla anche di «un aumento ancora troppo veloce dei prezzi». Ma c'è anche chi non si arrende. Dice un proverbio: «Se vuoi parere ottimo mostrati ottimista». Così mercoledì nel Tg2 dell'una e in quello delle 19,45 è stata letta una ottimistica nota di Palazzo Chigi nella quale, fra l'altro, si dice che i dati sul costo della vita di aprile «indicano che la politica antinflazionistica perseguita con successo nell'84 prosegue anche quest'anno». È una nota che non è stata letta (per pudore?) nelle edizioni del Tg1.

A me pare, invece, che sia proprio il caso di parafrasare un noto slogan di Nino Manfredi per una marca di caffè: «Più resta su e più ti tira giù».

Ennio Elena

A Grosseto la festa dell'Unità dedicata all'ecologia

«40 metri di verde a testa la nostra opera d'arte»

Sanguineti: «Non mi piace la natura sotto vetro» Zangheri: «Tutela dell'ambiente uguale progresso»

Dal nostro inviato

GROSSETO — «Umanizzare la natura, naturalizzare l'uomo». Qualche volta si possono citare anche i maestri come Marx — ha detto Renato Zangheri alla festa dell'Unità che è in corso a Grosseto. È la prima festa dell'anno; Festa di primavera in una cornice insolita: l'ippodromo del Casalone, che si apre verso il mare, al confine con il parco dell'Uccellina, un'opera d'arte — dicono i grossetani da sempre «nemici» dei senesi — come la piazza del Campo di Siena.

«Cultura è ambiente», è lo slogan di questa festa. E qui nessuno lo mette in dubbio. Ogni sera nello «spazio dibattiti» si discute. Ieri è stata la volta di Pietro Folena, Luciana Castellina, Lodovico Grassi (direttore di Testimonianze) sulla pace. Stasera del nostro direttore, Emanuele Macaluso e di Armando Sarti su «l'Unità, i sostenitori, le feste».

Ma facciamo un passo indietro: sono stati qui mercoledì Zangheri, Menduni e Sanguineti. Due politici e un poeta. Quest'ultimo il più polemico, il meno convinto che ecologisti ed ambientalisti non vogliano mettere la natura sotto vetro. Grosseto, gli ha risposto Menduni, è la prova del contrario: senza rinunciare allo sviluppo, ha affiancato a questo un'opera di valorizzazione dei beni naturali riconoscendo che essi sono una leva per uno sviluppo diverso. Finora, dice Menduni, l'interesse immediato ha pregiudicato il futuro delle generazioni. Abbiamo usato le nostre risorse come fossero inesauribili, abbiamo prodotto scorie, che forse solo fra duemila anni non saranno più pericolose, senza preoccuparci del loro smaltimento. Ecco perché una convivenza e un dialogo tra uomo e natura non è un ritorno all'eta della pietra ma esattamente il contrario.

«L'onda di nostalgia» che inquieta Sanguineti ha trovato in Zangheri un fine contraddittore.

Negli anni '70 l'ecologia era predominio delle contesse, non esclusa la contessa del «Corriere della Sera», e questo non ha impedito nè la tragedia di Seveso, nè che Milano diventasse una delle città più inquinate del mondo. Abbiamo toccato il limite entro il quale l'aggressione all'ambiente distrugge noi e il nostro sviluppo. Ed ecco allora farsi strada tra i comunisti il concetto di natura come un bene legato allo stesso progresso. È un bene il parco dell'Uccellina, è un bene il mare pulito di cui tutti dobbiamo godere. Ed ecco quindi la necessità di «unamizzare la natura», come diceva Marx, nel senso che una cascata d'acqua può trasformarsi in luce e calore per l'uomo e di «naturalizzare l'uomo» sottraendolo alla cultura industriale fine a se stessa.

Ma torniamo a ieri, festa della Liberazione in questa città democratica e antifascista da sempre (basti ricordare che da 40 anni è sempre stata amministrata dalle sinistre con il sindaco comunista). Ieri mattina la banda in piazza suonava «Bella ciao», in attesa della cerimonia celebrativa in cui parlava il sindaco Flavio Tattarini. Qui alla festa dell'Unità sono banditi altoparlanti e musichette. Ci sono nelle stalle 80 bellissimi purosangue da corsa cui il rumore dà fastidio. È una sensazione nuova una festa dell'Unità senza musica e senza grande chiasso. Anche se ci sono le grida dei bambini che si rincorrono nei viale, il parlottare allegro dei giovani, tanti giovani, in verità. Ma si sentono gli uccelli cantare, e il segretario della federazione comunista, Luigi Franceschelli si ferma sotto gli alberi e ci fa ascoltare lo splendido gorgheggio dell'usignolo che in troppi abbiamo già dimenticato.

Perché questa festa e proprio in quessta e non in un'altra città italiana? Zangheri, parlando con i giornalisti, ha sottolineato come la scelta sia più che felice, essenso la provincia di Grosseto «la più verde» del Paese e non perché ci siano liste dei verdi — è l'unico capoluogo toscano in cui non sono riusciti a presentarsi nè per le regionali nè per le comunali — , ma perché l'amministrazione provinciale ha destinato il 40% del territorio ad aree protette, parchi e riserve naturali. Mentre nel capoluogo ogni cittadino dispone di 40 metri di verde a testa. In totale Grosseto città ha, a verde, 210 ettari. E, inoltre, nel 12 chilometri di fascia litoranea del comune ci sono ben mille ettari di pineta.

Tanto verde in una città così rossa, ha messo in allarme la Dc. In dieci giorni ha fatto calare in terra di Maremma 3 «cavalli di razza»: Fanfani, Forlani e oggi giunge, addirittura, Ciriaco De Mita. Un arrivo che ha fatto scherzosamente dire a Zangheri che il Pci è legato alla cultura dell'ambiente in modo organico, per cui non abbiamo bisogno di intraprendere campagne sull'aborto e sul sorpasso. Il sorpasso, infatti, in molte città e regioni è avvenuto da molto tempo con beneficio delle comunità amministrate.

Mirella Acconciamessa

Silvano Andriani

Quali scelte per l'economia? Ne parliamo con Silvano Andriani

Il brusco risveglio del sogno americano E ora povera Europa?

Continua l'altalena del dollaro perché non è cessata l'esigenza americana di procurarsi capitali - Politiche espansive e coordinate

ROMA — L'economia americana continua a mandare segnali negativi. Dopo le notizie sul rallentamento della crescita nel primo trimestre dell'anno, viene ora il dato sugli ordinativi di beni industriali durevoli, scesi del 2,5% a marzo rispetto al mese precedente. I prezzi al consumo riprendono a salire (l'inflazione di marzo era al 5,8% su base annua). Dunque, siamo al punto di svolta? È già finito il boom degli anni 80? Se è così, allora bisogna dire che, per quanto forte nella prima fase, è durato davvero poco. Che delusione per chi aveva detto che eravamo all'inizio di un nuovo ciclo di espansione sotto il regno di Reagan. Una delusione anche per il governo italiano, non è vero?, chiediamo a Silvano Andriani.

«Noi abbiamo contestato più volte la visione acritica della ripresa americana e abbiamo messo l'accento sulle contraddizioni della politica economica reaganiana; abbiamo detto che, di conseguenza, il problema del rilancio dell'economia mondiale restava ancora aperto e non risolto. Ma non molti, per la verità, ci hanno dato retta. I ministri economici nei dibattiti parlamentari ci ascoltavano con fastidio, come a dire: i soliti comunisti, attardati in analisi vecchie, se non faziose, della realtà. Ora i fatti ci danno ragione.

Anche Goria ora ammette

E Goria ammette che siamo di fronte a un rallentamento anche più marcato del previsto senza che ci siano motori ausiliari, pronti ad entrare in funzione e a rilanciare la domanda internazionale».

— Gli Stati Uniti hanno rispolverato la teoria delle locomotive e chiedono all'Europa e al Giappone di tirare loro la crescita mentre l'America rallenta. È possibile?

«Gli americani ora cercano di scaricarsi una parte delle loro responsabilità che restano preponderanti sia nella fase di crescita sia, tanto più, in quelle di ristagno o recessione. Certo (e lo abbiamo scritto più volte, anche sull'Unità) è evidente che non può esistere un rilancio europeo che non passi attraverso il superamento della attitudine della Germania a favorire politiche restrittive, di stabilizzazione. Ma dire che si può sostituire la locomotiva americana con quella tedesca lo trovo privo di senso. Anche perché gli Usa fanno di tutto per tenere saldamente nelle loro mani la creazione di liquidità e il bandolo del sistema monetario; così possono condizionare le politiche altrui».

— Quindi lo sambio di locomotive non è realizzabile?

«Gli Stati Uniti si sono potuti permettere un deficit della bilancia dei pagamenti pari a 100 miliardi di dollari; ciò significa che sono diventati un mercato di sbocco per prodotti e per capitali da tutto il mondo. Ciononostante non sono riusciti a trascinare l'intero pianeta sulla via della crescita. La Germania ha un attivo di bilancia dei pagamenti che arriva al massimo a 6 miliardi di dollari; il Giappone circa 30 miliardi di dollari. Anche se questi surplus venissero trasformati in passivi, non potrebbero, come si vede, compensare la riduzione della domanda americana. Ma c'è anche un altro motivo: niente può garantire per il 1985 che al ristagno della crescita statunitense s'accompagni la diminuzione del deficit pubblico, quindi del grande fabbisogno di mezzi finanziari interni e soprattutto dagli altri paesi, con i quali gli Usa hanno pagato il loro disavanzo. Così, non è detto che i tassi di interesse scendano e, con essi, s'abbassi in modo sensibile e stabile il valore del dollaro».

— In questi giorni, infatti, assistiamo ad un rimbalzo all'insu della valuta americana.

«Certo, il dollaro resta in questa continua altalena perché non è cessata l'esigenza americana di procurarsi capitali all'estero. Allora, non si tratta di cambiare locomotiva, ma di sostituire alla dottrina delle locomotive la teoria e la pratica di un rilancio coordinato».

— Che differenza c'è tra le due?

«Fondamentale, perché ogni paese dovrebbe dotarsi di una sua politica di sviluppo da discutere e far agire assieme a quella degli altri partners. Se l'azione è simultanea, l'effetto negativo sulla bilancia dei pagamenti è annullato; si avrebbe un gioco a somma zero. Resterebbero, ovviamente, i problemi strutturali. Per questo, le politiche di rilancio sono impossibili senza accompagnarle con politiche di ristrutturazione».

— In questa ottica, cosa bisognerebbe chiedere agli Stati Uniti al prossimo vertice di Bonn?

«In primo luogo che riducano il deficit pubblico aumentando le tasse e tagliando la spesa militare; ciò potrebbe consentire una diminuzione dei tassi di interesse. Inoltre, che abbandonino l'idea che il mercato mondiale si regola da solo (o con la legge del più forte) e consentano, invece, una regolamentazione politica su scala internazionale. In concreto, ciò significa controllo sulla stabilità dei cambi, aumento della liquidità internazionale attraverso i diritti speciali di prelievo, potenziamento e riforma della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale».

— E l'Europa, in compenso, cosa dovrebbe fare?

«Dovrebbe muovere passi concreti per avviare la seconda fase dello Sme, influendo sulla formazione di liquidità e rafforzando la propria posizione verso gli Stati Uniti. Inoltre, ci vogliono politiche di bilancio più espansive. E qui incontriamo il nodo tedesco e quello inglese».

— Fino a che punto sono nodi economici e non, piuttosto, politici?

«Sono politici, non c'è dubbio. La Bundesbank ha sempre dato priorità alla lotta all'inflazione e al rafforzamento del marco. Ma oggi è il governo nel suo complesso che segue questa linea. Sono prevalse finora le stesse ideologie che hanno guidato l'azione di Reagan. Solo che nessun governo conservatore ha avuto a disposizione il dollaro, con il suo statuto particolare di moneta mondiale, per conciliare il liberismo in teoria con il keynesismo in pratica. Così, la crescita in Europa è rimasta fiacca e la disoccupazione è aumentata, mentre i gruppi dirigenti hanno regolato con il bastone monetario (o la corda del boia come la chiama Carli) i rapporti con la classe operaia».

— Per avere il rilancio in Europa bisogna aspettare, dunque, che cambino gli equilibri politici?

«Forse oggi per la prima volta può apparire chiaro che il vero rafforzamento dell'Europa può essere fatto non dalle forze conservatrici ma soprattutto da quelle di sinistra. Le politiche neoliberiste si stanno dimostrando un insuccesso su scala mondiale e lasciano insoluti problemi enormi come la disoccupazione. Il vento sta mutando. Ciò può aiutare a dare nuova legittimità alla sinistra come forza di governo».

— Anche per l'Italia tu suggerisci — sia pur nel quadro di quel coordinamento internazionale — politiche più espansive? L'obiezione è che noi siamo cresciuti in media più di altri paesi europei.

«Il prodotto lordo nel 1984 è aumentato in Italia del 2,6%, meno della media Ocse e appena lo 0,2% in più della media Cee. La Germania ha avuto la nostra stessa crescita. Se prendiamo il biennio '83-'84, vediamo che il Pil è salito dell'11% negli Usa, del 3,4% nella Cee e solo dell'1,6% in Italia. Quella obiezione, dunque, non è fondata».

— Da dove deriva, allora, la crisi della nostra bilancia con l'estero?

«Confrontiamoci con la Germania. Le esportazioni sono aumentate, da noi, del 7%; nella Rft del 7,4%. Siamo in linea. La vera differenza è nelle importazioni: in Italia sono salite del 9%, in Germania del 5,4%. La causa di ciò è il peggioramento di tutti i nostri squilibri strutturali: è più profondo il buco alimentare, il buco energetico, la distanza del Mezzogiorno; ad essi si sono aggiunte nuove debolezze, come nelle tecnologie avanzate o nei prodotti intermedi (la chimica). La crisi della bilancia dei pagamenti è lo specchio delle strozzature strutturali del nostro sistema, nel momento in cui esso entra in contatto con l'economia mondiale».

— D'accordo, ma le politiche strutturali richiedono tempo. Se, intanto, cresciamo troppo, gli squilibri aumentano?

«Richiedono tempo, ma se non si cominciano mai, possono richiedere anche l'eternità. Inoltre, nel momento in cui variamo davvero programmi per sanare quelle storture, si può anche scontare un deficit pubblico più elevato, ben sapendo che servirà a produrre più ricchezza. Si possono contenere i consumi privati e dedicare le risorse aggiuntive agli investimenti.

Hanno pagato i lavoratori

L'anno scorso, invece, il governo, nel tentativo di agganciare la ripresa, ha cercato di favorire la competitività dei settori esportatori, ma ha finito per far pagare il prezzo maggiore ai lavoratori dell'industria e dell'agricoltura (si guardino i dati sui salari pubblicati nella relazione generale sul 1984!) senza ottenere i risultati tanto vantati».

— Si dice da più parti che il referendum potrà riattizzare l'inflazione togliendo ogni spazio residuo ad una politica di sviluppo.

«I dati che abbiamo noi (coincidono con quelli della Confindustria, in verità), mostrano che la restituzione dei punti tagliati farebbe crescere i prezzi al massimo dello 0,5%; in compenso, il bilancio pubblico ne ricaverebbe 1300 miliardi in più grazie agli incassi fiscali e contributivi. In oltre potrebbe avere anche un effetto congiunturale benefico. Il rischio vero, infatti, è che la frenata americana provochi da noi una brusca stretta. Un po' di aumento dei salari sarebbe, in fondo, un tonico per la domanda interna. Ma il punto vero è l'altro: il risveglio dal sogno americano deve spingerci a decidere adesso, subito, quelle politiche di risanamento e sviluppo che gli anni scorsi il governo ha rifiutato di fare. Ma per questo occorre sciogliere anche qui, non solo in Germania, il nodo politico».

Stefano Cingolani

Sconfitte parlamentari a ripetizione per il presidente degli Stati Uniti

Reagan non la spunta sul Nicaragua Il Congresso dice no altre tre volte

Un netto rifiuto ad ogni programma di assistenza ai contras - Ma la Casa Bianca non desiste ed annuncia nuove iniziative di stanziamenti - Contro deputati e senatori mossa la grave accusa di favorire un governo che costituisce una «minaccia» per gli Usa

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan ha subito, l'una dopo l'altra, altre tre sconfitte parlamentari sul Nicaragua, anzi sulla questione internazionale — gli aiuti ai contras — che in questo momento gli sta più a cuore e sulla quale ha impegnato tutto il suo prestigio e le sue ben note capacità di persuasione. Il risultato complessivo di queste votazioni è un rotondo no ad ogni programma di assistenza ai ribelli che si sono levati in armi contro il governo del Nicaragua e vogliono abbatterlo: niente aiuti militari, niente cibo, vestiario, camion o prodotti di carattere assistenziale.

Ma la battaglia parlamentare non è finita. Reagan non si arrende all'evidenza, non prende atto della inesistenza di una maggioranza disposta a condividere non soltanto gli aiuti ai contras ma l'intera sua politica nei confronti del Nicaragua. Una politica che, per sua stessa ammissione, mira puramente e semplicemente a rovesciare un governo legittimo per sostituirlo con un governo vassallo degli Stati Uniti.

Con 219 voti contro 206 la Camera ha bocciato la proposta, presentata dai democratici in alternativa ai 14 milioni di dollari per i contras (ipotesi già caduta il giorno prima) di destinare tale cifra ai profughi e alle iniziative diplomatiche per la pace. Poi ha respinto per 215 voti contro 213 la proposta repubblicana che stanziava i 14 milioni di dollari per aiuti «non legali» ai contras. E infine, addirittura con 303 voti contro 123 ha deciso di liquidare ogni proposta di stanziamento che riguardasse il Nicaragua. In questo schiacciante coro di no si sono uniti sia i liberali che vorrebbero un cambiamento radicale della politica verso il Nicaragua, sia i conservatori i quali pensano che l'America lesinando gli aiuti ai contras, li sta tradendo.

Si è tornati così al punto di prima, cioè alla scelta dell'anno scorso, di non finanziare in alcun modo la sovversione. Ma non finisce infatti qui. Innanzitutto perché queste votazioni riguardavano l'anno finanziario in corso, che scade il 30 settembre, e Reagan ha già pronta la proposta di stanziare, per l'anno successivo, 28 milioni di dollari per armi e munizioni da distribuire ai contras. In secondo luogo perché il presidente — ecco le sue testuali parole — intende «tornare e ritornare ancora dinanzi al Congresso per ottenere consenso ad una politica che sostenga la pace e la democrazia in Nicaragua. Gli Stati Uniti continueranno a lavorare per tali scopi».

Ronald Reagan

Ancora più battagliero è apparso il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, in una conferenza stampa interrotta, peraltro, dai mormorii e dalle risatine dei giornalisti. Egli ha definito il voto del Senato, dove la tesi reaganiana era passata due giorni fa con 53 voti contro 46, una «sorprendente vittoria». Il primo voto della Camera, che ha liquidato gli aiuti militari con ben 68 voti di scarto (tra cui 40 repubblicani), Speakes l'ha chiamato «un pareggio». Poi, è andato oltre il ridicolo dicendo: «Non giudichiamo questa come una sconfitta (ma non l'aveva chiamata un pareggio?) bensì come l'inizio della vittoria per la politica del presidente in America Centrale». Comunque, l'unica cosa seria di queste dichiarazioni è anche grave: «Il presidente non rinuncerà all'obiettivo di ottenere i fondi necessari per difendere la libertà in America Centrale».

Il termine per riproporre altre mozioni miranti ad autorizzare fondi per i contras scade il 30 aprile, cioè martedì. Ma allo stato delle cose e sulla base delle precedenti votazioni, questi propositi bellicosi enunciati dalla Casa Bianca non sembrano destinati a rovesciare la situazione.

Perché, allora, questo testardo insistere su un terreno rivelatosi impraticabile? Reagan pensa, irrigidendosi, di poter drammatizzare la situazione al massimo accusando i democratici e gli altri deputati e senatori che gli votano contro di favorire un governo che la Casa Bianca considera una minaccia per gli Stati Uniti. Per quanto incredibile questa accusa possa apparire, e per quanto non sia stata data la benché minima prova degli addebiti fatti ai sandinisti per le minacce ai paesi confinanti, donde peraltro partono gli attacchi dei contras) c'è una vasta zona dell'opinione pubblica americana che ha reazioni paranoiche dinanzi alla sola idea che il comunismo si avvicini. Il regime sandinista non è definibile assolutamente in tali termini. Non è neanche una dittatura, visto che ha fatto svolgere le elezioni e gli oppositori (o almeno quelli non spinti dagli Stati Uniti a ritirarsi e a passare alla rivolta armata) un terzo dei voti e dei seggi. Non è in grado, anche se lo volesse, di attaccare nessuno, visto che è stretto da un assedio economico, è un paese povero e a mala pena riesce a difendersi da attacchi armati, sabotaggi, atti di terrorismo organizzati dalla Cia o direttamente o attraverso mercenari. Ma per molti americani basta che il presidente agiti lo straccio rosso...

Aniello Coppola

Managua soddisfatta ora sta preparando nuove proposte

La sconfitta di Reagan sugli aiuti ai contras festeggiata per le vie della capitale Ribadita la disponibilità a sottoscrivere il piano di Contadora - Impegno morale

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Per otto ore consecutive la «Voz de Nicaragua» ha seguito da Washington gli sviluppi del dibattito del Congresso americano. Poi, ormai a notte fonda, un grido di gioia. E le strade di Managua, seguendo l'invito dei Comitati di difesa sandinista, si sono riempite di falò e di canti per «festeggiare la sconfitta di Reagan» in quello che, ieri, il «Nuevo Diario» ha definito il «dibattito immorale». Immorale perché — già lo aveva detto Ortega poche ore prima del voto — nessuno può rivendicare a sé il diritto di discutere quanto sia giusto aggredire uno Stato sovrano. E, tuttavia, il prodotto di tanta immoralità appare più che rispettabile. Il Congresso Usa ha stabilito che no, finanziare chi aggredisce il Nicaragua non è giusto e questo, commenta una nota ufficiale del governo sandinista è «un primo passo». Piccolo, forse, poiché «gli Stati Uniti debbono compiere un lungo cammino per meritarsi la fiducia del Nicaragua», ma almeno nella direzione giusta: quella della pace.

Come risponderà, adesso, il governo nicaraguense alle decisioni del Congresso? Giorni fa il presidente Ortega aveva dichiarato ad una delegazione di parlamentari statunitensi che, nel aso di un nuovo «no» ai fondi Cia per la «guerra segreta», si sarebbe sentito «moralmente impegnato verso il popolo degli Stati Uniti», ed avrebbe avanzato «nuove proposte» su questioni di rilievo. Quali non lo aveva precisato, né lo ha fatto ora. Chiaro, tuttavia, appare il quadro entro il quale tali proposte potrebbero muoversi. Ancora ieri i sandinisti hanno ribadito la propria piena disponibilità a sottoscrivere il piano elaborato dal Gruppo di Contadora (quindi ad eliminare ogni forma di presenza militare straniera) ed a riallacciare trattative bilaterali tanto con gli Usa quanto con tutti i paesi dell'area, «compresi quelli compromessi nella guerra che si è venuta sviluppando contro il nostro paese». Qualunque cosa, insomma, tranne l'improponibile ed arrogante «harakiri» attorno al quale ruotava il cosiddetto «piano di pace» presentato da Reagan: dialogo con i «contras», nuove elezioni, rinuncia di fatto al diritto a governare sancito dal voto popolare. «Il Nicaragua ribadisce — titolava ieri il quotidiano sandinista «Barricada» — niente dialogo con i mercenari». Ed il comunicato del governo, ancor più nettamente, aggiungeva: «Mai, quale che sia il contesto nel quale si voglia ailestire questo preteso dialogo». Una risposta inequivocabile a Reagan ed a quanti (alcuni capi di Stato latinoamericani, la Chiesa ufficiale nicaraguense) hanno più o meno ambiguamente sostenuto la proposta del presidente nordamericano.

La sconfitta parlamentare di Reagan aiuterà ora a superare l'ostacolo di questo ultimatum? Difficile dirlo perché, dal nord, continuano a spirare forti venti di guerra e, come ha ricordato Ortega, il voto del Congresso non impedirà — al di là del suo importante valore politico — che l'amministrazione statunitense continui ad aiutare la controrivoluzione. Ma, oggi più di ieri, è lecito sperare. Anche perché le ultime ore hanno riservato al governo sandinista altre due buone notizie che marcano un ulteriore isolamento dell'aggressività reaganiana. La prima è quella della tregua conclusa con i rappresentanti del «Misurasata», organizzazione degli indios Miskitos. Un fatto importante che rompe il fronte «contra» separando il grano dal loglio, i mercenari della Cia dalle espressioni di legittime aspirazioni etnico-politiche. La seconda — pubblicata dall'insospettabile «Wall Street Journal» — è quella che rivela i fondi Cia ricevuti da Arturo Cruz, l'ex leader di «Coordinadora democratica» che a suo tempo si era ritirato dalla competizione elettorale denunciando la «farsa» e scegliendo la lotta armata contro il sandinismo. Era, Cruz, l'«anima bella» dietro la quale la Forza democratica nicaraguense aveva (piuttosto malamente, per la verità) nascosto i resti della vecchia Guardia nazionale somozista e sopra la quale era germogliata tutta la retorica reaganiana sui «difensori della libertà». Cruz ha ammesso di avere ricevuto i fondi, ma ha dichiarato di non sapere che provenivano dalla Cia ed ha negato che essi abbiano influito sulla autonomia delle sue decisioni politiche. Affermazioni che, come si vede, non hanno tra le proprie virtù quella della verosimiglianza.

Per chi ancora ne sentisse il bisogno, insomma, una prova in più che la parola «mercenario» non è una semplice invenzione propagandistica dei sandinisti.

Massimo Cavallini

Daniel Ortega

Partono 100 militari cubani Scarcerati molti oppositori

MANAGUA — Il governo sandinista ha annunciato ieri la scarcerazione di 107 detenuti politici che fanno parte di un elenco di prigionieri la cui liberazione era stata richiesta diversi mesi fa dai partiti d'opposizione. Il governo, nel dare l'annuncio della scarcerazione, ha sottolineato la propria volontà di promuovere uno spirito di riconciliazione a livello nazionale; lo stesso spirito di riconciliazione che si spera informi in tempi brevi anche il contesto regionale centro-americano.

In quest'ottica è stata annunciata anche la partenza dal Nicaragua di altri cento consiglieri militari cubani, il cui ritorno in patria era già stato anticipato da Ortega il 27 febbraio scorso. Nel comunicato di ieri Managua ha ribadito il suo intendimento di «completare la partenza di tutti i consiglieri militari» in conformità alle clausole dell'accordo di pace delineato dal Gruppo di Contadora.

Il gesto «di buona volontà» del governo sandinista è rivolto soprattutto agli Stati Uniti invitati ieri da Ortega a tornare al tavolo del dialogo a Manzanillo.

Giovani

Facciamo i conti con la loro spoliticizzazione

Non sarà tempo sprecato continuare a discutere di giovani, Fgci e politica negli anni 80, cercando di delineare i contorni di una relazione difficile, spesso conflittuale e contrastata. Interrogarsi sui giovani non è, certo, un fatto nuovo: lo si è sempre fatto, sia per quella opposizione adulti/giovani che è biologica e naturale, sia perché interrogarsi su di essi vuol dire fare i conti col cambiamento nel tentativo di comprenderlo.

Esiste una politicità nei giovani, oggi? È una domanda che ha trovato in questi ultimi tempi parecchie risposte positive; c'è stata quasi l'ossessiva riaffermazione di un concetto: i giovani sono «politici», di una politicità diversa, spesso a noi incomprensibile, ma esistente. È questa a mio parere una eccessiva semplificazione e una forzatura. E se dovessimo fare i conti con una spoliticizzazione reale, ma non per questo del tutto carica di valori negativi? Perché una sorta di malessere sembra prenderci quando parliamo di spoliticizzazione, tanto da costringerci a fare strane capriole nel tentativo di tirare fuori il «politico» dagli angoli più remoti (un vecchio vizio del dopo '68). Ma la spoliticizzazione esiste ed è un dato reale; solo che non va rifiutata con giudizi di valore negativi, bensì accettata, magari mettendone in luce le valenze positive e inedite, «prepolitiche» e post-politiche», se vogliamo. Come dire, una continua tensione che può trovare espressione in contenitori e forme diverse da quelle politiche, una scelta per il quotidiano e il concreto, forse una attenzione pragmatica rivolta al reale.

E c'è una curiosa somiglianza nei comportamenti, i gusti, finanche i modi di vestire della attuale generazione rispetto a quella dei primi anni Sessanta (anche quella poco politica, abulica, individualista): il fenomeno dei complessi musicali, le bande giovanili, anche i capelli corti e l'abbigliamento, l'antagonismo manifesto verso gli adulti (che allora si chiamavano «i matusa»), sono dei significativi punti di contatto.

Si può tracciare un possibile parallelismo tra questa e quella fase della nostra storia: i comportamenti giovanili all'inizio degli anni Sessanta — prima fase della modernizzazione italiana dovuta ai processi di industrializzazione, prime esplosioni consumistiche — delineano lo stesso rapporto, a mio parere (questa volta però senza sviluppo), che si instaura tra i fenomeni del «riflusso», del ripiegamento nel privato e la seconda fase della modernizzazione, con la cultura di massa, l'aumento del tempo di non lavoro, lo sviluppo delle nuove tecnologie.

Con queste considerazioni entriamo nel vivo della questione; così è bene riportare il discorso alla seconda metà degli anni Settanta, quando compaiono i primi segnali di «regressione» nell'universo giovanile. Ai movimenti che esplodono nel '77 non sappiamo, forse colti di sorpresa, che rispondere con proposte di alleanza operai-studenti, che presto dimostreranno di essere insufficienti a sciogliere il nodo vero della questione giovanile. La quale costituiva (e costituisce) la spia di quei profondi processi di mutamento che rimettevano in discussione gli assetti della società italiana; processi alla luce dei quali possono essere letti fenomeni come il privato, l'individualismo di massa, l'esplosione del consumo. La demonizzazione di quest'ultimo, una iniziale condanna «tout-court» del privato, sono gli ingredienti di un atteggiamento della sinistra fondamentalmente incapace di cogliere la qualità nuova del cambiamento nell'economia e nella società italiana.

È proprio l'esplosione del consumo il dato caratterizzante della nostra epoca: ma su questo la sinistra sconta una forte arretratezza nell'utilizzo di categorie conoscitive tutte imperniate sul concetto di produzione. Ma che il binomio produzione/consumo fosse interdipendente l'aveva già lucidamente intuito Marx nella sua introduzione a «Per la critica della economia politica». E col consumo bisogna fare i conti, senza demonizzarlo e senza guardare ad esso con le lenti appannate di ideologie pedagogiche o moralistiche, che ne mortificano le valenze conflittuali che pure vi sono presenti: consumo non è o non è solo passivizzazione delle coscienze e dei soggetti; è anche possibilità trasgressiva, antagonismo, presenza attiva.

Forse siamo passati con eccessiva disinvoltura, in questi anni, su temi e problemi che andavano approfonditi ben diversamente: la questione urbana, soprattutto, e il rapporto tra consumi culturali e processi di metropolizzazione del nostro paese; gli effetti di una acculturazione di massa, che si è avvalsa dello straordinario sviluppo dei mass-media e della scolarizzazione per provocare una adolescenza di massa prima non conosciuta nella nostra società; la crisi delle forme storiche della cultura comunista, a cominciare dal partito, e la necessità di trarne le oggettive conseguenze; il passaggio ad una società dell'informazione con lo sviluppo di tecnologie telematiche e la comparsa di nuove merci informative; la omogeneizzazione delle culture, che è conseguenza di tutto questo, e il superamento dei canali tradizionali di aggregazione, con il dissolversi delle forme di identificazione territoriale (come il quartiere); la comparsa di nuove contraddizioni accanto a quella principale, capitale/lavoro, che perde la sua centralità; il cambiamento delle forme della comunicazione politica che abbandona i luoghi consueti e che impone nuovi compiti a chi non vuole precludersi la possibilità di fare politica.

Sono queste le premesse per discutere, dunque, di giovani e politica, e per comprendere che non si tratta tanto di tratteggiare uno «specifico giovanile», quanto di intendere il mutamento.

Lo scioglimento della Fgci come unità organizzativa e la sua trasformazione federativa può allora avere, per le questioni che la sinistra ha da affrontare, il significato forte dell'innesco di un dispositivo di rinnovamento nel nostro partito, di una sua progressiva trasformazione nel senso di un adeguamento ai processi economici e sociali in atto. Non sarà né facile, né indolore; né è detto che si realizzi completamente. Ma l'intraprendenza, la «diversità», la carica utopica che il congresso della Fgci ha registrato sono un segnale verde e una valida premessa.

Ed è solo con l'intelligenza rivolta alle dinamiche che percorrono la nostra società complessa, articolata, irriducibile ad unità omogenea, che la critica all'industrialismo visto nei suoi aspetti disumanizzanti ha un senso. Essa ci permette di orientare la nostra iniziativa proprio là dove nuovi bisogni di appagamento culturale, di espressione e di autorealizzazione estetica, di qualità dei rapporti umani, si esprimono e vengono a galla. «Vi sono momenti in cui bisogna decidere di diventare comunisti una seconda volta», diceva il compagno Alicata dopo i fatti di Ungheria del '56. Quello che stiamo attraversando è forse uno di quei momenti.

Giandomenico Crapis
della Federazione comunista di Catanzaro

INCHIESTA / *Mille tossicodipendenti, e una madre si è uccisa per loro*

Grumo Nevano desolata terra di droga

L'allucinante condizione di questo paese del Bronx partenopeo, dove si è consumata nei giorni scorsi la tragedia di Cristina Capuano

Dal nostro inviato

GRUMO NEVANO (Napoli) — «Vede quel foro lì nel soffitto? È un colpo di pistola. L'ha sparato un drogato durante una rapina. Ne ho subite ventisette in meno di cinque anni. E non è finita. Per due volte mi hanno rubato l'auto; una notte invece mi hanno svaligiato la farmacia per portarsi via mille fiale di morfina. Ormai ho i nervi a pezzi; ogni mattina alzo la saracinesca con la paura in corpo». La titolare della farmacia S. Vito è una signora non più giovanissima, esile, bionda. Ha trasformato il negozio in un bunker con vetri antiproiettile e sbarre d'acciaio; con l'esterno comunica solo attraverso una feritoia.

Quanti giovani vengono in farmacia? «A decine, a centinaia. Vogliono morfina, acqua distillata, siringhe. Tutta roba che non vendiamo più, per scoraggiarli. Ma di tanto in tanto vengono ad ondate, ci minacciano. Non ci resta che chiuderci dentro aspettando che si calmino e vadano via».

E la polizia? Che fanno le forze dell'ordine? «Semplicemente non ci sono. La stazione dei carabinieri è nel paese vicino, Frattamaggiore. Lo Stato qui è assente». A pochi metri di distanza dalla farmacia S. Vito c'è l'abitazione di Cristina Capuano, la «mamma dei drogati», la donna che non ha sopportato il tremendo peso di avere in famiglia cinque tossicodipendenti, tre figlie e due generi, e si è suicidata.

Eccolo dunque il Bronx partenopeo, questa desolata terra di nessuno dove eroina e morfina scorrono a fiumi. «Ne trovi quanta ne vuoi. Una dose di *ero* costa 150-160 mila lire. In questi giorni, però, dopo tutto il clamore che c'è stato gli spacciatori sono più cauti», racconta Ciro, 19 anni, abbigliamento a metà tra il punk e il disoccupato organizzato.

La piazza principale del paese porta il nome di Domenico Cirillo, un patriota giacobino finito sul patibolo durante la rivoluzione partenopea del 1799. Al riparo della sua statua i ragazzi di Grumo la sera si danno appuntamento per *bucarsi*. Sono trecento, secondo stime ufficiali; almeno mille, ammettono gli stessi drogati.

Perché ti droghi? «Io fumo solo *spinelli*», si schermisce Ciro. Poi spiega: «Lo fai perché ti annoi, perché vuoi stare in compagnia, perché fai un lavoro di merda».

Dove lavori? «Ora sono disoccupato. Fino a qualche settimana fa sgobbavo in una fabbrica di calzature. Ci vado da quando avevo undici anni. Fatico 8-10-12 ore al giorno, a cottimo. Guadagno anche quattro o cinquecentomila lire la settimana. Però è lavoro nero, senza contributi né assicurazione. Quando il padrone ha finito la produzione ti manda a casa; ti richiama quando c'è di nuovo qualcosa da fare. E così appena rimani senza lavoro, sprechi tutti i soldi che hai messo da parte. Il sabato e la domenica, invece di andare a ballare, finisci per *bucarti*».

Qualcuno, stupidamente, l'ha ribattezzata la «Varese del Sud». Ma Grumo Nevano, con le sue 250 aziende tessili e calzaturiere, piccole e piccolissime, è lo specchio di un modello straccione di sviluppo che ha messo radici in tanta parte del Mezzogiorno. Fanno scarpe pessime, con investimenti pessimi, lavorando in condizioni tremende. Ma hanno comunque un reddito. Non sono poveri. C'è però molta miseria che è cosa diversa dalla povertà. Si calcola che il movimento di valuta raggiunga in un anno i cento miliardi. Una cifra considerevole che non si traduce però in un impulso al progresso. La stessa struttura urbanistica del paese mantiene le caratteristiche del centro rurale con case basse, a due piani, ampi cortili all'interno. Per i giovani non ci sono alternative: o fuggire o restare in questo inferno. Al Comune, l'assessore allo Sport, il socialdemocratico Antonio Colella, elenca sconsolato le cose che si potrebbero fare e non si sono fatte per la gioventù: «C'era una squadra di calcio che militava in C2 ma è stata sciolta. Abbiamo una squadra di basket formata da handicappati che è stata promossa in A1; gioca però su un campo neutro perché non abbiamo le strutture...».

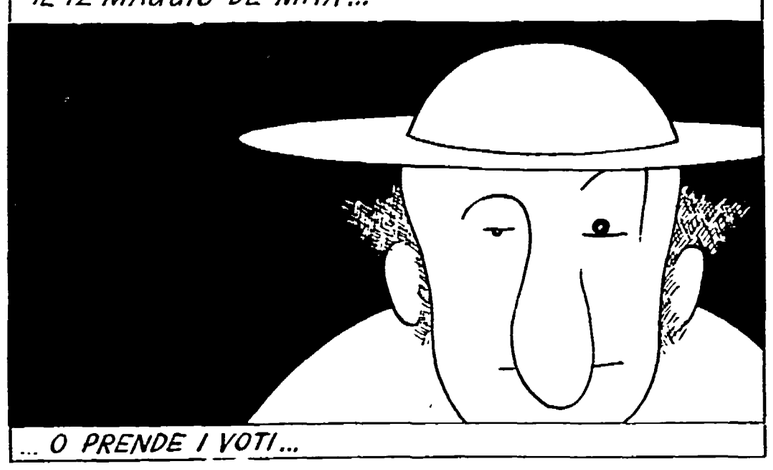
Scusi assessore, ma lei che ci sta a fare? «Beh, la nostra amministrazione si è insediata da poco...».

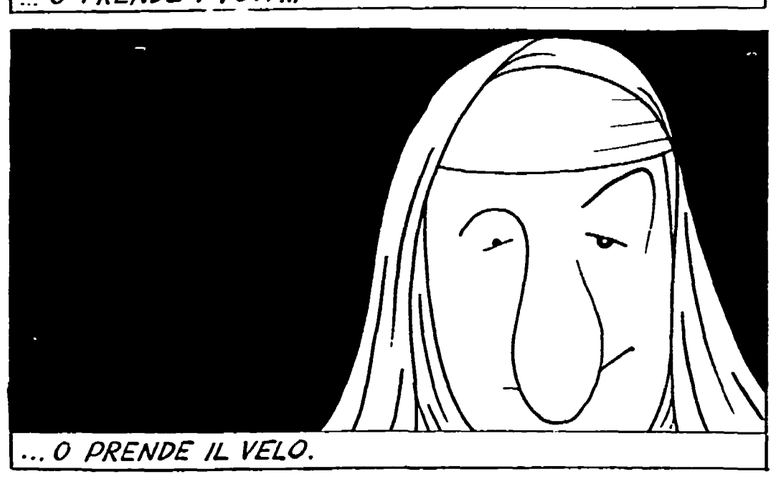
Ma la droga? Almeno di questo vi siete occupati? «Sì, c'è un progetto; è però materia di un altro assessore, quello alla Sanità». Interviene un altro assessore, il dc Giovanni Cristiano, responsabile del Commercio; snocciola come un rosario le date delle varie crisi amministrative, dall'80 ad oggi, fino alla costituzione dell'attuale giunta Dc-Psi-Psdi. Se gli si chiede qualche cifra sul fatto del giorno, però, va in tilt; non sa, non ha ancora documenti ufficiali. Per saperne di più bisogna rivolgersi al Cmas, il centro antidroga della vicina Giugliano. Secondo un'indagine, condotta in collaborazione con i giovani della Fgci, emerge un identikit abbastanza preciso dei tossicodipendenti di Grumo Nevano. Età media 26 anni; per il 70 per cento non sposati; a stragrande maggioranza maschi (90 per cento) ma le poche donne sono quasi tutte coniugate. La metà sono disoccupati; solo il 20 per cento ha un'occupazione, mentre il rimanente 30 per cento si arrangia con attività saltuarie. Anche il livello di istruzione è basso: solo il 30 per cento ha frequentato la scuola superiore.

«Questo paese è marcio. Ci si salva solo scappando», dice Pino, 23 anni che sembrano 30. Ha iniziato a drogarsi quando ne aveva solo dodici. Adesso si sottopone al trattamento di morfina presso il Cmas di Giugliano, riesce a lavorare, si impegna insieme ad altri suoi compagni in un'opera di sensibilizzazione affinché altri giovani non vivano lo stesso dramma. Frequenta abitualmente la sezione comunista: «Sono gli unici che si preoccupano di noi». Tammaro Gervasio, segretario della locale sezione Pci, annuisce ricordando una serie di iniziative promosse dai comunisti sul tema delle tossicodipendenze: «Abbiamo tenuto dibattiti, riunioni, fatto ricerche. Purtroppo nessun altro partito ci ha seguito. Al Comune pensano a spartirsi il potere. Ma noi non molliamo; l'emergenza-droga è il principale dramma di questo paese. È stupido far finta di nulla. Ogni famiglia ha il suo guaio. Occorre un intervento eccezionale dello Stato, della Regione. Si sono scritte tante cose su questo paese, ma alla fine resteremo di nuovo soli».

Luigi Vicinanza

Tali e Quali *di Alfredo Chiappori*





LETTERE ALL'UNITA'

«La qualifica di obiettori sui ricettari, sulle targhette degli studi e ambulatori...»

Cara Unità,

dopo aver letto gli articoli di Antonio Capranica e di Laura Ballo del 16 aprile che trattano il tema dell'aborto nelle sue vicissitudini quotidiane, non posso non manifestare la mia solidarietà con questi tuoi redattori e la mia doppia rabbia *(è il termine più appropriato) per quanto dicono e fanno coloro che si schierano dalla parte opposta o, peggio ancora, strisciano un po' dall'una un po' dall'altra parte (Pannella).*

Sappiamo (o forse non abbastanza) che la maggior parte dei ginecologi che obiettano all'aborto all'interno di strutture pubbliche, sono poi disponibilissimi alla pratica abortiva in strutture private molto costose; e che gli stessi sono i primi ad ostacolare in svariati modi il procedere della cosa quando ciò avviene mutualisticamente. Il loro punto di forza è il far rallentare i tempi affinchè tutti i pesci abbocchino ai loro ami.

A questo punto mi pongo due domande:

1) Perchè non si obbliga questa gente a denunciare pubblicamente ed in modo continuativo (sui ricettari, sulle impegnative, sulle targhette degli studi e ambulatori) la loro qualifica di obiettori all'aborto con conseguente facilitazione per l'utente nella scelta a cui indirizzarsi?

2) Perchè è impensabile che questa «gente» venga esaminata come avviene a chi obietta al servizio militare?

È chiaro e logico che chi obietta all'aborto mutualistico adducendo motivazioni morali, dovrebbe essere maggiormente motivato ad obiettare all'aborto in forma privatistica, mi pare! Non mi risulta infatti che le richiedenti l'aborto siano esclusivamente persone facoltose. Quindi, dal momento che nella pratica quotidiana non si riesce ad obbligare tutti all'esecuzione dell'intervento, che si puniscano almeno coloro che trasgredissero la propria etica dichiarata.

Anch'io, appunto perchè donna, sarei volentieri obiettrice dell'aborto e penso che come me nessuna donna possa amare l'aborto fine a se stesso. Retorico o no, è però doveroso ricordare e far ricordare che l'aborto legalizzato è purtroppo necessario alla collettività. Per questo motivo do la mia disponibilità a ricominciare qualsiasi battaglia ed iniziativa che salvaguardi, potenzi e migliori la regolamentazione dell'interruzione della gravidanza.

MANUELA CONFALONIERI
(Casalpusterlengo - Milano)

«Il tuo omaggio a Bill io ritengo esteso...»

Cara Unità

molto bello l'articolo del compagno Pecchioli sul partigiano Bill, il giorno 11/4.

Anch'io sono stato partigiano a diciannove anni e in quella lotta i vecchi antifascisti hanno insegnato a noi la fede nella giustizia. Nella lotta siamo diventati uomini coscienti e combattivi.

Finita la lotta, sono rientrato in fabbrica come «Bill» e tanti altri. Poi come «Bill» licenziato politico, vita dura senza risorse per la famiglia e timbro politico con scritto: «Vietato assumere» (comunista-partigiano), ma come tanti non ho mai ceduto a ricatti e lusinghe e sono ancora qui a combattere per la giustizia ai diseredati.

La nostra generazione con le sue lotte ha creato questo nostro partito e lo ha accresciuto di vitalità e di forza: pertanto il tuo omaggio a «Bill» lo ritengo esteso a tutti coloro che, ancora vivi, continuano, nello spirito della Resistenza, a combattere per un'Italia migliore.

Al momento del voto, questi sacrifici non siano dimenticati.

LUCIANO BONAZZI
(Bologna)

Esseri umani come noi

Caro Macaluso,

*sull'*Unità *di sabato 13/4 leggo testualmente il titolo: «Roma, al rogo due* drogate*». Anche se sull'argomento il giornale ha pubblicato articoli e commenti ben fatti, quel titolo è sbagliato perché si sono subito definite «drogate» due esseri umani come noi; ma soprattutto è inammissibile per il giornale dei comunisti italiani.*

Dove sono l'uguaglianza, la parità, la dignità, la solidarietà, la fratellanza?

EDO CECCONI
(Pisa)

«Il bisogno di un filtro anglofono è espressione di vassallaggio»

Cara Unità,

permetti che io mi presenti prima di entrare nell'argomento per il quale ti scrivo: sono un vecchio compagno, (socialista in gioventù), figlio di proletari, entrato nel partito nel 1923 col gruppo: Maffi, Riboldi e Lazzari. Laureatomi in scienze economiche mi diedi all'insegnamento e infine, prima di essere pensionato, fui per trentatrè anni preside di Istituto statale.

Intendo segnalare l'articolo apparso a pagina 6 del giornale dell'11 aprile: «Così cambia Medicina», *poichè in esso si annuncia il progetto di esame obbligatorio di lingua inglese: scritto ed orale. (Quindi non si potrebbe diventare medico se non si sa anche parlare in inglese).*

La scienza medica è divulgata nel mondo in molte lingue, oltre l'inglese, e quelle principalmente enumerabili come la francese, la tedesca, la russa, e perfino la spagnuola vantano una copiosa letteratura nel campo della medicina.

L'obbligatorietà, e non la libera scelta, è espressione di vassallaggio, è una sottomissione culturale; indicherebbe l'incapacità di avere notizie dirette dal mondo e il conseguente bisogno di un filtro anglofono per recepire la cultura medica.

La trascuratezza delle altre lingue ci porterebbe le notizie soltanto di seconda mano quando attraverso l'ambiente anglofono sieno già state elaborate e sfruttate. Una simile coartazione nel campo medico, come in ogni altro campo, sarebbe inopportuna poiché non farebbe altro che toglierci il contatto diretto con altri ambienti, con altre culture.

Bisogna anche tenere conto che la divulgazione di una lingua naturale nel mondo non è sempre della stessa intensità. Nel 1500-1600 era la più divulgata la lingua spagnuola; successivamente le armate napoleoniche imposero il francese in tutta l'Europa continentale (quando io ero bambino, una signorina per essere «distinta» doveva sapere due cose: il pianoforte e un po' di francese); e l'inglese, attualmente all'apice, quanto durerà se in molte nazioni ex-coloniali si cerca di liberarsene? Se nella stessa America Settentrionale non mancano gli sforzi per far largo al francese, ed anche allo spagnuolo?

Infine, se il medico non sente il bisogno di conoscere una lingua straniera, perché obbligarlo a continuarne lo studio già intrapreso nella scuola media? È da notare che l'obbligo dell'approfondimento di una seconda lingua costa un dispendio di tempo e di energia che potrebbe essere invece dedicato all'intensificazione dello studio delle proprie materie specifiche.

L'obbligo di conoscere solo l'inglese metterebbe gli anglofoni in condizioni di vantaggio dando loro il tempo di dedicarsi meglio alla ricerca scientifica rispetto ai medici di altri Paesi.

LEANDRO TACCANI
(Milano)

Basterebbe contare i nove mesi

Cara Unità,

al termine della sua lettera sul dogma dell'Immacolata concezione pubblicata il 23 di aprile, il lettore U. Plancia di Roma conclude: «Se si vuole dialogare coi cattolici è meglio sapere di che cosa parlano».

Purtroppo le cose non sono così semplici perché la grande maggioranza dei cattolici quando «parla» dell'Immacolata incorre proprio nell'errore che il Plancia segnala e crede che si tratti della nascita di Gesù. Perciò «dialogando» con loro su questo punto è facile trovare incredulità o addirittura risentimento.

Ed è curioso che la Chiesa non faccia niente per chiarire questo equivoco di massa. Forse questo dogma, di origine recente, non è facilmente accettato. Eppure basterebbe un conto elementare con l'occhio al calendario: 8 dicembre Immacolata concezione; 9 mesi dopo, all'8 settembre, nascita di Maria.

E per conferma: 25 marzo Annunciazione; 9 mesi dopo, il 25 dicembre, Natale di Gesù.

EMILIO SPERONARI
(Milano)

«Sapendo che fa male ma non resistendo al vedere centinaia di altre persone...»

Spett. Unità,

non sono comunista, però da un certo periodo di tempo leggo anche l'Unità *perché trovo che sia un quotidiano più che degno, pur avendo le necessarie (per un organo di partito) «sbandate» a sinistra.*

Sul giornale di domenica 14 u.s. ho letto con particolare attenzione l'articolo sulle sigarette italiane che venivano definite fra le più dannose. Ma bisognava attendere l'annuncio dell'Istituto farmacologico «M. Negri» per accorgersene? Le sigarette italiane sono sempre state le più scadenti e non era necessario un grande studio per scoprirlo.

I tabacchi esteri si sono così diffusi proprio perché le sigarette italiane erano troppo cattive. Fumando le «Nazionali» sembrava di consumare della segatura e delle barbabietole frammiste ad un non certo ottimo tabacco.

Ma lasciando perdere il fatto del gusto e simili, cosa fa il governo, e anche il PCI, per ridurre il pericoloso vizio del fumo nei giovani, che sempre prima iniziano ad adoperare il tabacco? Quando verranno limitati i contenuti di nicotina e condensato? Quando verrà resa obbligatoria la stampigliatura dei contenuti medi e della toccante frase «Il fumo può causare il cancro...»? E a quando una corretta e persuasiva campagna antifumo anche nelle scuole?

Mio figlio ha incominciato a fumare a 15 anni, pur sapendo che il fumo fa male ma non resistendo a lungo al vedere centinaia di altre persone giovani e meno giovani che avevano una sigaretta fra le dita.

GINO B.
(La Spezia)

«...e se così non fosse dovrei anche pagarmi il viaggio di ritorno»

Cara Unità,

scrivo dalla Svizzera, dove sono disoccupato. Ho 22 anni. Da qualche mese cerco un lavoro. Purtroppo il sistema capitalista svizzero non ha nulla da invidiare agli altri Paesi occidentali.

Adesso si avvicina il 12 maggio e per tutti è un dovere votare. Perchè? Per non essere più cittadino italiano senza diritti e senza residenza.

Mi spiego: mi sono rivolto al Consolato italiano di Neuchâtel affinchè io possa recarmi in Italia il 12 maggio, visto che nessuno della nostra famiglia riceve la carta per votare già da molti anni. Infatti, per il Comune di Galluccio (Caserta) io non esisto!...

Al Consolato una gentile signora mi spiega che ho il torto di rivolgermi soltanto adesso: «Troppo tardi», mi dice. Però, aggiunge, se voglio lei può farmi un foglio e così in Italia posso «reiscrivermi». La gentile signora continua dicendomi che non garantisce il mio diritto di votare. Anzi, se così non fosse, dovrei anche pagarmi il viaggio al ritorno. Mica male, per un disoccupato! Poi è roba da poco...!

Vergogna e anche molta rabbia per un Paese dove più nulla funziona. Ecco perchè il 12 maggio tutti insieme dovremo votare Pci, l'unico partito in Italia (ma anche negli altri Paesi) che difende i nostri diritti e i nostri comuni interessi.

ANTONIO DE LUCA
(Neuchâtel - Svizzera)

«Filarmonici ed amanti della natura»

Egregia redazione,

sono una donna ungherese, ho 28 anni, segretaria d'azienda. M'interessa moltissimo la musica classica e la moderna, il turismo. Amo lo sport; io nuoto sistematicamente. Mi entusiasmo per la natura. Vorrei corrispondere con italiani, in primo luogo filarmonici ed amanti della natura.

Mi piace molto la lingua italiana e voglio impararla perfettamente. Spero nell'aiuto di chi corrisponderà con me.

KLÁRA NYIRI
1124 Budapest, Németrölgyi út. 81 (Ungheria)

Rivive in tribunale la tragedia di Vermicino: alla sbarra anche l'organizzazione dei soccorsi

ROMA — Si apre oggi il processo contro i presunti responsabili della morte di Alfredo Rampi, il bambino di sei anni caduto in un pozzo artesiano a Vermicino, a pochi chilometri da Roma. Era il 10 giugno 1981. Quella drammatica vicenda, durata tre giorni, fu seguita in diretta sui teleschermi da milioni di persone. Il «pozzo maledetto», sostengono i genitori del piccolo, Franca Bizzarri e Ferdinando Rampi (che si sono costituiti parte civile e da tempo dirigono un centro di volontari per la protezione civile intitolato al figlio), non era provvisto di alcuna copertura, né era segnalato in alcun modo. Il proprietario del terreno, Amedeo Pisequa, e chi costruì il pozzo, Elio Ubertini, compariranno oggi sul banco degli imputati con l'accusa di omicidio colposo.

Da questo processo scaturirà, anche indirettamente, un giudizio nei confronti dell'organizzazione dei soccorsi. «Assolutamente inadeguata», la bollò il giudice istruttore Franco Misiano. La vicenda ripropone un problema assai spinoso, di carenza della legislazione, delle competenze, dei mezzi. Solo per le grandi calamita (terremoti, alluvioni) c'e una competenza precisa, quella del ministero della Protezione civile, voluto fortemente dal presidente della Repubblica. Sandro Pertini, in quelle drammatiche ore del giugno di quattro anni fa, era lì, davanti al pozzo maledetto, a seguire l'opera vana dei vigili del fuoco e dei volontari per trarre in salvo il piccolo Alfredo.

La protezione dai piccoli rischi e ancora affidata ai vigili del fuoco e ai loro mezzi di intervento assai limitati; mentre la prevenzione e di competenza degli amministratori locali.

La Provincia di Roma, proprio in seguito alla tragedia di Vermicino, e stata la prima a dotarsi di una struttura che svolge questa opera. E prevenzione fanno i tanti gruppi di volontari, giovani soprattutto, che operano nel piu totale isolamento e con risorse limitate. A queste associazioni — hanno sempre denunciato Franca e Ferdinando Rampi — nessuno da aiuto o contributi: sono letteralmente abbandonate a se stesse.

Elveno Pastorelli, oggi direttore generale del ministero della Protezione civile, allora era comandante dei vigili del fuoco e diresse le operazioni per salvare il bambino. Quando le speranze di trarre in vita Alfredo svanirono, sottolineò che altri dovevano intervenire: i mezzi in dotazione al corpo erano inadeguati. Avrebbero avuto un altro valore queste denunce — ha osservato il giudice Misiano — se fatte prima del compiersi della tragedia. Pastorelli e stato prosciolto in istruttoria da ogni responsabilita per i fatti di Vermicino.

Van Gogh, asta da 20 miliardi

NEW YORK — Un «paesaggio» di Vincent Van Gogh e stato venduto all'asta da «Sotheby», una delle piu celebri aste del mondo, per la cifra record di nove milioni e novecentomila dollari, pari a circa venti miliardi di lire. È la quotazione piu alta mai raggiunta da un quadro del grande pittore fiammingo. L'opera faceva parte unitamente a dipinti di Corot, Pissarro, Gauguin e Toulouse-Lautrec della prestigiosa collezione privata di Florence J. Gould, ricca di duecento quadri e disegni di autori del diciannovesimo e ventunesimo secolo. La messa all'incanto della collezione Gould dovrebbe fruttare agli eredi della nuora di Jay Gould, il «re» delle ferrovie americane, circa trenta milioni di dollari, pari a sessanta miliardi di lire. Sara la somma piu alta registrata nella vendita di una sola collezione privata.

Salvador Dalì prepara, come sempre in grande e provocatorio stile, il suo ritorno al pubblico, dopo le disavventure dello scorso settembre che l'avevano portato in ospedale per lungo tempo. Ieri ha distribuito alle agenzie questa caricatura di se stesso, accompagnata dalla scritta «Sto arrivando! Aspettatemi!». Il manifesto, che reca il consueto tratto sicuro del celebre maestro catalano, verra esposto in tutte le maggiori citta della Spagna. Servirà ad annunciare la prossima mostra di Dalì, che avra per tema «Gala vive». Gala, come noto, e stata per lunghissimi anni la compagna di Dalì, ispirando costantemente la sua produzione artistica.

Il «caso» Saccucci, solo ieri il dossier al giudice argentino

BUENOS AIRES — Soltanto due giorni fa è stato consegnato al giudice di Cordoba il dossier italiano con la richiesta di estradizione per l'ex deputato del Msi Sandro Saccucci. Lo hanno confermato ieri fonti del ministero degli esteri argentino che non hanno però chiarito «che cosa» abbia bloccato per alcuni giorni nei loro uffici un incartamento così delicato. Il «caso», che ha portato alla scarcerazione dell'ex parà, sembra anzi farsi sempre piu ingarbugliato. Le autorità argentine hanno confermato che il plico con la richiesta di estradizione è stato consegnato a Buenos Aires dall'ambasciata italiana il 18 aprile scorso, vale a dire due giorni prima della scadenza dei sessanta giorni trascorsi dall'arresto di Sandro Saccucci. Perché l'incartamento è stato spedito a Cordoba solo il 22 aprile e perché solo l'altro ieri è arrivato nelle mani del giudice Villafane? Mistero. Le fonti argentine, naturalmente, escludono che vi siano stati tentativi di insabbiamento ma la realtà si commenta da sola. Ma i punti oscuri sono ancora altri. Anzitutto non è stato spiegato per quale ragione il «caso» è stato passato al gudice Villafane dopo che se ne era occupato un suo collega. Inoltre gli stessi argentini hanno affermato che essendo stata inoltrata dall'Italia la richiesta di carcerazione preventiva di Saccucci il 7 marzo, i sessanta giorni, almeno per la nostra ambasciata, si intendeva dovessero decorrere da quella data e scadere quindi il 7 maggio. Gli stessi argentini, ultimo mistero, hanno ammesso che nessuna comunicazione è pervenuta all'apposito ufficio del ministero né sull'arresto di Saccucci né sulla sua scarcerazione. Insieme agli strani ritardi argentini c'è infine da ricordare l'incredibile «sosta» di dieci giorni del dossier alla Farnesina che ha motivato l'assurdo ritardo con la mancanza di «corrieri».

Muore il 5° cuore di plastica

LOUISVILLE — Jack Burcham, il quinto paziente sottoposto a trapianto di cuore artificiale è morto l'altra sera nell'Humana Hospital Audubon. Lo ha annunciato la direzione dell'ospedale di Louisville senza precisare le circostanze del decesso. Burcham, un ingegnere delle ferrovie in pensione di 62 anni, soffriva di insufficienza renale. Jack Burcham, originario di Le Roy, Illinois, era il quinto paziente ad aver ricevuto un cuore artificiale Jarvick-7. L'intervento, durato sei ore era stato guidato il 14 aprile scorso, dal dottor William De Vries, al suo terzo trapianto di cuore artificiale. Barney Clark, il primo uomo a ricevere un cuore Jarvick-7 nel dicembre 1982, era sopravvissuto quattro mesi all'operazione. Altri due americani sottoposti allo stesso trapianto, William Schroeder (25 novembre 1984) e Murray Haydon (17 febbraio 1985) sono ancora in vita. Il quarto paziente che vive con uno Jarvick-7 è di nazionalità svedese.

Gli agguati vicino Catania e Agrigento

Sicilia, bagno di sangue Sei uccisi in poche ore

Ammazzati due ragazzi di 15 anni che erano con una vittima designata

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Un massacro a colpi di lupara ieri, nelle campagne vicino Paternò, grosso centro della provincia di Catania. Un uomo di 57 anni, Placido Fiorello, è stato ucciso in un agguato insieme al figlio quindicenne, Antonino, e all'amico del figlio, anche lui della stessa età, Angelo Grassia.

Ieri mattina una telefonata anonima ha avvertito il nucleo del carabinieri di Catania di quanto era accaduto. Numerosi agenti si sono precipitati sul posto indicato, in contrado Ponte Barca e lì a pochi passi da un ovile di proprietà della vittima, l'allucinante spettacolo: tutti e tre i cadaveri erano dentro una «Renault» nuova, crivellati dai colpi. A Fiorello Placido l'ultimo colpo era stato sparato in bocca, un avvertimento forse, per chi «parla troppo». La matrice mafiosa del triplice omicidio è chiara, ne sono convinti gli investigatori che hanno anche escluso che i killer fossero intenzionati ad uccidere i due ragazzi. Si trovavano lì per caso, per caso sono morti in questo modo atroce.

La prima ricostruzione dell'accaduto riproduce in pieno la tecnica dell'agguato. I killer, dovevano essere almeno tre o quattro si sono appostati dentro l'ovile, una piccola costruzione cieca, ed hanno cominciato a sparare appena l'uomo è entrato, seguito dai ragazzi. I cadaveri poi sono stati caricati dentro l'automobile delle vittime e solo allora è stato sparato il colpo in bocca a Fiorello Placido. Nell'ovile i carabinieri hanno raccolto numerosissimi bossoli di fucile, il terreno era impregnato di sangue, a terra anche il berretto di uno dei due giovani.

Placido Fiorello non era sconosciuto alla giustizia: il suo curriculum penale è composto da decine di reati, dall'associazione a delinquere al porto d'armi abusivo. Nel 1982 era stato arrestato insieme ad un altro centinaio di persone di Paternò e del circondario, ritenuti responsabili di associazione per delinquere con connotazioni mafiose. Era stato poi rilasciato, insieme con molti altri sospettati per insufficienza di indizi Il suo nome inoltre si trovava nel «rapporto dei 54». Si tratta di una mappa dei mafiosi che operano tra Catania, Biancavilla e Paternò, divisi in due bande. Una delle due bande era capeggiata da Francesco Alleruzzo, ora latitante, un affiliato alla cosca vincente del super ricercato Nitto Santapaola, accusato dell'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Fiorello ed Alleruzzo erano cognati, ma rivali in «affari». Le indagini dei carabinieri sono dunque per il momento orientate negli ambienti al latitante, anche se a causa di quel colpo sparato in bocca, non si può escludere l'ipotesi che la vittima negli ultimi tempi avesse proferito delle minacce proprio nei confronti dei suoi stessi «amici».

A Paternò Antonino ed Angelo non erano molto conosciuti, nessuno dei due frequentava la scuola. La loro amicizia era nata in seguito alla «fuga d'amore» di Angelo con la sorella di Antonino. Erano dunque diventati quasi cognati, le famiglie aspettavano solo che i due innamorati raggiungessero la maggiore età per far celebrare le nozze.

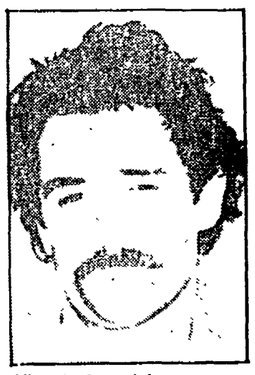
Tre persone sono state uccise in contrada «Ciotta», in territorio di Palma di Montechiaro, un paese a 24 chilometri da Agrigento. Due vittime sono state trovate dentro una casa rurale, intestata ad una persona con precedenti penali. L'altra persona coinvolta nell'agguato è stata abbandonata ancora in vita davanti all'ospedale di Licata, dove è morta poco dopo il ricovero. Si chiamava Giovanni Lumia, di 44 anni. Le altre due vittime erano i fratelli Francesco e Salvatore Lupo rispettivamente di 45 e 52 anni, entrambi diffidati. Il maggiore dei due fratelli era sospettato di essere mafioso.

n. r.

Catturato Antonini (Dozier e due omicidi)

Presi a Roma «Alvaro» e altri tre brigatisti

Si nascondevano in un covo sui Colli Prenestini. Avevano armi e documenti



Vittorio Antonini

ROMA — Si era nascosto sui Colli Prenestini, a San Vito Romano, a sessanta chilometri dalla capitale. Vittorio Antonini, il brigatista ricercato per il sequestro Dozier e altri delitti compiuti a Roma, è stato arrestato dai carabinieri l'altro ieri mattina in una mansarda-covo trasformata in una vera e propria base operativa e nella quale sono state ritrovate armi e documenti. «Alvaro», questo il suo nome di battaglia nelle Br, è stato il primo a cadere nelle mani dei militari della Legione di Roma, ma non il solo. Uno dopo l'altro, sono stati arrestati nella stessa giornata Antonella Della Ventura, 24 anni, studentessa di economia e commercio, Pietro Varone, 27 anni, disoccupato e affittuario dell'appartamento, Gustavo Salvati, 29 anni, infermiere al Policlinico Umberto I. Pressoché sconosciuti, costoro sono accusati del solo reato di partecipazione a banda armata. Vittorio Antonini, ritenuto uno dei capi della colonna romana delle Br, dovrà invece rispondere, oltre che del sequestro Dozier, per il quale ha ricevuto una condanna a 26 anni di reclusione, anche di due omicidi e due rapine compiuti a Roma fra il '79 e l'81. Il 9 novembre del '79 — secondo l'accusa — Antonini ammazzò l'agente di Ps Michele Granato e il 13 luglio dell'81 il commissario di Ps di Primavalle, Sebastiano Vinci. Una settimana dopo, il 30 luglio dell'81, partecipò alla rapina di un furgone della Sip in via Cristoforo Colombo; quattro mesi prima, il 27 marzo dell'81, insieme ad altri, aveva assaltato lo sportello della Bnl presso il Cnen.

Delle altre tre persone arrestate, il solo Gustavo Salvati è noto ai carabinieri come «autonomo» per aver partecipato, nel '78, all'occupazione di un istituto scolastico di Ostia. Gustavo Salvati — sostengono gli inquirenti — frequentava lo stesso giro di amicizie, nella zona di Casalbruciato, di Triaca, il tipografo delle Br «prima-versione», all'epoca del sequestro Moro. Dall'82, però, aveva rotto i legami con «Autonomia» e la sua presenza nel covo di San Vito — continuano gli inquirenti — può solo significare che aveva scelto definitivamente la lotta armata.

Quanto al materiale ritrovato nella mansarda si tratta di tre pistole, di cui una con il silenziatore, un gran numero di munizioni, una bomba a mano di tipo «Srcm» da esercitazione e una quantità enorme di documenti. Numerosi, soprattutto, i volantini sulle imprese «passate» delle Br, il sequestro Dozier, l'agguato al professor Giugni, l'omicidio Hunt. Il covo, dunque, era anche un vero e proprio «archivio». Sono state, inoltre, ritrovate analisi di politica economica secondo la pubblicistica brigatista, risoluzioni strategiche dell'organizzazione e un gran numero di volantini di gruppi operanti nell'area delle Br. Nessun documento, tuttavia, che riguardasse l'ultimo assassinio compiuto dai terroristi, quello del professor Tarantelli.

Particolarmente interessante viene ritenuta dagli inquirenti (il magistrato che indaga è il giudice Sica) proprio l'analisi economica delle Br, tratta da riviste specializzate dalle quali sono state ritagliate le posizioni della Confindustria, dei sindacati, del Pci, del Psi e del governo. Nel covo è stato trovato anche materiale sull'attuale dibattito interno delle Br e schede di appartenenti alle forze di polizia.

Da notare un particolare abbastanza nuovo nella pubblicistica brigatista: i volantini potevano essere letti anche per strada in mezzo alla gente senza essere scoperti. Nel senso che l'intestazione «Brigate rosse» in alcuni volantini era coperta da nastro adesivo, mentre in altri la stella a cinque punte veniva coperta da cuoricini rossi.

Alla cattura di «Alvaro» i carabinieri sono arrivati seguendo una catena di indizi che comincia qualche anno fa, con gli arresti di personaggi di spicco delle Br come Luigi Novelli, Marina Petrella, Remo Pancelli e Pietro Vanzi.

Le indagini in seguito a queste operazioni erano state trasferite nei paesi vicino alla capitale, ritenuti dai brigatisti più sicuri per le loro basi. Attivate le stazioni dei carabinieri anche nei più sperduti comuni dei Castelli, è seguita un'indagine capillare presso i capolinea degli autobus che collegano Roma alla provincia. A San Vito i quattro giovani erano stati notati per il portamento sciatto e trasandato, ma erano considerati «simpatici», «soprattutto la ragazza».

Erano giunti l'estate scorsa, mescolati tra i villeggianti provenienti da Roma. Poi erano rimasti pure in inverno. E a questo punto qualcuno ha cominciato ad accorgersi di loro.

Maddalena Tulanti

Il padre era un Ss

Lacrime pubbliche per Cristina di Kent

LONDRA — La principessa di Kent, che una decina di giorni fa è stata al centro di una tempesta quando un giornale inglese ha pubblicato la sensazionale notizia che suo padre è stato un maggiore delle SS naziste, è scoppiata in lacrime ieri nel corso di una cerimonia ufficiale a cui presenziava a nome della regina Elisabetta II.

La bellissima principessa, 40 anni e moglie del cugino della sovrana, ha partecipato ad un pranzo ufficiale in cui ha premiato tre «medici dell'anno». Dopo la cerimonia, prendendo la parola, ha cominciato a rievocare l'incubo vissuto nei giorni scorsi. «Non sono stati dieci giorni facili» ha detto con voce alterata, e si è fermata per l'emozione. I 450 medici presenti l'hanno applaudita per incoraggiarla. «Vorrei cogliere questa occasione, ha proseguito la principessa, per ringraziare le migliaia di persone che mi hanno scritto», ma non ha potuto andare avanti ed è scoppiata a piangere. Dopo una pausa, ripresasi, ha potuto aggiungere: «E solo per dir loro che risponderò a tutti».

Quello di ieri è stato il primo impegno ufficiale della principessa da quando la stampa ha così clamorosamente rivelato il passato nazista del padre. Documenti pubblicati nei giorni scorsi tuttavia hanno provato che il padre, il Barone Von Reibnitz, morto due anni fa, è stato solo un membro nominale del partito nazista e un ufficiale «onorario» delle SS, che non poteva dare ordini e che non ha preso parte ad alcuna azione criminale. Secondo i documenti (una sentenza emessa nel 1948 da un tribunale militare americano in Germania) il barone fu espulso dal partito nel 1944 perché in conflitto con i dirigenti nazisti.

La clamorosa rivelazione ha lasciato in un primo momento interdetta l'opinione pubblica inglese che però ha poi mostrato, in generale, molta solidarietà alla principessa tedesca. Questa ha sostenuto alla televisione, nel corso di una drammatica intervista il giorno dopo la pubblicazione della notizia, di aver sempre ignorato l'appartenenza del padre alle SS.

Non ha mai voluto rivelare le sue fonti, resta imputato di favoreggiamento degli autori dell'attentato

«Previde» la strage di Natale. Scarcerato

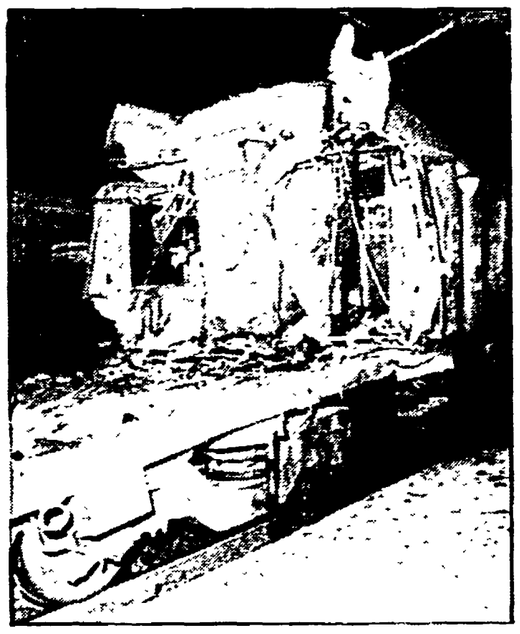
Carmine Esposito aveva preannunciato la bomba sul Napoli-Milano

La libertà contro il parere del pubblico ministero - Le frequentazioni di destra dell'ex poliziotto napoletano - Analogie con le previsioni prima dell'Italicus - Pronte le perizie: l'esplosivo sarebbe stato posto sul treno alla stazione di Firenze

BOLOGNA — «'O professore» non è più in carcere. Carmine Esposito, l'ex poliziotto napoletano che «previde» con un anticipo di alcune settimane la strage dell'antivigilia di Natale e che era stato arrestato per non aver voluto rivelare come venne in possesso di tali dettagliate informazioni, è uscito martedì dal penitenziario di Ferrara, dove era stato rinchiuso al primi di marzo. Il giudice istruttore Enrico Di Nicola, nonostante il parere contrario del sostituto procuratore Claudio Nunziata, gli ha infatti concesso la libertà provvisoria dopo un ennesimo infruttuoso interrogatorio protrattosi per ore. Esposito resta comunque accusato di falsa testimonianza e di favoreggiamento degli ignoti autori dell'attentato. Il magistrato, con una decisione a sorpresa, deve ovviamente aver ritenuto inutile continuare a trattenerlo dietro le sbarre, perché convinto o del ruolo marginale da lui svolto nella vicenda o dell'impossibilità di ottenere da «'o professore» notizie utili alle indagini.

Le numerose coincidenze tra le rivelazioni di Esposito (che parlò di un attentato in una galleria ad un treno in partenza dal capoluogo campano) e quanto poi effettivamente avvenne il 23 dicembre a San Benedetto Val di Sambro, non possono essere frutto del caso. Lo stesso cartomante incredibilmente indicato come fonte lo ha del resto smentito. L'uomo, un paraplegico, ha ammesso di essersi limitato a confermare una notizia già in possesso di Esposito, che aveva con insistenza «preteso» che venisse letta nelle carte. Come negare del resto un favore alla persona che avrebbe dovuto assumere il figlio nell'agenzia investigativa che da tempo Esposito stava cercando di aprire? Esposito è inoltre risultato in contatto con ambienti eversivi di destra (ha fatto parte dei «Giustizieri d'Italia») e con esponenti della camorra.

Due le ipotesi che erano al vaglio degli inquirenti: o l'ex agente faceva in qualche modo parte di quei settori che hanno organizzato la strage o è stato un'inconsapevole pedina nelle mani degli attentatori. Non bisogna dimenticare che la «strategia della strage annunciata» è



stata teorizzata dai «neri» nei loro documenti. Doveva servire per indirizzare contro gli apparati dello Stato, inefficienti ed incapaci di prevenire un eccidio, il malcontento popolare. Ed Esposito è risultato anche essere azionista del Cises, un centro studi di estrema destra di cui erano membri anche alcuni dei protagonisti di un'analoga vicenda, verificatasi però dieci anni prima, alla vigilia della strage dell'Italicus.

Nelle scorse settimane, inoltre, la polizia napoletana aveva tratto in arresto il boss della Nuova famiglia Vincenzo Misso, che sembra fosse in contatto con latitanti neri del calibro di Augusto Cauchi e con ambienti frequentati da Esposito. Misso è stato per questo trasferito a Ferrara, dove è stato ascoltato dagli stessi magistrati che avevano messo sotto torchio Esposito.

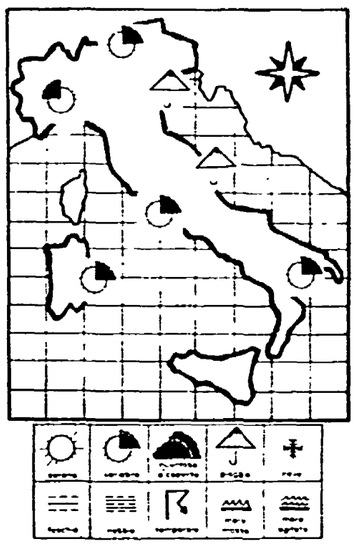
La liberazione di Esposito arriva alla vigilia del passaggio dell'inchiesta sulla strage da Bologna a Firenze, ormai dato praticamente per scontato, salvo sorprese dell'ultim'ora. I magistrati stanno attendendo per gli inizi di maggio le perizie sulla bomba. Gli esperti, dopo numerosi tentativi, sarebbero riusciti a riprodurre alla perfezione gli effetti provocati dall'ordigno sul vagone di seconda classe, accertandone quindi peso e collocazione e, con molta approssimazione, il tipo. Gli attentatori avrebbero usato dai 13 ai 15 chili di esplosivo collocato entro due borse, in una sola delle quali c'era il detonatore, azionato da un radiocomando prima dell'ingresso del treno nella galleria. L'altra sarebbe esplosa per simpatia. Perché ciò avvenisse con certezza i due involucri, rettangolari, sarebbero stati affiancati dal lato più lungo, superiore di alcuni centimetri alla reticella portabagagli. Il teste che ha visto un uomo salire a Firenze e lasciare due borse proprio su quella reticella, disse che le vide sporgere di circa cinque centimetri. Tutto coinciderebbe alla perfezione. La bomba sarebbe quindi stata piazzata alla stazione di Santa Maria Novella e di conseguenza, secondo il codice, il compito di indagare spetterebbe ai magistrati fiorentini.

Giancarlo Perciaccante

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	1	20
Verona	4	14
Trieste	5	14
Venezia	4	13
Milano	9	16
Torino	8	13
Cuneo	7	10
Genova	11	19
Bologna	9	16
Firenze	5	22
Pisa	8	20
Ancona	6	14
Perugia	8	20
Pescara	10	14
L'Aquila	8	20
Roma U.	8	19
Roma F.	9	20
Campob.	7	14
Bari	12	16
Napoli	12	21
Potenza	6	16
S.M.L.	14	18
Reggio C.	11	19
Messina	14	22
Palermo	14	24
Catania	10	20
Alghero	12	26
Cagliari	10	22



SITUAZIONE — Non vi sono grosse varianti da segnalare per quanto riguarda le alterne vicende del tempo. Sull'Italia insistono due tipi di circolazione: aria calda ed umida di provenienza mediterranea che interessa le regioni meridionali e parte di quelle tirreniche centrali, aria moderatamente fredda di origine continentale che interessa le regioni settentrionali e quelle della fascia adriatica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche centrali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni specie sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica. Su tutte le altre località della penisola condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura in diminuzione sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche, in leggero aumento sulle rimanenti località.

SIRIO

L'inchiesta avviata dal giudice Palermo

Traffico di fatture false: si costituisce l'imprenditore Graci

CATANIA — L'imprenditore siciliano Gaetano Graci si è costituito ieri sera alla Guardia di Finanza di Catania. L'uomo è stato immediatamente trasferito a Palermo e quindi, in nottata, rinchiuso in una cella di isolamento al carcere dell'Ucciardone.

L'imprenditore è coinvolto, insieme ad altri due «cavalieri del lavoro» catanesi, Mario Rendo e Carmelo Costanzo, nell'inchiesta su un traffico di fatture false aperta dalla Procura di Trapani. Anche se sull'operazione il magistrato che la conduce, Carlo Palermo, mantiene il più stretto riserbo si suppone che questa inchiesta sia parallela a quelle già avviata dallo stesso giudice sull'evasione fiscale organizzata da parte di numerosi imprenditori siciliani e che vede coinvolti, ancora una volta, Graci insieme a Rendo e Costanzo. L'altro ieri, infatti, Carlo Palermo, scortato da numerose guardie di Finanza, aveva effettuato un vero e proprio blitz nella Banca agricola popolare di Ragusa: Gaetano Graci è al vertice di un impero economico che spazia dall'editoria all'agricoltura, dall'armatoria al turismo. Insieme a Rendo e Costanzo è titolare della società Recogra (dalle iniziali dei tre) che ha operato nel Trapanese nel settore delle costruzioni aeroportuali. Le persone coinvolte nell'inchiesta sono 24, la maggior parte di esse sono già state interrogate.

Terremoto del 6° grado in Jugoslavia

BELGRADO — Un terremoto del sesto grado della scala Mercalli ha fatto sussultare oggi una regione montuosa della Jugoslavia sud-occiden

Appuntamento per il 25 aprile

Da Perugia un appello: «costruiamo la pace»

Gli interventi di Ingrao e Ken Coates Hanno partecipato greci, inglesi e tedeschi

Dal nostro corrispondente

PERUGIA — Venticinque aprile, quarant'anni fa i partigiani lottavano per la pace, ieri a Perugia si parlava di pace. C'erano partigiani di allora come Pietro Ingrao, ma anche nuovi soggetti che in questi ultimi anni hanno dato vita al grande movimento pacifista europeo. Un modo nuovo, diverso, non rituale per ricordare quella data. Un appuntamento internazionale che ha visto insieme Ken Coates, presidente della Bertrand Russell Fondation, britannico, Giorgio Koumanakos, ministro della Repubblica di Grecia; Gerd Weisskirhen, deputato tedesco della Spd; Michele Giacomantonio dell'esecutivo nazionale delle Acli e Giuseppe Tamburrano della Direzione nazionale del Psi.

Hanno discusso, nell'antica sala dei Notari, di pace in un momento in cui l'Europa vive una fase delicata e drammatica insieme. Quarant'anni fa, dopo il 25 aprile, in molti nacque l'utopia che la seconda guerra mondiale, con le sue atrocità, con i suoi milioni di morti, con il genocidio del popolo ebreo, sarebbe stata l'ultima. Purtroppo non fu solo utopia, ma illusione. Il rischio reale di un grande conflitto atomico, la paura di una futura guerra che cancellerebbe dalla Terra ogni traccia umana, attraversa gli animi di tutte le genti europee. Ed ecco che ancora dall'Umbria giunge un nuovo segnale di pace verso l'Europa, verso il mondo. Celebriamo il 25 aprile ricordando il dramma della grande guerra, ma non dimentichiamo, anzi puntiamo il dito verso le minacce attuali alla pacifica convivenza. Minacce dei nuovi nomi — ha ricordato Tamburrano — e che si chiamano anche fame nel mondo, terrorismo, nuovo imperialismo.

Non odio o rancore, ha detto Germano Marri presidente della Giunta regionale umbra aprendo la manifestazione, ma una condanna dura, netta dalle ideologie e dei fanatismi che furono alla base di quei conflitti. Ma l'Europa sta andando verso la direzione giusta, sta mantenendo fede agli impegni assunti, a colpi di migliaia di morti, da chi quarant'anni fa lottò per sconfiggere nazismo e fascismo, per la libertà e per il progresso? Sono queste le domande poste da Ken Coates.

Probabilmente no. Pietro Ingrao, infatti, ha subito detto di non essere affatto d'accordo con quanti in Italia tentano, attraverso varie iniziative, di rilegittimare il fascismo, falsificando e nascondendo la verità. E soprattutto non è d'accordo con certi film che ci vogliono far vedere la Repubblica di Salò come il risultato di una patetica vicenda familiare. La seconda guerra mondiale insomma non fu una guerra qualsiasi, fu una guerra che tra le tante atrocità ci insegnò che un certo tipo di dottrina politica, quella che ritiene di dover delegare a pochi, a ceti eletti, le sorti dei popoli, era una dottrina sbagliata. Allora infatti i popoli si ribellarono alle dittature. Le donne a fianco dei loro uomini combatterono, ed i contadini non restarono nei loro campi. Costruire la pace quindi, ha affermato Michele Giacomantonio, è un problema di tutti e la soluzione non può e non deve essere delegato alla diplomazia degli Stati. A fianco ad essa deve esserci la diplomazia dei popoli.

Pietro Ingrao

Weisskirhen, che per la Spd segue i problemi della pace, ha voluto ricordare che proprio grazie alle pressioni del Movimento pacifista il governo tedesco, in seguito all'incidente verificatosi nella base Nato di Heilbronn dove un motore difettoso di un missile Pershing esplodendo uccise tre soldati americani, ne ha bloccato l'installazione. Questi missili infatti hanno un difetto di fabbricazione: possono accendersi spontaneamente. Non vi è quindi dimostrazione più palese della ingovernabilità, da parte dell'uomo degli attuali meccanismi di guerra. Il deputato tedesco ha auspicato che anche il governo italiano faccia altrettanto: sospendere immediatamente l'installazione dei Cruise. Ed ancora, il ritiro di almeno 337 SS-20 sovietici, la cessazione degli esperimenti nucleari in andono di ogni tentativo di armamento spaziale.

Tra alcuni giorni a Bonn, ha ricordato Weisskirken, ci sarà il summit delle sette potenze industriali del mondo. Questi signori, discuteranno anche di come spendere nel 1985 oltre quattro miliardi di dollari in armi, mentre dieci milioni di bambini ogni anno muoiono di fame, mentre la situazione economica europea diventa di giorno in giorno più drammatica, penalizzando innanzitutto giovani e donne.

La pace allora deve universalmente divenire l'ideale più grande su questa terra. Solo essa, ha detto Giorgio Koumanakos parlando a nome del governo greco, potrà aprire la strada del progresso e della libertà, vincere ogni divisione tra Sud e Nord, Est ed Ovest. E come difenderla questa pace? Koumanakos ha voluto ricordare a questo proposito un antico, ma quantomai attuale, concetto di Platone. Si è onesti politici solo quando non si crea la guerra, e si è bravi legislatori quando si fa la guerra per la pace.

Franco Arcuti

Condono: nuove scadenze per telefono, acqua, luce e gas

ROMA — È entrato in vigore ieri il decreto (Gazzetta Ufficiale n. 97) che proroga alcune scadenze, portando al 30 giugno il termine per la presentazione della relazione per la sanatoria del miniabusi (interventi interni alle costruzioni) e al 30 settembre quello per la denuncia al catasto delle opere abusive. Cambiano anche le norme che vietavano alle aziende erogatrici di pubblici servizi (telefono, acqua, luce, gas) di fare contratti a chi non fosse in grado di esibire copia della concessione edilizia o della domanda di sanatoria. Ora basterà allegare alla domanda per la fornitura del servizio pubblico o una dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio con gli estremi della concessione edilizia; che attesti che l'opera è stata iniziata prima del 30 gennaio '77; che convalidi la domanda di sanatoria.

Gravi ritardi nella cura e nel recupero dei mielolesi

ROMA — Il quaranta per cento dei decessi dei paraplegici è dovuto ad insufficienza renale non adeguatamente affrontata in termini di diagnosi e terapia. È uno dei dati da cui ha preso le mosse l'Associazione nazionale tutela handicappati e incontinenti (Anthai) per dar vita ad un congresso che si è svolto nei giorni scorsi a Roma. L'assise ha affrontato in particolare i problemi urologici e sessuali dei mielolesi, i soggetti affetti da lesioni del midollo spinale. Sono venute in evidenza le gravi carenze delle strutture sanitarie, sprovviste degli strumenti che oggi possono consentire il recupero di questi minorati, in continuo aumento per la crescente gravità degli incidenti stradali. La situazione è particolarmente pesante nel Lazio e nelle regioni meridionali e, in genere, nell'ambito della sanità pubblica. Un pieno reinserimento sociale del paraplegico non sarà possibile se, con le funzioni motorie, non potrà riappropriarsi di tutti gli aspetti della vita di relazione.

Precari Usl: Pci e Anaao chiedono la sanatoria subito

ROMA — Dopo la richiesta del Pci di approvare urgentemente in commissione sanità la sanatoria per i precari delle Usl (richiesta avanzata dall'on. Macciotta, segretario del gruppo comunista), un «intervento di arbitrato» del presidente del Consiglio Craxi, da realizzare anche attraverso il «pieno coinvolgimento del ministro della Sanità» per concludere positivamente la sanatoria entro il 12 maggio, è stato chiesto anche dal segretario nazionale dei medici pubblici ospedalieri dell'Anaao-Simp, Aristide Paci. Dopo aver espresso «sconcerto e viva preoccupazione» per quanto accaduto al Senato, Paci rileva nel telegramma indirizzato a Craxi che «la crisi politica e gestionale che investe la sanità pubblica si aggrava per la manifesta contrapposizione tra Camera e Senato e, all'interno di questo, tra i partiti della maggioranza».

Licenziato perché handicappato Il Cdf ricorre al pretore

POPOLI — Il Consiglio di fabbrica dello stabilimento della birra Heineken-Dreher di Popoli (Pescara) ha impugnato, ricorrendo al pretore del lavoro, il licenziamento prima della scadenza del periodo di prova di un lavoratore handicappato. Si tratta di un giovane aiuto-analista, Nicola Santacroce, 20 anni, handicappato al braccio sinistro, avviato al lavoro dall'ufficio di collocamento su richiesta dell'azienda. Secondo il Cdf, prima della scadenza della prova, la Dreher-Heineken avrebbe licenziato illegittimamente il giovane senza spiegazioni sulla sua «presunta inidoneità» e sul mancato superamento della prova.

Quattro italiani tifosi dell'Inter morti in un incidente in Spagna

MADRID — Quattro persone che viaggiavano a bordo di un'automobile con targa italiana sono morte in un incidente avvenuto alle 5.45 di ieri mattina presso la località di Epila, in provincia di Saragozza. Secondo dati forniti dalla Guardia Civil, la vettura era una Renault 18 targata Imperia. L'auto italiana si è scontrata frontalmente con un camion e si è incendiata. I suoi quattro occupanti sono rimasti carbonizzati e fino a questo momento non è stato possibile identificarli. I quattro erano partiti martedì da Ventimiglia diretti a Madrid per assistere alla partita Real Madrid-Inter.

Morto il compagno Luigi Totis militante internazionalista

BERGAMO — È morto nella tarda serata di mercoledì 24 aprile a Bergamo il compagno Luigi Totis, veterano della guerra di Spagna e della Resistenza. Nato a Martignacco, in provincia di Udine, il 22 luglio del 1910, fin da giovanissimo entrò in contatto con attivisti comunisti. Emigrato in Francia per raggiungere il padre e il fratello, si iscrisse nel marzo del '26 alla federazione giovanile comunista di lingua italiana affiliata al Partito comunista francese. Dopo aver svolto attività politica clandestina in Francia, Belgio e Lussemburgo Totis viene arrestato ed espulso nel '33. Allo scoppio della guerra civile in Spagna si arruola volontario nella Brigata Garibaldi e viene gravemente ferito al polmone destro. Nel '39 lascia la Spagna e torna in Francia dove viene internato. Evade poi dal campo e raggiunge i partigiani in Polonia, nel 1941. Nel '45 rientra in Italia dove partecipa come partigiano alla liberazione di Torino. Nel dopoguerra Totis lavora come funzionario della federazione del Partito comunista di Udine e nel '71 si trasferisce a Bergamo dove entra a far parte del direttivo della sezione di Borgo Santa Caterina. La morte del compagno Totis, originata da quella ferita al polmone mai guarita definitivamente, lascia un grande vuoto tra i compagni che lo hanno conosciuto.

L'arrogante pretesa avanzata dai radicali e da settori del pentapartito

Tribune del referendum, ai «sì» soltanto un terzo degli spazi?

Bernardi: «Sarebbe uno stravolgimento delle regole democratiche» - Risse e lacerazioni nella maggioranza rendono più difficili le decisioni - Il Pci propone: tempi uguali al «sì» e al «no» come nel referendum del '74 sul divorzio

ROMA — vedremo i radicali in tv una sera predicare l'astensionismo e la sera successiva chiedere, viceversa, voti con i panni dei «verdi»? È probabile. Ma un altro scandalo — il tentativo di fare uno scempio delle più elementari regole democratiche — è in vista anche per le tribune sul referendum di giugno se ampi settori della maggioranza — Psi in testa, come si è visto in queste ultime ore — dovessero sostenere una nuova richiesta radicale: avere il medesimo spazio concesso ai sostenitori del «sì» e a quelli del «no». È del tutto evidente l'inaudito colpo di mano che verrebbe perpetrato in questo caso: il fronte degli oppositori al «sì» avrebbe il doppio degli spazi nelle tribune tv. I radicali hanno avanzato questa proposta in commissione di vigilanza martedì, poche ore dopo aver spiazzato i «verdi» dalla gestione delle tribune elettorali per le amministrative.

«Quello che avevamo previsto — afferma l'on. Bernardi, capogruppo Pci in commissione — si sta puntualmente verificando: i radicali, pur dichiarando di non partecipare formalmente alla campagna elettorale, hanno preteso uno spazio nelle tribune uguale a quello degli altri partiti in quanto gruppo presente in Parlamento. Ora, con virtuosismo camaleontico, cercano di scippare gli spazi tv riconosciuti alle liste verdi, sfoggiando ineguagliabile arroganza partitocratica... tutto ciò è reso possibile per le complicità della maggioranza, disposta a concedere ai radicali anche doppio spazio perché agiscano come manipolo di punta del neo anticomunismo. Questa logica arrogante — aggiunge Bernardi — che stravolge le regole democratiche in campagna elettorale, è la medesima che alcuni vorrebbero imporre anche per le tribune del referendum. Questa è la ragione per la quale nella seduta di martedì la maggioranza si è divisa nella commissione, ne ha disertato i lavori, impedendo che alcunché potesse essere deciso».

Il Pci ha proposto la soluzione più limpida e rispettosa verso i cittadini, la materia sulla quale essi sono chiamati a pronunciarsi, i rapporti di forza esistenti nel paese: assegnare uguale tempo ai sostenitori del «sì» e del «no», in analogia a quanto fu deciso e fatto nel 1974 per il referendum sul divorzio. A dare sostegno alla pretesa radicale, a ipotizzare soluzioni per le quali i sostenitori del «sì» dovrebbero essere travolti e azzittiti in tv da una miriade di sigle, associazioni, organizzazioni schierate per il «no» o per il «non voto», sono essenzialmente i socialisti, seguiti da alcuni dc e da qualche esponente del polo laico. Ciò nonostante che la stessa Rai — a quel che si sa — abbia trovato giusto e naturale approntare un primo schema di tribune che ripartisce equamente gli spazi tra le due posizioni soggette al giudizio del referendum. Tuttavia non c'è accordo nel pentapartito, per quanto l'occasione di «utilizzare» i radicali in funzione anti-Pci tenti un po' tutte le forze di maggioranza: sempre martedì, ad esempio, il liberale Battistuzzi ha accusato il Tg2 di essersi fatto «strumento di propaganda inaccettabile», così toccando un punto sul quale il Psi è estremamente sensibile. «Ma queste lacerazioni della maggioranza — dice Bernardi — intrise di reciproche arroganze, paralizzano l'attività della commissione. Il sen. Signorello, che tollera tale andazzo delle cose, ne porta la primaria responsabilità».

Se il sen. Signorello non riuscirà a garantire il funzionamento della commissione e decisioni tempestive ed eque, sarà il Pci a provocare l'autoconvocazione dell'organismo di vigilanza entro il 7 maggio: anche per verificare chi e quanti pretenderanno che per il referendum il servizio pubblico diventi strumento di parte, nel tentativo di imbavagliare lo schieramento del «sì».

È morto Bruno Hudrovich, capo degli zingari «Rom»

ROMA — Un centinaio di zingari sta vegliando da mezzogiorno, nella camera mortuaria del Policlinico, la salma del loro «capo», Bruno Hudbrovich, di 73 anni, morto per un attacco di cuore. Hudrovich, che era nato in provincia di Fiume, guidava da oltre 50 anni la tribù dei Rom, il gruppo dei nomadi di origine slava che vive attualmente in Italia. Hudrovich, provetto calderaio, come quasi tutti i nomadi, prima di giungere in Italia, parecchi anni fa, aveva peregrinato, con la sua tribù, in quasi tutta l'Europa. La veglia durerà fino a sabato mattina, quando il corpo di Hudrovich sarà portato all'accampamento per le onoranze funebri secondo la tradizione degli zingari.

La polemica sugli spazi tv

Accuse «verdi» a Pannella: «È stato un arrogante»

ROMA — Nuove, dure proteste dei «verdi» contro Pannella che è ricorso a una serie di colpi bassi per fare la parte da leone nelle tribune elettorali televisive riservate alle liste ecologiste. Il colpo di mano dei radicali — denunciano i rappresentanti di queste ultime — «è stato consumato all'insegna dell'intolleranza contro la volontà di autonomia» del movimento.

Il Pr, infatti, nei giorni scorsi ha convocato (Pannella sostiene che si sono «autoconvocati») i candidati nelle liste ecologiste per le Regioni facendo loro votare, alla presenza di un notaio, l'elenco di coloro i quali rappresenteranno i «verdi» alla Tv. Naturalmente, in questo elenco, i radicali la fanno da padrone. «Le carenze legali e l'arroganza politica con cui Pannella ha condotto l'operazione — sottolineano i "verdi" — hanno comportato che la richiesta depositata presso la Rai è corredata da un elenco di firme di delegati di lista del tutto insufficiente a garantirne la legittimità». Tuttavia, per evitare che eventuali ricorsi blocchino l'accesso alle trasmissioni a entrambi i contendenti, il movimento ecologista rinuncia ad intraprendere qualsiasi azione.

Pannella, dal canto suo, ieri si è premurato di sottolineare che la presenza di liste verdi-radicali nelle elezioni regionali è direttamente in funzione anticomunista: infatti, essendo questa, a suo avviso, la consultazione «più politica», sarebbe anche «l'unica in cui il sorpasso può essere valutato». Ecco perché il Pr accorre in soccorso del pentapartito. Immediato il bigliettino di ringraziamento della Dc: il fanfaniano Gianpaolo Cresci, tramontata la candidatura di Pannella alla carica di sottosegretario per la lotta alla fame nel mondo, ha calorosamente appoggiato quella di Emma Bonino (lanciata l'altro giorno dallo stesso Pannella).

Intanto, lo stesso Pannella ha esposto ieri i motivi per cui intende presentare querela contro due quotidiani (Repubblica e Manifesto), le cui cronache sulla vicenda delle liste verdi non hanno soddisfatto il leader radicale. I giornali avrebbero sottolineato — secondo Pannella — una crisi delle liste verdi e non già la loro esplosione.

Strategia delle Coop per il deficit abitativo

Oltre 50 milioni i vani degradati da recuperare

Un confronto sul risanamento tra operatori ad Ancona Significative esperienze a Genova, a Venezia, in Toscana e nelle Marche

Dal nostro inviato

ANCONA — In Italia oltre il 50% delle case (circa 50 milioni di vani) devono essere riqualificati per rispondere al deficit abitativo, per una maggiore qualità urbana ed edilizia, trasformando vaste aree degradate in veri pezzi di città. Su questi temi si sono confrontati ad Ancona urbanisti ed operatori del settore nel seminario sul recupero edilizio organizzato dall'Agorà, la struttura della Lega che si occupa dell'aggiornamento e della formazione dei tecnici per conto dell'ANCAb, l'associazione cooperative di abitazione che organizza oltre 400 mila soci. Gli obiettivi dell'iniziativa sono stati illustrati da Rosario Pavia docente di urbanistica e dall'arch. Marchi della presidenza dell'ANCAb che hanno individuato nel recupero edilizio il settore di maggiore impegno per i prossimi anni. Proprio per questo — ha sottolineato Paolo Di Biagio vice presidente dell'organizzazione — si stanno promuovendo una serie di ricerche per individuare strumenti operativi di intervento. Per fronteggiare i nuovi impegni occorrono nuove professionalità e una profonda riconversione delle competenze tecniche. In questa direzione il dibattito ha dato utili contributi con gli interventi di Annamaria Tatò del Cer (Comitato edilizia residenziale), di Gabriella Di Vito dell'università di Pescara, di Antonucci dell'università di Ancona, di tecnici e amministratori (Modena, Cesena, Genova, Ancona, Venezia, Bologna).

Sono state portate alcune esperienze già avviate. A Genova — afferma l'arch. Castellari presidente del consorzio ligure d'abitazione — dove le cooperative, d'intesa con il comune, le banche, le imprese private stanno mettendo a punto un ambizioso piano per riqualificare più di 1.500 alloggi, si va sviluppando una azione dal basso per il recupero edilizio diffuso. Sono sorte ed operano una decina di grosse cooperative con 400 soci e si è giunti alla progettazione di 300 alloggi. Le prime ristrutturazioni saranno pronte entro l'estate. Questi risultati determinano una crescita della domanda da parte degli abitanti del centro storico e della periferia che vogliono tornarvi a vivere. Per questo il movimento cooperativo si sta dotando di una struttura adeguata, definita «a sportello» per rispondere alla richiesta non solo di case, ma di tutti i servizi. Sono sorte coop per il risparmio-casa; per gli acquisti collettivi di materiali e forniture; per amministrare i condomini e un «immobile-service», unica agenzia, per ora in Italia, per favorire la mobilità con l'acquisto di edifici nuovi o da ristrutturare. Questi risultati sono stati favoriti da un'iniziativa del comune, in particolare dell'assessore all'Edilizia pubblica Monteverdi, che ha stanziato 5 miliardi per «buoni-recupero».

A Venezia con almeno la metà degli alloggi da recuperare — sottolinea l'arch. Anna Buzzacchi del consorzio veneto — le coop vogliono iniziare un intervento programmato di recupero diffuso, a difesa della residenzialità nella città lagunare. C'è già una proposta finanziaria legata al risparmio-casa (l'Unipol stanzierà 30 miliardi per Venezia) e ad altre combinazioni. Saranno tre i tipi di intervento: acquisto di immobili, recupero e assegnazione; organizzazione dei servizi ai privati che prevede il finanziamento fino al 100% con meccanismo anche di affitto-riscatto; riqualificazione del patrimonio pubblico utilizzando la legge speciale nel settore privato.

La cooperazione toscana — sostiene l'ing. Tossani — è impegnata in una vasta azione di recupero e di riqualificazione del tessuto urbano. Alcuni piani sono già avviati. Significativi gli esempi di Livorno e Bagno a Ripoli. E, utilizzando le possibilità offerte da una recente legge regionale, c'è l'impegno di promuovere interventi a Firenze, Lucca, Siena, Prato, Pisa e impiegando particolari piani finanziati (Ceca) ai centri industriali di Piombino e S. Giovanni Valdarno.

Dell'esperienza nelle Marche, con i primi interventi consistenti dopo il terremoto del '72 ad Ancona — riferiscono Scatasta (università di Firenze) e Agostinelli del consorzio Stamura. Si parte dai programmi di nuova edilizia. Ma sulla spinta di un intervento del comune sull'esistente, le coop si attrezzano per affiancare l'amministrazione comunale nel recupero del centro storico fortemente compromesso dal sisma (finora sono stati ristrutturati circa 250 alloggi) e per estendere l'iniziativa ad altri centri. Significativo quanto sta avvenendo a Jesi. Qui nell'ambito di un accordo con il comune si stanno creando le premesse per sperimentare un intervento di recupero esteso all'intero centro storico. In proposito le coop hanno proposto al Cer la realizzazione di un piano-pilota, di rilevanza nazionale per dimostrare la possibilità di promuovere programmi di recupero estensivo fondati su agili meccanismi finanziari per sperimentare nuovi modelli con il risultato di adeguare dal punto di vista sismico e del risparmio energetico tecnologie avanzate su un intero tessuto urbano con valori essenziali per realtà analoghe. Bassetto, di Modena riporta le recenti esperienze del comune emiliano, in cui la formula di una finanziaria che realizza alloggi da assegnare in locazione e a riscatto ha dato positivi risultati. Tanto che la stessa formula sarà sperimentata per il recupero di immobili del centro storico.

Claudio Notari

Il Partito

Manifestazioni

Occhetto: Cervignano (UD); Reichlin: Taranto; Tedesco: Potenza; Tortorella: Riva Rigoso, Sori e Lavagna (GE); Trupia: Verona; Zangheri: Torino; Alberici: Modena; Alinovi: Parete (CE); Bassanini: Bellaria; Birardi: Olbia; Campione: Grosseto; Castellina: Mogliano Veneto (TV); Colajanni: Novara; Conte: Colonia; Cuffaro: Pisa; D'Alema: Messina; Giadresco: Zurigo; Libertini: Gela; Lodi: Gonzaga; Magni: Avellino; Nebbia: Massa; Rubbi: Bruxellea; Trivelli: San Severo (FG); Sarti: Grosseto; Veltroni: Napoli; Violante: Chieri (TO).

La legge per la regione non è passata al Senato per le assenze nel pentapartito

Craxi in Calabria sulla scia di un brutto autogol

In realtà si trattava di un modesto espediente elettoralistico Ora socialisti e democristiani se la prendono con i comunisti

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Lo scenario che incontrerà domani il presidente del Consiglio Bettino Craxi quando metterà piede in Calabria per la sua intensa visita di un giorno nella regione, non sarà forse come quello che alcuni suoi compagni di partito calabresi gli avevano descritto nei giorni scorsi. Legge per la Calabria proposta dal governo e approvata dal Senato, prova tangibile dunque che il governo a presidenza socialista ha verso questa regione una degna attenzione: un giorno quindi di fasti e di tripudi, almeno nelle intenzioni. Ma — come nelle migliori favole — c'è scappato anche stavolta il solito imprevisto: la superdecantata legge per la Calabria il Senato non l'ha affatto approvata. Se ne parlerà — se tutto va bene — dopo le elezioni perché nell'aula di Palazzo Madama una maggioranza di pentapartito a pezzi non è riuscita a raccogliere che una manciata di senatori. Troppo pochi per discutere — secondo il pentapartito — gli emendamenti avanzati dal gruppo comunista ed ha così chiesto il rinvio dell'approvazione della legge, sbandierata per mesi come «il grande impegno del governo verso la Calabria».

L'epilogo della vicenda della «legge pro-Calabria» — come molto impropriamente viene definito il misero disegno di legge governativo — ha lasciato molto amaro in bocca ai dirigenti del pentapartito. Tutti si aspettavano infatti la legge per guidare queste ultime due settimane di campagna elettorale sui facili slogans di un «governo finalmente governo» verso la Calabria. Cosicché le polemiche sono ora assai accese e l'attenzione verso quello che potrà dire domani Craxi — che incontrerà a Catanzaro e Reggio Calabria governo regionale, enti locali e imprenditori — è forte.

Sul fronte decisamente anticomunista è il senatore Salvatore Frasca, segretario regionale del Psi, uno dei più fanatici sostenitori di un disegno di legge che è, in verità, assai ben poca cosa rispetto alle reali esigenze della Calabria e agli stessi impegni assunti dal governo nel dibattito parlamentare del 1983. Frasca — che era arrivato a minacciare lo sciopero della fame se il testo di legge non fosse stato approvato — insieme al senatore dc Mascaro si era distinto solo per le incredibili richieste a favore del suo collegio elettorale (i due sono giunti al punto di chiedere un altro aeroporto per la zona di Sibari!). Dopo quanto è avvenuto l'altro giorno in Senato ieri Frasca è tornato ad accusare incredibilmente il Pci che — secondo lui — «non avrebbe fatto altro che presentare emendamenti trabocchetto per ritardare l'approvazione della legge». Più o meno sullo stesso tono il sottosegretario all'Industria Zito. Non una parola dice però Frasca sulle cifre delle presenze al Senato: meno di 40 senatori del pentapartito la sera del 23, 8 senatori addirittura la mattina del 24. Replica la segreteria regionale del Pci: «Frasca e gli altri in Calabria sbraitano contro il Pci; a Roma non riescono però a garantire neanche la presenza in aula. La verità è che ancora una volta la Calabria è stata presa in giro da un governo che quando si discute di questa regione è sempre latitante». Aggiunge il senatore comunista Peppino Guarascio, primo firmatario degli emendamenti migliorativi presentati dal Pci: «Al di là delle sparate di Frasca e Mascaro è venuto di nuovo a galla il vero volto del pentapartito, un impasto di arroganza e di furbizia. Le cifre parlano chiaro: se per la Calabria oggi non c'è niente, lo si deve alle posizioni miopi e clientelari degli esponenti della maggioranza». Non meno caustico è Franco Ambrogio, responsabile per il Pci nella commissione bicamerale sui problemi del Mezzogiorno: «La verità è che la maggioranza ha fatto il più classico degli autogol ed è caduto così il polverone di una pessima leggina che si voleva approvata in vista delle elezioni. Se non si decidesse sulla pelle della Calabria ci sarebbe davvero da ridere».

Dal fronte sindacale si è levata sempre ieri la voce del segretario regionale della Cisl Marra e di quello della Cgil Garofalo i quali accusano la classe dirigente e preannunciano nuove iniziative sindacali dopo che due settimane fa — giova ricordarlo — c'era stato in Calabria un significativo sciopero generale per imporre sostanziali cambiamenti ad una legge che regala solo quindicimila posti di lavoro in meno nel settore della forestazione. «Ma questi sostanziali cambiamenti — ha dichiarato ieri Torsello, segretario nazionale della Cgil — sono stati totalmente ignorati dal pentapartito».

Anche da parte democristiana non sono mancati alcuni velati rimbrotti ai socialisti: «Noi l'avevamo detto — ha dichiarato ad esempio Carmelo Pujia, deputato e gran capo della Dc calabrese — che la legge doveva essere discussa alla Camera e non al Senato». In ogni caso nessuna riflessione viene dal governo e dal pentapartito nel merito della questione e cioè sulla mancata approvazione — così come avevano invece proposto i comunisti — di misure per la Calabria nella nuova legge per il Mezzogiorno approvata la scorsa settimana. «L'unica via percorribile — dicono i comunisti — per dare respiro alla battaglia per lo sviluppo della Calabria assumendola come priorità del nuovo intervento dello Stato nel Sud».

Craxi troverà insomma domani una strada tutta in salita. Per oggi intanto segreteria regionale e gruppi parlamentari del Pci hanno convocato sull'argomento una conferenza stampa.

Filippo Veltri

PATTO DI VARSAVIA

Oggi il vertice Gorbaciov chiede: serrare i ranghi

L'alleanza sarà rinnovata per altri trent'anni - Attesa per una solenne dichiarazione sulle questioni del disarmo e della pace

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Mikhail Gorbaciov è partito ieri sera alla volta della capitale polacca dove, stamane, si riunirà il vertice del patto di Varsavia per l'occasione solenne del trentesimo anniversario della sua stipulazione. È la seconda volta in due mesi che il nuovo leader sovietico si incontra con gli altri capi di Stato e di partito dell'alleanza: la prima volta fu nel marzo scorso, subito dopo i funerali di Cernenko. È stato lo stesso Gorbaciov, nel suo recente discorso al Plenum, a rivelare che in quell'incontro — pur breve, date le circostanze — vi fu «uno scambio di opinioni» che permise di ribadire che «il patto di Varsavia continuerà a svolgere anche in futuro, finché esisterà il blocco della Nato, l'importante ruolo di tutela delle posizioni del socialismo».

È probabile che, al di là della solennità della ricorrenza, Gorbaciov troverà modo di informare gli alleati degli ultimi sviluppi del per ora assai problematico dialogo con gli Stati Uniti. Il discorso al Plenum ha infatti messo in luce una crescente irritazione sovietica di fronte alle risposte negative che Washington ha opposto all'iniziativa di Gorbaciov. Il leader sovietico ha mantenuto toni distaccati e non si è lasciato andare in una polemica verbalmente aspra, ma — a differenza dell'intervista alla Pravda e di precedenti pronunciamenti — questa volta non ha rinunciato a formulare una serie di pesanti giudizi all'indirizzo dell'amministrazione di Washington, accusata, tra l'altro, di «occuparsi di giochi politici invece che di una politica seria».

È il segno che Mosca ha ritenuto ormai inevitabile trarre le prime conclusioni dopo la fine del primo round ginevrino. Conclusioni negative che dimostrano — ha detto Gorbaciov — che l'America «non sta seguendo una linea per accordarsi con l'Urss» e «viola l'accordo raggiunto a gennaio» sull'interdipendenza dei tre elementi del negoziato. Conclusione: non vorremmo che anche questa volta si finisse come la volta precedente. Cose del genere Gorbaciov non le aveva ancora dette. Il fatto che le abbia pronunciate alla vigilia del vertice del patto ha dato anche più forza all'appello al «perfezionamento e arricchimento della cooperazione e dei rapporti multilaterali con i paesi fratelli del socialismo»: un invito — anche se in termini non drammatici — a stringere i legami e a non mostrare incrinature.

Si sa già che la durata del patto di Varsavia, firmato il 14 maggio del 1955, verrà prolungata di venti anni, più altri dieci di rinnovo automatico al termine del periodo. È circolata voce che i romeni avessero chiesto un periodo di tempo più limitato, forse cinque anni. Ma di ciò non vi è traccia e, probabilmente, non ve ne sarà nel documento che dovrebbe emergere dalla riunione odierna (alla quale prendono parte, assieme ai numeri uno dei paesi partecipanti, anche i ministri della Difesa e degli Esteri). Con ogni probabilità tutto era già stato deciso nella riunione di Berlino dei ministri degli Esteri (3-4 dicembre 1984) dove, nel documento conclusivo, era stata sottolineata l'importanza del trattato di Varsavia come «strumento efficace per garantire la sicurezza dei paesi firmatari e che permette di elaborare in comune e applicare la loro linea pacifica in materia di politica estera».

Un vertice — come si ricorderà — era stato programmato a Sofia per l'inizio di gennaio, ma la malattia di Cernenko ne impedì l'effettuazione. In tal modo il primo viaggio all'estero di Mikhail Gorbaciov nella sua veste di segretario generale del Pcus assume una particolare valenza politica, al centro, si può dire, del sistema di alleanze dell'Urss. I lavori dovrebbero concludersi con una solenne dichiarazione politica che, secondo ogni verosimiglianza, dovrebbe collocarsi nella linea della dichiarazione di Praga (5 gennaio 1983), del documento del vertice di Mosca (giugno 1983), dei documenti approvati dalla riunione al vertice del Comecon (giugno 1984). Se questa è l'ipotesi, si tratterà di un documento dai toni distensivi che riproporrà l'intera piattaforma di proposte di disarmo e di impegni già assunti dall'Urss nell'ultimo triennio.

L'impostazione di politica estera data da Gorbaciov nel primo mese del suo mandato aveva infatti incontrato largo favore nelle capitali est-europee più protese in un allargamento del dialogo verso i partner europei occidentali (Rdt, Ungheria e Bulgaria, per non parlare della Romania) e rimasti evidentemente delusi dall'infelice esito dei tentativi del settembre scorso di riannodare i contatti bilaterali tra le «potenze minori» dei due blocchi militari (i mancati incontri Honecker-Kohl e Zhivkov-Kohl e l'infausto incontro Kohl-Ceausescu, poi seguiti da un rilancio alternativo delle «piccole distensioni» con l'Italia e la Gran Bretagna).

La polemica più recente con gli Usa non dovrebbe comunque ridurre la portata di questa spinta (Gorbaciov non ha forse detto, nell'intervista alla «Pravda», che l'Urss rifiuta di guardare al mondo «esclusivamente» attraverso il prisma delle relazioni Usa-Urss?). Certo è che il rinnovo del patto di Varsavia avviene oggi in condizioni sensibilmente peggiori di dieci anni fa, quando Andrei Gromiko — celebrando il ventesimo anniversario a Mosca — poteva dire che «ora vediamo allontanarsi la minaccia di una nuova guerra mondiale». Una frase che oggi nessuno potrebbe pronunciare.

Giulietto Chiesa

ARGENTINA — Clima di tensione nella capitale, provocatorio attentato dinamitardo

Buenos Aires oggi in piazza

La destra intanto alza il tiro contro Alfonsin

Una bomba è esplosa la scorsa notte davanti alla sede del partito di Frondizi, accusato di contatti con i neo-golpisti - Alla grande manifestazione democratica non partecipano né le due ali del peronismo né la Cgt - Appello alla unità delle forze popolari

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — Una bomba ad alto potenziale esplosa nella notte tra mercoledì e giovedì in pieno centro della capitale, a Ayacucho, davanti alla sede del «Mid», Movimento di integrazione e sviluppo, il partito dell'ex presidente Frondizi e di Frigerio, ha aumentato ancora la tensione che circonda la preparazione della manifestazione democratica di oggi e il compiersi della prima settimana di processo ai militari golpisti. La bomba non ha causato morti né feriti, ma panico enorme in tutta la zona. I vetri delle case intorno si sono infranti, la gente è scesa per le strade e c'è rimasta fino all'alba. A piazzare l'ordigno con tutta probabilità è stata la «mano d'opera disoccupata», come qui chiamano la struttura dei servizi di sicurezza rimasta tutta in piedi e tornata provvidenziale per le provocazioni di questi difficili giorni.

Frigerio ha dichiarato: «È la prova che si sta tornando all'anarchia e al terrorismo di sinistra, grazie all'azione di questo governo che contro di noi e contro i suoi critici ha armato una campagna di calunnie e accuse strumentali». Dalla Casa Rosada nella tarda mattinata è venuta, come era prevedibile, la smentita secca e sdegnata. Ma la polemica sta raggiungendo livelli insopportabili e ormai nessuno dubita che tra i personaggi che avrebbero avvicinato i nuovi vertici militari per proporre loro un golpe o un «gabinetto di coalizione», come Alfonsin ha denunciato nel suo discorso televisivo domenica sera, ci siano proprio anche i due capi del Mid. Da Madrid dove si trova provvidenzialmente in viaggio, Frondizi ha fatto sapere che, certo, è vero, ha visto più volte il brigadiere Ernesto Crespo, capo di Stato Maggiore dell'aeronautica, e che «nessuno me lo può impedire».

Alfonsin, più volte sollecitato in questi giorni, anche in interpellanze parlamentari (e anche da parte di deputati del suo partito, l'Union Civica Radical), a fare i nomi dei presunti golpisti, ha confermato che non intende farne nemmeno uno. Negli ambienti della Casa Rosada si sottolinea il carattere pacifico e positivo del suo messaggio, una chiamata alla mobilitazione della popolazione, di tutte le forze sane del paese, senza volontà di dividere, accusare nessuno in particolare, ma solo denunciare delle tendenze che non sono ancora sconfitte. La stessa preoccupata richiesta a «serrare le fila, anche nella diversità, in difesa della democrazia» è contenuta nel documento di accordo tra i partiti che Alfonsin e il governo hanno preparato in questi giorni e che il presidente, unico oratore, leggerà stasera al termine della marcia nella Piazza di Maggio.

All'appello del governo hanno aderito il partito intransigente e il partito comunista, il partito socialista democratico e quello democristiano. Ci saranno anche le numerose associazioni di professionisti e di studenti, i giornalisti, i docenti universitari, la classe media intellettuale che è quella più concretamente vicina ad Alfonsin e al suo programma. Ci saranno anche tutte e otto le associazioni di difesa dei diritti umani. Non parteciperà invece nessuna delle correnti in cui è diviso il partito peronista, è ancora incerta la partecipazione della parte più progressista della gioventù peronista, non ci sarà la «Cgt», il sindacato peronista che raggruppa la stragrande maggioranza dei lavoratori argentini, secondo una antica tradizione più di fede che di fiducia in una struttura tutta di vertici, i cui dirigenti non sono eletti dalla base. Anzi la Cgt ha indetto per il 23 maggio uno sciopero nazionale contro la politica economica del governo.

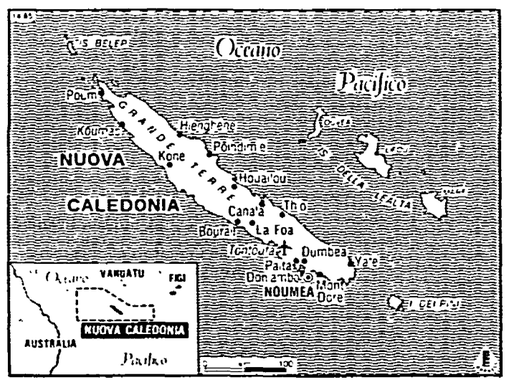
Alcuni dei suoi inamovibili dirigenti, come Triaca e Baldassini, ambedue segretari generali oggi, hanno testimoniato mercoledì sera al processo ai capi delle Giunte, chiamati dalla difesa. Tutti e due hanno affermato di non aver saputo mai nulla di sparizioni, torture, assassinii avvenuti negli anni tra il '76 e l'83. Sono migliaia gli operai argentini eliminati dalla dittatura e questi sono ancora i loro dirigenti. È per queste contraddizioni enormi che la destra può permettersi di scrivere che «il processo ridà fiato all'anarchia e al terrorismo marxista-comunista, al progetto di egemonia sul mondo dell'Unione sovietica», che Alfonsin è un uomo di questo complotto. Ed è un pericolo a cui può rispondere la marcia di questa sera.

Maria Giovanna Maglie

NUOVA CALEDONIA — Il voto sull'indipendenza dalla Francia non si terrà, com'era previsto, a luglio

Referendum, marcia indietro di Parigi

La consultazione solo dopo le «legislative» del 1986 - Il Consiglio dei ministri ha anche deciso che si eleggeranno quattro assemblee regionali - Queste formeranno un Congresso territoriale ove è previsto equilibrio tra le comunità francese e kanaka



Nostro servizio

PARIGI — La popolazione della Nuova Caledonia (sessantamila kanaki, cinquantamila francesi e trentamila ahitiani, indonesiani, vietnamiti) sarà invitata a pronunciarsi sull'indipendenza dell'isola dopo le elezioni legislative francesi del 1986 e «non più tardi del 31 dicembre 1987».

Lo ha dichiarato il primo ministro Fabius al termine di un Consiglio dei ministri straordinario che, sotto la presidenza di Mitterrand, ha definitivamente fissato il programma «caledoniano» del governo socialista anche per gli anni in cui, con tutta probabilità, questo governo non esisterà più e sarà sostituito da un altro che si guarderà bene dall'applicarlo.

Ancora una decisione «per la platea», ma senza effetti reali per un paese che aspetta da un secolo che la potenza tutelare rispetti la parola data? Non è proprio così, ma sarà difficile convincerne i kanaki ai quali l'alto commissario Pisani prima e il presidente Mitterrand poi avevano promesso un referendum in luglio di quest'anno e comunque l'indipendenza per il primo gennaio 1986.

Le bandiere del nuovo Stato erano già pronte. Bisognerà metterle in naftalina, assieme a tante altre speranze, se non addirittura nella camera mortuaria che ha visto passare migliaia di cadaveri di una lotta disperata perché sproporzionata, compresi quelli delle ultime vittime, da unaparte e dall'altra, degli scontri di questi mesi pieni di tensione e di odio.

Il nuovo piano, annunciato ieri mattina da Fabius, parte sempre dal principio mitterrandiano dell'indipendenza ma, dopo un lungo girovagare attraverso le proposte della destra neocoloniale, di cui coglie qua e là alcuni suggerimenti, sfocia in un «regime di transizione» che rinvia il referendum per l'indipendenza a dopo le legislative francesi. Insomma, commentava seccamente *Le Monde*, dopo tante promesse «si torna alla casella di partenza»: come nel gioco dell'oca.

Comunque ecco il piano: 1) la Nuova Caledonia verrà divisa in quattro regioni, ciascuna dotata di una assemblea regionale; 2) queste assemblee verranno elette a suffragio universale e secondo il mrtodo proporzionale nel prossimo mese di agosto. Data la particolare distribuzione etnica degli abitanti dell'isola, ne usciranno verosimilmente due assemblee pro-francesi e due pro-kanake; 3) i delegati di ciascuna assemblea formeranno un'assemblea territoriale o «Congresso»dove, di conseguenza, esisterà un equilibrio tra le due comunità; 4) Pisani è riconfermato nelle sue funzioni e rientra stasera stessa a Numea; 5) il referendum sull'autodeterminazione si farà a tempo debito, allorché le due comunità avranno appreso a dialogare nella comune esperienza di gestione dell'isola, cosa che fin qui non era riuscito ad ottenere il delegato del governo; 6) la Francia amplierà la base militare già esistente in Nuova Caledonia e ne farà un punto «permanente e durevole per la difesa dei suoi interessi strategici nel Pacifico».

Fabius ha spiegato che un referendum in agosto o in settembre non avrebbe pacificato niente e nessuno: in caso di vittoria dei «caldoches» di ceppo francese, in effetti, i kanaki non avrebbero accettato una nuova sottomissione; in caso contrario sarebbero stati i «caldoches» a rivoltarsi. Il che è certamente esatto. Quello però che non si capisce, a questo punto, è tutto il laborioso antefatto fondato su una promessa di referendum per l'indipendenza che già si sapeva irrealizzabile e comunque inutile per la soluzione del problema caledoniano.

Laurent Fabius

Vogliamo dire insomma, al di là delle ragioni plausibili che hanno dettato al governo questa nuova scelta, che anche gli amici più sinceri di Mitterrand non potranno non vedervi una allucinante marcia indietro politica per non aggravare una situazione interna piena di rischi e a pochi mesi da una consultazione elettorale che, nonostante la nuova legge da ieri in discussione in Parlamento, rischia di risolversi in una nuova disfatta per le sinistre. Dunque s'è gettato zavorra per migliorare la navigabilità. Ma il guaio è che questa zavorra si chiama popolo kanako.

Augusto Pancaldi

LIBANO — Per il presidente e il governo è l'ora della verità

Karameh annuncia un nuovo accordo, ma a Beirut si riprende a combattere

Gli esponenti delle varie componenti politiche e religiose della comunità musulmana libanese hanno raggiunto a Damasco (sotto la pressione del governo siriano) un accordo inteso a favorire il ritorno alla normalità nella capitale (con la sua riunificazione) e a mettere finalmente in moto quel processo di riforme che dovrebbe «porre fine al confessionalismo politico». Il primo ministro (musulmano sunnita) Rashid Karameh ha ritirato le sue dimissioni e ha annunciato che «tutto il governo» si riunirà a giorni per varare un nuovo «piano di sicurezza»; ma per far ciò ha dovuto digerire la liquidazione da Beirut-ovest della milizia (sunnita) dei «Morabitun» e accettare che l'esercito e la polizia siano affiancati, nella tutela dell'ordine, dagli armati (sciiti e drusi) delle «Forze comuni di sicurezza».

Secondo un copione già più volte collaudato in questi dieci anni di guerra, l'annuncio dell'accordo è stato salutato a Beirut da una sanguinosa battaglia su quella stessa «linea verde» che Karameh vorrebbe abolire. L'accordo di Damasco è stato infatti concluso in assenza degli esponenti cristiani; e anche se il presidente Gemayel lo accetterà, è ben difficile che esso ottenga l'assenso della potente milizia della destra, le «Forze libanesi», che sotto la guida di Samir Geagea si è ribellata allo stesso Gemayel e controlla Beirut-est e la enclave cristiana a nord della città.

Ciò significa, in parole povere, che l'esercito governativo non è in grado di controllare da solo nemmeno i due settori della capitale.

Nel sud la situazione non è molto diversa. A Sidone l'esercito non è stato in grado né di prevenire né di far cessare i combattimenti dell'ultimo mese e mezzo, che sono finiti solo per il precipitoso ritiro degli armati di Geagea (conseguente al nuovo ripiegamento israeliano, che li lasciava con le spalle scoperte); il che significa, fra l'altro, che circa 600 persone sono state uccise o ferite per niente. Unità dell'esercito, acclamate dalla popolazione, sono entrate in alcuni dei villaggi della Valle della Bekaa sgomberati dagli israeliani tre giorni fa; ma le posizioni chiave, come quelle del monte Baruk, sono state rilevate dai miliziani drusi di Jumblatt, scesi dai monti dello Chouf. Nella città di Jezzine gli israeliani hanno lasciato la milizia-fantoccio del generale Lahad, e ciò potrebbe essere motivo di nuovi scontri sanguinosi; mentre a Tiro (seconda città del sud) è la milizia sciita di «Amal» che si prepara a prenderne il controllo, non appena i soldati di Tel Aviv se ne saranno andati.

Per il Libano «legale» insomma sta veramente per scoccare l'ora della verità, se è vero — come è vero — quel che si afferma nel comunicato di Damasco, e cioè che «i libanesi non hanno scelta all'infuori della coesistenza». Il fatto è che, dopo dieci anni di guerra, questa «coesistenza» può funzionare solo se il presidente e il governo avranno la capacità (e la volontà) di imporla a tutti, anche a coloro che in realtà non la vogliono (come appunto le «Forze libanesi» ribelli di Geagea). E non è detto che per far questo bastino la pressione e l'aiuto del pur potente vicino siriano. Tanto più che Israele non starà certo a guardare, anche dopo il ritiro — ai primi di giugno — del suo ultimo soldato.

Giancarlo Lannutti

UNGHERIA

Il vescovo di Pecs difende la teologia della liberazione

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Uno dei dignitari più in vista della Chiesa ungherese, mons. Joszef Cserhati, vescovo di Pecs e segretario dell'episcopato, ha preso nettamente posizione a favore della teologia della liberazione «dietro la quale — scrive sull'ultimo numero del mensile cattolico «Vigilia» ò preme un rinnovamento globale, religioso, culturale, politico e sociale. Questa nuova ottica teologica parte dalla pratica, dalla fede vissuta e questo ci autorizza a sperare in essa».Il vescovo si riferisce criticamente alle posizioni del Vaticano contrarie alle formulazioni del francescano brasiliano Leonardo Boff: «Il Vaticano ritiene che esista il pericolo di vedere l'analisi marxista smantellare l'essenziale della dottrina cristiana. Noi riteniamo che ciò che è buono, che ciò che conduce a delle verità nell'analisi marxista può essere adottato dalla dottrina cristiana».

Il vescovo cita la coesistenza realizzata in Ungheria tra la società socialista, le Chiese e i credenti come un esempio di «interazione costruttiva». Il documento della Congregazione vaticana per la dottrina della fede secondo mons. Cserhati «identifica la sociologia marxista e la sua analisi con l'ideologia marxista. Ma molti ritengono che questa sia una visione unilaterale e anche erronea. Bisognerebbe affrontare questa questione in modo meno rigido e più approfondito. La visione marxista non è più così monolitica e così monocorde come nel passato poiché il socialismo si iscrive nella realtà in diverse maniere. Il sistema sociale socialista non è uniforme ovunque. Di qui l'impossibilità di qualificarlo, di condannarlo o di deplorarlo ovunque e allo stesso modo».

Il vescovo auspica in proposito un chiarimento in un prossimo documento vaticano al quale lo stesso Papa ha fatto allusione. Delle tensioni sollevate nella Chiesa ungherese dalla presa di posizione vaticana e dei pericoli di un deterioramento dei buoni rapporti che intercorrono tra lo Stato socialista ungherese, la Chiesa e il Vaticano si è parlato proprio in questi giorni in occasione di una visita aBudapest di mons. Luigi Poggi, nunzio straordinario del Papa, che ha avuto incontri con il cardinale Lekai e con il presidente dell'ufficio statale per gli affari ecclesiastici Miklos.

Arturo Barioli

SUDAFRICA — Intervista di Oliver Tambo, presidente del movimento di liberazione

L'Anc disposto a trattare con Botha

Il leader si trova ora negli Usa - Reagan aspetterà fino all'87 prima di comminare sanzioni a Pretoria

WASHINGTON — «Siamo pronti a trattare, senza precondizioni, col regime di Pretoria»: questa dichiarazione di estrema apertura politica è stata rilasciata ieri al «Washington Post» dal nemico n. 1 del regime sudafricano, Oliver Tambo, presidente del Congresso nazionale africano (Anc), il movimento di liberazione del Sudafrica. Tambo si trova attualmente negli Stati Uniti per raccogliere fondi a favore della propria organizzazione mentre l'opinione pubblica americana è mobilitata dal 21 novembre dello scorso anno in una campagna di denuncia e di lotta contro il sistema di apartheid. L'amministrazione Reagan riceve continue sollecitazioni a cambiare la sua politica di appoggio a Pretoria e da più parti vengono insistentemente richieste sanzioni per isolare il regime bianco. Escludendo per almeno due anni il ricorso alle sanzioni, l'amministrazione ha tuttavia sottoposto martedì al Congresso un progetto di legge per aumentare gli aiuti alla maggioranza nera del Sudafrica. Si tratta di uno stanziamento di 15 milioni di dollari da investire in programmi di istruzione e qualificazione professionale. Anche dalla Casa Bianca però sono arrivate novità: Reagan ha dato a Botha una scadenza, il marzo dell'87, per determinare l'effettiva volontà-capacità di Pretoria di riformare il sistema dell'apartheid. Qualora non si verifichino «sviluppi positivi», allora l'amministrazione raccomanderà al Congresso varie forme di boicottaggio.

Per il momento «sviluppi positivi», comunque, dal Sudafrica non ne arrivano. Ieri a Durban è stata negata la libertà provvisoria a 16 leader del Fronte democratico unito (Udf) arrestati negli ultimi mesi con l'accusa di «alto tradimento».

Il processo contro gli esponenti del massimo movimento legale d'opposizione rimasto in Sudafrica, l'Udf, è in calendario per il 20 maggio prossimo. Il governo cioè sta perseguendo fino in fondo la politica di sempre: decapitare radicalmente ogni fonte di protesta senza cercare mai un terreno di reale intesa politica con la maggioranza nera del paese.

Brevi

Manifestazione di protesta a Pechino

PECHINO — Centinaia di pechinesi allontanati dalla capitale durante la rivoluzione culturale hanno effettuato ieri un sit-in sulla scalinata che porta al municipio per richiamare l'attenzione sul loro caso

Pen Club francese premia dissidente sovietico

PARIGI — Il «Premio della libertà» del Pen Club francese è stato assegnato al poeta ebreo, sovietico, Yuri Tarnopolski, attualmente detenuto nel campo di Chita, nella Siberia orientale.

La Thatcher critica la visita di Reagan a Birburg

LONDRA — Il premier britannico Margaret Thatcher ha ieri espresso la propria «simpatia» ad un deputato laburista che aveva criticato la progettata visita del presidente Reagan al cimitero militare nazista di Birburg.

Iniziate le manovre militari Usa in Honduras

PUERTO CASTILLA (Honduras) — I marines americani sono sbarcati l'altro ieri in una spiaggia dell'Honduras, circa 200 chilometri a Ovest del confine con il Nicaragua, nel quadro di un'esercitazione militare.

Golfo: due navi colpite dagli irakeni

BAGHDAD — Caccia irakeni hanno colpito due navi, non identificate, sorprese al largo delle coste iraniane in prossimità del terminale petrolifero di Kharg

RDT

L'incontro sull'Elba celebrato a Torgau

BERLINO — Ieri nella cittadina di Torgau, sull'Elba, nella Rdt, è stato ricordato l'incontro avvenuto in quel luogo, tra truppe americane e sovietiche, quarant'anni or sono. Parlando dal monumento che ricorda l'avvenimento, il presidente della Camera del Popolo della Rdt, Sindermann, ha esaltato il valore simbolico di quell'incontro, come ammonimento a proseguire sulla strada della comune azione perché la pace sia salvaguardata.

Sono stati presenti circa 60 veterani di guerra americani e 150 sovietici, parecchi dei quali appartenevano alle unità che si incontrarono sulle rive del fiume. Alla manifestazione hanno preso parte ventimila cittadini di Torgau e dei centri vicini. Sono stati letti messaggi inviati dal presidente Honecker e dal segretario del Pcus, Gorbaciov. Anche i due ex presidenti degli Stati Uniti, Carter e Nixon, hanno fatto pervenire messaggi, nei quali esaltano la collaborazione che condusse alla vittoria comune sul nazismo. Con i veterani americani era presente a Torgau William Robertson, l'ex ufficiale che comandava la pattuglia giunta all'Elba nei pressi della città. Nessun rappresentante ufficiale è stato inviato, invece, dall'Amministrazione Usa, e neppure dal governo britannico, in segno di protesta per l'uccisione, avvenuta nel marzo scorso, del maggiore americano Nicholson da parte di un soldato sovietico.

EST-OVEST

Riunione dei 35 ministri a Helsinki?

STRASBURGO — I ministri degli Esteri dei 21 paesi membri del Consiglio d'Europa hanno proposto ieri a Strasburgo di convocare per il 10 agosto prossimo, in occasione del decimo anniversario degli accordi di Helsinki, una conferenza nella capitale finlandese dei capi della diplomazia dei 35 paesi firmatari.

L'iniziativa è stata approvata all'unanimità dai 21 ministri, riuniti a Strasburgo sotto la presidenza del tedesco Hans Dietrich Genscher.

«La riunione di Helsinki — ha detto in una conferenza stampa il presidente del Consiglio — dovrà dare un nuovo impulso al dialogo Est-Ovest, nella scia dei segnali di apertura venuti nelle ultime settimane dal nuovo responsabile del Cremlino Mikhail Gorbaciov».

Referendum, prova democratica

Gli uomini di Carniti provocano la Cgil La Cisl abbandona la via del negoziato?

Luciano Lama ribadisce il «no» all'appello per la diserzione delle urne il 9 giugno - «L'anarcosindacalismo non è riproponibile» Giacinto Militello: «L'unico modo per evitare la consultazione è raggiungere un buon accordo» - Contrasti nella Uil

ROMA — Il giorno dopo, la sortita di Pierre Carniti rivela tutta la sua natura provocatoria. Chiedendo alla Cgil e alla Uil di spingere i lavoratori alla diserzione delle urne del referendum, il segretario generale della Cisl ha deliberatamente spostato il tiro dalla trattativa agli schieramenti, sulla base di un copione già sperimentato in tutti i passaggi più delicati della vicenda sociale innescata con l'accordo separato del 14 febbraio '84.

Le tradizionali truppe di supporto del pensiero carnitiano sono subito entrate in azione per capitalizzare l'effettopropagandistico della manovra «o astensione di tutti o votiamo no». Da Mario Colombo, che accusa i dirigenti comunisti della Cgil di non aver compreso «il vero significato della proposta, che è quello di tentare di recuperare l'unità sindacale indispensabile ad evitare gli effetti disastrosi di una prova referendaria, a Tiziano Treu, il quale riversa sulla Cgil «la responsabilità di un altro rifiuto che ci porta diritti al voto».

D'un colpo sono state cancellate le reali responsabilità di chi da più di un anno paralizza le relazioni sociali: prima con il ricorso al decreto legge imposto a colpi di voti di fiducia in Parlamento, e poi a tappe forzate con la costante violazione degli impegni governativi sul fisco e l'occupazione, con la diserzione della controparte pubblica dal tavolo di trattativa per i dipendenti statali, con i ricatti e l'oltranzismo padronale nei confronti della contrattazione e della stessa struttura della scala mobile. Nei fatti, il «partito dello scontro» Carniti e i suoi lo assolvono, pur di continuare ad evitare — ieri con il vèto a un referendum tra i lavoratori e oggi con la trovata dell'astensionismo nel referendum nazionale — la verifica democratica sull'operazione politica imposta un anno fa.

Solo la paura può infatti spingere un'organizzazione che pure predica la soggettività politica del movimento sindacale a chiamare i lavoratori a rinunciare all'esercizio di un proprio diritto democratico. Perché di questo si tratta. «L'astensionismo — ha rilevato Giacinto Militello, della Cgil — toglie ai lavoratori anche l'arma del libero voto, dopo aver messo in crisi quella dell'iniziativa unitaria per sostenere il negoziato». E Luciano Lama, parlando con i giornalisti dopo il suo discorso a Piacenza per la celebrazione del quarantesimo della Liberazione, è tornato a sottolineare la coerenza del rifiuto della Cgil («penso di interpretare il pensiero di tutta la Cgil», ha precisato) con la linea storicamente affermatasi nel movimento operaio: «L'idea astensionistica è, semmai, caratteristica dell'anarcosindacalismo delle origini e non è riproponibile oggi».

Ma c'è anche una ragione sindacale: «L'unico modo per evitare davvero il referendum — ha detto Militello — è raggiungere un buon accordo, riprendendo quindi il gusto di essere uniti». Invece, la scelta pannelliana di Carniti, e comunque la propensione della Cisl a concentrare tutte le proprie energie contro il referendum, costituisce un ulteriore ostacolo alla ricerca di una soluzione contrattata di riforma del salario e della scala mobile. Come se già non bastassero i siluri di Lucchini e di Goria. Anzi, il ministro del Tesoro non contento del veto opposto alla restituzione del drenaggio fiscale ai lavoratori, ieri ha pensato bene di svuotare anche l'iniziativa che De Michelis sta faticosamente realizzando sull'occupazione (proprio per oggi è annunciata la seconda edizione, riveduta e corretta, del suo piano) affermando che «se non mettiamo ordine in casa nostra» — e si sa come Goria lo voglia fare — «le prospettive di occupazione si riveleranno nient'altro che chiacchiere».

Ma la sortita di Carniti ha seminato zizzania nello stesso schieramento sindacale che l'anno scorso coprì il taglio d'autorità della scala mobile. Un segretario nazionale della Uilm, il repubblicano Giulio Lattanzi, ha espresso «il più vivo disappunto» non solo nei confronti di Carniti ma anche di quei dirigenti della Uil che si sono subito schierati «scambiando azione politica con doveri civici dei cittadini».

Pasquale Cascella

Mancate nomine: commissari alle Casse risparmio?

Silenzio dopo la nuova denuncia del governatore della Banca d'Italia Ciampi - L'iniziativa del Pci per fare la riforma

ROMA — Il governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi è tornato ad esprimere tutto il suo malumore per la situazione anomala creata dal mancato rinnovo dei vertici bancari — sono in carenza una quarantina di Casse di risparmio e grandi istituti come la Banca del Lavoro — sottolineando, ad una riunione del Banco di Roma, che «l'autonomia della funzione bancaria, garantita dall'ordinamento, è in concreto assicurata dai comportamenti di chi ad ogni livello è chiamato a determinare e ad attuare le scelte imprenditoriali: di qui l'importanza delle procedure di nomina e della loro applicazione».

Il ministro del Tesoro, l'intero governo col loro *comportamento* lottizzatore (le nomine non si fanno per dissensi sulla spartizione dei posti) minano quindi l'autonomia della funzione bancaria e quindi la sua efficienza imprenditoriale. Ma è giusto, come sembra intendere Ciampi, rimettere l'attuazione di un ordinamento giuridico così importante alla volontà dei governanti del momento e non occorre, invece, sanzionarne le inadempienze? Abbiamo posto la domanda a Giuseppe D'Alema, responsabile della Sezione Credito del Pci.

«L'interesse di ciascun partito della coalizione di governo a conseguire più posti, il mancato accordo di spartizione dimostra lo scarso senso dello Stato del pentapartito. Prevalgono interessi privati su quello pubblico e lo stesso ministro del Tesoro, che riconosce questa vergogna di amministratori il cui incarico viene prorogato anche per molti anni, rinuncia a compiere il proprio dovere. La legge bancaria, al limite, gli riconosce il potere, in casi d'urgenza, di dar luogo direttamente alle nomine».

Se il Tesoro può fare le nomine, la Banca d'Italia potrebbe addirittura nominare dei commissari al posto degli amministratori scaduti. Ma in ogni caso si tratterebbe di sanzionare l'inadempienza in vista di sanarla. È questo il punto?

«Certo, si tratta di impedire intanto che le dilazioni siano usate per basse finalità di bottega. Oggi, ad esempio, i singoli partiti aspettano le elezioni amministrative in quanto si attendono nuovi equilibri politici, in cui ciascuno spera di avere una parte maggiore. Domani, passate le elezioni, il motivo di rinvio potrà essere un altro, ispirato sempre ai patteggiamenti di maggioranza. La Dc e gli altri partiti che si presentano come vessilliferi dell'autoriforma delle Casse di risparmio non sono in grado di praticare la prima delle riforme: quella di decidere nomine ispirate alla competenza, moralità e capacità di governare la politica creditizia. Atteggiamento pericoloso, il quale conduce la Dc soprattutto, ma anche il Psi, a fare delle banche e finanziarie pubbliche un terreno privilegiato del loro sistema di potere. Sanzionare questi comportamenti, anche con commissariamenti temporanei, sarebbe una giusta forma di tutela dell'interesse pubblico. Purché si proceda a modificare i criteri di nomina e a fare la legge-quadro sulle Casse».

È possibile oggi questo? «Non soltanto è possibile ma urgente. Oggi anche l'emissione di quote per la cessione ai privati è illegale, sia rispetto al testo unico del 1929 che alle norme che vietano di distribuire utili. Nel progetto di legge che il Pci ha presentato si affronta assieme al problema delle nomine, sottraendole all'arbitrio di maggioranze di governo transitorie, anche quello della partecipazione di investitori ed enti locali. Si dotino gli organi di amministrazione, oggi divisi fra un consiglio che conta sempre meno ed un esecutivo spartito fra i partiti, di una chiara competenza autonoma. Noi pensiamo, inoltre, che occorra ridisegnare un diverso rapporto — rispettoso delle reciproche competenze — tra Casse ed enti territoriali, tra Casse e programmazione locale e regionale. Concordiamo per un rafforzamento patrimoniale cui concorrano anche i privati nella salvaguardia del carattere pubblico delle Case. Di qui passa anche il recupero di imprenditorialità compromesso dalla lottizzazione. Si pensi alla clausola di gradimento, che impedisce l'adesione di nuovi soci alle casse-associazioni, mantenuta in vita dai falsi *modernizzatori*.

Le nomine e la riforma delle Casse di risparmio sono un argomento importante del programma elettorale del Pci per gli enti locali. Il contributo di queste aziende è infatti importante per attuare i programmi di sviluppo dell'economia locale e regionale.

r. s.

TORINO / Molte le adesioni

Anche delegati Cisl nei «comitati del sì»

Dalla nostra redazione

TORINO — «Perchè io, delegato della Cisl, sono tra i promotori del Comitato per il "sì"? Perchè un delegato che rappresenta i lavoratori deve stare sempre dalla parte dei lavoratori, come nelle lotte di un anno fa contro il decreto Craxi. Perchè sono un cassintegrato Fiat ed un paio di mesi fa, in un'assemblea di cassintegrati, abbiamo approvato con 2.821 voti favorevoli, 2 contrari e 1 astenuto, un documento che sostiene la necessità di recuperare i quattro punti, alla faccia di chi dice che il referendum interesserebbe solo i lavoratori occupati».

Di testimonianze come questa, di Giacomo Feliciello, se ne sono udite diverse martedì sera, nell'incontro che ha segnato la nascita del Comitato torinese per il «sì» al referendum sulla contingenza. Un battesimo quanto mai riuscito per l'ampiezza delle partecipazioni. Di delegati Cisl hanno aderito un'altra ventina oltre a Feliciello, assieme a delegati e lavoratori di tutte le più significative industrie ed aziende. Ed adesioni significative sono giunte dal mondo della cultura, della scienza, dell'economia.

Un primo elenco di adesioni letto durante la serata comprende i nomi di quattordici docenti universitari, tra i quali il vicerettore dell'Ateneo torinese Alberto Conte, il preside della facoltà di scienze politiche Gian Mario Bravo, Nicola Tranfaglia, Guido Neppi Modona, Mercedes Bresso, Gastone Cottino. Vi sono poi il direttore del Teatro stabile Ugo Gregoretti, il regista Mario Missiroli, l'ex-sindaco Diego Novelli, i compagni Ugo Spagnoli (primo firmatario della richiesta di referendum del Pci) e Piero Fassino, giornalisti della Rai-Tv come Corradino Mineo, Santo Della Volpe, Battista Gardoncini, medici e assistenti ospedalieri, architetti, ricercatori, dirigenti industriali. Vi sono anche, a titolo ovviamente personale, dirigenti sindacali della Cgil come il neo-segretario confederale Fausto Bertinotti, il segretario della Fiom piemontese Cesare Damiano, Fulvio Perini, Luciano Marengo, Emilio Pugno, Adolfo Bisoglio.

«Al di là del fatto che si tratta di una proposta di politica economica sbagliata — ha osservato il vicerettore dell'università prof. Conte — mi ha colpito l'iniquità del decreto. Quelle 300 mila lire all'anno sottratte ai lavoratori per sempre sono una tassa a vita, che colpisce in egual misura chi guadagna 800 mila lire al mese come chi guadagna 8 milioni».

«Non c'è contraddizione ma complementarietà — ha spiegato Fausto Bertinotti — tra la mia posizione di dirigente della Cgil che sostiene una proposta per evitare il referendum e la mia adesione al Comitato. Il punto originale della proposta Cgil è infatti la riconquista di un potere contrattuale del sindacato, come condizione per realizzare una riaggregazione solidaristica e di lotta dei lavoratori».

«Aderisco — ha spiegato il giornalista Rai Corradino Mineo — anche per una ragione politica: i potentati di questo Paese, compresi certi potentati sindacali, devono sentire come la maggioranza dei cittadini giudichi iniquo uno scambio tra la riduzione del salario e una promessa di aumento dell'occupazione».

«Gli argomenti per sostenere la battaglia del referendum — ha concluso Ugo Spagnoli — sono molti. Insieme alla lacerazione dell'autonomia contrattuale del sindacato, dovremo ricordare a tutti che c'è stata una lacerazione della politica democratica».

m. c.

RAVENNA / Si organizza il voto

«Vogliamo cancellare una misura ingiusta»

Dal nostro corrispondente

RAVENNA — I primi Comitati per il «SÌ» sono stati costituiti a Ravenna ancora alla fine di marzo. Altri stanno nascendo in questi giorni negli altri centri della provincia: l'iniziativa è partita da un appello sottoscritto verso la metà di marzo da cinquanta personalità che fanno parte del mondo intellettuale e del lavoro: ricercatori e tecnici, operai e giornalisti, presidenti di cooperative, insegnanti e liberi professionisti.

«È necessario sviluppare una forte iniziativa politica e culturale per rendere chiara al Paese la portata della scadenza referendaria — dicono i firmatari dell'appello — nonché l'importanza di un risultato favorevole al «SÌ» per tutte le forze di progresso. Il referendum non si pone infatti solo lo scopo di cancellare un'ingiustizia a danno dei lavoratori e dei pensionati, ma si propone di ricucire una grave rottura democratica determinata da un atto di assurdo decisionismo contro l'autonomia contrattuale delle forze sociali e senza consultare le categorie interessate. Inoltre il Referendum pone il problema più ampio del cambiamento di una politica economica che ha indicato nella riduzione del salario l'unica leva su cui agire, che ha aggravato di fatto la crisi del Paese, ignorando i problemi veri dell'innovazione, della qualificazione della spesa pubblica, del costo del danaro, dell'occupazione».

Su questi punti i firmatari sollecitano l'apertura «di un confronto sereno», respingendo «ogni allarmismo interessato» e invitando i cittadini di ogni ceto sociale a promuovere ovunque i comitati per il «SÌ». L'invito è stato immediatamente raccolto e nei maggiori centri della provincia si sono costituiti o si stanno costituendo i Comitati.

Ecco di seguito i nomi dei firmatari dell'appello: Massimo D'Angelillo (ricercatore economico), Natale Ballardini (commerciante), Mauro Tagiuri (commerciante), Danilo Paglia (tecnico), Francesco Rinaldi (operaio), Luciano Valbonesi (console della compagnia portuale), Mariella De Logu (insegnante), Eliseo della Vecchia (presidente cooperativa), Gianni Camerani (tecnico), Dino Silvestroni (presidente Arci), Giuseppe Badiali (imprenditore), Piero D'Attorre (presidente Sapir), Giorgio Piombini (assessore provinciale), Mauro Dragoni (segretario federazione Pci), Ezio Zuccarelli (coltivatore diretto), Severino Baldoni (presidente cooperativa), Donatino Domini (direttore della biblioteca Classense), Giacomo Margotti (operaio), Gino Gamberini (architetto), Mirella Dal Fiume (del comitato disoccupati), Benedetta Davalle (psicologa), Marisa Ostolani (giornalista), Daniele Panebarco (fumettaro), Francesco Lo Scavo (preside), Gian Piero Zinzani (funzionario Arci), Elsa Signorino (assessore provinciale), Vittorio Martini (artigiano), Cosimo Ivagnez (operaio), Bruno Pavanelli (operaio), Mario Salvagiani (direttore dei teatri), Giorgio Georgiou (geologo), Guido Pasi (pubblicitario), Gianni Morelli (della direzione teatri), Paolo Raccagni (insegnante), Carlo Luigi Bubani (operatore commerciale), Elio Rossi (medico psichiatra), Gianni Piras (operatore economico), Settimio Tamburini (operatore economico), Pedezzi Cellini Piera (dirigente scolastico), Enrico Leoncini (impiegato), Domenico Angelini (operatore economico), Pier Giorgio Curioni (giornalista), Sauro Bolognesi (pensionato), Mauro Marino (studente), Salvatore Parisi (insegnante), Pia Pagani (insegnante).

c. v.

VENETO / L'iniziativa va oltre la fabbrica

Operai, tecnici, intellettuali insieme per abrogare il decreto

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Dicevano che avrebbero risposto, e neppure con entusiasmi travolgenti, soltanto le fabbriche, quelle dove è forte la Cgil, ma si sbagliavano: questo primo, incompleto, ventaglio delle iniziative, nel Veneto, a sostegno del referendum per la reintegrazione dei 4 punti di scala mobile soppressi dal governo, è un po' un garbato sberleffo alla presunta arguzia di quanti avevano cercato di minimizzare la natura e la portata dell'avvenimento. Basta dare un'occhiata alle liste, già composte sia a Venezia che a Padova, dei componenti di comitati per il sì, per rendersi conto dell'ampiezza dei consensi mietuti dall'iniziativa comunista: non ci sono solo fabbriche (alle quali spetta tuttavia gran parte dello slancio iniziale) ma vi è rappresentata un'intera società non necessariamente legata per interesse diretto al ripristino di quei punti di scala mobile ma disposta a sottolineare il suo profondo dissenso rispetto alla politica economica del governo. Operai, quindi, membri dei consigli di fabbrica, intellettuali, artisti, docenti universitari, psichiatri, magistrati, commercianti, esercenti, dipendenti del pubblico impiego, professionisti, pensionati, artigiani: questo è il «popolo» dei comitati. Avviati quelli di Venezia e Padova, si attende ora il completamento (fissato per il 29 aprile) di quello di Verona; nel vicentino si registra un intensa attività dei consigli di fabbrica, mentre a Treviso sono nati alcuni comitati territoriali che il 2 maggio dovranno ritrovarsi in un'assemblea. Rovigo, territorio dotato di un tessuto produttivo articolato in modo diverso rispetto al resto della regione, sta praticamente inventandosi uno schema organizzativo per giungere alla formazione del comitato. A Belluno, per finire, la lista è in fase di stesura avanzata e già si può annotare la significativa presenza di un gruppo di magistrati; si tratta di Mario Fabbri, presidente del tribunale di Belluno, e dei magistrati Francesco Verderese, Raffaele Massaro e Laura Donati. Così, per quanto riguarda il vicentino, si segnala l'iniziativa dei consigli di fabbrica della Beltrame, della Zambon, della Celte, della Valbruna, della Campagnolo, della Maltauro, dell'arsenale Ss, della Sip e dell'Inps. Infine, scorrendo la lista veneziana: i pittori Alberto Gianquinto, Vittorio Basaglia e Angelo Zennaro; i docenti universitari Francesco Indovina e Agostino Nardocci, il dirigente del settore trasporti della Uil Dino Kestich, e sempre della Uil il dirigente del settore portuali Gianni Vianello; e ancora, i dirigenti del Petrolchimico Marcello Talluri e Antonio Melchiorre, lo psichiatra Domenico Casagrande, direttore dei servizi psichiatrici di Venezia. Otto docenti universitari nel comitato di Padova (Umberto Curi, Silvio Lanaro, Guido Petter, Massimo Crepet, Massimo Aloisi, Antonio Lepsky, Eugenio Calimani, Franca Decima, nonché un lungo elenco di professionisti e di esercenti ed il presidente della Zetronic, Rino Schiavon).

Toni Jop

Telefonia europea, accordo a Parigi

PARIGI — Italtel (gruppo Iri-Stet), Cit-Alcatel, Siemens, Plessey hanno concluso a Parigi un accordo di collaborazione tecnica nel settore della commutazione pubblica elettronica. Hanno siglato l'intesa Marisa Bellisario, amministratore delegato dell'Italtel, Sir John Clark presidente Plessey, Karlheinz Kaske presidente Siemens e Georges Pebereau presidente Cit-Alcatel. L'accordo prevede lo sviluppo comune di moduli hardware e software per le rispettive centrali telefoniche numeriche ed è stato firmato dalla Italtel come capofila del «sistema nazionale» italiano per la commutazione pubblica elettronica cui partecipano Gte e Telettra.

Italtel, Plessey, Siemens e Cit-Alcatel sono leaders del mercato nei rispettivi paesi e hanno complessivamente una quota del 26 per cento del mercato mondiale della commutazione pubblica: i quattro gruppi hanno prodotto nel 1984 centrali telefoniche per un fatturato superiore ai 5000 miliardi di lire. Una nota dell'Italtel sostiene che a Parigi è stato compiuto «un nuovo passo avanti verso l'Europa delle telecomunicazioni».

Credit: utile di 89 miliardi

MILANO — L'assemblea degli azionisti del Credito Italiano (gruppo Iri) presieduta da Alberto Boyer, ha approvato il bilancio 1984 chiusosi con un utile netto di 89 miliardi, il doppio rispetto al 1983. Il dividendo distribuito sarà di 85 lire, invariato sull'esercizio precedente, ma nel frattempo il capitale sociale è passato da 160 a 320 miliardi. La raccolta complessiva del Credit ha raggiunto i 46.938 miliardi, con un incremento del 21,4%, la raccolta ordinaria ha invece avuto un aumento del 7,9%, i mezzi propri hanno registrato una crescita del 21% raggiungendo i 1.885 miliardi.

Al termine dell'assemblea si è riunito il consiglio di amministrazione che ha ratificato le dimissioni dell'amministratore delegato Mario Rivosecchi, sostituito da Pier Carlo Marengo che finora aveva ricoperto la carica di direttore centrale. Il consiglio di amministrazione ha confermato Alberto Boyer alla presidenza e Leo Solari e Sergio Forenti vicepresidenti. L'amministratore delegato del Credito Lucio Rondelli ha rilevato che nel 1984 c'è stato un rallentamento nella crescita del fatturato in seguito agli elevati livelli di intermediazione finanziaria rispetto alla gestione del denaro.

Rinnovati i vertici di cinque società Iri

ROMA — Prima raffica di nomine all'Iri: sono stati rinnovati i vertici di cinque società, la Sip, l'Italcable, la Dalmine, Aeritalia ed Ansaldo. Rimandata, invece, la definizione dei nuovi assetti dei casi più scottanti, la Finmeccanica e la Italstat, società coinvolta nello scaldalo dei fondi neri.

C'è anche qualche novità clamorosa in questa tranche di designazioni, come quelle che riguardano la Sip alla cui guida il Comitato di presidenza dell'Iri ha deciso di mettere il socialista Michele Giannotta. Vicepresidente è stato nominato Vito Scalia, che è stato sindacalista della Cisl, più volte deputato dc e ministro per la ricerca scientifica nel '79.

Presidente dell'Italcable è stato designato Ugo Monaco, democristiano, ex direttore generale delle Poste; amministratore delegato diventa Ernesto Pascale e vicepresidente Enzo Pontarollo, studioso legato, si dice, al presidente dell'Iri, Prodi. Alla Dalmine cambia il presidente — Rocco Basilico sostituisce Gianangelo Gavazzi — ma rimane al suo posto il vice, Ilario Testa (area dc).

All'Aeritalia e all'Ansaldo il vento delle nomine ha portato diverse conferme e qualche novità. I confermati sono l'ex ambasciatore Ortona (presidente onorario), Renato Bonifacio e Fausto Cereti, che restano presidente e amministratore delegato. Inalterato anche il vertice dell'Ansaldo nel cui Consiglio di amministrazione fanno ingresso, però, due esperti: Felice Ippolito e Sergio Vaccà.

Brevi

Smi: attivo di 5,7 miliardi

MILANO — Il bilancio 1984 della Smi (gruppo Orlando) si è chiuso con un utile di 5,7 miliardi. La Smi ha in programma un aumento di capitale di 40,8 miliardi e una emissione di obbligazioni convertibili per il medesimo importo.

Fisco: niente segreti

ROMA — Diventano accessibili a tutti i dati contenuti nella dichiarazione dei redditi. Gli uffici del fisco potranno comunicare, a chi ne fa richiesta, i contenuti delle dichiarazioni dei contribuenti senza infrangere alcun obbligo di riservatezza. Lo ha affermato una risoluzione della direzione generale delle imposte dirette.

L'Europa consuma più energia

BRUXELLES — Dopo tre anni di continui cali e uno (il 1983) di stasi, lo scorso anno i consumi energetici nei paesi Cee sono aumentati di circa il 3,4%. Si è consumato soprattutto più energia nucleare (+ 27,6%) e metano (+ 6%); l'aumento del petrolio è stato del 2,1% mentre il consumo di carbone è sceso del 5,4%, esenzialmente a causa dello sciopero dei minatori inglesi.

Cee: accelera l'inflazione

BRUXELLES — I prezzi al consumo nei 10 paesi della Cee sono aumentati in marzo, rispetto a febbraio, dello 0,7% portando al 5,99% il tasso di inflazione su base annua contro il 5,5% destagionalizzato di febbraio. Tra le cause la scalata del dollaro e le conseguenze del maltempo.

Protesta contadina a Bruxelles

BRUXELLES — Le organizzazioni agricole europee hanno indetto per il 2 maggio a Lussemburgo una manifestazione in occasione dell'inizio della nuova sessione sui prezzi agricoli. All'iniziativa dovrebbero partecipare agricoltori di tutti i paesi comunitari. La manifestazione è indetta dal Copa (comitato delle organizzazioni professionali agricole) e dalle federazioni europee delle cooperative agrarie e dei giovani agricoltori.

Dollaro oscilla fra 1993 e 2007 lire Baker precisa le proposte all'Europa

ROMA — Il dollaro si è assestato ieri a 3,12 marchi e 1.993 lire mentre il titolare del Tesoro Usa James Baker dichiarava che «non piangerebbe lacrime di coccodrillo se il dollaro perdesse un po' della sua forza». In serata, a New York, il dollaro saliva però a 3,15 marchi e 2.007 lire. Baker parlava ad una conferenza stampa via satellite in cui ha voluto precisare le sue proposte per il vertice dei sette paesi industrializzati che si apre il 2 maggio a Bonn.

L'accoglimento della richiesta europea di una conferenza monetaria, ha detto, «non è una mossa tattica ma una iniziativa», il che cambia soltanto la sfumatura. Baker chiede in cambio che il vertice del 2 maggio fissi la data della trattativa commerciale generale, per ridurre le barriere agli scambi fra Europa, Giappone e Stati Uniti. Il governo di Washington parteciperebbe, in cambio, ad una conferenza monetaria «per esaminare le raccomandazioni del Gruppo dei Dieci e accertare se vogliamo creare una base di accordo attorno ad esse». Queste raccomandazioni saranno rese note ufficialmente a giugno ma si sa che sono orientate nel senso di mantenere il regime di cambi fluttuanti delle monete.

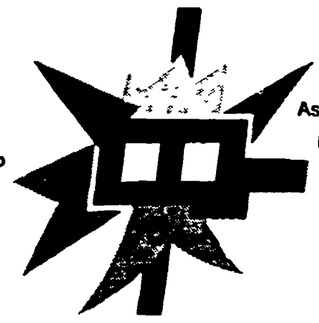
Infatti, precisa Baker, l'Amministrazione Reagan non ha alcuna intenzione di proporre una riforma del sistema monetario internazionale né, tanto meno, di prendere in esame la proposta di fissare delle «zone bersaglio» (limiti minimi e massimi dei cambi valutari) o prendere in esame «un approccio tipo Sistema monetario europeo» che limita la fluttuazione al 3% avviando, quando quel limite sia sorpassato, una consultazione in vista del «riaggiustamento».

La posizione statunitense sembra dunque effettivamente *tattica* nel senso che non respinge più in via di principio le proposte di alcuni governi europei ma, nei fatti, le esclude in partenza sul terreno di trattativa mirando ad ottenere una conferma del regime di fluttuazione che ha permesso al dollaro di oscillare anche del 5% in due giorni.

La flessibilità di Baker, d'altra parte, ha come scopo di ottenere «che Europa e Giappone collaborino nel contrastare il rallentamento recente dell'economia degli Stati Uniti». Il presidente della Comunità europea, Jacques Delors, ha posto come condizione a questa collaborazione la riduzione del disavanzo federale degli Stati Uniti in modo da consentire il ribasso dei tassi d'interesse. Ma Baker non ha dato alcuna risposta, nemmeno indiretta, a questa proposta negoziale.

Del dollaro si è occupato, in un incontro al Centro documentazione giornalisti, l'esperto bancario Paolo Savona per il quale «solo il ritorno ad un regime di cambi fissi o comunque regolati potrà modificare l'attuale situazione monetaria che congela la struttura produttiva del nostro paese costringendola ad operare soltanto nei settori tradizionali». Infatti, dice Savona, investimenti in settori innovativi, ad alto rischio e redditività differita, richiedono tassi d'interesse più bassi e maggiore stabilità delle aspettative degli investitori. La «colpa del dollaro» consiste, in sostanza, nell'avere precluso alle imprese italiane di lanciarsi nei settori più innovativi.

GIAPPONE
AVANGUARDIA DEL FUTURO



Città di Genova
Assessorato alla Cultura

A GENOVA
26 aprile - 31 maggio

Immagini del Giappone contemporaneo nel cinema sperimentale, video, teatro, musica, moda e arti visive.

OSRAM JVC JAPAN AIR LINES ABET LAMINATI Alitalia

Spettacoli

«El coromelazo» un murale di Siqueiros e (sotto al titolo) Franklin Delano Roosevelt

Gli anni Trenta segnano un punto di svolta per l'intero continente americano: negli Usa il New Deal, a sud la nascita dei movimenti e dei partiti moderni. Se n'è discusso in un convegno a Roma

Le due e un'America

ROMA — Ma quante sono le Americhe? Due, come vuole la tradizione, divise dalla lingua e dalla cultura, oppure una sola accumunata da uguali problemi, da un'unica storia. E quali possono essere le linee interpretative per leggere questa unità continentale? E l'Europa ha davvero un ruolo di «mediazione» per cucire insieme queste due Americhe? Le domande sono state al centro di un convegno che si è appena concluso a Roma e che ha visto la presenza di moltissimi studiosi italiani, statunitensi e latino americani. Il tema preciso dell'iniziativa era «Cultura e società nell'America degli anni Trenta». E non è un caso che si sia scelto questo periodo. Negli anni Trenta, infatti, si possono ritrovare le radici delle attuali società americane.

Attenzione alle date: nel 1929 la grande crisi scuote dalle fondamenta la società americana e nel triennio tra il '30 e il '33 nell'America latina si assiste ad un grandioso sconvolgimento politico che vede la caduta di ben 17 governi in 12 paesi e 14 di essi ad opera di *golpe* militari. Anni di crisi e di mutamenti che nell'America del nord vedranno affermarsi il New Deal roosveltiano (caratterizzato da interventi dello Stato in economia, dalla programmazione, dall'affermarsi di un movimento sindacale organizzato), al sud invece è in questo momento che nascono i grandi movimenti politici e culturali da cui prenderanno forma i partiti e le tematiche politiche di oggi: in particolare quel *fenomeno complesso che* conosciamo come il populismo latino americano.

In Perù nasce l'Apra di Haya de la Torre, movimento antimperialista e con radici popolari, indigene molto forti, (è questo il partito che ha vinto le elezioni presidenziali tenute nella scorsa settimana), in Messico Lazaro Cardenas, dopo la Rivoluzione, la prima grande rivoluzione contadina del 900, cementa la partecipazione delle masse operaie e contadine alla vita dello Stato (questa decade, come ha sottolineato Cordoba dell'Università di Città del Messico, Unam, vede fiorire i murales di Siqueiros, e di Rivera il romanzo della rivoluzione, la musica e il cinema, insomma un *rinascimento messicano*); in Brasile Getulio Vargas cercherà la sua legittimazione politica proprio nell'appoggio delle masse, mentre a Cuba gli Stati Uniti sperimenteranno un problematico New Deal tropicale, che se porterà una certa stabilità economica non garantirà di certo la «liberaldemocrazia». Infine in Argentina, paese che ha meritato grande attenzione nel corso del convegno, la grande crescita delle classi medie e la formazione della grande metropoli, saranno il contesto in cui nascerà nella decade successiva il peronismo e sul piano letterario l'opera di Roberto Arlt, un grande scrittore che merita di essere rivalutato in Italia. Borges, allora, aveva appena scritto «Evaristo Carriego», un romanzo breve, da leggersi come una piccola epopea di quartiere.

Risposte diverse nelle due Americhe, ma determinanti per la formazione delle future società latinoamericane. Risposte che diedero vita a un nuovo «immaginario politico» in America latina ha detto Laclau (Univ. di Essex, Inghilterra), introducendo nella politica il linguaggio della psicanalisi lacaniana, ma che negli Usa non trasformarono la «cultura americana» — ha dichiarato polemicamente Pells (Univ. of Texas) — al contrario si ebbe il recupero dei valori più tradizionali dell'*american way life*, e ha citato come esempio il film «Via col vento».

Con l'inserimento delle masse nella vita politica sorge spontaneo guardare all'Europa, dove in quegli anni si stavano affermando altri movimenti di massa che si proponevano come modelli internazionali: il fascismo e il socialismo. Se l'America del New Deal riesce a elaborare un modello politico alternativo rispetto a questi, l'America latina invece, a livelli diversi, ne viene influenzata. Si pensi soltanto alla formazione dei partiti comunisti, all'opera di Maria Tegui ma anche alle simpatie per il fascismo. Con la guerra di Spagna, nella seconda metà degli anni 30, lo scontro fascismo-antifascismo si propone in tutta la sua ampiezza. La guerra di Spagna, ha detto Puccini, diventa tema letterario e partecipazione attiva in tutta l'America, come perciò non ricordare Hemingway di «Per chi suona la campana», ed il famoso film con Ingrid Bergman? Ma anche la poesia del cileno Neruda, del peruviano Vallejo, del cubano Guillen. E proprio nell'isola di Cuba, dove visse molti anni, l'opera di Hemingway è oggetto di un rinnovato interesse.

Le «influenze» europee alla cultura americana si manifestarono anche con la diaspora intellettuale che a seguito delle leggi razziali e dell'esilio politico provocarono una vera e propria «fuga dei cervelli». È il caso di Brecht a Hollywood, di Spitzer e Panofsky e per quanto riguarda l'Italia non solo il caso del grande Fermi, ma anche di quella più minuta emigrazione ebrea che si riversò in Argentina e che contribuì a creare veri centri di studio nelle università di provincia, come è il caso dell'Università di Tucuman.

Sul piano letterario questa decade produsse opere fondamentali della letteratura contemporanea: Steinbeck, Dos Passos, ed altri scrittori nordamericani raccontarono in romanzi famosi come «Furore», «42° parallelo» il clima e la vita di quegli anni, ma in America latina l'operazione letteraria acquisì forse un significato più problematico che nel Nord-America: il già citato romanzo della rivoluzione messicana, la poesia africana a Cuba (che ebbe un risvolto nel Nord-America con Hughes), il romanzo indigenista in Perù e in Ecuador, la letteratura e il tango in Argentina, tutti questi momenti segnano *non solo* l'orizzonte della letteratura contemporanea ma si pongono come una ricerca della propria identità nazionale.

Un'interessante analisi sulla letteratura nordamericana è stata fatta da Rideout (Wisconsin Univ.) e dalla Tedeschini Lalli (Roma), mentre le reciproche influenze fra romanzo popolare e romanzo proletario sono state evidenziate da Madden (Louisiana State Univ.), tema questo ultimo assai dibattuto anche in America latina, dove gli operai sono spesso indios o negri. Problematizzando al massimo la natura del realismo.

È stato anche ricordato, proprio in chiusura del convegno, il caso del Nicaragua. La poesia che si sviluppa negli anni Trenta, che è la base della poesia contemporanea, subisce una grande influenza per opera di Ezra Pound, fatto conoscere in patria da Coronel Urtecho. Pound insieme ad altri scrittori nord-americani vennero letti, studiati e imitati in Nicaragua nonostante che i marines americani occupassero il paese dal 1927 al 1933. E lo stesso attuale ministro della cultura Ernesto Cardenal ha sempre riconosciuto il grande apporto che la letteratura nord-americana ha dato al suo paese.

Il caso del Nicaragua vuol ricordare come le due Americhe, pur così diverse, hanno molto in comune e la letteratura, ma non solo essa, è uno strumento di ricerca di quella identità, americana cge, come il Convegno ha cercato di dimostrare, è una connotazione molto più vasta delle differenze nazionali. Anche perché le Americhe hanno una eredità comune e da riscattare, ossia l'Europa.

Nicola Bottiglieri

Morto Jutkevic un padre del cinema Urss

MOSCA — Il regista Sergej Josifovic Jutkevic, uno dei pionieri del cinema sovietico, è morto martedì scorso all'età di 80 anni. Era nato il 15 settembre 1904 a San Pietroburgo, l'attuale Leningrado. Attivo in teatro a Kiev subito dopo la rivoluzione, frequentò a Mosca la scuola di Mejerchold, e si avvicinò al cinema come scenografo di Abram Room. Dopo un paio di film muti come regista («Merletti» del '28, «La vela nera» del '29) esordì nel sonoro con «Le montagne d'oro» (1931), e nel '32 diresse in coppia con Friedrich Ermler «Contropiano», considerato il capostipite del realismo socialista, la corrente dominante del cinema sovietico dagli anni 30 in poi. Il suo miglior film del periodo fra le due guerre e forse «L'uomo col fucile» del '38, ispirato a un dramma di Pogodin. Nell'ambito del realismo socialista, Jutkevic è considerato uno dei pochi registi capaci di mediare l'epica rivoluzionaria con i toni quotidiani dell'humor e della commedia. Si ricordano a questo proposito i suoi tre film su Lenin (il primo fu appunto «L'uomo col fucile», seguito nel dopoguerra da «Racconti su Lenin», del '58, e «Lenin in Polonia», del '65), in cui la figura del grande rivoluzionario è mostrata — parole dello stesso Jutkevic — «da un punto di vista più intimo che epico». Il suo talento per la commedia si rivelò anche in «Le nuove avventure di Svejk», girato nel 1943. Dopo «La Francia liberata», del '45, Jutkevic conobbe nel dopoguerra alcuni anni di difficoltà, durante i quali realizzò diversi documentari. Negli anni 50 si ricordò dell'antico amore, il teatro, realizzando un buon «Otello» (protagonista Sergej Bondarciuk) e ripresentando, fra i primi, alcuni lavori di Majakovski («Il bagno» a cartoni animati, nel '62, e il più recente «Majovski ride» del '75, *ispirato alla «Pulce»*). Attivo anche in campo teorico, nel 1922 fu a Leningrado tra i firmatari del manifesto dell'Eccentrismo, insieme a Kozincev e Trauberg.

Una inquadratura di «Laughter house» di Richard Eyre

Originalità, ottimi autori, testi di qualità: dalla Gran Bretagna arrivano i film più interessanti. Ma anche lì mancano i soldi e chiudono le sale

Questo cinema è poco «free»

Dal nostro inviato

BOLOGNA — È rinato, è rimorto, è moribondo, è sempre stato vivo? L'oggetto di queste angosciose domande, cui si è cercata una risposta in una bella rassegna organizzata dalla Cineteca di Bologna, è il cinema inglese degli anni 80. Il suo ritorno sembrava il grande «fatto» cinematografico della prima metà del decennio. L'incetta di premi internazionali (ultimo in ordine di tempo, l'Orso d'oro a Berlino per *Wetherby*,) il successo commerciale di film anche complessi e raffinati come l'ormai mitico *Il mistero dei giardini di Compton House*, il rilancio della produzione grazie al decisivo apporto (dal novembre '82 in poi) della rete Tv statale Channel Four, la scoperta di una covata di nuovi registi, addirittura un «anno del cinema britannico» (a cavallo di '85 e '86) organizzato in pompa magna con aiuti governativi: tutti dati che, al di qua della Manica, facevano pensare a Londra come alla capitale del cinema. Il caro estinto era resuscitato?

Sono stati proprio loro, gli inglesi, a spargere dubbi sulle nostre certezze. Nella tavola rotonda che ha concluso la rassegna bolognese, i registi Christopher Petit e Terence Davies e il funzionario Ian Christie, capo del settore distribuzione del British Film Institute, hanno avuto parole pesanti come pietre: il cinema inglese è l'unico privo di aiuti statali (Christie), il cinema inglese è schiavo della committenza americana (Petit), il cinema inglese è un infame guazzabuglio teatral-letterario degradato dalla Tv (Davies), il cinema inglese potrà anche esistere ma le sale in cui mostrarlo muoiono come le mosche (ancora Christie). Solo Carol Myer, di Channel Four, ha parzialmente corretto il tiro parlando dei contributi televisivi come in un'ancora a cui ci si può afferrare senza prostituirsi.

Petit e Davies, come autori defilati e poco «commerciali», hanno ragioni da vendere. Il problema, però, è che esistono diversi «cinema inglesi» degli anni 80. Vecchi monumenti come David Lean e Richard Attenborough non sono assimilabili né ai vecchi maestri del Free Cinema ora attivi in Usa (Reisz, Richardson, Schlesinger) o in campo teatrale (Anderson), né alla nuova schiatta dei cosiddetti «figli della pubblicità» capeggiata dal produttore David Puttnam (quello di *Urla del silenzio*) e composta da registi di estrazione Tv come Ridley Scott, Alan Parker, Roland Joffé, Adrian Lyne, Hugh Hudson, quasi tutti stipendiati fissi di Hollywood.

Sono già tre direzioni che abbiamo individuato, e il panorama è lungi dall'essere completo. Anzi, le maggiori rivelazioni della rassegna bolognese, pur gravitanti tutte intorno al Bfi e a Channel Four, si muovono su piani differenti. Parliamo, per esempio, delle due personalità più intriganti emerse in questi giorni: Richard Eyre e Peter Greenaway. Due storie esemplari nella loro totale diversità.

Richard Eyre, nella vita, lavora in palcoscenico, al National Theatre. Come regista ha realizzato tre film, due due quali *(L'ambizione di James Penfield* e *Il giorno delle oche)* stanno per uscire in Italia. A Bologna si è visto anche il terzo, *Loose Connection*, una gustosa commedia «on the road» nutrita di calcio e di western. Sissignori, avete capito bene: il protagonista è uno scatenato tifoso del Liverpool che, con diabolico inghippo, riesce a farsi portare a Monaco in auto da una bella fanciulla in gita di piacere. E nel finale, dopo aver assistito alla vittoria dei «Reds» sul Bayern e alla proiezione Tv di *Mezzogiorno di fuoco*, lascia la ragazza dopo una tenera notte d'amore fischiettando *Do Not Forsake Oh My Darling*, il celebre leit-motiv del film con Gary Cooper.

Interpretato da due ottimi attori (Stephen Rea e Lindsay Duncan), *Loose Connection* è una bella conferma: Eyre è forse l'unico rampollo inglese capace di governare con grazia il difficile registro della commedia di costume, non priva (come nel caso del *James Penfield*) di precise connotazioni politiche. *James Penfield* (anch'esso presentato a Bologna, in chiusura di rassegna) è un amaro resoconto sul trasformismo morale e politico di un giovanotto inglese mediamente acculturato; un film sul carrierismo e sulla spettacolarizzazione della pol itica, che non è per nulla piaciuto alla Thatcher la quale, pure, vi appare in prima persona al congresso di Brighton, comparsa prestigiosa ed ingombrante.

Anche Peter Greenaway, a suo modo, è un «dilettante». Pittore e documentarista, ha sfondato ovunque con il già citato *Compton House* , ma aveva alle spalle una lunghissima gavetta di cortometraggi. Visti tutti insieme, in piena immersione, i suoi film costituiscono un'odissea nel cinema sperimentale che non ha eguali negli ultimi dieci anni. Sempre coadiuvato dalla musica «finto '700» di Michael Nyman, Greenaway sfrutta il cinema come uno strumento di indagine in mondi fantastici, e come veicolo di una beffarda ironia illuministica (i suoi numi tutelari non sono cineasti: semmai pittori come Hogarth, romanzieri come Fielding, filosofi come Locke). *Windows* («finestre») è un gioiello di humor nero, un resoconto al vetriolo su tutte le persone che lungo il '73, in una parrocchia della provincia inglese, sono morte cadendo dalla finestra. *Dear Phone* («caro telefono») alterna inquadrature di un testo scritto, letto fuori campo, a immagini delle celebri cabine telefoniche inglesi, componendo una saga del telefono come oggetto erotico, totalizzante. *A Walk Through H* («camminata attraverso la H») sfrutta gli splendidi disegni dello stesso Greenaway per una cavalcata borgesiana in territori immaginari. Ma il massimo si tocca con *The Falls*, tre ore e venti in cui si narrano (in sketch di due-tre minuti ciascuno) le vite di 92 persone accomunate solo dal cognome, che sempre inizia con la parola «fall» (che significa «caduta», «cascata», e anche «autunno»). Borges, Calvino, Fielding, De Foe, il romanzo barocco: Greenaway è un uomo dalla cultura enciclopedica che sfrutta il cinema per un proprio percorso dichiaratamente d'avanguardia, uno dei pochissimi cineasti moderni per cui questa vecchia parola conserva ancora un senso.

Eyre e Greenaway sono solo due nomi, per un cinema forse povero di mezzi, ma ricco di fermenti. Altri nomi come Terence Davies (autore di una stupefacente trilogia sulla repressione del sistema scolastico e sulla scoperta dell'omosessualità, già presentata a un festival di Locarno), come Bill Forsyth (*Local Hero*), Michael Radford (noto in Italia per *1984*), Stephen Frears *(The Hit)*, Christopher Petit (amico di Wenders), garantiscono un ricambio generazionale ad altissimo livello. La scommessa, in Gran Bretagna, non è sui nomi e sulle idee, ma sulle strutture. Solo nuove forze produttive potranno rendere concreta la rinascita del cinema inglese. Altrimenti, si dovrà dar ragione a Terence Davies, che con espressione colorita ha definito tale presunta rinascita «gli ultimi gas che esalano da un cadavere».

Alberto Crespi

Mobili Carlo X, quadri del Cinquecento o spille degli anni Cinquanta: a Torino un antiquariato senza mode, alla ricerca di oggetti sempre più raffinati

Ecco l'arte da collezionisti

Nostro servizio

TORINO — A chi s'occupa di fatti d'arte, Torino rivolge il ghiotto invito a visitare la terza edizione della Mostra Mercato di Antiquariato ancora una volta ospitata nel suggestivo palazzo di Pier Luigi Nervi (Italia '61) sino a domenica. Organizzata dalla *Promark* con la collaborazione dell'Associazione Piemontese Antiquari e il patrocinio della Regione Piemonte, della Provincia e della Città di Torino, dell'Istituto San Paolo e della Federazione Italiana Mercanti d'Arte, la manifestazione ha definitivamente stabilizzato due suoi aspetti: la cadenza biennale e la propria originale struttura che la rende unica tra le iniziative nazionali del settore.

Al fianco della sezione portante, che è ovviamente quella della mostra mercato, è confermata una seconda sezione di esclusivo carattere culturale: due mostre di informazione e di studio su momenti e personaggi significativi della cultura figurativa che accompagnano come gradevoli variazioni sul tema l'insieme della rassegna antiquaria. Ad accrescere il prestigio complessivo della manifestazione, e a deliziare i visitatori, completando l'opera di sottile e discreta seduzione operata dagli oggetti esposti, provvede quest'anno la musica di Vivaldi, Bach e Corelli eseguita dall'Orchestra Giovanile di Torino, che tiene una serie di concerti in uno spazio appositamente ideato al centro dell'ampio salone dagli architetti Beltramo, Carota, Chiapatti e Grossi che con gusto e intelligenza hanno predisposto un allestimento che rimanda all'idea di uno spazio urbano.

Le due «parentesi» culturali racchiudono da una parte la mostra monografica di Octavianus Monfort, pittore attivo in Piemonte nella seconda metà del XVII secolo, autore di deliziose tempere su pergamena, per lo più nature morte, di cui una quarantina sono qui esposte. A questo curioso personaggio, ancora privo di dati anagrafici e di testimonianze storico-documentarie rassicuranti sulla sua attività, è stata dedicata un'attenta ricerca condotta a quattro mani da Chiapatti e Rosci che si è concretata nell'elegante monografia edita per l'occasione da Allemandi nella quale, al fianco delle precise schede scientifiche di tutte le opere sin qui rintracciate, il gustoso saggio introduttivo cerca di far luce sul misterioso protagonista in riferimento agli sviluppi della miniatura su pergamena del XVII secolo.

L'altra mostra, dedicata ai «Vetri francesi Art Nouveau e Art Déco», raccoglie ben 400 oggetti fra i più rappresentativi, tanto degli autori che delle manifatture del periodo, illustrati e schedati nel prezioso catalogo curato da Borga e Pron. Questi gli aspetti insoliti che, per essere stati realizzati con impegno risultano ben graditi al pubblico; aspetti che si intrecciano perfettamente al mondo dell'antiquariato mediante un «sintomo» che li accomuna, quello del collezionismo, che costituisce tra l'altro uno degli aspetti più affascinanti oltre che significativi della storia del mercato dell'arte.

Un olio su tavola di Defendente Ferrari del 1521

Una sessantina di espositori sono dunque i protagonisti privilegiati della manifestazione che quest'anno accoglie al suo interno alcuni qualificati mercanti d'arte moderna e contemporanea (Sprovieri, Niccoli, Martano). Ciò che salta all'occhio, e soprattutto all'occhio attento e a suo modo indiscreto del collezionista e del conoscitore, è il fascino e la qualità del singolo oggetto che, indipendentemente dall'epoca, vede confluire in sé ad un tempo l'autenticità, la conservazione, la memoria storica e tutti quegli attributi che concorrono a fornirgli quell'elemento invisibile, quella «malinconica vita latente delle cose» che Walter Benjamin chiamava l'«aura». E qui gli antiquari più sensibili hanno saputo accostare all'idea del «pezzo di qualità» il momento della presentazione e della fruizione in un contesto appositamente studiato (e non sono mancati i suggerimenti di architetti e di scenografi), che ha reso leggibile gli oggetti con uno spirito nuovo, insolito e a suo modo coraggioso.

Passeggiando tra gli stands c'è un dato significativo che emerge: nessun momento culturale o di gusto appare oggi dominare la scena. Una sostanziale mancanza di aprioristici pregiudizi spinge operatori e pubblico a ricercare, valorizzare ed apprezzare ogni oggetto nel quale sia riconoscibile la qualità, disponibili a cedere alle seduzioni del fondo oro come a quelle del mobile Carlo X, della pittura neoclassica o dell'oreficeria d'inizio secolo. Va dato atto a molti espositori dell'impegno profuso nel presentare dipinti, mobili, oggetti, tappeti e gioielli di buona qualità e spesso anche di gran classe: lo splendido scrittoio da muro di Boulle intarsiato in ottone e tartaruga su disegno alla «Berain» (C. e G. Rossi, una delle più antiche e prestigiose ditte torinesi che, con slancio meritevole ha collocato pochi e rari oggetti sullo sfondo «futurista» del suo stand); la dolce «Madonna con Bambino» di Gondolfino da Roreto (P. Milano); la raggelata esplosione del «Colère de violon dans plexiglas», opera di Arman del 1962 (Niccoli); il grande tavolo di area centro-italiana della prima metà del sec. XVI (Fr.lli Benappi); la superba serie di spille anni 50 (Gioielleria Fasano); «Asfissia», lo stupendo interno pre-divisionista di Angelo Morbelli del 1884 (Casaliscozo); la splendida «Flagellazione» di Defendente Ferrari, datata 1521, e il sorprendente polittico in legno policromo attribuibile ai fratelli Lupi (Gallino); la serie di maioliche faentine del XVI sec., il delizioso insieme di mobili Carlo X e i pregevoli dipinti di Jones, Afro, Guttuso, Picasso e Klee (Febo, In Arte, Sprovieri). E si potrebbe continuare.

Nadia Roversi

Spettacoli Cultura

La «legge madre» è operante, ora serve la riforma

ROMA — La legge finanziaria per lo spettacolo, comunemente conosciuta come «legge-madre», è operante. La commissione Pubblica Istruzione del Senato ha, infatti, nella tarda serata di martedì approvato definitivamente il testo, licenziato qualche giorno prima dalla Camera. Si conclude così un lungo, travagliato iter che ha portato il disegno di legge a percorrere più volte il cammino tra Palazzo Madama e Montecitorio, per le modifiche che la maggioranza, sempre incerta, ha continuato ad apportare al testo. Ultima di queste, il famoso articolo 14 sulla «censura indiretta», che ha provocato la sollevazione di tutto il cinema italiano. La dura risposta del mondo dello spettacolo e la ferma presa di posizione dei comunisti hanno indotto la maggioranza — in particolare i democristiani — a modificare alla Camera il testo dell'articolo così come era stato varato a Palazzo Madama con il voto contrario del Pci. La nuova stesura attenua, ma solo in parte, il segno censorio della norma. Meglio sarebbe stato — ha sostenuto Pietro Valenza — eliminare completamente l'articolo, che porta una nota stonata in un provvedimento che serve essenzialmente a sostenere le attività di spettacolo, ridotte allo stremo per i pesantissimi ritardi del governo. I comunisti hanno perciò votato contro l'art. 14 e si sono astenuti nella votazione finale.

Il finanziamento previsto è di 2.050 miliardi per tre anni, oltre le dotazioni delle leggi esistenti. I 600 miliardi per il 1985 più i finanziamenti ordinari sono così suddivisi: 387,2 miliardi alla musica (55%); 105,6 miliardi alla prosa (15%); 176 miliardi al cinema (25%); 35,5 miliardi ai circhi (circa il 5%). Al ministro, per interventi straordinari, viene lasciato un fondo pari al 3,5% dello stanziamento. La legge si contraddistingue, inoltre, per una serie di norme che prevedono defiscalizzazioni per i reinvestimenti e per le «liberalità» a favore delle attività di spettacolo. Alcune modifiche hanno reso più rigorosi i controlli per questo aspetto.

Secondo il ministro Lagorio l'approvazione della legge-madre apre la prospettiva per la presentazione delle proposte di legge di riforma; secondo il liberale Salvatore Valitutti, presidente della commissione Pubblica Istruzione del Senato (che ha votato contro la legge), di riforma invece non si parlerà più per l'intera legislatura. Sarà proprio questo delle riforme uno dei terreni di confronto, il principale, sul quale i comunisti verificheranno le reali intenzioni della maggioranza e del ministro.

La legge-madre, per la sua pluriennalità e per la consistenza dei fondi, rappresenta comunque un passo avanti rispetto ai provvedimenti-ponte del passato. Resta ancora al di qua delle reali esigenze del settore, che sono, oltre che di più consistenti finanziamenti, soprattutto di modifica delle strutture.

Nedo Canetti

Assegnati i Premi Pirandello

ROMA — Vittorio Gassman, Vincenzo Consolo e Fabrizio Cruciani sono i vincitori del Premio «Luigi Pirandello» XI edizione, della Cassa di risparmio siciliana. Il premio all'autore, aperto a tutti gli scrittori di lingua italiana, per un opera che non sia stata rappresentata né trasmessa dalla radio né dalla televisione, è stato attribuito a «Lunaria», favola teatrale di Vincenzo Consolo (in collaborazione con Roberto Andò). Il premio per la saggistica è stato assegnato a Fabrizio Cruciani per l'opera «Teatro del Rinascimento - Roma 1450-1550», edito da Bulzoni. Infine, la targa d'oro del premio internazionale, che premia una personalità del teatro è stata assegnata all'unanimità a Vittorio Gassman «per la lunga, molteplice attività teatrale e soprattutto per avere proposto, anche ai pubblici stranieri, una nuova immagine del grande attore italiano, vissuta e dominata nei suoi conflitti tra istinto e tecnica, tra immedesimazione e distacco».

Il prestigioso riconoscimento (opera di Emilio Greco) è stato attribuito nelle passate edizioni agli italiani Eduardo De Filippo, Giorgio Strehler, Luca Ronconi, allo svedese Ingmar Bergmann (per le sue regie teatrali), al regista cecoslovacco Otomar Krejca, al commediografo inglese Harold Pinter, all'attore francese Jean Louis Barrault.

Musica erotica su Raiuno

ROMA — Tutti i venerdì, per dodici settimane, su Raiuno (ore 19.30) il contenitore «Audiobox» mette in onda «Musica eretica musica erotica», un programma di varietà di Arturo Morfino. È una diretta sull'improvvisazione (sequenze di strumentazione e canto e parti recitative) che attori e musicisti come Pietra Montecorvino, Nicola Arigliano, Carlo Siliotto, Roberto Murolo ed altri hanno realizzato all'Happy Rock di Milano, al Folkstudio di Roma e a Napoli.

Videoguida

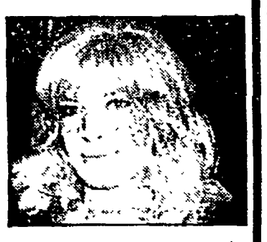
Raitre, ore 20,30

Il «caso Roatta», la fuga del generale

Per la serie «Teatro-inchiesta» di Raitre (alle 20,30) viene presentato questa sera *La fuga del generale* ovvero il «caso Roatta», che nell'immediato dopoguerra accese le polemiche a Roma. Sceneggiato da Giuseppe D'Avino e da Tomaso Sherman (che cura anche la regia) questa «ricostruzione teatrale-televisiva» è interpretata da Mino Bellei, Isabella Guidotti, Franco Interlenghi e José Quaglio. Lo scandalo scoppiò in realtà il 5 marzo del '45. Roma viveva la vita precaria di capitale di un paese in guerra ancora diviso in due. Nel liceo «Virgilio», trasformato in ospedale-prigione, era detenuto il generale Roatta, discusso personaggio delle alte sfere militari, in stato di arresto per rispondere di molte accuse, crimini di guerra e partecipazione a crimini fascisti. Quella mattina, in modo rocambolesco, Roatta fuggì. Questa evasione, i retroscena della cronaca, la personalità del generale e il clamore che ne seguì (cortei, proteste, incidenti) sono al centro del programma. Roatta era un generale di carriera, capo di stato maggiore dell'esercito, al momento del 25 luglio del '43. Era stato preceduto in questa carica dal maresciallo Ambrosio e dal maresciallo Graziani ed era quindi uno dei più alti esponenti delle forze armate italiane. La carriera di Roatta era avanzata in sordina fino a quando non aveva comandato il corpo di spedizione italiano nella guerra civile spagnola. Roatta aveva anche avuto una parte non secondaria nel governo Badoglio e nelle trattative per l'armistizio. Ed era ancora lui ad accompagnare il re nella «fuga di Pescara». Arrestato dopo la liberazione di Roma era stato trasferito al carcere-ospedale del «Virgilio» per ragioni di salute.

Raiuno, ore 21.25

Monica Vitti apre la tv a chi sogna il cinema



Passione mia, atto quarto. Monica Vitti c'è riuscita a cambiare ruolo, a diventare «imbonitrice» di un prodotto la cui vendita si è fatta difficile (il cinema), ad essere la conduttrice a tutto tondo di un programma tv, presentando i personaggi, nascondendosi dietro la quinte, mimetizzandosi sul palco per mandare allo sbaraglio i protagonisti possibili del cinema di domani. Il successo *Passione mia* lo ha trovato però soprattutto nella rubrica «La mia vita è un film», per la quale i telespettatori sono invitati a raccontare le loro storie (e le più belle vengono premiate con un'indigestione di *cinema gratis, ovviamente*). Le storie sono arrivate, a decine, a centinaia: soggetti già pronti per un cinema accusato anche di essere in «crisi di idee». Leo Benvenuti, che insieme alla Vitti e a Piero de Bernardi firma *Passione mia* ha scelto tra tutte la storia di un ragazzo cresciuto in una casa di tolleranza. «Peccato che Louis Malle abbia già fatto *Pretty Baby*, altrimenti sarebbe stato il nostro prossimo film» commenta Benvenuti. Ma dalle lettere viene fuori anche un altro aspetto: la «passione» di Monica (e di Nanny Loi, che è suo compagno sulla scena della trasmissione tv) continua a coinvolgere il pubblico. Un «amore segreto» covato davanti al piccolo schermo anche dalla gente più famosa, dai politici, da chi sembra lontano dal mondo dello spettacolo. E che con *Passione mia* esce allo scoperto.

Raidue, ore 22,50

Ultimo appuntamento con la storia della boxe

Ultimo appuntamento questa sera con le storie dei campioni e degli sconfitti del ring raccontate da Gianni Minà. *Facce piene di pugni*, in onda su Raidue alle 22,50, con la collaborazione di Isabella Rossellini, Ruggero Miti e Graziella Reali, la consulenza di Roberto Fazi, è arrivato alla nona puntata: sono di scena oggi Sandy Saddler e il suo irriducibile avversario, Willie Pep (un italo-americano il cui vero nome era Guglielmo Papaleo) e lo sfortunato Davey Moore, morto nel '63 in seguito ad un terribile «K.O.».

Italia 1, ore 20,30

È Milly Carlucci la star di «Azzurro '85»

Italia 1 propone in prima serata un appuntamento ormai noto ai telespettatori: come ogni anno, è di nuovo tempo di *Azzurro*, la manifestazione canora a squadre organizzata a Bari da Vittorio Salvetti e presentata da una «super bionda» dello schermo, Milly Carlucci, «nata» nella fortunatissima *Altra domenica* di Arbore ed approdata al «sabato sera» di Berlusconi. Ormai richiestissima nel ruolo di presentatrice, non poteva mancare nella rosa di Salvetti che punta sulle star e sulla «buona presenza», per dare pubblico e successo alle sue kermesse canore.

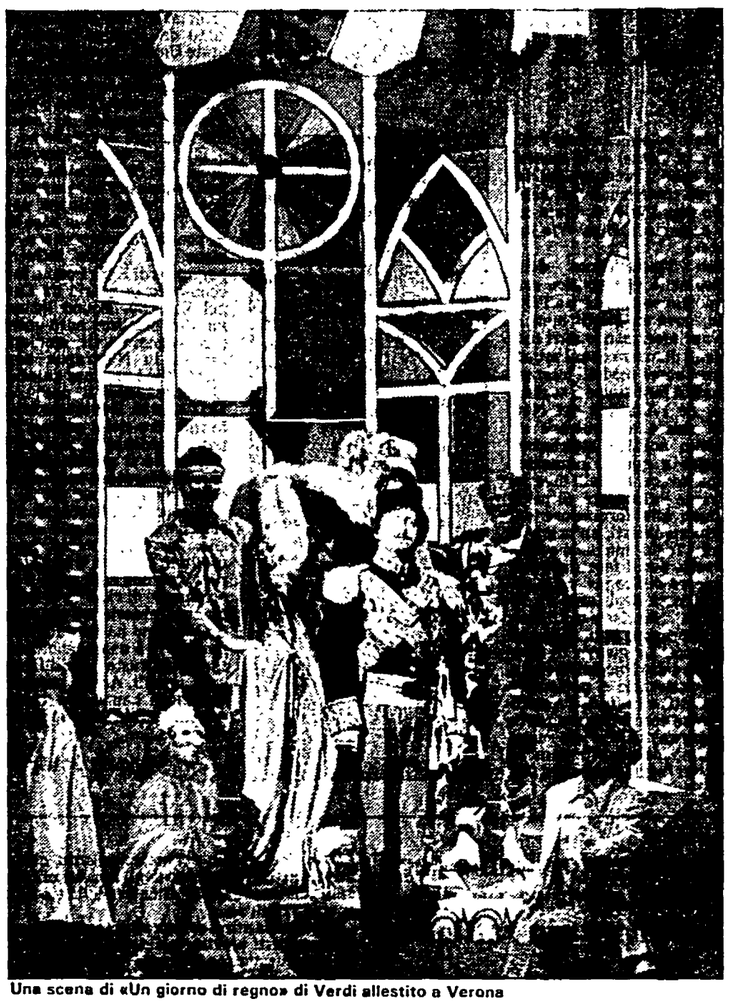
Raitre, ore 15,40

Gli animali selvatici «conquistano» le metropoli

Ritorna su Raitre (alle 15,40) il programma *Animali selvatici a Roma*, una occasione per fare conoscenza con degli abitanti spesso «dimenticati» delle grandi città. Il programma, su testi di Giovanna Pantaloni e con la consulenza di Bruno Cignini, Maria Cristina Riviello ed Ernesto Sommani, con la regia di Armando Manni e Sandro Vanadia, anche se accentra l'attenzione su Roma, dà l'idea di come le moderne metropoli siano diventate ospitali anche per animali che si credevano confinati lontano dalle città: come le volpi, che stanno preparando il loro ritorno sui sette colli.

L'opera Verona rispolvera un insuccesso comico del grande musicista. Ma per riabilitare «Un giorno di regno» servirà un altro appello

Ma Verdi non s'è preso la rivincita



Una scena di «Un giorno di regno» di Verdi allestito a Verona

Nostro servizio

VERONA — Centoquarantacinque anni or sono — il 15 settembre 1840 per l'esattezza — gli spettatori della Scala fischiarono impietosamente l'opera buffa del giovane Verdi, *Un giorno di regno* (ovvero *Il Finto Stanislao*). Avevano ragione? Avevano torto? Ogni tanto qualche teatro ripropone il quesito nella speranza di riportare alla luce un capolavoro misconosciuto. I risultati però restano sconfortanti, come s'è visto al Filarmonico dove gli applausi si sono man mano smorzati nel corso della serata, riducendosi, alla fine, ad un benevolo successo di stima.

Eppure — in questa bellissima sala, dove i veronesi si concedono una parentesi culturale in attesa degli spettacoli popolari dell'Arena — non è mancato lo zelo per rimediare alle «ingiustizie» del passato. Ma una volta di più s'è visto che far ridere è più difficile che far piangere perché i motivi della commozione sono immutabili, mentre la comicità è legata alle condizioni di tempo e di luogo.

Verdi se ne rese conto a proprie spese quando, dopo il trionfale esordio col tragico *Oberto*, accettò dall'impresario un libretto comico fuorimoda, musicandolo — errore ancor più grave — secondo il gusto di trent'anni prima. Una sfasatura che, ancor oggi, è ben visibile.

Il testo, come s'è detto, era minestra riscaldata: una farsa scritta nel 1818 da Felice Romani per un oscuro boemo italianizzato. Chi regna un giorno è il Cavalier Belfiore che, per salvare il trono al vero Re, si finge Stanislao di Polonia e, in queste vesti auguste, non può sposare l'amata Marchesina del Poggio. In compenso la sovrana autorità serve ad altri due innamorati, separati da un padre avido e da un pretendente danaroso. Va da sé che, sistemata la coppia minore, anche il Cavalier Belfiore sistemerà se stesso, abdicando in tempo alla fasulla corona per ricongiungersi alla dolce marchesa.

Tutto qui: il giochetto di inganni e travestimenti sarebbe piaciuto al giovane Rossini. Il guaio è che l'inesperto Verdi, assieme alla storiella rossiniana, accetta anche i «manierismi» del pesarese, prendendoli alla fonte o, di seconda mano, da Donizetti che se n'era già abbondantemente servito. Il pubblico dell'epoca questi manierismi li aveva nelle orecchie, e reagì fischiando.

Alle nostre orecchie novecentesche il plagio stilistico potrebbe riuscire indifferente; tanto più che l'operina pullula di melodie e di invenzioni, assai meglio di parecchie partiture del decennio successivo. Ma questa vena melodica è calata con tale ingenuità nelle strutture già consunte da apparire anch'essa più logora di quanto non sia. Non è la fantasia a far difetto al Verdi giovane, ma la malizia di chi ricalca giocando alle «rivisitazioni» e alle «dissacrazioni», per dirla con termine alla moda.

Bisognerà arrivare alla fine del secolo perché il musicista — recuperando il tema del vecchio gabbato — scopra la corda della moderna ironia, dando, col *Falstaff*, la geniale parodia di se stesso. Verdi vecchio, insomma, può guardare indietro alla propria parabola, mentre il giovane Verdi, almeno nell'opera buffa, ha alle spalle un passato che non appartiene né a lui né alla sua epoca. E che non serve neppure alla nostra che accetta il «manierismo» soltanto in polemica con altre «maniere».

Su questa strada novecentesca vorrebbe camminare l'allestimento di Sylvano Bussotti, tutto imperniato — nella scena e nella regia — sulla parodia del melodramma tradizionale. Tra castelli polacchi disegnati con mano «ingenua» e fogliami argentei come una scatola di *bonbon*, ecco spuntare le maschere del Teatro dell'Arte e un finto Napoleone III circondato da donnine con le lunghe gonne e i vasti cappelli della Bella Otero.

L'idea è gustosa, tipica di un Bussotti che, invece di fare il verso a Verdi, lo fa a se stesso. Si diverte, cioè, con la sua «decadenza», con il suo liberty, con le comparse decorative, con la scena da comporre e scomporre in un movimento che sostituisce i *tic* della nostalgia bussottiana alle ingenuità giovanili di Verdi e di Romani.

L'estraneità è aggravata dalla esecuzione musicale dove il direttore Enrico Saccani non affronta i problemi di questo Verdi arcaico. Anticipandone l'evoluzione, inserisce il *Giorno di Regno* nel primitivismo fulminante dei futuri «anni di galera», tra l'*Ernani* e il *Rigoletto*, per intenderci. Così, marciando a passi sicuri ma spietati, Saccani lascia che i cantanti se la cavino secondo i propri gusti e le proprie possibilità. Va da sé che un buffo geniale come Enzo Dara in coppia con l'abile Nelson Portella, e un basso intelligente e dotato come Alessandro Corbelli figurino — nei panni del Barone, del Tesoriere e del Cavaliere — assai meglio dei personaggi «teneri»; qui tutti apparivano a disagio: meno Luciana d'Intino (Giulietta non priva di arguzia), un poco di più Krystyna Rorbach in difficoltà nelle vesti della Marchesa, e assai di più il tenore Paolo Barbacini (Edoardo) ridotto purtroppo all'ombra di sé stesso.

Si capisce l'incertezza del pubblico veronese che, di fronte alle ambiguità dell'opera sconosciuta, aggravate dalle ambiguità dell'allestimento, della direzione e del canto, si è ritrovato nei panni scaligeri del 1840 anche se — folgorato dal gran nome di Verdi — si è comportato con ben altra cortesia. La rivincita, però, è rinviata ad un'altra occasione.

Rubens Tedeschi

Di scena Spettacolo di Gianni Fiori

Catullo come un romanzo d'amore di giovani poveri

Una scena di «Catullo»

CATULLO, CANZONI POSSIBILI E IMPOSSIBILI, arrangiamento teatrale di Nico Garrone. Regia e musiche di Gianni Fiori. Scena di Luciana Vedovelli-Levi. Costumi di Lina Taviani. Interpreti: Flora Barillaro, Marcello Raciti, Liliana Gerace, Duccio Dugoni, Salvatore Trola. Roma, Teatro dell'Uccelliera.

Catullo ha l'aspetto d'un giovanotto di antica periferia, Lesbia quello d'una ragazzetta da spiaggia o da balera; li segue e li sorveglia un'accoppiata di anziani, impiccioni e invidiosi (ma «i borbottii dei vecchi più severi stimiamoli un soldino, tutti quanti», scriveva il poeta), mentre un coetaneo del protagonista fa la parte dell'amico, del rivale, del «doppio». La cornice scenografica ricavata, con arguzia e perizia, nel congeniale spazio dell'Uccelliera di Villa Borghese disegna un ambiente che potrebbe essere di stabilimento balneare o termale, o di *dancing* suburbano.

Ma forse (i costumi, e quel mare di plastica là sul fondo, insinuano il malizioso dubbio) ci troviamo nei paraggi di un *set* cinematografico (anch'esso «datato»), dove, nell'attesa di svolgere i loro piccoli ruoli in qualche *kolossal* d'epoca romana, comparse e generici recitano le loro storie umili e vere, sublimate nei versi catulliani.

Comunque sia, la vicenda della passione, felice e infelice, di Catullo e di Lesbia rivive, sul filo di ampie citazioni dall'opera del grande lirico latino, in una temperie che si colloca — ci pare — fra le commedie sentimentali del post-neorealismo (alla Emmer o alla Risi, diciamo) e il Pasolini meno crudo e più gentile. Del resto, a dettare la sigla iniziale dello spettacolo è la canzone di Rita Hayworth in *Gilda*, che ci rammenta il pasoliniano *Amado mio*, una delle riuscite migliori di Gianni Fiori e del suo gruppo. Quanto al *Catulli Carmina* di Carl Orff, essi offrono qui appena qualche suggestione, insieme con spunti letterari tratti da fonti diverse, e che tutto sommato disturbano la compattezza e singolarità dell'idea centrale. Che consiste, se non abbiamo frainteso il proposito di Fiori e Garrone, nel fornire un riscontro di «romanzo popolare», per suoni e immagini, a una così raffinata ed alta, eppure così riconoscibile e confidente, poesia d'amore, volgendola a cadenze parlate, cantabili, ballabili...

E dunque, ad esempio, un canto di nozze (Carme LXI) darà luogo al classico ritratto d'un matrimonio di provincia («Oggi Vinia a Manlio va sposa...»), composto con affetto e ironia, nel segno della gelosa ammirazione che l'autore sembra nutrire per quel legame secondo le regole, saldo ed esclusivo, presumibilmente destinato a durare.

Non tutti i momenti della rappresentazione (circa un'ora) sono altrettanto lieti e risolti. Ma bisogna riconoscere a Gianni Fiori, regista e musicista, il merito di procedere, fra e oltre le macerie dell'avanguardia, su un suo arduo eppure lineare cammino, sperimentale-comunicativo (dopo *Amado mio* c'era stato, più di recente, il notevole *Spaziergang*, da Robert Walser).

Generoso, benché di livello diseguale, l'apporto degli interpreti. Marcello Raciti (curioso incrocio fra Ninetto Davoli e Franco Citti) è Catullo. Flora Barillaro, Lesbia, sorprende ancora una volta per la sua strana vocalità e per la non meno strana seduzione della sua figuretta, quasi di una Cleopatra dei poveri.

Aggeo Savioli

Programmi TV

Raiuno

12.00 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE - Tre minuti di...
14.05 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.15 UNA VITA DIFFICILE - Film con Alberto Sordi, Lea Massari
16.10 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
16.40 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartoni animati
17.00 TG1 - FLASH
17.05 POMERIDIANA - Un programma di Luciano Rispoli
18.05 CLAP CLAP - Applausi in musica. Conduce Barbara Boncompagni
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TRIBUNA ELETTORALE - Con Democrazia Proletaria
21.25 PASSIONE MIA, UN OMAGGIO AL CINEMA - con Monica Vitti
22.30 TELEGIORNALE
22.40 PROFESSIONE PERICOLO - Telefilm «Il camaleonte»
23.35 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.45 DSE: ARTE - IL BEATO ANGELICO

Raidue

11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampo
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - CHIP - Appuntamento con l'informatica
13.30 TRIBUNA ELETTORALE - Quattro domande al Pri e al Psdi
13.50 CAPITOL - Serie televisiva 255ª puntata
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Regia di S. Baldazzi. «Super G», attualità
16.00 IL CUCCIOLO - Un cartone tra l'altro
16.25 DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
16.55 DUE E SIMPATIA - «La bufera» (1ª puntata)
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm «Delitto a forma di cuore»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE - LO SPORT
20.30 ABOCCAPERTA - Condotto da Gianfranco Funari
21.50 TUONO BLU - Telefilm «Il cavallo di Troia» con James Farentino
22.40 TG2 - STASERA
22.50 FACCE PIENE DI PUGNI - Storie di campioni e sconfitti del ring
23.45 TUTTOCAVALLI - Telecronaca della corsa Tris della settimana
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre

15.10 DSE: LE PROFESSIONI DEL TERZIARIO AVANZATO
15.40 DSE: ANIMALI SELVATICI A ROMA
16.10 TERNI: CICLISMO - Giro delle Regioni (1ª tappa)
17.05 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Trieste. Regia di Giuseppe Taffarel
17.25 GALLERIA DI DADAUMPA
18.15 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.35 EGIZI: UOMINI DEL PASSATO FUTURO
20.05 DSE: SISTEMI EDUCATIVI A CONFRONTO
20.30 LA FUGA DEL GENERALE. IL CASO ROATTA (1944-1945)
21.50 TG3
22.25 LE AVVENTURE DEL BUON SOLDATO ŠVEJK - Con Fritz Muliar
23.20 LA ROMA DI EDMUND PURDOM

Canale 5

9.30 Film «Fate largo ai moschettieri»; 11.30 «Tuttinfamiglia», gioco a quiz; 12.10 «Bis», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Il selvaggio mondo degli animali»; 17 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 18 «Zero in condotta», telefilm; 18.30 «Help», gioco musicale; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 «Hotel», telefilm; 22.30 «Lottery», telefilm; 23.30 Sport: Boxe; 0.45 Première, settimanale di cinema; 1 «Strike Force», telefilm.

Retequattro

9.40 «All'ombra del grande cedro», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.15 «Piume e paillettes», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.10 Cartoni animati; 18.10 «I giorni di Brian», telefilm; 17 «All'ombra del cedro», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Piume e paillettes», telenovela; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.30 «W le donne», gioco spettacolo; 23 Film «Mr. Hobbs va in vacanza», con James Stewart e Maureen.

Italia 1

9.30 Film «L'albergo più pazzo del mondo», con Jeff Redford e Bill Daily; 11.30 «Sanford and Son», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.30 «Azzurro '85», spettacolo; 17 «Bim Bum Bam»; 18 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19 «Charlie's Angels», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.30 «Azzurro '85», spettacolo; 23 I servizi speciali di Italia 1; 23.30 Film «Legittima difesa»; 1.25 «Mod Squad e i ragazzi di Green».

Telemontecarlo

17 Discoring; 17.45 «Effery Queen», telefilm; 18.40 Voglia di musica; 19.10 Telemenù; 19.30 «Il fantastico ranch del picchio giallo», telefilm; 20 «Il paese di c'era una volta», fiaba; 20.30 «Eddie Schoestring», telefilm; 21.30 C Sport: Hockey su ghiaccio.

Euro TV

10 Film «Il conquistatore di Maracaibo»; 12 «Operazione ladro», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Adolescenza inquieta», telefilm; 15.15 Cartoni animati; 19.30 «Adolescenza inquieta», telefilm; 20 «Marcia nuziale», telefilm; 20.30 «Illusione d'amore», telefilm; 21.30 «La saga del pedrino», telefilm; 22.30 Fuori dal Palazzo: On. Capanna e gli elettori; 23 Eurocalcio; 0.15 «Star Trek», telefilm; 1.15 Film «Ray Master, l'inafferrabile»

Rete A

7 «Il cavaliere solitario», telefilm; 7.30 Telefilm; 8.30 Film «Matango, il mostro», con Akira Kubo; 10 Spettacolo; 13.30 Cartoni animati; 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 Film «Alexandre... un uomo felice», con Philippe Noiret e Françoise Brion; 16.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 17 «The Doctors»; telefilm; 17.30 «Isole perdute», telefilm; 18 Cartoni animati; 18.30 «Il mio amico fantasma», telefilm; 19.30 «The doctors», telefilm; 20 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «La moglie in bianco, l'amante al pepe».

Scegli il tuo film

UNA VITA DIFFICILE (Raiuno ore 14.15)
La commedia all'italiana, che ha in Dino Risi uno dei suoi maestri, entra qui in piena guerra partigiana. Non è che si esalti in atti eroici: il suo scopo rimane quello di dipingere l'Italia delle piccole viltà quotidiane, riscattata alla fine da un gesto, una alzata di testa, che dà il carattere di tutta una nazione di irrefrenabili individualisti. Qui c'è Alberto Sordi, prima partigiano poi giornalista, marito e padre. Ha le sue idee politiche ben radicate, ma la sopravvivenza e le insistenze della moglie (Lea Massari), lo spingono a continue mediazioni. Alla fine, di scivolata in scivolata, si trova inserito in una situazione che odia. Da una «vita difficile» è passato a una vita rivoltante. Si affaccenda a lato del potere per ottenere briciole di benessere. La sua trasformazione è tanto completa che, si accorge, neanche la moglie potrà sopportarla. Allora...

FATE LARGO AI MOSCHETTIERI (Canale 5 ore 9.30)
Unico film del cartellone parsimonioso di Canale 5, questo titolo del 1954 ci mostra Gino Cervi in costume di moschettiere con a fianco la bellissima del cinema lacrimoso Yvonne Sanson. La storia, dio mio, è sempre quella del provinciale guascone che arriva alla corte di Parigi per farsi notare. Si incontra, anzi si scontra, coi tre moschettieri, li sfida a duello, ma alla fine diventa uno di loro. Sullo sfondo lavora da par suo il perfido cardinale Richelieu, un uomo al quale la storia deve molto, ma il cinema di più. Regia di Andre Hunebelle.

MR. HOBBS VA' IN VACANZA (Rete 4 ore 23)
Il regista Henry Koster non fa fatica a cucinare questo menù cinematografico disponendo di due calibri come James Stewart e Maureen O'Hara. Sono marito e moglie continuamente disturbati nella loro intimità sentimentale dalla invadenza di figli e parenti vari. Il povero Mr. Hobbs per riporsarsi va al lavoro...

LEGITTIMA DIFESA (Italia 1 ore 23.30)
Giallo classico girato dal francese Georges Clouzot nel 1947. Allora più ancora di oggi si pensava che il giallo fosse un genere all'americana. Qui però c'è anche molto di francese. Un amore coniugale rischia di provocare un delitto. Il protagonista infatti vorrebbe uccidere l'uomo che cerca di portargli via la moglie. Spinto dalla gelosia e dall'odio progetta un delitto che non commetterà perché l'odiato dongiovanni è stato già ucciso da un altro. Ma intanto il marito è un colpevole perfetto per la polizia. Tra gli interpreti Suzy Delair, Bernard Blier e Luis Jouvet.

IL PADRINO (Eurotv ore 21.30)
Quarta parte del kolossal girato da Francis Ford Coppola in grande stile epico. È la storia sanguinosa della famiglia Corleone, una famiglia mafiosa che nelle ragioni degli affari e dei delitti mantiene per un po' una sua unità di affetti. Grande lavoro di attori, tra i quali in questa parte eccelle Al Pacino, nel ruolo di Michael Corleone, un uomo che perde tutto nella conquista del suo ruolo di boss. Perde la moglie, i figli, i fratelli, e alla fine anche se stesso. Discusso e criticato, questo film ha comunque portato Coppola nell'empireo del grande cinema.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; 6.05 Musica; 8.30 Tribuna elettorale; 9 Radio anch'io '85; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Tosca dei gatti; 11.32 Ricordi di Renzo Montagnani; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 Onda verde week end; 13.30 La diligenza; 13.36 Master; 14.30 DSE: Giuseppe De Nittis; 15.03 Homosapiens; 16 Il Pagnone; 17.30 Radiouno jazz '85; 18 Europa spettacolo; 18.30 Musica sera; 19.25 Ascolta, si fa sera; 19.30 Sui nostri mercati; 19.35 Audiobox; 20 La Fonit Cetra presenta; 20.30 «L'immagnifico Gabriele»; 21.03 Nell'ambito delle manifestazioni per il quarantennale della Liberazione, concerto sinfonico; 22.49 Oggi al Parlamento

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8 DSE: Infanzia, come, perché...; 8.45 Matilde; 9.10 Discogame; 10.30 Radiodue 3131; 12.10 Programmi regionali - GR regionali - Onda verde regione; 12.45 Tanto è un gioco; 14 Programmi regionali - GR regionali - Onda verde regione; 15 «I promessi sposi»; 15.42 Omnibus; 17.32 Diventarono famosi; 18.32-19.57 Le ore della musica; 19.50 Speciale GR2 Cultura; 21 Radiodue sera jazz; 21.30-23.28 Radiodue 3131 notte; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.48 Succede in Italia; 12 Musica; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio Tre; 19 Festival di Ludwigsburg 1984; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Concorsi pianistici internazionali, vincitori 1984; 22.45 L'Odissea di Omero; 23.05 Il jazz.

Cultura

Jeff Bridges e Nancy Allen in «Starman» di John Carpenter. In alto una vecchia foto del regista Robert Wise

Robert Wise: «Vi racconto tutte le mie Hollywood...»

Salsomaggiore '85

«Starman», favola fantascientifica di John Carpenter, ha chiuso il Festival fuori concorso. Il primo premio è andato al divertente film giapponese «Una famiglia di pazzi» di Sogo Ishii. Verdetto-polemico per la tv.

Dolce marziano, ti amo

Dal nostro inviato

SALSOMAGGIORE — Robert Wise è l'artigiano del cinema che, in 35 anni di carriera, ha firmato 38 film, toccando tutti i generi, dal musical (*West Side Story*), all'horror (*La iena*), dalla fantascienza (*Ultimatum alla Terra*), al dramma (*La sete del potere*). Inizio nel 1933 come montatore alla RKO e ha eseguito il montaggio dei primi film di Orson Welles. Ora ha 70 anni portati bene, con il viso roseo dell'americano di terza età che sverna in Florida. Ma, naturalmente, vive in California. Ha smesso nel '79 di fare film, dopo aver licenziato il primo *Star Trek*, e ora si è trasformato in una specie di diplomatico in missione permanente al servizio di Hollywood.

«Le mie giornate sono piene. Lavoro per l'Academy Award, per l'American Film Institute e per il Centro studi cinematografici di Los Angeles. In più non mi lascio scappare nessun festival. In cambio, non sono alcolista, ho smesso di fumare venticinque anni fa, sono un tifoso del football e nonno di tre nipoti».

— Perché a 65 anni è andato in pensione e ha smesso di fare film?

«Non sono più funzionale ad un'industria che sforna pellicole per teen-agers a ritmo continuo, pescando solo nel magazzino della fantascienza, dell'horror, delle avventure, né mi piace questa mania di fare film a tappe, parte prima, parte seconda, parte terza e via dicendo. Ho rifiutato a suo tempo di sfruttare il successo di *Star Trek* realizzando un seguito».

— Ha, però, dei progetti?

«Due biografie. La prima è quella di Mae West ed è la più vicina alla realizzazione, perché Bette Midler, a cui ho chiesto di interpretarla, mi ha già dato un parere positivo. La seconda è la vita di Anita O'Day, la grande cantante jazz, una biografia molto drammatica che mi darebbe l'occasione di lavorare di nuovo a un film con una grossa componente musicale. Ho dovuto seppellire, invece, il sogno di girare un film in Cina, la storia d'amore tra un americano e una giovane comunista, nella Shanghai prima del '48, perché i cinesi non erano del tutto d'accordo».

— Se la sentirebbe di affrontare un film sul mondo d'oggi?

«Sì, se qualcuno mi offrisse un buon soggetto».

— Dai tempi in cui un regista come lei, sotto contratto con gli studios, doveva sfornare un film l'anno Hollywood è cambiata. In meglio o in peggio?

«Ora si fatica di più e si lavora di meno. La vita in fondo è meno divertente. Certo, un regista ha un maggior controllo sui suoi film e non è costretto a seguirne due o tre contemporaneamente».

— Se fra i suoi 38 film, così eterogenei, ne dovesse scegliere cinque che rappresentino al meglio il suo stile, quali sceglierebbe?

«*Stasera ho vinto anch'io*, che nel '49 piacque più in Europa che negli Stati Uniti. È una storia di boxe raccontata, ecco la mia invenzione, in tempo reale. Un film di fantascienza, *Ultimatum alla Terra*, perché nel '51 previde la catastrofe atomica alla quale oggi siamo così vicini. *Non voglio morire*, per la serietà e il coinvolgimento emotivo con cui raccontai la storia vera di una donna condannata alla camera a gas. Io sono contro la pena di morte ma per documentarmi assistetti a una vera esecuzione nel braccio della morte. Un'esperienza terribile. E poi, è inutile dirlo, *West Side Story*, cioè il trionfo della creatività, il piacere assoluto di girare una storia in cui tutto viveva: parole, musica, danza».

— Cosa pensa del coetaneo e collega *Orson Welles*?

«Da giovane aveva tutte le possibilità di diventare un genio. Purtroppo non è mai arrivato a realizzare quello che gli altri si aspettavano da lui».

— E lei, Wise, ha rimpianti?

«Uno solo: di non aver mai scritto i miei film. Ora credo nella reincarnazione, e a mia moglie ripeto spesso: cara, nella prossima vita ci rincontreremo. Stavolta, però, io sarò diverso: sarò un autore con tutte le carte in regola».

m. s. p.

Dal nostro inviato

SALSOMAGGIORE — Una famiglia di pazzi di Sogo Ishii. Un uomo destinato a morire di Eduardo Coutinho. Karkalou di Stauros Tornes, Charles Bukowski, Folies Ordinaires di Barbet Schroeder e En Passant di Michael Klier. Nell'ordine costituiscono il primo premio (con relativo assegno di 10 milioni), il premio speciale e la segnalazione assegnati dalla giuria del concorso cinematografico del Festival di Salsomaggiore e i due premi a pari merito (accompagnati da due assegni di 1 milione e mezzo) assegnati dai giurati del concorso televisivo. Il Festival si è concluso ieri sera con uno show di Roberto Benigni e con la proiezione del film di Giuseppe Bertolucci. Siete meravigliosi dedicato allo stesso Benigni. Wise, Tanner, Jarmusch, Jimenez e lo stesso Benigni, insomma, sono rimasti colpiti dal nuovo cinema giapponese, svelatosi proprio l'ultimo giorno con questa commedia, una specie di rilettura catastrofico-demenziale di un clan alla Ozu, nonno, padre, madre, figli, e un clima da piccoli omicidi, fra mazze da baseball, veleno nel caffè, coltelli da cucina. Quanto a Coutinho, il suo coraggioso film sul sindacalista campesino assassinato Teixeira (ha impiegato 20 anni a realizzarlo) rappresenta l'«impegno», mentre di Tornes si sottolinea la «libertà». Tra tanti dosaggi, però, è passato inosservato il «cinema-cinema», cioè quel Blood simple dell'americano Joel Coen che aveva tutte le carte in regola per vincere.

Un verdetto polemico quello invece di Bellour, Loeffler, Ronnie, Piscicelli, Trefois, decisi a non assegnare un bel niente finché non hanno ottenuto che anche sulla ricerca televisiva piovesse qualche soldo, e poi disposti a premiare l'antico assistente di Godard, Barbet-Schroeder, e il rifacimento berlinese di Masculin, feminin, con l'amaro in bocca.

«La selezione — sottolineano — non rappresentava realmente lo stato attuale della creazione della ricerca nel campo del video e della televisione».

Di America, comunque, ci siamo riempiti gli occhi. Starman di John Carpenter ce la mostra, con sontuosa dolcezza, dai finestrini della Cadillac in fuga su cui viaggiano un Alieno (Jeff Bridges) e una donna (Karen Allen). Un Carpenter doppiamente inedito per l'Italia (il film dell'84 è una novità) e perché qui il mago dell'horror si è convertito alla bella favola alla Spielberg, con un pizzico di ironia e una punta di misticismo. Tony è un Alieno piuttosto umano, caduto sulla Terra per curiosità, e acquista le sembianze del marito morto di Jenny. Ha solo tre giorni di vita terrestre a disposizione, poi dovrà ripartire, da una valle dall'Arizona che diista duemila miglia dal Wisconsin in cui era piombato. Bastano tre giorni per raggiungere non solo il deserto, ma anche una natura perfettamente umana? Sì, visto che Tony impara ad assaporare il cibo, a sorridere, e a fare l'amore. Per una volta, l'extraterrestre non ci lascia messaggi, ma se ne va col rimpianto di tornare sul suo algido mondo stellare. Dietro si lascia un pianeta, il nostro, caldo, pulsante, che Carpenter a tratti, abbandonati i toni più naif, esplora fino alla scomposizione della materia alla affascinante sequenza del Dna.

Cinquant'anni prima, stessa calura stesso deserto, stesse strade. Honky Tonk Man è un eroe da ballata, un cantante country decaduto e sfortunato come l'America della grande depressione. È questo, scritto, diretto e interpretato da Clint Eastwood, è un film sul sogno l'american dream, appunto «Honky Tonk Man, un uomo da bettola, a bordo della sua macchina cromata, sfavillante, viaggia verso la morte: è ammalato di tbc ma vuole raggiungere a tutti i costi il Grand Ole Opry di Nashville, dove, cantando, sa che riacchiapperà il successo dileguatosi con gli anni. E sa anche, sotto sotto, che lì si spaccherà i polmoni e morirà come desidera, da vanti a un microfono, con la chitarra in mano.

Con questo film, (risale al 1983 e non è mai stato distribuito in Italia), Eastwood ha raccolto il suo primo insuccesso: naturalmente si tratta del suo capolavoro, appesantito appena dalla sequenza finale, una morte in diretta che sembra un po' troppo un «Clint's Movie». Per il resto, è un film grande che eredita le migliori tradizioni del «road movie» (Kyte Eastwood, figlio dell'attore, John McIntyre, Alexa Klein sono i bravi compagni di viaggio), e che, tra epopea, garbata ironia, spirito da ballata ci fa ripercorrere tutti i luoghi letterari della vecchia America: l'idealismo, il proibizionismo, la corsa all'oro, la musica, il bordello, l'avventura picaresca.

Per riassumere il resto dei film apparsi in concorso negli ultimi giorni bisognerebbe, invece, fare una specie di «lista della lavandaia» quante lenzuola, quante siringhe e armi proprie e improprie sono apparse sullo schermo? Lenzuola, dopo quelle incestuose di Notre mariage, macchiate di solitudine (My First Wife, storia di una crisi coniugale dell'australiano Paul Cox), stese avventurosamente su un divano (Chinese Boxes, una storia «hard-boiled» dell'inglese Christopher Petit), sporcate dalla prostituzione (Specchi rotti, indagine su quel mestiere dell'olandese Marleen Gorris). E poi eroina, catene, coltelli, barbiturici, pistole, lamette: tutto un armamentario che mostra che i cineasti qui proposti hanno un immaginazione piuttosto propensa al nero, alla spinta suicida, al lato oscuro, torbido dell'esistenza.

E il video? Il Bukowski di Barbet-Schroeder, con l'immancabile bicchiere in mano ci ammaestra sullo smog, sull'inflazione, sul talento, sui soldi, sulle donne. A Jean-Luc Godard, Jean-Paul Fargier ha dedicato un programma, mettendolo a confronto con il loquace Philippe Sollers. Vi si parla di Euclide e di Artaud, di Matisse e Velasquez e (il video è del 1984) di Je vous salue Marie. Ma Godard non cede alla tentazione dell'«autodifesa»: si limita a spiegare che voleva «fare un film sul divano di Freud. Insomma, sul luogo in cui è nata l'esplorazione dei sogni, compreso quello, incestuoso, che unisce ogni padre alla propria figlia. Alla fine ho fatto invece un film su un figlio, Dio, e su sua Madre».

Maria Serena Palieri

L'opinione dei genitori cattolici

Libertà è finanziare la scuola privata

Intervista ad Angela Crivelli, presidente dell'Age - «È necessario garantire un'altra presenza accanto alla scuola pubblica»

L'Age, l'associazione dei genitori cattolici, ha promosso la recente «marcia per la libertà di educazione» di Modena, a sostegno della proposta di finanziamento pubblico della scuola privata. Una marcia, per la verità, egemonizzata nell'immagine dei mass-media dai «nuovi crociati» di Comunione e liberazione e comunque dalla idea di una scuola cattolica «libera» contrapposta al centralismo della scuola statale. Ma allora, chiediamo a Angela Crivelli, che dell'Age è presidente, la scuola statale non è libera?

«No, certo — risponde Angela Crivelli — dire che la scuola statale non è libera significherebbe offendere sia i docenti che gli utenti, famiglie e ragazzi. Direi piuttosto che, tra leggi e leggine, tempo lungo, attività integrative, bacini d'utenza, si è creata una gabbia attorno alla scuola pubblica».

Meglio allora la scuola privata?

«Innanzitutto la scuola cattolica è cambiata in questi ultimi anni. Prima era la scuola delle congregazioni, ora è scuola-scuola. Ha acquistato un prestigio e ha realizzato un pluralismo maggiore di quella statale».

Presidente, mi è difficile crederlo, se non altro per il reclutamento dei docenti, che non avviene in base a graduatorie pubbliche ma su chiamata nominale...

«Ma l'insegnamento non è solo un problema di docenti. È anche un problema di testi. Nelle scuole statali si rifiutano spesso di adottare testi perché sono scritti da un certo autore. Nelle biblioteche degli istituti pubblici si trovano i libri di Gramsci, ed è giusto, ma non si trova mai, ad esempio, un testo sul Concilio Vaticano II. Molte scuole statali, poi, sono delle non-scuole, c'è il carosello dei docenti che finisce per distruggere tutto».

Ma, presidente, non dovrebbe essere proprio questo un motivo per dare priorità, nella distribuzione delle risorse, nell'impegno pubblico, alla scuola statale, la scuola di tutti?

«Anch'io sono convinta della priorità da assegnare alla scuola statale, ma una priorità equa».

Cioè?

«La distribuzione delle risorse deve essere proporzionale. E so bene che l'88% degli studenti è nella scuola pubblica. Ma questo non toglie che le risorse pubbliche non siano spese sempre con oculatezza».

Tutti nella scuola privata allora?

«No, guardi, al limite mi va bene che nella scuola pubblica continui ad andare l'88% dei ragazzi. Ma deve essere garantita un'altra presenza a fianco di quella statale, sennò questa diviene per forza totalizzante».

Mi scusi, presidente, però c'è un passaggio nelle scelte ultime del «fronte» cattolico che non capisco. La prima proposta di legge dc firmata dall'on. Casati chiedeva un buono scuola per tutta le famiglie, da spendere nella scuola che si vuole. La seconda legge dc firmata dallo stesso Casati chiede invece il finanziamento diretto alle istituzioni private. Come mai?

«Sì, in effetti credo che la prima abbia incontrato qualche difficoltà, qualche perplessità...così è arrivata la seconda che è più consona alla risoluzione del Parlamento Europeo e al dettato costituzionale. Comunque non conosco bene la vicenda».

Un altro problema: Comunione e liberazione chiede in pratica che ogni gruppo politico, ogni «comunità» si faccia la sua scuola privata. Una sorta di Libano delle scuole, insomma...

«No, non credo che questa sia la posizione di Cl e comunque non è la nostra. Per carità! Che cosa vogliamo: una classe dove si insegni il Vangelo e l'altra dove si costruiscano le molotov? Noi ci siamo espressi anche contro la proposta di Cl che chiedeva la libertà dei genitori di scegliersi l'insegnante di classe per il proprio figlio. Noi abbiamo chiesto, col nostro congresso, la firma di un "Patto di comportamenti etici comuni" a tutti i genitori italiani, per ridare senso al ruolo educativo della scuola. Questo ruolo non può prescindere dall'educazione ai valori e, tra questi, i valori religiosi».

A questo proposito: voi proponete una parita tra la scuola pubblica — pluralista anche nelle proposte educative, per definizione — e la scuola privata che ha invece un solo modello educativo. Non le sembra che la formazione dei bambini debba realizzarsi in un confronto di idee e di valori?

«Ma gli alunni vanno a scuola per apprendere. Non si possono presentare vagamente delle proposte, un ventaglio di valori e poi lasciare che sia il bambino a scegliere».

A scegliere ma in un confronto costante...

«Ma il compito dell'adulto è quello di guidare. E, comunque, quando l'insegnante presenta tante risposte dicendo che tutte possono valere, compie già una scelta».

Beh, certo, quella pluralistica. Comunque, un'ultima cosa: perché non risolvere il problema della scuola privata nell'ambito di una legge-quadro per il diritto allo studio?

«Sono due cose ben distinte. Il diritto allo studio riguarda tutti, indipendentemente dalla scuola che si sceglie. La legge sulla scuola paritaria è invece il finanziamento dell'istituzione».

Cioè, per lei, la garanzia della libertà?

«Sì, certamente».

Romeo Bassoli

Un dibattito all'Università di Roma su un aspetto della riforma

Ovidio va in soffitta?

Il futuro degli studi classici

Bufalini, Chiarante, Gerardo Bianco, Covatta e Biasini a confronto con i docenti di queste discipline - «Se nella scuola futura si accentuerà il carattere professionalizzante, la cultura classica sarà emarginata»

Nella scuola secondaria superiore riformata, James Maxwell, le matematiche non euclidee, le teorie dei sistemi soppianteranno Ovidio, Tacito, Virgilio? Abolendo i licei (anche se tutte le scuole si chiameranno così) cadrà una gerarchia di oltre mezzo secolo che ha visto gli studi classici primeggiare su tutto e tutto, incarnare il concetto stesso di classe dirigente? Oppure si potrà, molto meno drammaticamente, ripensare e adattare gli studi classici, ora che — con l'approvazione da parte del Senato della riforma che istituisce la nuova scuola superiore — la civiltà e la lingua latina e greca antica non saranno più patrimonio di uno studente su dieci (questa la percentuale dei liceali) ma dovranno confrontarsi con tutti gli studenti del prossimo, unitario (per quanto lo sarà), obbligatorio biennio di studi?

Dubbi, proposte, qualche lamento (con un calembour: un pianto greco) e il comune desiderio di non essere di colpo confinati negli angoli bui della scuola riformata, hanno caratterizzato il dibattito di docenti e politici sul futuro degli studi classici nella nuova secondaria superiore organizzato giorni fa all'Università di Roma dalla società di studi classici con la partecipazione di senatori del Pci, della Dc, del Psi e del Pri.

Il senatore Paolo Bufalini, animatore dell'iniziativa, ha detto subito che, se la nuova scuola superiore vuole rispondere alle necessità di adeguamento al progresso scientifico e tecnologico, allora la contrapposizione tra insegnamento umanistico-classico e scientifico è inesistente. «Certo — ha detto Bufalini — in questa riforma nella quale non esiste un punto di riferimento culturale preciso, il ruolo dello studio dell'antichità greco-romana sarà determinato soprattutto dalla definizione dell'area comune, degli indirizzi, delle materie».

Anche il senatore Giuseppe Chiarante ha ripreso questo problema sostenendo che se area comune e indirizzi della nuova secondaria superiore metteranno l'accento più sul carattere professionalizzante che su quello culturale allora gli studi classici rischiano davvero di essere rinchiusi in un solo indirizzo, ghettizzati.

C'è dunque un problema decisivo di definizione della nuova secondaria superiore (definizione che troverà un momento importante nella consultazione dei centri culturali prevista dalla legge) ma anche, ha detto il senatore Covatta del Psi, di «ripensamento della cultura classica, ora che questa esce, o dovrebbe uscire, dall'ingessatura del liceo classico».

«Ora che la cultura classica è uscita dal modulo letterario — ha detto il senatore dc Gerardo Bianco — è divenuta un fatto culturale più complessivo con cui misurarsi». Anche se, ha aggiunto il repubblicano Oddo Biasini, il rapporto tra studi linguistici e studi classici è imprescindibile.

Non diversamente dai «politici», i docenti — universitari e di scuola media superiore — intervenuti hanno cercato di proporre, accanto alla rivalutazione degli studi classici, una riflessione e uno sforzo per trovare le forme con cui questa cultura può inserirsi nella nuova scuola superiore. Così il professor Giusto Monaco dell'Università di Palermo ha affermato che è assurda, ha proposto tre «dosaggi» diversi di studi classici da somministrare a studenti a cui, comunque, «occorre evitare una scelta culturale precoce».

Il professor Masaracchia, segretario della Consulta universitaria di greco, ha chiesto l'istituzione dell'insegnamento di «cultura antica», e ha presentato una proposta realizzata dalla stessa consulta, sugli studi classici.

«Difficilmente, comunque, avremo il latino nell'area comune» ha ammesso il professor Sabatini, «occorrerà sperimentare, per la cultura classica, altre strade che non siano le lingue greca e latina così come le insegniamo ora».

C'è anche chi, come il professor Giannantoni, invita a «non esagerare con la rivendicazione del primato della cultura classica: è pensabile che nella nuova scuola superiore le scienze le siano subordinate? Iniziamo piuttosto una riflessione critica su come si insegna questa cultura. Perché la società filosofica e la società di studi classici non preparano assieme una proposta di studi per i cinque anni della nuova scuola?».

È questa necessità di «capire il nuovo» che ha ripreso, in un intervento molto apprezzato, Bice Foà Chiaromonte, della segreteria nazionale del Cidi. «Oggi nel liceo classico — ha detto — tutto concorre ad un progetto culturale unico. Ma domani, quale professionalità dovrà dare la scuola superiore unitaria nel suo indirizzo classico?».

I risultati delle elezioni universitarie di febbraio e marzo

Università: un voto su cui la sinistra deve riflettere

Successi dei giovani comunisti a Trieste, Brescia, Torino, Napoli, Urbino - Preoccupante affermazione del Fuan - Calano i consensi a Comunione e liberazione

Pochi, pochissimi sono andati a votare. Questo è il dato preminente delle elezioni universitarie per le rappresentanze studentesche, che si sono tenute nei mesi di febbraio e marzo. Complessivamente si è avuto un aumento di votanti del 4% circa, una percentuale complessiva di circa il 17%.

Le liste fasciste del Fuan, che si sono presentate in un maggior numero di atenei rispetto al 1983, raccolgono circa il 6% dei voti: ma non registrano tanto un'avanzata, quanto una maggior diffusione sul territorio nazionale. Preoccupante però è l'alta percentuale che raggiungono nelle regioni rosse (oltre il 10%).

L'area laica guadagna poco meno del 2%, ed alcuni seggi. In molti atenei vi è stata la presentazione contemporanea di più liste laiche: non si è avuta, quindi, una vera alleanza laico-socialista.

I Cattolici popolari hanno ottenuto un aumento di circa il 6%, ed una quindicina di seggi: si attestano complessivamente poco al di sotto del 50%. Raccolgono compensi per una presenza costante dentro l'Università, caratterizzata da risposte distorte e clientelari a domande reali, a cui l'Università non sa e non vuole dare risposte. Al Sud, le loro liste hanno visto la presenza diretta di elementi «chiacchierati» (a Palermo sono stati eletti, al Consiglio di amministrazione, due esponenti della corrente di Ciancimino). Subiscono però fortemente la presenza dei cattolici progressisti della Fuci, dove questa si presenta: in tutte le università cattoliche (a Milano i CP tengono le loro posizioni, mentre la Fuci guadagna il 2,5%; a Brescia i Cp passano dal 68,78% al 31,3%, la Fuci dal 13,08% al 76,4%; a Siena i Cp perdono il 9%, quasi tutto raccolto dalla Fuci, che non era presente la scorsa volta). La Fuci è stata l'unica organizzazione cattolica sottrattasi all'appello confessionale della stessa gerarchia ecclesiastica. Da ricordare, infine, che Cl ha goduto anche dell'appoggio di rettori e docenti.

Le liste progressiste e di sinistra, dove erano presenti i compagni della Fgci, registrano una tenuta in termini di voti, ma sono penalizzate dall'aumento di votanti, e perdono perciò poco meno del 6% e 4 seggi, attestandosi intorno al 25%: i migliori risultati li ottengono a Trieste, Brescia, Torino Statale, Napoli Orientale, Urbino. Particolarmente positivo il risultato di pochi giorni fa all'Università della Calabria: ad un aumento dei votanti (dal 26% al 35%) ha corrisposto un successo della lista di sinistra che con il 29,2% conquista il primo posto e due seggi (prima non ne aveva nessuno). Perdono voti e seggi Cl e i socialisti.

Queste elezioni sono cadute all'inizio di un processo di ricostruzione della presenza della Fgci dentro l'Università, ed a ridosso di una fase congressuale molto intensa. E' vero però che l'organizzazione giovanile comunista ha scontato uno scarso radicamento nell'Università: non a caso si ha un buon risultato dove questo radicamento c'era. Scarso è stato l'impegno del Partito, in particolare nelle regioni rosse. Il solo «essere di sinistra» non paga più, specie in questo tipo di competizione elettorale, molto legata alla condizione specifica di studente universitario. Non a caso Cl non dice nulla sulla necessità di riqualificare la didattica, sulla necessità di un intreccio studio-lavoro, sulla necessità di ripensare le forme della rappresentanza studentesca: è proprio su questi temi che, con la costituzione della Lega, i giovani comunisti vogliono ricostruire una presenza dentro l'Università.

Franco Acquasanta

«Data l'altezza dell'albero maestro d'una nave, trovare l'età del capitano»

Il problema si risolve sapendo che quella nave si trovava presso Genova; alla capitaneria di porto trovasi la descrizione delle navi che frequentano il porto. Da questo registro deduciamo il nome della nave; in altro registro leggiamo il nome del capitano, e dall'ufficio di anagrafe ricaviamo la sua età.

Quasi tutti i problemi che si presentano in pratica sono della natura di questo.

Chi deve risolverli, cercherà gli elementi che mancano; ovvero li supporrà, dicendo ben chiaro che cosa suppone.

(da: Giuseppe Peano, «Giochi di aritmetica e problemi interessanti», presentaz. di G. C. Argan, Sansoni editore, Firenze 1983).

Agenda

Genitori europei. Domani mattina si apre a Milano la conferenza internazionale che precede la costituzione della Associazione europea dei genitori. La conferenza, alla quale partecipano il ministro Falcucci e altri esponenti del mondo della scuola, vede la partecipazione di associazioni dei genitori di 14 Paesi europei (per l'Italia aderisce il Coordinamento dei genitori democratici). Si inizia alle ore 9 all'Università statale.

Appuntamenti Cidi. Il 9 e 10 maggio si svolgerà a Roma il Convegno nazionale del Cidi sul tema «Riforma della scuola elementare: le proposte del Cidi». Informazioni: Cidi di Roma, p.za Sonnino 13, Roma (tel. 06/5806970 - 5891325). A Genova si terrà il 2, 3 e 4 maggio (sede: Liceo artistico Barabino, viale Sauli 34) un Convegno sull'insegnamento della storia nella scuola dell'obbligo dal titolo «Se la storia non è più una storia...». Sono in programma relazione di R. Maragliano, G. D. Caro, S. Guarracino, F. Pitocco, A. Brusa, C. Pontecorvo, M. Qualini. Per saperne di più scrivere o telefonare al Cidi di Genova, via Gramsci 14 (palazzo Darsena), 16126 Genova (tel. 010/258828).

Insegnare la storia. Nella collana degli Editori Riuniti «Le guide di Paideia» è appena uscito il volume di Antonio Brusa, «Guida al manuale di storia» per insegnanti di scuola media (pp. 200, L. 16.000). Nel volume Brusa indica le fasi di costruzione di un curricolo di storia (selezione dei temi, strutturazione di esercizi, prove di verifica, ecc.) a partire sempre dalle pagine dei manuali di storia in circolazione nella scuola media. Una parte è dedicata al tema «Come studiare un capitolo intero».

Riforma della scuola. Il n. 4 della rivista «Riforma della scuola» oltre ad articoli sulla secondaria al Senato, sull'Università, gli Isef, sui manuali di matematica nei licei, contiene un servizio sulla scuola elementare e sui nuovi programmi. Luana Benini ha raccolto e organizzato opinioni di partiti, associazioni, pedagogisti e sindacati sul tema «La scuola elementare verso la riforma». Mario Di Rienzo mette a confronto le due stesure dei programmi elementari: emergono ritocchi e modifiche. Nella sezione «Giornale della scuola» è ospitata la prima puntata di un'interessante inchiesta, «Gioco e giocattoli».

Insegnare, numero 2. E' uscito il numero 2 di insegnare, rivista del Cidi edita dalla Nuova Italia. Contiene, tra l'altro, un'intervista a Giovan Battista Gerace sugli indirizzi della superiore, un intervento di Raffaele Simone su «leggere e non leggere», e di Benedetto Vertecchi su «Informatica e programmazione». L'abbonamento a «Insegnare» costa 20.000 lire e si «accende» sul conto corrente postale 323501 intestato alla «Nuova Italia - Firenze».

Domani a Parma Aureliana Alberici

Superiori: il Pci chiama a discutere sulla riforma

Domani la responsabile scuola del Pci, Aureliana Alberici, parteciperà ad un dibattito a Parma. Il 3 maggio la senatrice comunista Carla Nespolo interverrà a Firenze. Una terza iniziativa è prevista per il 4 maggio a Velletri, in provincia di Roma. Sono solo le ultime iniziative di una lunga serie di dibattiti e confronti che la sezione scuola della Direzione del Pci ha organizzato in queste settimane in tutto il Paese: da Catanzaro a Milano, a Savona, Firenze, Napoli, Roma, Alessandria, Torino, Pisa, Asti, Genova. Un dibattito che ha coinvolto centinaia di comunisti, di insegnanti, genitori, studenti, sul testo di riforma della scuola secondaria superiore approvato alcune settimane fa dal Senato. Il Pci, come è noto, ha votato contro questa legge e si propone di modificarla nel prossimo dibattito alla Camera. Il fatto che questo testo sia arretrato e ambiguo (ma anche innovatore in alcune, limitate parti) non elimina però il pericolo maggiore: che non si discuta più, cioè, della riforma della secondaria superiore. E che in questo silenzio passino le manovre del ministro volte a vanificare la riforma, così come potrebbe essere il recente disegno di legge governativo sulla «nuova» maturità, approvato dal Consiglio dei ministri nonostante la legge votata al Senato prevede la contestualità delle due riforme: quella della superiore e quella della maturità.

Discutere di questa legge vuol dire anche metterne in evidenza i limiti: dall'assenza, in questo testo, di un'identità culturale specifica, alla definizione di un obbligo scolastico elevato sì a 10 anni complessivi ma «spendibile» sia in un canale culturale-formativo sia in studi immediatamente professionalizzanti (una sorta di vecchio «avviamento»).

Ma significa anche contribuire al dibattito che si deve sviluppare attorno alla definizione degli indirizzi. Insomma, non bisogna «abbassare la guardia», far cadere il silenzio su una legge attesa da quindici anni ma non per questo meno indispesabile e urgente. Il Pci si è assunto in pieno questo impegno».

Dalla Cgil una proposta per Cisl e Uil

Una raccolta di firme per la riforma della scuola elementare

Di ordinamenti e contenuti per la riforma della scuola elementare si è discusso, su iniziativa della Cgil-scuola, per due giorni (18-19 aprile) a Bologna. Il convegno, primo in Italia promosso da un sindacato dopo la presentazione da parte del governo del Ddl sugli ordinamenti della scuola elementare, non solo ha fatto registrare una forte presenza di insegnanti di ogni parte d'Italia. Ha segnato anche, in ambito sindacale, la conferma di un'intesa unitaria per una riforma dell'elementare coerente con i contenuti della proposta Fassino, oggi gravemente compromessi dal Ddl del governo. Questa l'opinione dominante, sia nelle relazioni di D. Barbi, di A. Alberti, di N. Grisley e di D. Missaglia, sia nei contributi di P. Talamo, segretario generale Fur della Cisl, e di S. Pontani della segreteria nazionale della Uil-scuola. In apposite sezioni di lavoro sono stati inoltre affrontati temi relativi al ruolo degli enti locali, ai nuovi modelli del lavoro previsti dai nuovi programmi, agli impegni contrattuali sugli organici, all'aggiornamento e formazione in servizio del personale.

A conclusione dei lavori è stata elaborata una proposta della Cgil rivolta a Cisl e Uil perché si definisca, sulla base delle valutazioni unitarie già consolidate, un documento politico-culturale da indirizzare al Parlamento e sul quale promuovere una raccolta di firme su tutto il territorio nazionale. Le ragioni della proposta sono state individuate nell'esigenza di sollecitare il ruolo del Parlamento per un rapido iter del Ddl (a tutt'oggi neppure presentato alla Camera); a rendere evidente il dissenso della categoria nei confronti del Ddl governativo; a coinvolgere in un ampio dibattito docenti e intellettuali, genitori, amministratori e organi collegiali.

Al fine di favorire una piena intesa unitaria sulla proposta, la Cgil-scuola non ha indicato per ora né scadenza, né modalità dell'iniziativa.

Una lettera di un gruppo di insegnanti

A Milano gli Itis hanno adottato il «numero chiuso»

Riceviamo da alcuni insegnanti dell'Itis Feltrinelli di Milano questa lettera che volentieri pubblichiamo.

«Anche quest'anno all'Itis Feltrinelli moltissime domande di iscrizione in terza saranno respinte. In informatica saranno accettati 90 studenti su 292; in elettronica 90 su 221; in areonautica 90 su 172, ecc... A un primo esame dei dati raccolti dalla Provincia scopriamo che tale situazione è comune a quasi tutti gli istituti tecnici industriali milanesi: le domande d'iscrizione sono spesso *doppie* rispetto ai posti esistenti. In informatica, al Molinari 299 preiscrizioni contro 118 stud. accolti nell'84; al IX Itis 194 contro 114; all'Hensemberger di Monza 215 su 120 posti.

«*In prima* le iscrizioni vengono accettate sulla base oggettiva dell'appartenenza o meno ai bacini d'utenza (stabiliti dalla Provincia). Ma, finito il biennio, *in terza*, poiché non tutti gli Itis offrono la stessa gamma di possibilità, gli studenti si spostano in funzione della specializzazione scelta. Ne consegue, come al Feltrinelli, che in certe specializzazioni, nemmeno per tutti gli interni c'è posto.

«Il taglio della spesa pubblica (che non autorizza classi in più rispetto all'anno precedente) tende a irrigidire tale situazione di *numero chiuso* delle specializzazioni e, quindi, di taglio delle iscrizioni in eccesso...

«D'altra parte, l'attuale scuola secondaria (priva com'è di una riforma intesa come quadro di riferimento unitario che metta in primo piano una formazione di base comune) mantiene inalterato lo sventagliamento tra indirizzi e specializzazioni; inoltre l'estrema incertezza degli sbocchi professionali aumenta con l'aggravarsi della crisi occupazionale, che fa crescere le iscrizioni alle superiori. Perciò non c'è da stupirsi se l'unica risposta dei giovani e delle famiglie sia la ricerca di (presunte) specializzazioni più prestigiose, quali informatica o elettronica: specializzazioni "alla moda", enfatizzate dall'industria privata, vere e proprie valvole di sfogo di mai riposte aspettative, ma (è pur vero) *scarse e mal distribuite* sull'area milanese.

«Purtroppo, par di capire che, presidi e consigli d'istituto nonché collegi di docenti introducano la selezione per merito, avallando il pregiudizio di specializzazioni di prestigio destinate "ai più bravi"; mentre i "non eletti", "i mediocri" sono da dirottare e riversare, a settembre, sullo scacchiere degli Itis milanesi, alla ricerca (all'ultimo momento) di una specializzazione pur che sia.

«Appare evidente che occorre coordinare gli istituti. E, nell'immediato, contro la politica della lesina e il taglio della spesa pubblica, è necessario *aprire nuove classi* (se non si vuole alimentare la scuola privata) e operare nel senso di un *decentramento* delle specializzazioni più richieste là dove mancano. Esempio: l'*informatica*, che relativamente a tutta l'area sud di Milano, è presente solo al Feltrinelli.

«Su tutti questi problemi alcuni insegnati del Feltrinelli hanno costituito un gruppo di lavoro per denunciare le situazioni più gravi».

Gli interessati telefonino a Pinuccia Virgilio: 02/8393339.

L'articolo era di Marcello Argilli

Nella pagina «Scuola e società» di venerdì scorso, 11 aprile, a causa di un incidente tecnico è saltata la firma dell'autore dell'articolo «Ragazzi, vietato a scuola leggere libri senza note». Ce ne scusiamo con Marcello Argilli, autore del pezzo, e con i lettori.

LOESCHER

scuola media

CARTIGLIA, **STORIA E LAVORO STORICO** • DI TONDO, GUADAGNI, **LA STORIA E I SUOI PROBLEMI** • SABATINI, **LINGUA E LINGUAGGI** • DE BARTOLOMEIS, DE FEDERICIS, MARCHIARO, TEDESCHI **L'ESPERIENZA E LE PAROLE** • TORNATORE **GEOGRAFIA, SCIENZA DELL'UOMO** • RINAUDO PISANI, **LA NATURA DELLE COSE** • CORDATI, TORNATORE, **IL LIBRO DI MATEMATICA.**

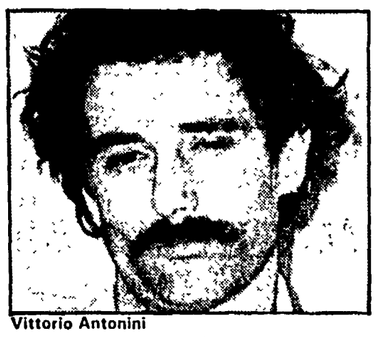
scuole superiori

BAIRATI, FINOCCHI, **ARTE IN ITALIA** • CESERANI DE FEDERICIS, **IL MATERIALE E L'IMMAGINARIO** • CIVILE, FLORIANI, FORTI, RICCI, **LEGGERE E SCRIVERE** • SABATINI, **LA COMUNICAZIONE E GLI USI DELLA LINGUA** • DI TONDO, GUADAGNI, **LA STORIA ANTICA, OGGI** • SALVADORI, COMBA, RICUPERATI, **CORSO DI STORIA** • GIANNANTONI, **LA RICERCA FILOSOFICA** • GALANTE GARRONE, **LA NOSTRA REPUBBLICA** • GIANOTTI, PENNACINI **SOCIETÀ E COMUNICAZIONE LETTERARIA IN ROMA ANTICA** • DE LUCA, GRILLO, PACE, RANZOLI **LANGUAGE IN LITERATURE** • PACE, POZZO **CONNEXIONS** • CASTELLAZZO, **THE WORLD OF THE PRESS** • DE BELLIS, **THE HOLIDAY INDUSTRY** • PERRUCCHINI, **THE SECRET OF ADVERTISING** • ROLETTO, GIROLAMETTI, **LIRE POUR VIVRE** • PUGLIESE JONA, **FISICA E LABORATORIO**

La cattura di Vittorio Antonini assieme a tre complici

L'ultimo capo militare delle Br nascosto in un paese sperduto

«Era un tipo strano», dicono ora a S. Vito


Vittorio Antonini

Antonella Della Ventura

Gustavo Salvati

Pietro Varone

Latitante da anni, abitava in una mansarda presa in affitto l'estate scorsa Il quartetto si faceva vedere poco per le strade del piccolo centro sulla Casilina

I commenti della gente che adesso afferma di aver notato qualcosa di sospetto Il terrorista era ricercato per quattro grosse imprese della «colonna romana»

Appollaiato su un colle alto 655 metri, 3271 abitanti, un grande castello, quello di Theopoli, a far da guardia.

Questo è San Vito Romano, il paesino che Vittorio Antonini e la «neo» banda delle Br romane, tutti arrestati l'altro ieri dai carabinieri, aveva scelto come base operativa per le prossime scorrerie nella capitale. La via Giovanni XXIII, dove abitavano, ha un andamento abbastanza strano. Comincia come una larga via principale, poi prosegue lungo un'arteria sterrata e ripida lungo la quale stanno nascendo palazzine non più alte di due piani. Al momento ne sono in piedi solo due e in una di esse avevano trovato rifugio i quattro brigatisti. Non in un appartamento vero e proprio, ma in una mansarda, presa in affitto da uno degli arrestati, Gustavo Salvati. Luogo adatto per un «covo»: non si vede neppure se si è molto vicini al palazzo, bisogna allontanarsi per scorgerlo. Le uniche finestre chiuse però non lasciano adito a dubbi: è lì, che il sequestratore di Dozier, il presunto assassino dell'agente Granato e del commissario Vinci ha costruito la sua base aiutato nell'opera di ricostruzione della colonna romana delle Br, da una ragazza (la sua?), Antonella Della Ventura, un vecchio «autonomo»,Gustavo Salvati, appunto, e un disoccupato Pietro Varone. Tutti e quattro si vedevano poco in paese.

«Uscivano di casa solo per prendere il latte — racconta un negoziante, "senza-nomi-per-carità" — o al massimo per fermarsi a prendere il caffè». Parlavano poco, e soprattutto mai con gli abitanti del luogo.

«Da me è venuta solo la ragazza, alcuni mesi fa — racconta un altro commerciante — e per chiedere se avevo da cambiare dei soldi. Le risposi di no e da allora non è più tornata».

Nella palazzina dove abitavano pare non ci sia più nessuno. Appartamenti chiusi, sbarrati. Forse la gente ha intuito l'arrivo dei «curiosi» giornalisti? Oppure è solo per la giornata di festa? Solo un uomo all'ultimo piano è affacciato alla finestra.

Li conosceva?

«Chi?».

I brigatisti arrestati...

«Non so niente, non ho visto niente».

Più loquace invece una signora in vestaglia affacciatasi per recuperare la biancheria al primo piano dell'altra palazzina che guarda a quella «brigatista».

«Sì, li conoscevo. Tanto giovani! E poi che bella coppia!».

Quale coppia?

Qui la signora si confonde: non sa se Antonella era la ragazza di Vittorio, Pietro o Gustavo. Particolare di poco conto.

Ma ha parlato con qualcuno di loro?

«Mai. Solo buon giorno e buona sera, nel caso ci incrociassimo».

Il giocattolaio della via laterale che dà su via Giovanni XXIII ricorda molte cose «strane» che non gli «quadravano». «Innanzitutto: come campavano questi? Li vedevamo nelle ore più impensate passeggiare per il paese e solo uno di loro prendeva regolarmente la corriera. Forse l'infermiere. Io l'ho detto a mio figlio che non mi sembravano persone 'normali', e infatti...».

Non era stato ritenuto «normale» neppure il portamento dei brigatisti. «Erano sciatti, vestivano male, e sempre mal pettinati», ricorda la moglie del parrucchiere. Il «look», si sa, oggi è una cosa più seria che nel '68 e piccoli particolari, come le gonne lunghe della ragazza, ormai fuori moda, magari non notate una quindicina di anni fa, oggi anche in un paesino di collina saltano agli occhi. «Non voglio dire che i brigatisti devono essere elegantissimi — continua la moglie del parrucchiere — ma certo che sono rimasta colpita. Forse in altri tempi avrebbero fatto più attenzione al loro modo di vestire per non dare troppo nell'occhio».

Sulla vallata di una straordinaria bellezza alcuni ragazzini si affacciano abbandonando per qualche attimo la bicicletta. «No, non li abbiamo mai visti. Ma mio padre ha detto che non se lo sarebbe mai aspettato...».

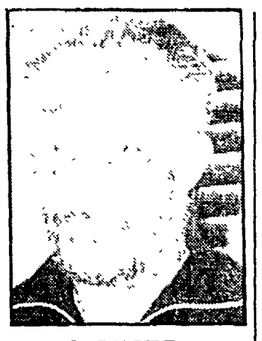
E non se lo sarebbe mai aspettato l'intero paese. Non tanto perchè quattro giovani meno che trentenni non potessero essere proprio dei terroristi, ma piuttosto perchè siamo in un comune minuscolo il cui unico vanto è il bel castello. Che San Vito potesse un giorno finire sui giornali, indicato come «covo dei brigatisti», questo no, non lo avrebbero neppure lontanamente immaginato.

m. t.

GRANATO

Ucciso con cinque colpi alla schiena

Ore 14 del 9 novembre 1979 Michele Granato, 24 anni, viene freddato con cinque colpi di pistola alla schiena mentre sta accompagnando a casa la fidanzata Ornella Ornelli. Appena la coppia è nell'androne del palazzo della ragazza, in via Giuseppe Donati 58, a Casalbruciato entra in azione il commando brigatista (quattro uomini ed una donna). Sparano in due con il silenziatore. Il giovane agente, originario di una paesino della Sicilia, Lercara Friddi, viene raggiunto da cinque proiettili calibro 9 (due alla testa e tre alla schiena). Alla fidanzata dell'agente i terroristi gridano: «Stai ferma sennò ammazziamo anche te».


DOZIER

Sequestrato e liberato dopo 40 giorni

A Verona un commando di brigatisti travestiti da idraulici entra in casa e sequestra il generale James Lee Dozier «amministratore» delle basi Nato del nord-Italia. È la sera del 17 dicembre 1981. Dopo quaranta giorni di prigionia l'ufficiale viene liberato al termine di una spettacolare operazione di polizia. La mattina del 28 gennaio '82 dieci agenti del Nucleo speciale fanno irruzione nella prigione delle Br, in un palazzone nel centro di Padova, e senza sparare un colpo in maniera fulminea catturano cinque brigatisti-carcerieri e mettono in salvo il generale della Nato. Lo stesso presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan si complimenta immediatamente con il governo italiano per la perfetta riuscita dell'operazione.

VINCI

Mortale agguato al vice questore

Ore 13,30 del 19 giugno 1981: brigatisti truccati da «strilloni» si avvicinano all'auto del vicequestore Sebastiano Vinci, 44 anni, ferma al semaforo dell'incrocio tra via San Cleto Papa e via della Pineta Sacchetti. Da sotto i giornali tirano fuori le pistole e con proiettili perforanti crivellano il dirigente del commissariato Primavalle e il suo autista Pacifico Votto. Il vicequestore muore all'istante; l'agente resta gravemente ferito ma si salverà. Nello stesso pomeriggio altri due assalti: al Tuscolano viene ferito alle gambe Giuseppe Franconieri, titolare di una piccola società libraria. A Mazzini viene ferito l'avvocato Antonio De Vita, difensore d'ufficio del brigatista Patrizio Peci.

HUNT

L'auto blindata non salva il generale

La sera del 15 febbraio '84 in un agguato davanti all'ingresso della sua villetta in via Sudafrica, 20 i brigatisti uccidono il generale americano Leamon Hunt, 62 anni, direttore generale della Fmo, la forza multinazionale di osservazione nel Sinai. Il diplomatico si trova a bordo della sua Alfa 6. L'auto era blindata, ma l'impressionante volume di fuoco prodotto dalle armi dei terroristi riesce a fare breccia nel lunotto posteriore della vettura. Un colpo, quello mortale, raggiunge il diplomatico statunitense alla testa. Hunt muore poco dopo all'ospedale S. Giovanni.

Trent'anni, clandestino da tempo: c'è già chi prenderà il suo posto?

Si fanno già ipotesi su chi raccoglierà le redini dell'organizzazione, che comunque ha subìto un duro colpo

Non è un nome famoso per l'opinione pubblica. Eppure Vittorio Antonini, non ancora trentenne, è un militante della «vecchia guardia», quella formata ideologicamente negli ultimi anni di vita del gruppo «Potere operaio». Lo indicava già Savasta come «un giovane stimato» all'interno delle Br, e lo indicano oggi i rapporti dei carabinieri e della polizia come l'ultimo «capo militare» dei brigatisti romani. Il suo arresto ha dunque il peso di una grossa sconfitta per l'ultima leva delle Br, soprattutto nella capitale.

Anche se non si può parlare più di una «colonna romana» vera e propria, divisa in nuclei territoriali e brigate, certo il piccolo esercito dei sopravvissuti dovrà rinunciare alla sua esperienza. Un'esperienza che Antonini ha maturato a fianco dei vecchi capi brigatisti, prima di sostituirli a causa dei ripetuti arresti degli ultimi anni. Antonini ha raccolto a Roma l'eredità di Prospero Gallinari, Mara Nanni, Antonio Savasta, Maurizio Jannelli, Remo Pancelli, Piero Vanzi e di Barbara Balzarani, l'unica ancora in circolazione, insieme al suo compagno Alvaro Lojacono, inghiottita dalla clandestinità forzata.

Con l'arresto di Antonini gli inquirenti si pongono già il problema di individuare il successore. E dal «mazzetto» di nomi rimasti negli archivi sembra trovare più credito degli altri quello di Enzo Calvitti, un molisano di trent'anni laureato in sociologia. In realtà Calvitti può vantare meno precedenti «militari» di Antonini, ma ideologicamente dovrebbe far parte della stessa fazione, quella della cosiddetta «prima posizione», formata in tutt'Italia da almeno duecentocinquanta persone, seguaci della «linea dura» nell'attacco eversivo attorno ai temi del costo del lavoro e delle strutture Nato.

Nell'appartamento dov'era ospite Antonini c'erano i documenti sull'attentato contro il professor Giugni e sull'assassinio del generale americano Hunt. Mancavano totalmente i riferimenti al professor Tarantelli, ultima vittima della «campagna» di sangue sul costo del lavoro, ma gli inquirenti sono convinti che il covo di Palestrina non fosse l'unico «archivio» dell'organizzazione nella capitale. Lo stesso Enzo Calvitti — considerato un ideologo delle nuove Br — potrebbe celare nel suo nascondiglio segreto gli originali delle ultime rivendicazioni br, senza contare che in clandestinità vivono ancora altri giovani «candidati» al vertice dell'organizzazione nella capitale, come Antonino Fosso, detto «er cobra», originario della zona di Torrespaccata-Centocelle, vivaio di molti protagonisti della lotta armata, e come Maurizio Locusta. (Questi sono i due clandestini che più somigliano all'identikit del killer di Tarantelli, anche se i testimoni non li hanno riconosciuti).

Sarebbe interessante stabilire con quali criteri vengono «eletti» dall'organizzazione i nuovi capi. Tolti i vecchi militanti come Antonini, quasi tutti gli altri non possono «vantare» un elenco molto lungo di imprese terroristiche. Lo stesso Calvitti, indicato come un possibile dirigente, sarebbe stato riconosciuto soltanto durante l'attentato contro il vicecapo della Digos Nicola Simone, tre anni fa. Gli altri clandestini vengono quasi tutti dal vivaio del «77», e nessuno è in grado di dire quanti sono e quale ruolo hanno conquistato nell'organizzazione. I latitanti più vecchi, come gli stessi Balzarani e Lojacono, Casimirri, Algranati, sembrano letteralmente volatilizzati. E senza «pentiti» dell'ultima generazione la lotta al partito armato assomiglia al gioco della mosca cieca. Con l'eccezione di fortunati «blitz» come quello di Palestrina.

Raimondo Bultrini

La Circolare rossa in viaggio: botta e risposta col Pci al Portuense

Quel «volantino su quattro ruote» spiega nove anni di governo a Roma

Falomi, Salvagni e Giulia Rodano illustrano le schede sui nove anni di giunta di sinistra - Sul bus un computer sforna dati - Un'azione di risanamento massiccia - «Una Capitale senza capitali. Chi è stato? Lo Stato»

...Fa bene alla circolazione di tutta la città. Una circolare per far circolare le idee; e la speranza circola sulle arterie della capitale... Se ne potrebbero inventare mille altri. Una riprova, già da questi piccoli giochi di parole, della ventata di novità e della distensione che caratterizza la campagna elettorale del Pci. Sono le risposte scherzose del «gioco» a cui abbiamo invitato alcuni dei cittadini presenti ieri, in piazza Ravizza, ad una delle tante iniziative di incontro con gli elettori. Tante sedie occupate, un tavolo con l'assessore al bilancio e gli esponenti della Circoscrizione che rispondono a un fuoco di fila di domande, tanti pannelli e molta familiarità. Sullo sfondo lei, la «Circolare Rossa», presentata ufficialmente ai giornalisti e — al tempo stesso — ospite della conferenza stampa di illustrazione delle schede del gruppo comunista su nove anni di impegno in Campidoglio.

A spiegare brevemente le due iniziative, il capogruppo Piero Salvagni e Giulia Rodano, responsabile per la propaganda. Poche battute tra i ripiani bianchi che compongono l'arredamento del vecchio autobus dell'Atac «rinato», sotto le spoglie di «volantino su quattro ruote». Nascosta dai mobiletti, la mente del computer il cui video (quasi in corrispondenza del vecchio spazio per il bigliettaio) illustra ai visitatori investimenti, progetti e cifre di nove anni di vita capitolina. Si potrebbe dire la versione «anni duemila», piena di disegni elettronici, delle 85 schede di lavoro della giunta capitolina che Salvagni mostra ai giornalisti.

Fuori il dibattito, intanto, si è avviato. Dall'assessore Falomi si vuol sapere perché sono rallentati i lavori in alcune grandi arterie; quali sono i progetti per l'ambiente; quanto sono costate — ad esempio — alcune realizzazioni di restauro di antichità, per l'ambiente o nelle borgate; una cittadina racconta la storia di una vicina di casa ottantaseienne, sfrattata senza motivi urgenti; interviene una lavoratrice del vicino Forlanini.

Sulla «circolare», nel frattempo, il video continua a trasmettere immagini di alberi e case stilizzate ed intervallate dai grafici dei miliardi impegnati dal Comune in nove anni, un piccolo «trenino» attraversa lo schermo facendo comparire le «stazioni» dell'impegnativo percorso per l'ammodernamento della metropolitana, un signore di aspetto floridissimo — chissà perché — continua a premere il tasto che fa comparire dati e progetti su «i servizi funebri e cimiteriali». A pensarci bene, sono gli aspetti più disparati del «problema Roma», le mille emergenze che il governo capitolino si è trovato ad affrontare. Come? Le risposte già date, o quelle progettate, sono sintetizzate nelle schede del gruppo comunista in Campidoglio: «Un'azione di risanamento massiccio, non conclusa — si dice nell'introduzione — che si è accompagnata alla predisposizione e all'avvio di grandi progetti di trasformazione della città, come poli di una complessa, ma unica azione di rinnovamento».

La «Circolare rossa» allestita dalla Federazione del Pci

E c'è il problema di Roma capitale, di cui lo Stato si è ricordato — lo sottolineano le schede — soltanto due mesi fa con l'importantissimo ordine del giorno unitario votato dalla Camera.

Tutt'intorno le mostre sui giornali clandestini, sulla Liberazione, sui problemi della Circoscrizione e sui rapporti tra Comune e finanziamenti pubblici. C'è un anziano signore che vuol sapere dall'assessore, con ostinazione, perché «la giunta che ha fatto buone cose sottovaluta il problema dei vespasiani» (gli spiegano che non è proprio così ma, dal suo punto di vista, ha ragione). Un ragazzo di colore trova «esilaranti e carini» gli slogan dei manifesti mentre un gruppo di tredicenni ha ormai affollato lo spazio del computer fino a impedire a chiunque altro di avvicinarsi. Un manifesto, nuovo di zecca, fa da sfondo al tavolo dei dibattiti. È un altro, malizioso gioco di parole. Dice: «Una Capitale senza capitali. Chi è stato? Lo Stato».

Angelo Melone

Un candidato provinciale arrivato «in ritardo»

Finisce davanti al Tar la bega delle liste dc

Pietro Valente, rappresentante scudocrociato in XI circoscrizione, è stato respinto dall'Ufficio elettorale centrale per irregolarità

Oggi il Tar decide sulle «beghe finali» della Dc romana. Sembra incredibile, ma questa mattina, di fatto, con un atto di un Tribunale, si scioglierà definitivamente (e con la campagna elettorale ormai in pieno svolgimento) il complesso intreccio di discussioni e ripicche che ha caratterizzato la formazione delle liste democristiane. I ricorsi su cui il Tribunale amministrativo regionale è chiamato ad intervenire, riguardano la sostituzione tardiva del candidato Paolo Cabras, nel collegio provinciale di Palombara, con l'altro esponente democristiano Benedetto Todini. E, soprattutto, c'è il «caso» dell'undicesimo collegio di Garbatella.

In tutte e due le questioni, i magistrati dell'Ufficio elettorale centrale hanno detto di no: «no» alla sostituzione e «no» all'ammissione di Pietro Valente a rappresentante della Dc a Garbatella. La motivazione, nel secondo caso, è semplicissima: Valente (per il quale la Dc ha presentato i documenti all'ultimo minuto utile) mancava dell'importantissimo certificato di accettazione nelle liste. Lo ha poi presentato (dopo la scadenza del 17 aprile) e per di più con un atto notarile datato 18 aprile: i magistrati hanno ribadito il loro «no». La Dc a questo punto, essendo quello provinciale un collegio «uninominale», si trova a non essere rappresentata nell'XI circoscrizione.

La decisione dei magistrati sarà appoggiata, domani, anche da alcuni elettori e dal candidato comunista Maria Antonietta Sartori che si costituiscono per sostenere la validità dell'azione dell'Ufficio elettorale centrale.

Questo il tema su cui il Tar dovrà decidere. Ma il ricorso della Dc rischia anche di creare un pasticcio che sminuisce la stessa legge elettorale. La garanzia di massima obiettività che la legge offre, infatti, è basata in particolare sugli Uffici elettorali centrali di controllo, non a caso costituiti da cinque magistrati di Corte d'Appello. È una sorta di garanzia — prima che si avvii il procedimento elettorale — che le stesse elezioni si facciano. E la legge parla chiaro: dopo lo svolgimento delle elezioni (è la seconda delle garanzie essenziali) qualunque candidato può impugnare al Tar la proclamazione degli eletti fino a giungere — con il consenso del Tribunale amministrativo — alla ripetizione del voto nella circoscrizione «incriminata».

Ma, questo è il punto, solo «dopo» le elezioni. In un sistema che si fonda sulle elezioni, come consentire che un'autorità «esterna» (sia pure un Tribunale amministrativo) possa intervenire durante il procedimento elettorale? Portando il discorso alle estreme conseguenze potremmo trovarci di fronte, per assurdo, a un giudice amministrativo che blocca le elezioni.

Il problema fu anche affrontato, nel febbraio dello scorso anno, dal Consiglio di Stato che ritenne — per l'appunto — non impugnabile in periodo elettorale il provvedimento di esclusione di una lista. Oggi, quindi, il Tribunale amministrativo del Lazio si trova a sciogliere questo delicato groviglio di questioni originate — a conti fatti — da problemi del tutto interni alla Dc. Si spera soltanto che per un «pasticcio» scudocrociato non sia l'immagine della stessa legge elettorale a rimetterci.

a. mo.

Appuntamenti

● **STAGIONE DI MUSICA DA CAMERA DELL'ACCADEMIA DI S. CECILIA.** Oggi alle ore 21 all'Auditorio di via della Conciliazione concerto diretto da Riccardo Brengola e Francesco Telli. In programma: Haydn, Ravinale, Mendelssohn.

● **STAGIONE SINFONICA DELL'ACCADEMIA DI S. CECILIA.** Domenica 28, alle ore 18 (turno A), lunedì 29 alle ore 21 (turno B), martedì 30 alle ore 19,30 (turno C) all'Auditorio di via della Conciliazione, concerto diretto da Yuri Temirkanov. In programma: Prokofiev, Ciajkovski.

● **1° TROFEO ORIENTEERING «PARCO DELL'APPIA».** Organizzato dalla X Circoscrizione con il Cral Enea Casaccia ed Iraci sport si terrà domenica 28 alle ore 9 presso la tomba di Cecilia Metella una corsa campestre. Le iscrizioni gratuite sono aperte a tutti. Il ristoro sarà offerto dalla centrale del latte di Roma Per informazioni rivolgersi al numero 517971.

● **2° TROFEO MASCHILE DI CALCETTO «FULVIO BERNARDINI».** Organizzato dalla XI Circoscrizione, il comitato «Viviamo lo sport» e la polisportiva «Castello» il torneo si svolgerà presso l'impianto di via Severo 209, a partire dal 6 maggio prossimo. È riservato a tutte le scuole medie superiori di Roma e provincia. Le iscrizioni si chiuderanno il 30 aprile. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla palestra di via Sannio 38 nei giorni pari dalle ore 16 alle 20, oppure telefonare al numero 7553507

Mostre

■ **STUDIO S - ARTE CONTEMPORANEA** (Via della Penna, 59). Si inaugura oggi, alle ore 19, l'esposizione dal titolo «Il Segno Lo Spazio». Opere di Luciano Cacciò (tecniche miste), Maria Camilla Pallavicini (pastelli), Silvano Spaccesi (matite colorate) Fino al 25 maggio. Orario 16-20, sabato: 10 30-13; 16-20.

■ **VILLA MEDICI** (viale Trinità dei Monti). Curia del Foro Romano. Roma antiqua: le rovine romane come erano nell'800 e la ricostruzione scenografica di monumenti, templi, basiliche nell'immagine degli architetti francesi che hanno soggiornato a Roma dal 1788 al 1924. Fino al 27 maggio, orario: 10-13; 15-19 a villa Medici; dalle 9 a un'ora prima del tramonto al Foro

■ **MERCATI TRAIANEI.** L'asino e la zebra Origini e tendenze del tatuaggio contemporaneo. Fino al 5 maggio. Orario: dalle 9-13.30, 16-19; lunedì chiuso

■ **PALAZZO DEI CONSERVATORI** (Campidoglio). Amazzonomachia. Le sculture del tempio di Apollo Fino al 30 giugno. Da Cézanne a Picasso. 42 capolavori dei musei sovietici. I più importanti dipinti dell'impressionismo e del cubismo per la prima volta in Italia. Fino al 15 giugno. Orario: ore 9-13,30, 16-19, festivi 9-13; lunedì chiuso

■ **MUSEO DEL FOLKLORE** (piazza S Egidio) Corto Maltese, il personaggio, le strisce e gli acquerelli di Hugo Pratt. Fino al 12 maggio Orario 9-13; 17-19,30, domenica 9-13; lunedì chiuso

■ **PALAZZO BRASCHI** (piazza S Pantaleo, 10). «Amoroma», esposizione di manifesti realizzati da pittori, illustratori, artisti aventi per tema la città di Roma. Fino al 19 maggio, dal martedì al sabato, dalle 9-13,30, domenica, 9-13; martedì e giovedì anche 17-19,30. Lunedì chiuso

■ **GABINETTO NAZIONALE DELLE STAMPE** (via della Lungara 230). L'arte dell'acquerello olandese dell 800 Dalle collezioni del Gabinetto delle stampe di Amsterdam. Fino al 5 maggio Orario: 9-13, 9-17 il giovedì, lunedì chiuso

■ **CASTEL SANT'ANGELO.** Augusto Murer, sculture in bronzo e legno Fino al 17 maggio Cinquant'anni di moda Mostra dell'Archivio storico della moda dell'Università di Parma: disegni, progetti, vestiti delle sorelle Fontana Fino al 19 maggio Orario: 9-13; festivi 9-12; lunedì chiuso

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze **5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico **317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575693 - Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) **- Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) **5263380 - Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 **- Soccorso stradale Aci** giorno e notte **116;** viabilità **4212 - Acea** guasti **5782241-5754315-57991 - Enel 3606581 - Gas** pronto intervento **5107 - Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti **5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid.** Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico **6564950-6569198.**

Compleanno

Il compagno Gino Testori compie oggi 80 anni Iscritto al Pci nel 1924, il compagno Testori ha svolto una intensa attività politica durante il periodo illegale e dopo la Liberazione, ricoprendo vari incarichi di partito nella sezione Testaccio e nella federazione romana. Al compagno Gino Testori i fraterni auguri della federazione comunista romana e dell'Unità.

Lutto

È morta Annunziata Sansonetti. Al marito, compagno Giuseppe Di Sebastiano, le condoglianze fraterne della sezione comunista di Civita Castellana e dell'Unità.

Tv locali

VIDEOUNO — Canale 59

11.20 Film «L'urlo della folla»; 13,25 Telefilm «Capriccio e passione»; 14 40 Incredibile ma vero, documentario; 15.10 «Rumpole», telefilm; 16.10 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 19 Rubrica medica; 19.30 Super 13; 20 «Braccio di Ferro», cartoni; 20 35 Telefilm «Capriccio e passione»; 21.10 Squee zoom, rotocalco; 22.10 Film «La bandiera sventola ancora», 23.50 «Sceriffo del Sud», telefilm.

T.R.E. — Canali 29-42

12 «Il cerchio di sangue», film; 14 «Veronica, il volto dell'amore», telefilm; 15 Telefilm «Bonanza»; 16 Superclassifica Show; 17.00 Pomeriggio per ragazzi; 19.30 Telefilm «Bonanza»; 20.15 Incontri sul Vangelo; 20.30 Film, «Strano incontro»; 22.15 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 23.00 Questo grande sport; 24 Telefilm «S.O.S. polizia.

GBR — Canale 47

13.15 20 città nella città; 13.45 Le meraviglie della natura, documentario; 14.15 Amministratori e cittadini; 16 Ingresso libero, filo diretto; 17 Provincia chiama regione; 17.30 Film «Un capitano di quindici anni»; 19 Specchio magico; 20 La dottoressa Adelia... per aiutarti; 21.15 Parliamone con...; 21.45 Touch Down; 22.15 Telefilm «Attenti ai ragazzi»; 22.45 Calciomania

RETE ORO — Canale 27

10.00 Telefilm «George»; 10.30 Cartoni, Hurricanes 11.00 Film «L'agente Smith in azione»; 12.30 Telefilm «Mr. Monroe»; 13.00 Telefilm «Gli errori della vita»; 13.30 Ronefor terapia; 14 Incontri, rubrica; 14.30 Gran Bazar Show; 17.30 Cartoni, Supermouse; 18 Rossetti per bambini; 18.30 Opinioni a confronto; 20 Invita la musica; 20.30 Cartoni, Uricanes; 21 Film; 23.15 Sport; 00.30 Film «Il marito in città».

ELEFANTE — Canali 48-58

7.30 Film, «La "cosa" da un altro mondo»; 9 Buongiorno Elefante; 14 Controcorrente, rubrica; 14.30 DDA dirittura d'arrivo; 18 Laser rubrica; 19.00 Giochiamo con Valerio; 19.50 Pesca sport; 20.20 Echomondo Europa; 20.25 L'emozione e l'occasione, varietà, giochi e novità commerciali; 22 Echomondo; 22.15 Tu e le stelle; 22.20 Attualità cinema; 22.30 «Il soffio del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua; Echomondo; Tempo di cinema; Film «Europa: operazione strip-tease».

TELEROMA — Canale 56

7 Cartoni animati; 8.25 Telefilm; 8.50 Film «Stazione 3: Top Secret»; 10.10 Telefilm; 11.10 Film, «Ladri sprint»; 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni animati; 13.30 Cartoni, Quella magnifica dozzina; 14 Cartoni, Ironman; 14.25 «Andrea Celeste», telefilm; 15.20 «Los Angeles: Ospedale Nord», telefilm; 16.15 Cartoni, I fantastici 4; 16.45 «Quella magnifica dozzina», cartoni; 17.10 «L'impareggiabile Lady Gomma», cartoni; 17.35 Cartoni animati; 18.05 Dimensione lavoro, rubrica; 18.45 UIL; 19 «Furia», telefilm; 19.30 Telefilm «Andrea Celeste»; 20.20 Film «Voglio essere amato in un letto d'ottone»; 22.10 Telefilm «Longstreet»; 23 Prima pagina; 23.50 Film, «Un grido nelle tenebre»; 1.30 Telefilm.

Elezioni '85

GAVINO ANGIUS a Sora. RINALDO SCHEDA alla Usl Rm/3 GIOVANNI BERLINGUER a Salario. FRANCESCO SPERANZA a Balduina. VITTORIO PAROLA a Corviale. ROSSELLA RIPERT a Torrespaccata.

Roma

SALARIO alle 17.30 al parco Nemorense iniziativa su: «Roma Capitale» con Mauro Cameroni, Pasqualina Napoletano e Giovanni Berlinguer; DECIMA alle 17 al Centro bocciofilo iniziativa con gli anziani con Maurizio Bartolucci, Matteo Amati, Mario Pochetti; USL RM/3 alle 12 presso l'Istituto EASTMAN assemblea con Rinaldo Scheda; BALDUINA alle 20 in via Placido Martini 32 assemblea su: «Commercianti, artigiani e fisco» con Settimio Sorrino, Lelio Grassucci e Francesco Speranza; TORRESPACCATA alle 10 incontro al mercato di via Cornelio Sisenna, con Rossella Ripert; CORVIALE alle 18 assemblea di caseggiato a Colle del Sole con Vittorio Parola; TORBELLAMONACA alle 18.30 in via di Villa Abate sul condono con Massimo Pompili e Enzo Proietti; MAGLIANA alle 18 incontro sulla casa e sul piano Cer con Mirella D'Arcangeli e Sergio Micucci; ROMANINA alle 18.30 assemblea di caseggiato in via Leopoldo Micucci con Vittoria Tola; TRULLO alle ore 18 assemblea di caseggiato in via di Colle Mondino con Giancarlo Bozzetto; CINECITTÀ alle ore 16 assemblea di caseggiato con Verio De Lucia; LATINO METRONIO alle 19 assemblea su: «Lavoro, occupazione e questione giovanile» con Santino Picchetti; SETTEBAGNI alle ore 18 assemblea sul condono edilizio con Giovanni Mazza; CENTRONI alle 20 assemblea di caseggiato; PIETRALATA alle 16.30 assemblea di caseggiato (comparto D) con Enzo Proietti; PIETRALATA alle ore 18 assemblea di lotto; S. BASILIO alle 17 incontro ai lotti 23 bis e 51; MAGLIANA alle 10 incontro al mercato; COLLI ANIENE alle 18 incontro al VI settore con Franca Prisco; PONTE MAMMOLO alle 18 assemblea di caseggiato con Walter Tocci; MORANINO alle 18 assemblea di caseggiato con Lucio Buffa; PALMAROLA SELVA NERA alle ore 18 assemblea di caseggiato; TRIONFALE alle 8 incontro al mercato di via Andrea Doria; MORENA alle 18 assemblea di caseggiato con Maurizio Eliissandrini; TORREVECCHIA alle 17 assemblea di caseggiato con Maurizio Sandri; ENEL-Cinecittà alle 15 incontro con Claudio Siena; CINECITTÀ EST alle 16.30 al caseggiato di via Cimarra 26 con Silvana Di Geronimo; ENTI LOCALI alle 8 in p.le Porta Metronia giornale parlato sul referendum con Maurizio Eliissandrini; CASALOTTI alle 19 incontro con Lamberto Filisio; PORTUENSE VILLINI alle 17 giornale parlato all'Imbrecciata; VILLA GORDIANI alle 17.30 assemblea di caseggiato con Maria Coscia; OSTIA CENTRO alle 17 in p.zza Farinate giornale parlato con Rossella Durante; VALLE AURELIA alle 18 giornale parlato sull'ambiente; ACILIA alle 18 assemblea di caseggiato; OTTAVIA CERVI alle 18.30 dibattito sullo sport con Vincenzo Bigaretti e Daniela Valentini; P.S. GIOVANNI alle 17 assemblea su: «Traffico, piano Roma e finanza locale» con Teresa Andreoli e Giulio Bencini; GREGNA alle 18 dibattito al campo sportivo con Carlo Rosa e Esterino Montino; OSTIA CENTRO alle 18 iniziativa sull'ambiente con Augusto Vigna Taglianti; FESTA DEI «Sì» ALL'ESQUILINO alle 18 dibattito sull'ambiente con Sandro Del Fattore, Vittoria Calzolari Ghio e Giorgio Fregosi.

«LA CIRCOLARE ROSSA» — Oggi la «Circolare rossa» è: dalle 9 di mattina a largo Trionfale; nel pomeriggio a via Lepanto e alle 19 in piazza Ormea a Casalotti.

Fgci

Alle 9 al «Giulio Cesare» dibattito studenti-candidati (D'Arcangeli, Panizzi).

Castelli

CASTELLI alle 18.30 comizio (Bartoleti, Menichelli), SEGNI alle 20 30 assemblea abusivismo (Carella); MONTEPORZIO alle 18 abusivismo e condono (Corradi); CAVA DEI SELCI alle 18.30 condono (Ciocci)

Civitavecchia

CIVITAVECCHIA FF SS zona S Gordiano alle 17.30 (Tidei); CIVITAVECCHIA FF.SS. Boccelle alle 20 (Tidei); CIVITAVECCHIA alle 17.30 compagnia portuali apertura campagna elettorale (Polizzano, Barbaranelli, Tidei, De Angelis, Moretto, Mancini); TOLFA alle 10 (Tidei).

Frosinone

SORA alle 18.30 dibattito (Angius, Mammone); CECCANO (Quartiere Di Vittorio) alle 19 assemblea (Collepardi, Loffredi); PIGLIO alle 19,30 comizio (F. Meloni); SUPINO alle 18 assemblea di zona su condono (Sapio, Vitozzi); ANAGNI (Pantanello) assemblea di zona (Passa); CECCANO (Casamarciano) alle 20 assemblea (A. Compagnoni).

Latina

CASTELFORTE alle 17.30 attivo campagna elettorale (Masocco); LENOLA alle 19.30 assemblea su condono (Berti, Agnoni).

Rieti

CANNETO alle 20 assemblea olivicoltori (Ferroni, Angeletti); SELCI alle 20 30.

Tivoli

VILLANOVA alle 20 incontro dibattito (Marroni); SANTA LUCIA alle 20 assemblea su condono (Cavallo); RIGNANO FLAMINIO alle 18 dibattito sulla provincia (Mazzarini); MORICONE alle 20 30 manifestazione apertura campagna elettorale al cinema (Placidi); MONTEROTONDO alle 8 30 giornale parlato al mercato (Antonini); MONTEROTONDO alle 18 30 incontro dibattito (Luciani, Massari); VILLANOVA alle 15.30 incontro caseggiato (Flamini); SANT'ORESTE alle 20 30 comizio (Paladini).

Viterbo

CIVITACASTELLANA Ceramica Flaminia alle 12 (Massolo), VETRIOLO alle 21 comizio (Massolo); TELE ORTE alle 19 (Massolo); RONCIGLIONE alle 18 riunione di caseggiato (A. Giovagnoli), CAPRANICA alle 20 presentazione liste (Taddei); MARTA alle 21 comizio (La Bella); CIVICASTELLANA Ceramica Facis alle 11.30 (Cimarra); VITERBO CASTEL D'ASSO alle 20 assemblea (Trabacchini, Amici); BASSANO ROMANO alle 21 assemblea (Capaldi); ORIOLO ROMANO alle 20 30 assemblea (Bruziches), ISCHIA DI CASTRO alle 21 assemblea (Barbieri); BAGNOREGIO alle 17 30 assemblea giovani (Zucchetti).

Il Partito

Roma

COMITATO DIRETTIVO ALLARGATO AI SEGRETARI DELLE ZONE — È convocata per sabato 27/4 alle ore 9.30 la riunione del comitato direttivo della federazione allargata ai segretari delle zone con all'ordine del giorno: «1) Andamento della campagna elettorale e criteri di impegno dei candidati. 2) Linee delle proposte da allegare al programma».

Zone

CASILINA alle ore 20 a Finocchio comitato di Zona e comitati direttivi delle sezioni sulla festa nazionale dell'Unità (Cuillo, Metal); AURELIO-BOCCEA alle ore 20.30 Riunione del comitato di Zona (M. Sandri); EUR-SPINACETO alle ore 17 Riunione degli organizzatori e dei responsabili elettorali delle sezioni; NUOVA TUSCOLANA alle ore 18 Assemblea degli scrutatori e dei rappresentanti di lista.

GOVERNARE UNA METROPOLI — Il libro di Stefano Garano e Piero Salvagni è in vendita in federazione a lire 7.500 Rivolgersi al compagno Franco Oliva.

Frosinone

POFI ore 20 30 assemblea (Compagnoni)

Tivoli

VILLALBA ore 19 30 Comitato direttivo (Aquino, Filabozzi).

Trecento famiglie presidiano l'immobile di via don Carlo Gnocchi

La vertenza delle case Bastogi

Braccio di ferro tra occupanti ed una coop

La Co.I.Re. vanta un compromesso con la società per la vendita dei miniappartamenti, destinati però a residence - Un centinaio di persone ha già versato l'acconto - Ma il Comune non sembra disposto a consentire il cambio della destinazione d'uso

Sono circa trecento famiglie, acquartierate all'interno del complesso di via Don Carlo Gnocchi, sulla Boccea, di proprietà della Bastogi Irbs. Il presidio va avanti da tre mesi, con occupazioni, interventi della polizia, momenti di tensione, e con un gruppo di persone, aderenti ad una cooperativa, che accampa diritti di proprietà sui miniappartamenti.

È l'ennesimo capitolo, forse il più delicato ed intricato, del dramma della casa. Un capitolo il cui inizio di stesura risale a sette anni fa. È in quell'epoca, infatti, che la Bastogi completa la costruzione del complesso: sei palazzine, ciascuna con cento miniappartamenti. Gli immobili, in ottemperanza alle disposizioni del Piano regolatore, dovrebbero ospitare un residence.

Il residence, però, resta sulla carta. La Bastogi, infatti, tenta di sbarazzarsi del complesso, mirando a vendere i miniappartamenti come alloggi. Ci prova un costruttore, Marino Merlo Tindaro, che intasca soldi da possibili acquirenti e poi si rende uccel di bosco. La storia dell'immobile di via don Carlo Gnocchi torna d'attualità tra la fine dell'anno scorso e gli inizi del nuovo. Ed è a questo punto che la matassa si aggroviglia.

Un gruppo di persone intavola una prima trattativa con la Bastogi, proponendosi di acquistare gli immobili per poi rivederli. Ci sono problemi relativi alle ipoteche, ma le banche contattate, dopo aver ricevuto le necessarie garanzie, si dicono disposte alla concessione del mutuo. Così, a febbraio, nasce una cooperativa, la Co.I.Re (Cooperativa di iniziativa residenziale), che raggiunge un compromesso con la Bastogi e inizia a pubblicizzare la propria iniziativa.

Più di cento persone si associano alla cooperativa, versando un primo acconto sul futuro acquisto: una cifra oscillante tra uno e tre milioni. Ma sui loro progetti pende una spada di Damocle: il cambiamento della destinazione d'uso degli immobili (da residence a appartamenti). Un problema di non poco conto, poiché si tratterebbe di approvare una variante urbanistica per l'area in questione.

Un'altra difficoltà sorge dal fatto che la Co.I.Re. dichiara di essere iscritta alla Lega delle cooperative. Ma non è vero. La Lega infatti, smentisce ufficialmente. La Co.I.Re. torna alla carica. Il suo vicepresidente, Carlo Signorelli, sbandierava le copie delle lettere con cui è stata richiesta l'iscrizione e delle risposte pervenute dalla Lega, in cui si precisa appunto che la domanda non è stata ancora esaminata. Insomma, una conferma della smentita.

Il versante più spinoso si rivela quello dei rapporti col Comune. «Abbiamo fatto tutti i passi necessari — sostiene il vicepresidente Signorelli —. Abbiamo avuto contatti con gli assessori competenti, con i presidenti delle Circoscrizioni interessate, la XVIII e la XIX. Ci sono state date assicurazioni che la variante poteva essere fatta. Poi, d'improvviso, tutte le porte si sono chiuse. Vorrei sapere perché».

La campana del Comune dà un suono differente. Lucio Buffa, assessore ai Lavori pubblici, definisce l'iniziativa della Co.I.Re. «perlomeno spregiudicata». Mirella D'Arcangeli, assessore alla casa, informa che il Comune, in linea di massima, non è contrario a cambiare la destinazione d'uso degli immobili, ma subordina il suo assenso ad una convenzione con gli enti previdenziali, che acquisterebbero il complesso per poi darlo in affitto agli sfrattati, secondo l'ordine di graduatoria. «Ma allo stato dei fatti — precisa — se i soci della Co.I.Re. versassero la cifra per l'acquisto, sarebbero soltanto azionisti di un albergo, non potrebbero certo disporre degli appartamenti per abitarvi».

La vicenda precipita. Trecento famiglie, occupano lo stabile. Ci sono addirittura tentativi di intesa tra Lista di lotta, che coordina gli occupanti, e la Co.I.Re. Ma sono tentativi che non hanno seguito. Qualcuno, frattanto, mormora che a tirare le fila della vicenda sia ancora e sempre la Bastogi.

L'ultimo atto viene scritto martedì scorso. Il sindaco Ugo Vetere invia alla Bastogi e la Co.I.Re. una lettera, in cui si legge: «Il Comune di Roma non può consentire che si proceda di fatto a mutamenti di destinazione d'uso che trasformino il residence in condominio di appartamenti destinati ad abitazione». E conclude aggiungendo che diffida la società «dal compiere fatti ed atti che concretizzino un mutamento di destinazione d'uso». La Co.I.Re. non si dà per vinta. Il suo vicepresidente si dice disposto ad ogni passo. L'occupazione continua. Ma il Comune, non sembra disposto a fare concessioni. Se non per venire incontro alle esigenze degli sfrattati.

Ieri, intanto, inalberando uno striscione con la scritta «Vogliamo la casa», due uomini e due donne sono saliti sulle mura di Porta S. Giovanni. Sono i fratelli Bruno e Francesco Piccioni, Anna Pucci e Marilena Leonardi. Un'altra dozzina di persone si è raccolta sulla piazza, gridando slogan sulla casa. Fanno parte degli inquilini sfrattati da uno stabile pericolante in via Labico, a Centocelle.

Giuliano Capecelatro

Scioperi e proteste dei dipendenti

Telecomunicazioni, ricerca paralizzata all'istituto Bordoni

I dirigenti sono scelti tra pensionati del ministero delle Poste o dipendenti della Sip caduti in disgrazia, non c'è nessun programma organico di sviluppo e le trattative sindacali sono bloccate da anni: i ricercatori della «Fondazione Ugo Bordoni», istituto di ricerca nel settore delle telecomunicazioni, sono da alcuni giorni in stato di agitazione per protestare contro la «paralisi totale» in cui versa questo ente che collabora prevalentemente con l'amministrazione delle poste. Sono rimasti, insomma, lettera morta i nuovi provvedimenti previsti da un decreto del presidente della Repubblica emesso un anno fa proprio per potenziare e garantire le modalità di finanziamento dell'istituto, dal quale peraltro provengono personaggi illustri del mondo universitario, dell'industria e delle aziende.

«La fondazione — spiegano i ricercatori che ci lavorano (sono un centinaio) — nacque da un accordo stipulato oltre trent'anni fa tra ministero delle Poste e concessionarie dei servizi di telecomunicazione. La Stet negli anni 50 si era impegnata, essenzialmente con il coinvolgimento della Sip, nella vita dell'ente sia a livello finanziario che gestionale».

«Soltanto da un anno però — proseguono i dipendenti della fondazione — un dpr garantisce per la prima volta le modalità di finanziamento dell'istituto, coinvolgendo non solo la Sip ma anche l'Italcable e la Telespazio. Una scelta politica ben precisa, quindi, che assegna alla Bordoni un ruolo da svolgere all'interno della ristrutturazione del settore delle telecomunicazioni».

A un anno di distanza però tutto è fermo: «Coloro — denunciano i ricercatori e la Fim — che dovrebbero guidare e gestire le necessarie azioni di riorganizzazione e potenziamento (ulteriore impulso ai settori di ricerca più avanzati, acquisto di apparecchiature sofisticate, reperimento di nuovi locali che siano più idonei all'attività della fondazione) paradossalmente sono le stesse persone che negli anni passati costringevano l'ente a puri livelli di sopravvivenza. Tuttora non sono stati ancora ratificati i piani di ricerca per il 1985».

«La direzione — denunciano ancora i dipendenti — è composta da personaggi estranei al mondo della ricerca». Pertanto i dipendenti dell'ente ed il sindacato chiedono una rapida definizione, con il coinvolgimento dei ricercatori, dei programmi di sviluppo. Viene chiesta, inoltre, una modifica dello statuto, che preveda nel consiglio d'amministrazione una rappresentanza equilibrata di tutte le concessionarie dei servizi di telecomunicazione, delle aziende realmente interessate allo sviluppo della ricerca scientifica, dei dipendenti dell'istituto.

Due uomini armati in un appartamento al quartiere Portuense

Custode legato e imbavagliato Rubano gioielli e pellicce

È l'ennesima rapina in appartamento - L'uomo s'è liberato dopo due ore - I rapinatori hanno portato via refurtiva in due viaggi - Si erano spacciati per postini

«Telegramma signore». E invece, appena Giovanni Tassini ha aperto la porta di casa si è trovato di fronte due uomini armati. L'hanno legato e imbavagliato e sono andati a colpo sicuro nella stanza dove l'uomo custodiva pellicce e gioielli di Anna Maria Cardi, proprietaria di numerosi negozi di moda. Il bottino è di centinaia di milioni. È successo ieri pomeriggio subito dopo pranzo in via Giuseppe Bagnera, una strada tra piazzale della Radio e il Tevere nel quartiere Portuense. Si tratta dell'ennesima rapina in appartamento di questa settimana. L'altro giorno la brutta sorpresa era toccata ad Amafia Daquanno, che ha trovato i rapinatori in casa a Formello al suo rientro. E all'inizio della settimana ci sono state altre due rapine. Per entrare i malviventi avevano usato un vecchio trucco: s'erano travestiti da finanzieri.

Giovanni Tassini, 43 anni, è rimasto più di due ore prigioniero prima di riuscire a liberarsi. Verso le due e trenta l'uomo ha sentito bussare alla porta. Dal pianerottolo una voce ha detto: «Apra c'è un telegramma per lei». Giovanni Tassini non ha avuto molti dubbi, è andato tranquillo ad aprire l'uscio. Due uomini allora lo hanno aggredito, legato a una sedia e imbavagliato. Subito dopo hanno cominciato a cercare nell'appartamento tutti gli oggetti di valore e ne hanno trovati molti. Giovanni Tassini infatti è il custode di una proprietaria di negozi di abbigliamento. In una stanza chiusa a chiave l'uomo teneva custodite numerose pellicce, gioielli, oggetti d'antiquariato e due videoregistratori.

I rapinatori hanno portato via tutto. Per il momento non è possibile fare una stima esatta del valore del furto ma sembra che si tratti di almeno un centinaio di milioni. I rapinatori hanno agito con calma, davanti agli occhi di Giovanni Tassini hanno fatto due viaggi per portare via tutto. Se ne sono andati lasciando il custode ancora legato e imbavagliato. L'uomo ha cercato di attirare l'attenzione dei vicini, ma è stato inutile. Si è liberato da solo dopo due ore.

È probabile che i rapinatori sapessero che in casa di Giovanni Tassini, una piccola abitazione in un quartiere modesto, avrebbero trovato gioielli e pellicce. Gli inquirenti pensano che prima di mettersi «all'opera» avessero preso informazioni.

In questi ultimi tempi le rapine in appartamento sono quasi all'ordine del giorno e quasi sempre si tratta di colpi organizzati. A fare il colpo sono piccole organizzazioni che hanno però contatti e conoscenze per poter «piazzare» la refurtiva. Quasi mai si tratta di furti improvvisati. È un genere di «azione» che rende ed è relativamente rischiosa. Una volta entrati a casa e dopo avere immobilizzato gli abitanti dell'appartamento i malviventi possono agire indisturbati.

c. ch.

Domani a Tor Bella Monaca cerimonia funebre

Muore il capo degli zingari Lo vegliano centinaia di Rom

È morto il capo degli zingari. La salma di Bruno Hudrovich, stroncato a 73 anni da un attacco di cuore, è stata vegliata ieri, nella camera mortuaria del Policlinico, da centinaia di zingari venuti da tutti gli accampamenti di Roma. Bruno Hudrovich, che era nato in provincia di Fiume, guidava da oltre cinquanta anni i Rom, il gruppo di nomadi di origine prevalentemente slava che vive in Italia. Hudrovich, provetto calderaio (l'occupazione originaria dei Rom) prima di giungere in Italia, parecchi anni fa aveva peregrinato, con il suo gruppo, in quasi tutta l'Europa. Si era poi stabilito a Roma, in un accampamento a Tor Bella Monaca dove sono accampate quaranta famiglie zingare. Dopo il primo attacco di cuore — soffriva anche di diabete — che l'aveva colpito nell'inverno scorso, era stato ricoverato per tre mesi nell'ospedale napoletano «Cardarelli». Era poi tornato a Roma dalla sua gente. La sua salma sarà vegliata fino a domani mattina, quando il corpo di Bruno Hudrovich sarà portato all'accampamento di Tor Bella Monaca per le onoranze funebri secondo la tradizione degli zingari. Delegazioni di Rom giungeranno da tutta Italia. Dopo l'inumazione ci sarà un grande banchetto in onore della memoria di Bruno Hudrovich. La morte del capo degli zingari avviene a pochi giorni di distanza dal raid compiuto dalla polizia nell'accampamento rom sulla Collatina vecchia. Quaranta famiglie che vivevano in quell'area peraltro assegnata loro dalla quinta circoscrizione, dopo l'alluvione dell'Aniene, che distrusse alcuni accampamenti, sono state cacciate. Il gesto della polizia ha sollevato dure proteste. Prima tra tutte quella del presidente della quinta circoscrizione, Walter Tocci, e quella di don Bruno Nicolini, presidente dell'Opera Nomadi. Gli zingari dell'accampamento di via Collatina vecchia sono ora dispersi per la città alla ricerca di un'area dove poter sostare senza il rischio di essere di nuovo cacciati.

Ambiente: con la Fgci in piazza a Monterotondo

Per la difesa dell'ambiente, in una zona devastata dalle cave, si manifesta domani mattina a Monterotondo.

In piazza scenderanno gli studenti delle medie superiori, chiamati a questo appuntamento di lotta dalla Fgci. All'incontro di lotta sui temi dell'ambiente hanno aderito anche la Lega ambiente e il Movimento federativo democratico. Parleranno Gianni Cipriani, segretario della Fgci di Tivoli e Nichi Vendola, responsabile dei problemi dell'ambiente e del direttivo nazionale della Fgci.

Trasporto aereo: confermato lo sciopero

È stato confermato lo sciopero degli assistenti di volo a Roma, dalle ore zero alle 24 di lunedì 29 aprile. Lo annunciano i sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil dopo un incontro, considerato non soddisfacente, con l'Alitalia. Viene precisato che lo sciopero interessa tutte le partenze da Roma. Saranno garantiti i voli per le isole e i voli di stato o di emergenza.

Scioperano i medici convenzionati: si pagano visite ed analisi

Da oggi chi avrà bisogno di un'analisi o di una visita specialistica dovrà pagarla di tasca propria. I 2500 medici convenzionati con la Regione hanno deciso di attuare questa forma di sciopero per protestare contro il ritardo con il quale vengono rimborsati dalle Usl. «A questa decisione — ha detto il prof. Franco Fraioli, segretario dell'associazione di categoria (Cuspe) — siamo stati tirati per i capelli. Siamo alla paralisi. Non possiamo pagare lastre, reagenti e il personale dipendente».

Convegno Pci su: enti locali e formazione professionale

Oggi alle 16 presso l'Hotel Leonardo da Vinci (via dei Gracchi) convegno organizzato dal Pci di Roma e del Lazio su: «Gli enti locali protagonisti di una nuova formazione professionale per un piano formativo integrato legato ad una nuova qualità dello sviluppo di Roma e del Lazio». Relazione di Michele Meta e conclusioni di Rinaldo Scheda.

Prosegue con successo la Festa del SI all'Esquilino

Prosegue con grande successo la «Festa del Sì» organizzata dalla sezione Esquilino del Pci. Ieri dopo un dibattito per ricordare il 40° della Liberazione si è svolto il concerto del cantautore Mimmo Locasciulli. Oggi il programma prevede alle 18 un dibattito sull'ambiente con Vittoria Calzolari, Giorgio Fregosi e Vincenzo Del Fattore. Alle 18,30, nello spazio Grande arena, concerto del gruppo Walk Over e alle 20,30 allo Spazio Gelateria esibizione del gruppo Ozy Mandias. Domani alle 18 incontro con Anna Maria Guadagni e Rossella Ripert su «In Campidoglio dalla parte delle donne». Alle 18,30 concerto del gruppo Many Leaves.

I giovani in bici per Roma senza auto

I giovani comunisti propongono per domenica una manifestazione-passeggiata in bicicletta. L'appuntamento è per le ore 10 in piazza della Mole Adriana. Il senso della passeggiata è quello di lanciare l'utopia di una città senza automobili private, dove sia possibile passeggiare e pedalare.

La Fgci in festa per una città alla luce della luna

Per una città da vivere meglio anche alla luce della luna: questo lo slogan della manifestazione-spettacolo organizzata dalla Fgci al Centro Malafronte (via Monti di Pietralata). L'appuntamento è per oggi alle 20,30. La serata vedrà tra gli ospiti l'attrice Laura Betti, la cantante Teresa Gatta e l'assessore Renato Nicolini.

Moto contro motorino un morto

Un giovane, Franco de Vico di 27 anni, ha perso la vita in un incidente stradale in viale Ionio a Montesacro. Il ragazzo era a bordo della sua motocicletta insieme alla fidanzata quando all'angolo tra viale Ionio e via Capraia s'è scontrato frontalmente con un motorino, a bordo del quale erano altri due giovani.

«Così ogni giorno passiamo 5 ore in treno»

Linea Cassino-Roma: tra sassi e ritardi la lunga avventura del pendolare

In 1500 ogni giorno fanno avanti e indietro - Un dossier sugli incidenti e sull'inefficienza - Si esce alle 5 e si torna di notte

Millecinquecento «dannati da treno». Viaggiano ogni giorno con i convogli-pendolari che da Cassino, traversando tutta la Ciociaria, portano a Roma, e che la sera dalla capitale ripartono verso casa. Spendono due, tre, anche cinque ore della loro giornata in una carrozza delle Fs. Quando va tutto bene. Ma i «treni dei dannati» non danno certezze. Si sa che partono da Cassino, in prima mattina, alle 5,20 e alle 5,45 e fanno ritorno dalla capitale alle 17,35 e alle 18,50. Ma nessuno può giurare sull'orario d'arrivo.

Sulla linea succede di tutto: pietre lanciate da teppisti contro i finestrini dei vagoni (la tragica morte del ferroviere Leandro Meloni sull'altra linea-pendolari, quella verso Latina, ha fatto esplodere drammaticamente il problema); ritardi a non finire per i guasti più diversi, alberi e sassi che bloccano le corse, carrozze superaffollate con gente che sviene. Una vera e propria odissea. Da anni i pendolari protestano contro le ferrovie. Hanno scritto a ministri e sottosegretari, firmato petizioni, inviato denunce alla magistratura, distribuito volantini nelle stazioni. «I risultati — lo ammette lo stesso coordinatore del comitato pendolari Giorgio Pacetti — sono stati pochi. Solo due carrozze in più la mattina per evitare di trasformarci in sardine in scatola».

Sui loro guai hanno raccolto perfino un dossier, testimonianza incredibile di come sia duro e imprevedibile spostarsi da un paese del Lazio fino alla capitale. Il dossier si spinge indietro fino al 1972 e raccoglie centinaia di episodi. Per farsi un'idea basta citarne alcuni dell'ultimo anno.

26 GENNAIO 1984. Il treno per Colleferro sta passando davanti all'ippodromo delle Capannelle. Da alcuni cespugli partono pietre in direzione dei finistrini. Due donne vengono colpite alla testa. Il treno si blocca per i primi soccorsi.

Si riparte dopo un po' per Ciampino: le due ferite vengono trasportate in ospedale (dieci giorni di prognosi) ma alla stazione decidono che il treno va soppresso; il suo orario si accavalla con quello dei treni a lunga percorrenza. Tutti a terra ad aspettare la corsa successiva.

21 MARZO 1984. Sempre lì, tra Ciampino e Capannelle, si ripete il lancio dei sassi. Questa volta solo vetri rotti; il treno comunque si blocca di nuovo. A questo punto il Comitato pendolari chiede polemicamente al governo una «Forza multinazionale di pace» per proteggere la linea.

2 GIUGNO 1984. I treni si bloccano per quasi tre ore, dalle 6 alle 9, per un ramo d'albero finito sui binari nel tratto da Valmontone a Zagarolo. I pendolari ironicamente scrivono che «è bastato un ramoscello d'acacia per bloccare la Cassino-Roma». Forse non si trattava di un ramoscello d'acacia ma rimane il fatto che per un ramo un migliaio di persone arrivano al lavoro fuori tempo massimo.

Il ritardo da «albero sulla linea» si ripete a settembre (il 26 per la precisione) tra le stazioni di Labico e Zagarolo. Ancora due ore di interruzione.

29 NOVEMBRE 1984. Il disgraziatissimo treno 8664, che parte da Cassino alle 5,20, comincia a rallentare appena passata la stazione di Colleferro. C'è qualcosa che non va nel locomotore. Ancora un pezzo di strada e poi si ferma completamente in piena campagna.

13 DICEMBRE 1984. Questa volta i pendolari si arrabbiano davvero. Il locale da Colleferro a Roma delle 6,46 non parte, il diretto delle 6,40 è in forte ritardo. Alla stazione di Valmontone un centinaio di persone invadono i binari e bloccano le corse per tutta la mattina: «In 4 giorni — protestano — i treni del mattino hanno accumulato 12 ore di ritardo, come se non avessero viaggiato per un giorno».

Un salto per arrivare a questo ultimo mese. Il 6 MARZO il convoglio-pendolari delle 17,35 trova sui binari, nel tratto tra Casilino e Capannelle, mucchi di sassi. Si rischia il deragliamento: per fortuna finisce con un po' di paura e una motrice rotta. Nei paesetti della Ciociaria si arriverà comunque a notte fonda.

15 APRILE 1984. Sul solito 8664, delle 5,20, due giovani lavoratori si sentono male per il sovraffollamento delle carrozze. Un funzionario delle Fs minimizza: «Si viaggia in piedi anche nei bus e nel metrò, in treno non ci sono neppure le frenate brusche».

L'ultimo episodio 5 giorni fa. Sul ponte che scavalca l'autostrada Roma-Napoli, il treno comincia a sobbalzare, forse per pietrisco sui binari. Tutto fermo per trenta minuti, poi si riparte, ma solo fino a Ciampino. Qui si trasborda sul treno successivo. Ancora una volta al lavoro in ritardo.

Ormai i «dannati» non sanno più che fare. Provano l'ultima carta, una lettera aperta al ministro: «La invitiamo — scrivono qualche mese fa — ad un viaggio con noi per rendersi conto di persona dei nostri disagi». Un invito sempre valido.

Luciano Fontana

«Mi batto, ma serve?»

Nelle redazioni dei giornali è conosciutissimo. Telefona un giorno sì e uno no per informare su ritardi, intoppi, soprusi del suo viaggio da pendolare. Giorgio Pacetti, 47 anni, geometra all'Italcable, è il coordinatore del Comitato pendolari della Roma-Cassino.

Sforna con ritmi travolgenti volantini, comunicati, denunce alla magistratura, convegni sui trasporti. Pochi i risultati, ma non si scoraggia: «Io sono un altruista e un tenace. Ho penato per trent'anni con i bus dell'Acotral e i treni: ogni mattina mi alzo alle 5 e parto da Piglio (un paesino del Frusinate): la sera per i ritardi torno a casa spesso a notte fonda. E allora mi batto. Serve? Chissà, forse ai miei figli».

— E la battaglia contro l'Acotral che non rispetta le coincidenze?

«Dopo dieci anni non s'è spostato nulla. La mattina da Piglio preferisco arrivare alla stazione di Anagni con la macchina. Anche perché le tariffe del bus sono diventate salate».

— L'anno scorso propose un partito di pendolari.

«Era solo una provocazione. Io sono un apolitico. Dico solo che ci trattano male e se qualcuno di noi protesta, subito scattano le denunce. Se un capostazione fa casino invece... Ma viaggiare un po' meglio è un nostro diritto, o no?».

l. fo.

Un opuscolo del Comune

«Roma per te» Una guida per i lavoratori stranieri

Scritto anche in francese, inglese e arabo fornisce notizie per vivere a Roma

Roma per te. Anche per te che sei un lavoratore straniero, o un rifugiato politico. Lo dice il Comune dalla copertina di un opuscolo edito dall'ufficio stampa. Informazioni, notizie, consigli utili per quanti nel nostro Paese e in particolare nella nostra città hanno deciso di viverci per motivi diversi. Un servizio al cittadino, che per quanto straniero, ha ugualmente diritti e doveri. A cura dell'assessorato alla sanità, e in collaborazione con la Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli-Ciscod, l'opuscolo è stato redatto in tre lingue oltre l'italiano: francese, inglese, arabo.

I capitoli riguardano il permesso di soggiorno, i lavoratori extracomunitari, quelli dell'Ocse, della Cee, Svizzera e Repubblica di San Marino, i rifugiati, gli studenti, le collaboratrici domestiche. Si parla della formazione professionale, dell'alfabetizzazione, dell'assistenza sanitaria e sociale, dei problemi relativi alla cittadinanza, all'alloggio, alle norme valutarie, agli atti amministrativi. C'è pure un elenco di indirizzi utili: ambasciate, uffici commerciali, centri di assistenza e sanitari. E viene fuori così una mappa vasta e articolata, a molti insospettata, che dà una dimensione del problema immigrazione a Roma.

Centomila, centocinquantamila: le cifre sui lavoratori stranieri in città sono diverse, a seconda della fonte che le fornisce. Certo è che il problema della dimensione e del carattere della presenza straniera in Italia — come scrive l'assessore Franca Prisco nell'introduzione all'opuscolo — da fenomeno inconsueto per un paese come il nostro, esportatore di manodopera, è cresciuto tanto visibilmente da porre problemi sociali, culturali, giuridici e sindacali di una tale dimensione da dover essere sistematicamente ed adeguatamente affrontati da quelle stese strutture che non ne avevano previsto i termini attuali di sviluppo».

Una risposta in tal senso è stata la Consulta cittadina degli immigrati. Ora arriva questo opuscolo, che chiunque può prendere gratis nelle circoscrizion.

r. la.

Con un trucco sottratti al fisco due miliardi

Rischiano 8 anni di carcere i calzolai grandi evasori

Quattrocento paia di scarpe diventavano di colpo quaranta, oppure trecentosessantuno si trasformavano in trentasei. Il trucco consisteva nel sostituire all'ultima cifra sulla bolla di accompagnamento e sulla fattura (in genere un uno o uno zero) la P, cioè «paia». Hanno usato questo sistema i cinquantotto commercianti di calzature di Roma e provincia messi sott'inchiesta l'altro giorno con l'accusa di aver sottratto cifre vertiginose al fisco. Un miliardo e trecento milioni sono stati sottratti alle imposte dirette e oltre mezzo miliardo all'Iva.

La gigantesca truffa è emersa da un'indagine della Guardia di finanza in pieno svolgimento. L'inchiesta è coperta dal più stretto riserbo. Ma già da ora non si escludono clamorosi sviluppi. E tra i cinquantotto proprietari di negozi sia del centro storico che della periferia sono in molti a tremare, ad avere paura di finire in galera. Rischiano, infatti, come stabiliscono le leggi sull'evasione fiscale, fino a otto anni di carcere. L'indagine della Guardia di finanza pare che sia partita da alcuni controlli effettuati in industrie calzaturiere dell'Italia centrale, delle Marche in particolare.

Alterando le bolle di accompagnamento della merce e le relative fatture i commercianti inquisiti avrebbero venduto «in nero» la gran parte della merce. I controlli eseguiti dalla finanza sono durati a lungo ed oltre ai produttori di scarpe hanno riguardato anche molti trasportatori. Non si sa quante siano le industrie ed i trasportatori coinvolti nell'inchiesta. Certo è che gli accusati non solo rischiano di dover pagare una salata multa, ma anche il carcere. La legge 516, la cosiddetta «manette agli evasori», stabilisce infatti fortissime pene (fino a otto anni di carcere).

C'è ora molta agitazione e nervosismo tra i commercianti coinvolti nell'indagine. Pare, comunque, che tra di loro non ci siano proprietari di famosi negozi del centro storico. Sarebbero nel mirino della finanza, invece, proprietari di grandi negozi della periferia. Sono naturalmente solo indiscrezioni, né confermate né smentite dagli inquirenti, il cui lavoro è in pieno svolgimento. Non si esclude neppure che altri proprietari di esercizi commerciali finiscano con l'essere coinvolti nell'indagine. Altri sviluppi comunque si annunciano per le prossime ore.

Il presidente Pertini alle Fosse Ardeatine

Cerimonie, dibattiti e spettacoli

Così la città ha vissuto il 40° della Liberazione

Numerose manifestazioni si sono svolte ieri per ricordare il 40° della Liberazione. Una cerimonia si è svolta nella mattinata alle Fosse Ardeatine. Il sindaco Ugo Vetere ha deposto una corona d'alloro ai piedi della lapide che ricorda la strage nazista. Alla manifestazione hanno preso parte delegazioni del governo, delle Forze armate, del Comune e dell'Anfia, l'associazione che raggruppa le famiglie dei martiri per la libertà. Subito dopo sono state recitate preghiere di rito cattolico e israelitico. Altre corone sono state deposte dal presidente della III circoscrizione, Michele Salacone, presso il sepolcro dei caduti e presso il monumento al deportato all'interno del cimitero del Verano.

Il 40° anniversario del 25 Aprile è stato celebrato con appelli e manifestazioni da diversi partiti e associazioni. La Lega per il disarmo unilaterale all'insegna dello slogan «Una città più verde e meno grigioverde» ha organizzato un raduno-concerto all'interno di villa Carpegna con l'intervento di vari gruppi musicali e teatrali.

L'Associazione partigiani italiani (Anpi) e il Comitato per il Cile hanno ricordato in un documento la persecuzione e il terrore fascista che regna nel paese sudamericano, «Un paese che, a oltre undici anni dall'inizio della dittatura militare, è diventato per il mondo occidentale il simbolo di tutti gli oppressi».

Nella serata, organizzato da «Arcipelago Gay», si è svolto al Teatro Due, in via Due Macelli un dibattito sul tema «Nazismo, fascismo e omosessualità» al quale hanno preso parte fra gli altri Giovanni Dall'Orto, Lietta Tornabuoni, Lucio Villari, Giovanni Forti e Martin Sherman l'autore della commedia «Bent» di cui sono stati letti alcuni brani.

didoveinquando

Giornali «ribelli» in mostra: ecco la storia moderna dei mass-media

«Caratteri ribelli / La stampa democratica e operaia nell'Europa dell'Ottocento» è il titolo di una mostra e di un catalogo, frutto di un ambizioso sforzo collettivo di ricerca e di analisi, promosso dalla Fondazione Basso e realizzato con il concorso di vari enti: assessorato alla Cultura del Comune di Roma, biblioteche, musei e archivi di Berlino Est, Parigi, Versailles, Londra. La mostra è visibile fino al 4 maggio nel centro culturale della XV circoscrizione di Roma, in via di Pietra Papa 9c. Poi si trasferirà in altre città italiane. Alla vigilia della chiusura, il 3 maggio, alle 10,30, un seminario ne discuterà i contenuti.

Il bellissimo catalogo (134 pagine, ricco di illustrazioni d'epoca, testate di giornali, titoli, incisioni, caricature, ritratti) è destinato a sopravvivere a lungo alla mostra, per sua natura fatalmente effimera, come strumento prezioso per chiunque voglia andare alle fonti di quello strepitoso fenomeno che oggi chiamiamo *mass-media*. Gli articoli (veri e propri saggi per impegno ed ampiezza) affrontano l'argomento da varie angolazioni: la stampa come propagandista di idee politiche e filosofiche, come organizzatrice di classi e di masse in partiti ed in sindacati, come promotrice di movimenti di emancipazione, riformisti o rivoluzionari, pacifici o armati. Non tutti i paesi d'Europa sono rappresentati (mancano, per esempio, Spagna, Portogallo, Austria-Ungheria e Russia), ma ciò si spiega con il fatto che il progetto è nato partendo soprattutto da ciò che si possedeva, e cioè i materiali raccolti nel corso di alcuni decenni da Lelio Basso e dai suoi collaboratori. La parte del leone spetta così alla Francia, alla Gran Bretagna, alla Germania e all'Italia, ma nella rassegna trovano il loro posto anche il Belgio e la Svizzera. Gli Stati Uniti (per ovvie ragioni geografiche) sono presenti con un solo mensile «irregolare» in lingua francese, destinato ai comunardi sconfitti ed esuli in America.

Mostra e catalogo partono dalla Rivoluzione Francese e si fermano alla fine del secolo scorso. Essi tuttavia ci sembrano contenere un implicito, ben documentato messaggio, che si proietta nel presente e persino nel futuro, e che riassumeremmo così: la libera stampa moderna fu, né poteva essere diversamente, una creatura della borghesia lanciata alla conquista del potere. Ma al suo sviluppo, alla sua affermazione, alla sua espansione diedero un contributo indispensabile e formidabile le opposizioni operaie, «radicali», socialiste, e gli intellettuali, spesso di altissimo livello (si pensi solo a Marx, Engels, Lassalle, Moses Hesse, Heine) e di origine borghese essi stessi, ma non di rado lavoratori manuali autodidatti, che esprimevano aspirazioni concrete e slanci ideali delle classi sfruttate e oppresse. Senza la presenza polemica, incalzante, demistificatrice dei fogli «proletari», la stampa come istituzione avrebbe perso ben presto vivacità, vitalità e vigore e si sarebbe trasformata in esclusivo e volgare strumento di manipolazione e di soporifera «distrazione» delle masse lavoratrici, che le esigenze dell'industria alfabetizzavano e attiravano sempre più nell'area dei potenziali lettori. Questo fenomeno, e cioè il deterioramento della stampa attraverso la sua trasformazione in affare, si verificò puntualmente (giornali nacquero con il preciso scopo di «divertire» e cioè di indurre a non pensare e a non agire). Esso però fu limitato proprio dalla concorrenza coraggiosa di quei giornalisti e di quelle testate che operavano in direzione opposta. Sono riflessioni valide ancora oggi, almeno nel nostro paese. «Caratteri ribelli» aiuta, insomma, a capire, per dirla francamente, che cosa sarebbe il panorama della stampa italiana (scritta ed audiovisiva) senza «l'Unità».

Arminio Savioli

21 Août 1848. — N° 1. — Prix : 5 centimes.

L'OPINION DES FEMMES

LIBERTÉ, ÉGALITÉ, FRATERNITÉ POUR TOUS ET POUR TOUTES

— LIBERTÉ, ÉGALITÉ, FRATERNITÉ. —

Le Peuple

Da oggi una prestigiosa vetrina di testi esoterici

Alchimia, cabala, astrologia, la magia nei suoi aspetti «bianchi» e «neri» e l'arte di preparare amuleti e talismani, avranno da oggi a Roma e fino al 31 maggio una prestigiosa vetrina culturale con la «Biblioteca Magica» la mostra di testi esoterici stampati tra il XV e il XVIII secolo che sarà inaugurata dal ministro per i beni culturali, Antonino Gullotti. La mostra è organizzata nel vasto salone settecentesco della Biblioteca Casanatense.

Che non si tratti di una delle tante manifestazioni di «revival» del magico, del superstizioso e dell'occulto lo spiega il direttore della Casanatense, Neda Janni: «L'idea è maturata a poco a poco dal 1982 in poi, quando, nell'ambito del piano nazionale di individuazione delle opere del secolo XVI, si è evidenziato presso questa Biblioteca il nucleo di una cospicua raccolta di volumi di carattere esoterico di vari secoli». «Le varie sezioni della mostra — aggiunge la dottoressa Janni — si susseguono in un percorso ideale che, prendendo spunto dalle concezioni neoplatoniche, si sofferma con più attenzione sulle opere della teoria alchemica».

Il bambino lettore nell'era dell'informatica

Da oggi e per tre giorni studiosi, scrittori, pedagoghi, editori e ricercatori parleranno del bambino e delle sue letture. Il convegno, che si tiene al Centro studi Cgil di Ariccia, si intitola con felice intuizione «Il libro nella pancia del video: il bambino lettore nell'era dell'informatica». È promosso dall'Assessorato alla P.I. e Cultura della Provincia di Roma e organizzato dalle biblioteche comunali di Albano, Frascati, Genzano, Lanuvio e Marino. Conclude anche un progetto più ampio avviato a gennaio dai comuni interessati con cinque laboratori (4 di letteratura e 1 di informatica).

L'iniziativa si prefigge di dare esaurienti risposte ai tanti quesiti che l'argomento del bambino-lettore oggi pone. Partecipano Fernando Rotondo del Centro studi di letteratura giovanile di Genova, Egidio Pentiraro di «Risorse cognitive», Francesco De Bartolomeis ordinario di pedagogia dell'Università di Torino. Ci saranno poi numerose comunicazioni e per temi specifici.

Gli astrofili studiano i confini dell'universo

La facoltà di Scienze dell'università «La Sapienza», l'assessorato alla Cultura del Comune di Roma, l'Associazione romana astrofili tutti i venerdì alle ore 19 da oggi al 5 luglio relizzeranno un ciclo di conferenze dal titolo «Ai confini dell'universo». Le conferenze saranno tenute all'università «La Sapienza» nell'aula grande del dipartimento di Chimica (vecchio edificio) e verteranno su particolari temi dell'astronomia ed i relatori saranno tra le personalità più insigni del campo.

Partendo dal sistema solare con la descrizione delle immagini inviateci dalle sonde spaziali, dandoci immagini dei pianeti inaspettate e sconvolgenti, si passerà a parlare dell'atteso appuntamento con la cometa Halley, che apparirà verso la fine di questo anno, della sua storia e di come sarà studiata affinché possa svelare i segreti delle comete.

Inoltre saranno apprese le teorie sulla struttura della Galassia, della nascita ed evoluzione delle stelle.

Scelti per voi

□ Amadeus

Giallo-nero-humour ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittime Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente e il mediocre ma potente rivale «coinvolti» in una guerra privata impari, emozionante. Il tutto punteggiato da musiche impareggiabili. Tom Hulce (Mozart) e Murray Abraham (Salieri) i due stupendi interpreti al servizio del cecoslovacco Milos Forman.

ETOILE, GIOIELLO, CAPITOL, PARIS

○ Brazil

Parodia nera del celebre «1984» di George Orwell. La firma il geniale regista americano (ma lavora da anni in Inghilterra con quei mattacchioni dei Monthy Python) Terrey Gilliam che qui racconta la storia di un grigio funzionario del ministero dell'Informazione (una specie di Grande Fratello) che si ribella all'ordine costituito. Il Brasile non c'entra niente, perché il «Brazil» del titolo è la celebre canzone degli anni Trenta che evoca un mondo esotico pulito e lontano...

MAJESTIC

○ Beverly Hills Cop

Giallo brillante (si ride in mezzo a tante sparatorie) cucito addosso al talento vitalistico di Eddie Murphy, il nuovo divo nero audace e sexy dalla lingua tagliente. Murhy è il detective di Detroit Alex Fowley che finisce nei quartieri alti di Los Angeles per scovare e punire un commerciante di droga che ha fatto uccidere il suo migliore amico. Tanta musica, macchine fracassate e una risata contagiosa che cresce su se stessa fino ad esplodere.

COLA DI RIENZO, MAESTOSO

■ China Blue

Provocatorio, eccessivo, volgare, moralistico, sessuofobo: gli aggettivi si sprecano con Ken Russell, il regista inglese tornato a Hollywood con questo thrilling erotico, cronaca della doppia vita di Joanna, affermata designer di moda che di notte si trasforma nella bollente puttana «China Blue». Turpiloquio e porno d'autore, citazioni da «Psycho» e da «Bella di giorno». Ma è meglio vederlo liberi dai soliti schemi cinematografici.

QUIRINALE

○ Il gioco del falco

Variazione moderna di «La scelta». Schlesinger si è ispirato ad una storia vera accaduta nel 1976: due ragazzi di Los Angeles, ex chierichetti, passarono (per gioco? per sfida? per delusione?) documenti segreti della Cia ai Kgb. Scoperti, furono arrestati e sono tuttora in carcere. Una storia di spie che è anche uno spaccato dell'America dei primi anni Settanta. Bravi gli interpreti Timothy Hutton e Sean Penn.

FIAMMA, KING

○ Il fiume dell'ira

Fa parte della cosiddetta trilogia country (gli altri due titoli sono «La stagione del cuore» e l'inedito «Country») questo «Il fiume dell'ira» diretto da Mark Rydell. Siamo nel Tennessee, nel cuore di quella nuova depressione agricola che sta riducendo alla miseria migliaia di piccoli coltivatori. Natura inclemente, banchieri strozzini, crumiraggio, amore, odio, fatica: l'impasto, ripreso da «Furore», non è sempre riuscito ma ci sono momenti di grande emozione.

CAPRANICA

■ Innamorarsi

Per tutte le anime sentimentali, e per gli amanti dei saggi di recitazione: «Innamorarsi», diretto da Ulu Grosbard, è stato il tonfo dell'anno in America, ma in Italia spopola grazie al carisma di due mostri sacri come Robert De Niro e Meryl Streep. Si conoscono in libreria, si rivedono sul treno, si amano, si lasciano e si ritrovano. Il tutto fra sospiri e splendidi panorami newyorkesi.

RIVOLI, EDEN

■ Urla del silenzio

È film inglese del momento. È la storia vera di un giornalista del «New York Times» e del suo amico-traduttore Dith Pran sullo sfondo del conflitto cambogiano negli anni '73-'79. Internato nei campi di lavoro dei khmer rossi e sottoposto a vessazioni incredibili, Dith Pran riuscì a fuggire e a riabbracciare l'amico americano. Amicizia virile, orrore e riprese spettacolari alla «Apocalypse Now».

ARISTON, AMBASSADE, ATLANTIC

○ Contratto

In attesa del Leone d'Oro '84 «Nell'anno del sole quieto», un altro Zanussi proveniente (con grosso ritardo, è del 1980) dal festival di Venezia. Un matrimonio non celebrato è il punto di partenza di una commedia grottesca sul potere e sulla buracrazia. Nel cast si rivede Leslie Caron, al fianco di due «draghi» polacchi come Maja Komorowska e Tadeusz Lomnicki.

AZZURRO SCIPIONI

■ 2010 - L'anno del contatto

Nove anni dopo il celebre «2001» di Kubrick, la nave spaziale «Discovery» e il misterioso monolito orbitano ancora intorno a Giove. Americani e sovietici partono uniti per risolvere l'enigma... La fonte è sempre Arthur Clarke, grande penna della fantascienza letteraria; il regista non è Kubrick, ma Peter Hyams.

METROPOLITAN, EURCINE

■ Omicidio a luci rosse

Un grande De Palma che gioca all'Hitchcock di «La donna che visse due volte» e «La finestra sul cortile» senza cadere nella citazione banale o nel ricalco cinefilo. Tutto ruota attorno alle disavventure di un attorucolo di horror di serie B, licenziato da un regista e tradito dalla moglie, che si ritrova involontario testimone dell'assassinio di una conturbante ragazza. Ma è proprio un caso o dietro c'è un piano ben ordito?

EMPIRE, NEW YORK

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Prime visioni

ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7 000 Tel 322153	Per piacere non salvarmi più la vita» (Prima) - (16-22.30)
AFRICA Via Galla e Sidama	L 4 000 Tel 83801787	La storia infinita di W. Petersen - F (16 30-22 30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3 500 Tel 7827193	Paris, Texas di Wim Wenders - DR (16 30-22 30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L 5 000 Tel 8380930	Francisca di M De Oliveira - DR (16-19-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 3 500 Tel 4741570	Film per adulti - (10-22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 5 000 Tel 5408901	Urla del silenzio di Roland Joffé - DR (16-22 30)
AMERICA Via N del Grande, 6	L 5 000 Tel 5816168	Ghostbusters di Ivan Reitman - F (16-22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L 7 000 Tel 353230	Urla del silenzio di Roland Joffe - DR (16-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 7 000 Tel 6793267	La tamburina con Diane Keaton - A (17-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L 5 000 Tel 7610656	Urla del silenzio di Roland Joffé - DR (16-22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L. 5 000 Tel 655455	Paris, Texas di Wim Wenders - DR (16 30-22)
AZZURRO V degli Scipioni 84	SCIPIONI Tel 3581094	16 30 Koiaannisquatsi 18 30 Charlotte 20 30 e 22 Contratto
BALDUINA P za Balduina 52	L 6 000 Tel 347592	Another Country (La scelta) di M Kaniewska - DR (15 45-22 15)
BARBERINI Piazza Barberini	L 7 000 Tel 4751707	Teachers di Arthur Hiller - SA (16-22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4 000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22 30)
BOLOGNA Via Stamira, 5	L. 6 000 Tel 426778	Segreti segreti di Giuseppe Bertolucci - DR (16 30 22 30)
BRANCACCIO Via Merulana, 244	L. 6 000 Tel 735255	Fuga (Prima) (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L 4.000 Tel 7615424	Blues metropolitan di Salvatore Piscicelli - M (16-22)
CAPITOL Via G Sacconi	L. 6 000 Tel. 393280	Amadeus di Milos Forman - DR (16 15-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Il fiume dell'ira di Mark Rydell - DR (16.15-22.30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel 6796957	Je vous Salue, Marie di J L. Godard - DR (16 30-22.30)
CASSIO Via Cassia 692	L. 3 500 Tel. 3651607	La storia infinita (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel 350584	Un piedi piatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA (16.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5 000 Tel 295606	La bella addormentata nel bosco - DA (16.15-22.30)
EDEN P zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Innamorarsi con Robert De Niro - S (16.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel 870245	Il ritorno dei morti viventi di Dan O'Bannon - H (16.30-22.30)
EMPIRE V le Regina Margherita, 29	L. 7 000 T. 857719	Omicidio a luci rosse di Brian De Palma - DR (16-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6797556	Amadeus di Milos Forman - DR (16.15-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 6.000 Tel. 5910986	2010 l'anno del contatto di Roy Scheider - F (16-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 6.000 Tel 864868	Fuga (Prima) (16-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: Il gioco del falco di John Schlesinger - DR (16.25-22.30) SALA B: Segreti segreti di Giuseppe Bertolucci - DR (16.30-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 4.500 Tel. 582848	Blues Metropolitano di Salvatore Piscicelli - M (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	L'attenzione con Stefania Sandrelli - DR (16.15-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L. 6.000 Tel. 864149	Amadeus di Milos Forman - DR (16.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 5 000 Tel 7596602	Ghostbusters di Ivan Reitman - F (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L 6 000 Tel 380600	Casablanca Casablanca di Francesco Nuti - SA (16-22.30)
HOLIDAY Via B Marcello 2	L 7 000 Tel 858326	Il mistero del cadavere scomparso di Carl Reiner - G (16-22.30)
INDUNO Via G Induno	L 5 000 Tel 582495	Lady Hawke di R. Donner - F (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 6 000 Tel 8319541	Il gioco del falco di John Schlesinger - DR (16 30-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 4 000 Tel 5126926	La bella addormentata nel bosco - CA (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia 416	L 6 000 Tel 786086	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA (16.15-22.30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 6 000 Tel 6794908	Brazil di Tarry Gillian - SA (17-22 30)
METRO DRIVE-IN Via C Colombo km 21	L 3 500 Tel 6090243	Phenomena di Dario Argento - H (20 30-22 45)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L 7 000 Tel. 3619334	2010 l'anno del contatto di Roy Scheider - F (16-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4 000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L 5 000 Tel 7810271	Scratch Dance - M (16 30-22.30)
NIR Via B V. del Carmelo	L. 6 000 Tel. 5982296	Doctor Detroit con Dan Aykroyd - C (16.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 6 000 Tel. 7596568	Amadeus di Milos Forman - DR (16.30-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel 4743119	*Omicidio a luci rosse* (16.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L 6.000 Tel. 462653	China Blue di Ken Russell - DR (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6 000 Tel. 6790012	Reuben, Reuben (Prima) (16-22 30)
REALE Piazza Sonnino, 5	L. 5.000 Tel. 5810234	Doctor Detroit con Dam Aykroyd - C (16.30-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Another Country (La scelta) di M. Kaniewska - DR (16.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel. 6790763	*L'attenzione* con Stefania Sandrelli - DR (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6 000 Tel. 837481	Doctor Detroit con Dam Aykroyd - C (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel 460883	Innamorarsi con Robert De Niro - S (16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31	L. 6.000 Tel. 864305	Scratch Dance - M (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 6.000 Tel. 7574549	Blade Runner con Harrison Ford - F (16-22.30)
SAVOIA *Via Bergamo, 21*	L. 5.000 Tel. 865023	Alba rossa di John Milius - DR (16.15-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Il ritorno dei morti viventi di Dan O'Bannon - H (16.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Rombo di tuono con Chuck Norris - A (16-22.30)
VERBANO Piazza Verbano, 5	L. 5.000 Tel. 851195	Terminater di J. Cameron - F (16.30-22.30)
VITTORIA *P.zza S. Maria Liberatrice*	L 5 000 Tel. 571357	L'amour à mort di Alain Resnais - DR (17-22.30)

Visioni successive

ACILIA		Riposo
ADAM Via Casilina 1816	L 2 000 Tel 6161808	Film per adulti
AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L 3 000 Tel 7313306	Porno sesso allegro (16-22 30)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3 000 Tel 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2 000 Tel 7594951	Sensazioni
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L 2 000 Tel 7553527	American Porno Story
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L 2 500 Tel 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L 2 000	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3 000 Tel 5010652	Ultimo respiro
ESPERIA P.zza Sonnino, 17	L 4 000 Tel. 582884	Film per adulti
MERCURY Via Porta Castello, 44	L. 3 000 Tel 6561767	Porno vip
MISSOURI V. Bombelli, 24	L 3.500 Tel. 5562344	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3 000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Via Ascianghi, 10	L. 3.000 Tel. 5818116	*Splash una sirena a Manhattan* (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2 000 Tel. 464760	Film per adulti (16-22.30)
PALLADIUM P.za B. Romano	L. 3 000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3 000 Tel. 5803622	Dune di D. Lynck - F (16.30-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 3.000 Tel. 620205	Sabato Domenica che orgia (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti (16-22.30)
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000	Hostess in calore e riv. spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Top Secret di J. Abrahams - C (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 3.5000 Tel. 8176256	Top Secret di J. Abrahams - C (16.30-22.30)
DIANA (Via Appia Nuova, 427	L. 3.000 Tel. 7810146	Totò truffa 62 - C (16-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	All'inseguimento della pietra verde - A (16-22.30)
KURSAAL Via Paisiello, 24/b		*I due carabinieri di C. Verdone - C*
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3 000 Tel. 869493	*Maria's Lovers con N. Kinski*
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 3.000 Tel. 5816235	Le notti della luna piena di E. Rohmer - DR (16-22.30)

SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a	L 4 000 Tel. 3611501	Il quarto uomo di Paul Verhoeven (20-22.30)
TIBUR Tel. 495776	Via degli Etruschi, 40	Koyaanisqatsy
TIZIANO Via G Reni, 2	Tel. 392777	Riposo

Cineclub

FILMSTUDIO Via Orti d'Alibert, 1/c	Tel. 657378	Chiuso per sfratto
GRAUCO Via Perugia, 34	Tel 7551785	Cinema giapponese. Primo viaggio a Tokio di Yasujiro Ozo (20.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Manhattan di W. Allen (19-20.45-22.30) SALA B Broadway Danny Rose di W. Allen (19-20 45)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	tel 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Per vincere domani
ERITREA Via Lucrino, 53		Riposo
GIOVANE TRASTEVERE Via dei Sette Soli, 2	Tel 5800684	Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo
STATUARIO		Riposo

OSTIA

CUCCIOLO Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 6603186	La bella addormentata nel bosco - DA (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 5.000 Tel. 5610750	Amadeus di Milos Forman - DR (16.30-22.30)
SUPERGA V le della Marina, 44	Tel. 5604076	2010 l'anno del contatto - F (16-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Riposo

Fuori Roma

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Histoire d'O
FLORIDA	Tel. 9321339	Spettacolo teatrale

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479	La tamburina con Diane Keaton - A (16.30-22.30)
SUPERCINEMA		Electric Dreams (16.30-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Segreti segreti di Giuseppe Bertolucci - DR
VENERI	Tel. 9457151	China Blue di Ken LRussell - E

MARINO

COLIZZA	*Tel. 9387212*	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere Dei Mellini 33/A)
Alle 21. **Romeo e Giulietta** di W. Shakespeare. Spettacolo d'arte varia. Adattamento e regia di Mario Ricci.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 21. **La donna vendicativa** di C. Goldoni. Regia di Sergio Bargone.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
*Ore 21. **Dissidente ovviamente e Nina è un'altra cosa** di Michel Vinaver.* Regia di Sasà Cardone.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Alle 21. La coop. «Lo spiraglio» diretta da Carlo Croccolo presenta: **Caravanspettacolo**. *Regia di* Luciano Capponi.

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Ore 10. Giocovita di Piacenza presenta **Il castello della perseveranza**

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Alle 21. **Diluvio a Norderney** di K. Blixen. Regia di G. Marini. Ultimi tre giorni.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.30. La Compagnia Granteatropazzo presenta **I capolavori dell'arte erotica. Gamiani** (o *due notti di eccessi*). Di A. De Musset. Regia di Riccardo Reim. Con Rosa Di Brigida, Patrizia Camiscioni, Francisco Caradini.

BERNINI (Piazza G L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Alle 21. **Sulla rota der Cuppolone** di Sergio Iovine. Regia di Alfiero Alfieri.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. **Il canto del cigno e Il tabacco fa male** di Anton Cechov. Regia di Stefano Santarelli.

CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21. **Le serve** di Jean Genet. Regia di Eugenio D'Attoma. Ultimi 3 giorni

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. «I capricci di Marianna» di Alfred Musset. Regia di Carlo Simoni

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. Salvo Randone in **Pensaci Giacomino** di Luigi Pirandello. Regia di Nello Rossati.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. La Compagnia Teatro It presenta Anna Melato in **Diario di una gatta**. Musical di Mario Moretti. Regia di G C. Sammartano. Musiche di Stefano Marcucci.

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794)
Alle 21. La Gitiesse presenta Marina Malfatti, Geppy Glejeses con la partecipazione di Alida Valli in **Il malinteso** di A. Camus. Regia di Sandro Sequi.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. ***Vecchi tempi (Old times)*** di Hardol Pinter. Con Ileana Ghione. Regia di Massimo Scaglione.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 20.45. Luca De Filippo in ***Uomo e galantuomo*** di Eduardo De Filippo.

IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel. 4759710)
Alle 21. **La forza dell'abitudine** di T. Bernhard. Con L. Alessandri, G. Caruso. Regia di J. Mayniel.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia 871)
Alle 21. **Quando le rane si misero a volare.** Regia di Carlo Mirabelli.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Il gruppo «La briscola» in **L'Italia s'è rotta** con P. Falcone, T. Petti, L. Vatore.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle 21. **Hiram il massone** di Sergio Pacelli. Novità assoluta.

IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21. **Non ci lasciate al buio.** di F. Gaudenzi, E. Giovannini e P. Calabresi.
SALA B: Ore 21.15 «La sfida di Prometeo» tratto dal poema «Amo» di V. Majakovskij. Regia di Paolo Taddei

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18)
Alle 21.15. **Netocka** da Dostoievski, di Dacia Maraini, con C. Bizzarri, I. Martelli, P. Molero, M. Camillucci. Regia di Vera Bertinetti. Scene e costumi di Gianna Gelmetti

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.30. Il gruppo teatro del Baccano presenta **Vois-elle** di Carlo Stephanos

MUSEO NAZIONALE DI ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243)
Riposo

OSCAR GAY CLUB (Via Principessa Clotilde, 11 - Tel. 3610284)
Alle 22. Luciano Chesini presenta **Il cameriere nudo** candide insolenze di un tranquillo lavoratore notturno, di Franco Roselli. Con Riccardo Bini. Regia di Marco Mattolini - Tessera annuale L. 15.000. Ingresso gratuito.

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 20.45. **La vedova scaltra** di Carlo Goldoni, con Adriana Asti. Regia di Giorgio Ferrara.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
SALA A: Alle 21. **La trota** di e Dario D'Ambrosi.
SALA B: Riposo

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879)
Alle 21.15. Creditori di August Strindberg. Con Claretta Carotenuto, Wladimiro Conti, Thomas Zinzi. Regia di C. Carotenuto.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 21. Paolo Stoppa in **Il berretto a sonagli** di Luigi Pirandello. Regia di Luigi Squarzina.

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Alle 21. **Woyzeck** da Buchner. Adattamento e regia di Gustavo *Frigerio.*

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949)
Alle 21.15. ***Cenerentola in cerca d'autore*** di Pietro Favari. Con D. Cantarelli, M. C. Cajmi, S. De Santis, R. Greganti. *Regia di* Massimo Cinque. Ultimi 3 giorni.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21: III Rassegna Under '35. **Un alternarsi soffuso di ultimi colori** di Mattia Sbragia. Regia di Lorenza Codignola. Con Elsa Vazzoler e Diana Dei.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.15. **Interno sera. Libido dominandi** con M. Fedele e R. Amidei. Regia di M. Fedele. **Spaghetti alla Cocteau** di Benvenuti e De Bernardi. Regia di A. Bandini.
SALA ORFEO: Alle 21.30. **Quei giorni felici** da Breckett. Regia di Alberto Cracco e Stefania Dadda.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. (Prima). Spettri di H. Ibsen. Regia, scene e costumi di Gabriele Lavia.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 21. **Flaiano al Flaiano**. Regia di Attilio Corsini.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21.15. ***Berenice. Il cuore rivelatore. La botte di Ammontillado*** di E.A. Poe. Con Giampaolo Innocentini.
SALA B: Alle 21.15. ***La madre*** di Wit Kiewicz. Scene e regia di Claaudio Frosi.
SALA C: Riposo.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21.15. **Creditori** di A. Strindberg. Con Anna Bonaiuto, Paolo Graziosi, Carlo Cecchi. Regia di Italo Spinelli.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Gigi Proietti in Cirano** di E. Rostand. Ultimi 3 giorni

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Alle 21. **Mal vue mal dit** di S. Beckett. Regia di Bruno Mazzali

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese - Tel. 4741339)
Riposo

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo

CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Da lunedì a venerdì, ore 10: «La bancarella di Mastro Giocatù» di Roberto Galve. Spettacolo di animazione per le scuole (su prenotazione)

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Ogni domenica alle 16.30 **Alice e lo specchio** di Aldo Giovannetti. Tutti i giorni feriali matinées per le scuole.

NUOVA OPERA DEI BURATTINI (Largo Cristina di Svezia, 12)
Si organizzano spettacoli per le scuole. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 5891194.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero, 45)
Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazione Tel. 6568441)
Alle 21. Presso Palazzo della Cancelleria (piazza della Cancelleria). Festival internazionale di Clavicembalo. Monserrat Figueras (soprano), Jordi Savall (viola da gamba), Ton Koopman (cembalo).

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Domani. Alle 21. *Concerto dell'Orchestra sinfonica della Rai.* Direttore Massimo Pradella. Violinista Antonio Salvatore. Musiche di Prokofiev, Ravel.

CCR - CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO - CENTRO UNO
Riposo

CORO POLIFONICO CASAL DE' PAZZI (C/o S.M.M. Dè Pazzi) - Via Zanardini, Tel. 8278688
Riposo

CHIESA ANGLICANA (Via del Babuino, 179)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Parioli, 61 - Tel. 3608924)
Riposo

IL TEMPIETTO (Tel. 790695)
Domani. Alle 21.15. Presso la basilica di S. Nicola in Carcere. Via del Teatro di Marcello, 46. Concerto «Canto profondo del bosco che accarezza le foglie agitate dal vento», di Romeo Piccinno e Tullio Giannotti.

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Lunedì. Alle 21. Presso il Palazzo Della Cancelleria (P.zza della Cancelleria). Quattro Secoli e Una Voce. 7° Concerto «Mozart». Enrica Guarini (soprano), Rolando Nicolosi (pianoforte), Paolo Mancini (clarinetto), Franco Ferranti (clarinetto), Carla Felli (violino), Antal Tyky (violoncello), Biagio Matassa (corno di bassetto). INGRESSO LIBERO.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Piazza *Cinque Giornate, 1 - Tel. 383715)*
Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17) Alle 21. Merce Cunningham Dance Company. Anteprima europea.

ORATORIO CONFRATERNITA SAN GIOVANNI BATTISTA DEI GENOVESI (Via Anicia, 12)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Alle 21. Concerto di musiche di G.F. Handel. A Loppi (oboe), M. Cotton (oboe), R. Vernizzi (fagotto), B. Vignanelli (cembalo).

U.C.A.I. - UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI
Domani, Alle 19.15. Presso la basilica di S. Maria Sopra Minerva (P.zza della Minerva). Concerto dell'organista Daniele Rossi. Musiche di J. Brahms, F. Liszt.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 22. Cabaret musicale **Roof Garden**

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43)
Alle 21.30. Concerto del **Biella jazz culb trio.**

BIG MAMA (V lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Non pervenuto

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Alle 21.30. **Tre chitarre brasiliane in Concert** con Celso e Carlinho, Machado e Paulo Alvaré

DORIAN GRAY Music Club (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 21.30 **Kaneco Som Brasil** - Samba, batida e carnaval

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto con la New Orleans Jazz Band.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21. Checco Marini Quartetto Hi Funk. Ada Montellatico. Grand Parade New Stars

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Alle 21. Roman New Orleans Jazz Band

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Ore 21.30. **Quirinal tango** di Castellacci e Pingitore. Con Oreste Lionello.

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - *Tel. 465951 - 4758915)*
Alle 21.30. Al piano Carlo Soldan. Tutti i giovedì ballo liscio. Discoteca piano bar.

BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi 14 - tel. 6797075)
Dalle 22. Discoteca e pianobar.

IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123)
Alle 21. Discoteca liscio e moderno sino a notte inoltrata. Domenica e festivi The Danzante. Ore 16-20.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22. **Ronny Grant**. Dalle 23 musica brasiliana con Jim Porto.

ROMA IN (Via Alberico II, n. 29 - Tel. 6547137)
Alle 21. **Follie del varietà**. Diner-Chantant con Marco Carlaccini, Paolo Celani, Miranda Bass, Katia Antonelli, Sherry Dawnie.

abbonatevi a
l'Unità

cooperativa florovivaistica del lazio srl

00179 Roma
Via Appia Antica, 172
Tel. 06/7880802 - 786675

grandi lavori per enti e società
manutenzione d'impianti
progettazione e allestimento di giardini
mostre congressi convegni
produzione e vendita

COMUNE DI ORTE

PROVINCIA DI VITERBO

Avviso di gara di appalto

Si rende noto che sarà indetta gara d'appalto per «lavori di costruzione di un impianto di distribuzione gas naturale per usi domestici, civili artigianali e commerciali» nel territorio del Comune di Orte. Importo a base d'appalto L. 1.950.000.000.

La gara verrà espletata ai sensi dell'Art 24 1 comma lettera b) della legge 8 8-1977 n 584 così come sostituito dall'art 2 della legge 8 10-1984 n 687 e secondo il metodo di cui all'art 4 della legge 2-2-1973 n 14

Non saranno ammesse offerte in aumento e si procederà all'aggiudicazione anche in presenza di una sola offerta ammessa alla gara

Il termine di ricezione delle domande di partecipazione è stabilito per le ore 12 del 22 giorno decorrente dalla data di invio del bando all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità europea Le domande di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo Comune di ORTE piazza del Plebiscito n 1 01028 ORTE (Viterbo)

Le domande di partecipazione dovranno redigersi su carta legale da L 3 000 esclusivamente in lingua italiana

L'Amministrazione appaltante spedirà gli inviti a presentare le offerte entro e non oltre 120 giorni decorrenti dalla data di invio del presente bando al predetto Ufficio pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee

È ammessa la presentazione di offerte ai sensi dell'art 20 della legge 8 8/77 n 584 tenuto conto dell'art 12 della legge 10-12-1984 n 687

Alla domanda di partecipazione dovranno essere incluse le seguenti indicazioni sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili riguardanti

a) Iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori o Albo o Liste ufficiali per i concorrenti esteri) nella categoria 10 C per una classifica di importo non inferiore a L 2 000 000 000

b) L'inesistenza delle cause di esclusione da la gara di cui all'art 13 della citata legge 584/1977

c) Il possesso della necessaria capacità economica e finanziaria sulla base di quanto richiesto dall'art 17 lettera A) e C) della legge 8 8 1977 n 584

d) La capacità tecnica provata dall'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni indicando per ciascuno di essi l'Ente committente, l'importo il periodo e il luogo di esecuzione da una dichiarazione circa l'attrezzatura i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui disporrà per l'esecuzione dell'appalto da una dichiarazione indicante i tecnici o gli organi tecnici che facciano o meno parte integrante dell'impresa di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera

Alla domanda dovrà essere allegata altresì una dichiarazione di disponibilità alla gestione tecnica manutenzione e formazione del personale del Comune alla gestione stessa secondo l'apposito disciplinare che è parte integrante del capitolato

Il presente bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee in data 22 4-1985

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione

IL SINDACO **Antonino De Francesco**

Rinascita

■ ELEZIONI

in edicola il quarto inserto

"La città riconquistata"

Editoriale di Giovanni Berlinguer

Interventi di: **Alberto Asor Rosa, Giovanni Battafarano, Goffredo Lohengrin Landini, Attilio Sartori, Roberto Soffritti, Paolo Volponi**

REGIONE LIGURIA

SETTORE LAVORO E FORMAZIONE PROFESSIONALE

La Regione Liguria in collaborazione con il CISITA, Formazione Superiore con il contributo del Fondo Sociale Europeo

organizza

un corso di Formazione Professionale finalizzato a specifiche occasioni d'impiego

Amministrazione e tecnologia aziendale

saranno ammessi 15 giovani che supereranno apposite prove attitudinali e che risulteranno in possesso dei seguenti requisiti

Residenza nella Regione Liguria

Età inferiore ai 25 anni alla scadenza del presente bando

Iscrizione alle liste di collocamento

Assolvimento degli obblighi di leva o esserne esenti per la durata del corso

Diploma di maturità di Scuola Media Superiore

Il corso avrà la durata di circa 10 mesi, comprensiva di un periodo di stage in azienda e prevede un impiego di 40 ore settimanali di presenza

I partecipanti al corso usufruiranno di un rimborso spese, saranno dotati di tutti i necessari sussidi didattici e riceveranno un'indennità di frequenza ragguagliata alle effettive ore di presenza Le domande di ammissione dovranno essere ritirate presso la sede della Scuola di Amministrazione e Tecnologia Aziendale della Spezia, Località Venere Azzurra, 19032 Lerici, La Spezia, tel (0187) 970 940, 970 577, dove si potranno altresì acquisire ulteriori informazioni e riconsegnare le domande stesse entro le ore 12 del 2 maggio 1985

La Federazione comunista salernitana e il Comitato di zona Vallo di Diano annunciano la morte del compagno

GIUSEPPE MARMOROSA

partigiano della Brigata Proletaria d'assalto in Jugoslavia, insigne figura di dirigente comunista, e ne propongono l'esempio a tutti i compagni.

Le esequie avranno luogo sabato 27 aprile 1985 in San Rufo (Salerno) alle ore 15.

Per volontà dell'estinto si sottoscrivono centomila lire.

La compagna Iolanda Musci è dolorosamente vicina a Franco, ai famigliari e compagni della sezione Di S. Rufo per la grande perdita di

MARMOROSA GIUSEPPE

partigiano democratico e rimpianto dirigente comunista In sua memoria sottoscrive per l'Unità.

Parma, 26 aprile 1985

abbonatevi a

l'Unità

critica marxista

cm

1 1985

Zanardo Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini

Ecologia ed economia

Chicchi Il governo dei sistemi complessi

Nebbia Autonomie e difesa dell'ambiente

Ancora su Togliatti

Sassoon Togliatti e la centralità del parlamento

Togliatti e il Pci Tavola rotonda con **Ajello, Forcella, Napolitano, Rizzo, Russo, Tortorella e Zanardo**

un fascicolo L 5 500 - abbonamento annuo L 27 000 - ccp n 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste - via Serchio, 9 - 00198 Roma - tel (06) 86 63 83

Politica ed Economia

4

Maier Fascismo à la Fiorucci

Rusconi Rileggendo Schumpeter politico

di Leo Gorbaciov tra le icone del potere

Pedone Tra le pieghe di uno scudo per i disoccupati

Accornero e Carmignani Disoccupazione e ricerca del lavoro

Brosio Spesa pubblica locale e diversità istituzionali

Saggi di Brancati, Centorrino, Fodella, Mapelli, Parboni

Curi Il riflesso condizionato dell'emergenza

Piccone Stella I giovani di trent'anni fa

Losano Una porta con due chiavi per tutelare la privacy

Paci Quali principi per il welfare?

Erremme Dibbi, Gallino, Portelli Un'inchiesta sul tempo

L. 3.000 - Abbonamento annuo L. 29.000. ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Periodici - Via Serchio 9, 00198 Roma Tel. 866.383

riforma della scuola

4

Scuola elementare verso la riforma

Tavola rotonda fra partiti, associazioni, sindacati, pedagogisti. Come sono cambiati i programmi: due stesure a confronto. Documenti: La Premessa, Il ddl del governo

Scuola media superiore

Gerardo Chiaromonte, Dieci anni di obbligo

Gioco e giocattoli/Dossier I

L. Benigni, B. Munari, G. Bartolucci

Tuttoshakespeare

A. Lombardo, D. Guardamagna, F. Passatore

L 3 000 - abb. annuo L. 25 000 - Editori Riuniti Riviste - 00186 Roma Piazza Grazioli, 18 - Tel. 866383 - ccp. n 502013

COMUNE DI VIGNANELLO

PROVINCIA DI VITERBO

Avviso di gara

A norma di quanto previsto dall'art. 7 della legge 8/10/1984, n. 687, si rende noto che questo Comune indirà una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1, lett. B della legge 2 febbraio 1973, n. 14, con il procedimento disciplinato dal successivo art. 2, per l'appalto dei lavori di **«metanizzazione del territorio comunale»** (rete media pressione, rete bassa pressione, derivazioni d'utenza) nell'importo **a base di gara di lire 1.115.859.227.** L'opera è finanziata dalla Cassa depositi e prestiti con i fondi del risparmio postale.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla licitazione suddetta, mediante domanda, in competente bollo, da far pervenire a questo Comune a mezzo raccomandata, entro le ore tredici del decimo giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SINDACO: **Romeo Piccioni**

COMUNE DI VALLERANO

PROVINCIA DI VITERBO

Avviso di gara

A norma di quanto previsto dall'art. 7 della legge 8 ottobre 1984, n. 687, si rende noto che questo Comune indirà una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1, lett. b della legge 2 febbraio 1973, n. 14, con il procedimento disciplinato dal successivo art. 2, per l'appalto dei **lavori di metanizzazione del territorio comunale (rete di bassa pressione e media pressione) nell'importo di gara di lire 511.220.721.**

L'opera è finanziata dalla Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla licitazione suddetta, mediante domanda, in competente bollo, da far pervenire a questo Comune a mezzo raccomandata, entro le ore 13 del decimo giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SINDACO **Ugo Rapiti**

COMUNE DI CANEPINA

PROVINCIA DI VITERBO

Avviso di gara

A norma di quanto previsto dall'art. 7 della legge 8 ottobre 1984, n. 687, si rende noto che questo Comune indirà una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1, lett. b) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14, con il procedimento disciplinato dal successivo art. 2, per l'appalto dei **lavori di metanizzazione del territorio comunale (rete di bassa pressione, di media pressione e derivazione di utenze) nell'importo a base di gara di L. 683.004.303.**

L'opera è finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla licitazione suddetta, mediante domanda, in competente bollo, da far pervenire a questo Comune a mezzo raccomandata, entro le ore 13 del 10° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SINDACO **Rosato Palozzi**

REGIONE LIGURIA

AVVISO

Bando di concorso pubblico per titoli ed esami e bando di trasferimento per posti di ingegnere coordinatore e direttore amministrativo capo servizio presso le Unità Sanitarie Locali della Regione Liguria.

In esecuzione della deliberazione n. 6682 del 6/12/84 la Giunta regionale ha indetto: bando di concorso pubblico, per titoli ed esami, per l'assunzione di ingegnere coordinatore e di direttori amministrativi capo servizio presso le UU.SS.LL. della Regione Liguria e bando di trasferimento per posti delle relative posizioni funzionali presso le UU.SS.LL. della Regione Liguria.

Per ogni utile informazione rivolgersi alla Regione Liguria Settore Medicina di Base sul Territorio - Ufficio Concorsi.

REGIONE LIGURIA

AVVISO

Bando di concorso pubblico per titoli ed esami e bando di trasferimento per posti di vicedirettore amministrativo nel profilo professionale di direttore amministrativo presso le Unità Sanitarie Locali della Regione Liguria.

In esecuzione della deliberazione n. 6683 del 6/12/84 la Giunta regionale ha indetto: bando di concorso pubblico, per titoli ed esami, per l'assunzione di vicedirettori amministrativi, del profilo professionale di direttore amministrativo presso le UU.SS.LL. della Regione Liguria e bando di trasferimento per posti di vicedirettore amministrativo presso le UU.SS.LL. della Regione Liguria.

Per ogni utile informazione rivolgersi alla Regione Liguria Settore Medicina di Base sul Territorio - Ufficio Concorsi.

REGIONE LIGURIA

AVVISO

Bando di concorso pubblico per titoli ed esami e bando di trasferimento per posti di personale laureato delle posizioni funzionali intermedie presso le Unità Sanitarie Locali della Regione Liguria.

In esecuzione della deliberazione n. 6684 del 6/12/84 la Giunta regionale ha indetto: bando di concorso pubblico, per titoli ed esami, per l'assunzione di:

1 posto di farmacista coadiutore
2 posti di veterinario coadiutore dell'area funzionale dell'igiene della produzione e commercializzazione degli alimenti di origine animale
3 posti di biologo coadiutore
3 posti di fisico coadiutore
2 posti di psicologo coadiutore
10 posti di direttore amministrativo

presso le UU.SS.LL. della Regione Liguria e bando di trasferimento per i posti relativi presso le UU.SS.LL. della Regione Liguria.

Per ogni utile informazione rivolgersi alla Regione Liguria Settore Medicina di Base sul Territorio - Ufficio Concorsi.

REGIONE LIGURIA

AVVISO

Bando di concorso pubblico per titoli ed esami e bando di trasferimento per posti di collaboratore coordinatore del profilo professionale di collaboratore amministrativo presso le Unità Sanitarie Locali della Regione Liguria.

In esecuzione della deliberazione n. 6686 del 6/12/84 la Giunta regionale ha indetto: bando di concorso pubblico, per titoli ed esami, per l'assunzione di collaboratori coordinatori nel profilo professionale di collaboratore amministrativo presso le UU.SS.LL. della Regione Liguria e bando di trasferimento per posti della stessa posizione funzionale presso le UU.SS.LL. della Regione Liguria.

Per ogni utile informazione rivolgersi alla Regione Liguria Settore Medicina di Base sul Territorio - Ufficio Concorsi.

EMIGRAZIONE

Al Parlamento europeo

Isolata la destra, ampia convergenza sul rapporto di Marinaro

Come affronta l'Europa comunitaria un problema tanto importante come quello dei lavoratori emigranti in una situazione quale quella odierna resa incandescente dalla crisi, dalla disoccupazione, dal risorgere di fenomeni di razzismo e di xenofobia? Che tipo di soluzioni si ricercano, che musure adeguate ai mutamenti socio-economici e culturali messi in moto dal fenomeno migratorio? E, più in generale, qual è l'approccio del Parlamento europeo al problema?

Nella seduta della scorsa settimana a Strasburgo il dibattito si è acceso proprio su questi temi raggiungendo a tratti punte di tensione inusuali per questo consesso, dopo la relazione di Francesca Marinaro sulla politica migratoria a nome della Commissione affari sociali e quella di Giovanni Papapietro sullo stato di applicazione della direttiva Cee sulla formazione dei figli dei lavoratori emigranti.

«Il problema vero è quello delle modalita e dei risultati possibili dei processi di integrazione... un'integrazione che non significhi annullamento disperato di una parte di sè e assimilazione subalterna ad altre culture, ad altri modelli... ma arricchimento, sintesi in divenire tra lingue, culture e concezioni di origine differenziata»: questo il perno attorno al quale è ruotata la relazione della compagna Marinaro. Per mettere fine all'emarginazione e alla ghettizzazione e combattere il razzismo, per favorire la partecipazione attiva dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie alla vita civile e politica del paese ospitante, Commissione esecutiva e Consiglio dei ministri della Cee devono impegnarsi ad azioni concrete nei diversi settori come i diritti civili e politici (libertà di opinione, espressione, organizzazione e manifestazione, diritto di voto comunale); l'occupazione e la formazione professionale (no alle discriminazioni, riconoscimenti dei titoli di studio e professionali); scuola e cultura (insegnamento della lingua e cultura d'origine nell'orario normale); sicurezza e previdenza sociale (parità di trattamento, possibilità di trasferimento delle prestazioni sociali); misure specifiche a favore della donna emigrata. Questi diritti, si intende, vanno estesi a tutti gli immigrati nella Cee qualunque sia la loro provenienza.

Sulla relazione Marinaro si sono dichiarati a favore oltre ai comunisti Barzanti, Hoffman, Adamu e Filinis, l'intero gruppo socialista (con l'olandese D'Ancona, la belga Dury, l'inglese Hindley, il greco Avgerinos e il tedesco Sakellariou), i democristiani italiani Pisoni e Cassanmagnago e tedeschi Lenz e Brok, il gruppo degli ecologisti e «Verdi», una parte del gruppo liberale: ben altro è stato ovviamente l'atteggiamento delle destre, in particolare del gruppo fascista e razzista del francese Le Pen protagonista di una sconcia gazzarra in aula: i toni apocalittici usati dai camerati dell'ex torturatore della guerra d'Algeria, sconfinando spesso nel ridicolo, hanno comunque ottenuto l'effetto di isolare definitivamente la destra e di farsi rimbeccare duramente dagli altri gruppi come quando la socialista belga Raimonde Dury li ha accusati di non conoscere la storia e quindi di non comprendere il presente per l'affermazione del fascista Le Chevallier secondo cui i comunisti italiani «si augurano la scomparsa della Comunità europea la cui coesione e autorità disturbano i disegni di Mosca»; ragione per cui, dice il fascista, la relazione Marinaro vuole trasformare la Cee «in una torre di Babele senza anima e senza forza alla mercè di audaci conquistatori».

Il voto finale sul rapporto è previsto per la sessione di maggio del Parlamento europeo.

VALERIO BALDAN

Rft, affermazioni dei comunisti nei Consigli consultivi comunali

In questo ultimo anno, in diverse città della Repubblica federale tedesca, si sono svolte le elezioni per la costituzione dei Consigli consultivi comunali degli stranieri. Tali Consigli, come è noto, hanno soltanto carattere consultivo, sono però un primo passo verso la partecipazione diretta degli emigrati alle elezioni comunali, come da tempo viene richiesto, non soltanto dalle associazioni degli emigrati, ma dai sindacati tedeschi e dalle forze progressiste.

Sia per i Consigli di Stoccarda e di Colonia, come, ultimamente, per quelli delle città di Sindelfingen e Ludwigsburg, si è avuta una lusinghiera affermazione dei nostri compagni, che hanno così visto il riconoscimento, da parte dei lavoratori italiani, del serio impegno del Pci nei confronti dei problemi dell'emigrazione. Il 21 aprile si è votato anche ad Ulm e nella lista erano presenti nostri compagni.

Dopo quasi 15 anni approvata la legge dei Comitati consolari

La riforma dei Comitati consolari è legge dello Stato. Lo «storico» evento — è proprio il caso di dirlo, dopo quasi 15 anni di dibattiti, di scontri, di sabotaggi, di proposte — si è verificato alla commissione Esteri della Camera il 18 aprile 1985, alle ore 11 del mattino.

L'impossibilità di pubblicare la nostra rubrica la settimana scorsa ci ha impedito di dare una informazione puntuale sull'ultima fase della discussione parlamentare. Per cui, ora, a voto avvenuto riferiamo sommariamente, rimandando le informazioni più puntuali ad altre pubblicazioni della sezione Emigrazione della direzione del Partito.

La legge è stata approvata all'unanimità, nello stesso testo che era stato approvato dal Senato, che migliorava, in parte, il disegno di legge presentato dal governo.

Ora, secondo la legge, entro tre mesi il governo dovrà predisporre il regolamento di attuazione e dopo sei mesi dovranno svolgersi le prime elezioni in tutte le circoscrizioni consolari nelle quali risiedono almeno tremila nostri connazionali.

Quali limiti? Per soffermarci solamente sui principali diremo che è persino cambiato il nome («Comitati dell'emigrazione» invece di Comitati consolari); i Comitati eletti hanno limitatissimi poteri di controllo, e nessuna funzione di gestione. I loro pareri saranno solamente consultivi.

Nonostante questo forte limite e lo snaturamento della partecipazione democratica, il Pci ha rinunciato a proporre ulteriori modifiche migliorative, in quanto avrebbe significato rimandare la legge al Senato, con il rischio di favorire il sabotaggio ulteriore di chi ha sperato, fino all'ultimo, che la legge fosse affossata.

Nella sua dichiarazione di voto il compagno on. Gianni Giadresco ha motivato l'atteggiamento positivo dei comunisti insieme alla critica di fondo contro i limiti e gli stravolgimenti voluti dal governo e dalla maggioranza.

Dopo avere chiesto che il regolamento di attuazione della legge che il governo dovrà emanare stabilisca che i Comitati di assistenza scolastica (Coascit) sono una emanazione dei Comitati consolari elettivi e che debbono continuare la loro funzione in quanto tali, Giadresco ha confermato il dissenso dei comunisti perchè la proposta del governo, pur con le modifiche apportate dal Senato, rappresenta un forte arretramento rispetto alla proposta del Pci sia al testo che venne approvato nel 1980 dalla Camera e anche rispetto alle dichiarazioni programmatiche del governo nel 1976.

Ciononostante, si è votato a favore di questa legge perchè malgrado tutti gli stravolgimenti, per il solo fatto che saranno eletti i rappresentanti degli emigrati — anche se non avranno che limitati poteri di controllo e solo funzioni consultive — sarà spezzato il metodo burocratico e arcaico su cui si reggono i rapporti tra i consolati, le ambasciate e i nostri connazionali emigrati.

Si stabiliranno, inevitabilmente, nuovi rapporti che entreranno in conflitto con la gabbia che il disegno di legge del governo si illude di avere creato.

Il parlamentare comunista ha annunciato, infine, che il Pci sottoporrà la legge alla verifica della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione e sarà in quella sede che si dovrà decidere ogni modifica secondo la volontà e l'esperienza espressa dagli emigrati.

Francia: diritto di voto agli stranieri?

«Il diritto di voto agli immigrati nelle elezioni locali è una riforma che si inscriverà ineluttabilmente nelle nostre leggi»: questa presa di posizione del presidente francese Mitterrand dinanzi al congresso della Lega dei diritti dell'uomo porta un sostegno decisivo ad una delle principali rivendicazioni del mondo dell'emigrazione. François Mitterrand nel suo intervento ha affermato che la Francia saprà sconfiggere la xenofobia e il razzismo («che è un riflesso della paura: e io non voglio una Francia paurosa») ed ha sottolineato che l'attribuzione del diritto di voto ai 4 milioni e mezzo di stranieri immigrati in Francia è una rivendicazione «fondamentale e giusta che bisogna realizzare» sia pure con le cautele necessarie per guadagnare all'idea l'opinione pubblica francese: un compito che si preannuncia ostacolato dalle rabbiose reazioni delle opposizioni giscardiane e golliste oltre che naturalmente dall'ultra razzista Jean-Marie Le Pen.

Lettera di Andreotti a Giadresco

Rifiutata la motivazione politica sul caso Ghiani

Con una lettera inviata al compagno Giadresco, responsabile della sezione Emigrazione della Direzione del nostro partito, l'on. Andreotti conferma la presa di posizione assunta nei giorni scorsi con il telegramma inviato al presidente della Giunta regionale della Sardegna, on. Melis. Si tratta dell'ormai famoso caso di Adolfo Ghiani al quale le autorità di Norimberga hanno negato l'accoglimento della domanda di «diritto di soggiorno» in quanto il nostro compagno è dirigente della Filef, l'organizzazione di massa degli emigrati italiani, ed è comunista.

Nella sua lettera il ministro degli Esteri assicura che le nostre autorità consolari hanno prestato al connazionale «il più completo sostegno presso le competenti autorità locali, ottenendo subito il rilascio di un permesso di soggiorno a tempo indeterminato».

Pur ripetendo la nota versione secondo la quale le autorità della Rft non avrebbero violato la normativa comunitaria, il ministro degli Esteri italiano scrive: «Sono state inviate istruzioni all'ambasciatore d'Italia in Bonn di intervenire presso le competenti autorità federali e il ministero dell'Interno bavarese per manifestare la più viva sorpresa in merito alle motivazioni addotte per il provvedimento, per attirare la loro attenzione sulle implicazioni del rifiuto opposto alla richiesta del nostro connazionale e per sollecitare un riesame del caso ed una soluzione in favore delle sue aspettative».

Infine il ministro Andreotti, nella sua lettera al compagno Giadresco, ribadisce il rifiuto ufficiale del nostro Paese all'assurda motivazione politica data al provvedimento: «Non potendosi comunque accettare — scrive Andreotti — la motivazione addotta dalle autorità di Norimberga circa il rifiuto del "diritto di soggiorno", opposto al signor Ghiani, sono state inviate nuove istruzioni all'Ambasciata d'Italia in Bonn, di compiere ulteriori passi presso le autorità tedesche, a livello sia federale sia locale, in vista di ottenere il riesame del provvedimento adottato».

★

A quanto si è appreso a Strasburgo anche il ministro dell'Interno della Rft avrebbe assicurato un suo intervento presso le autorità della Baviera per una soluzione positiva della grave vicenda. Al Parlamento europeo era stata presentata la settimana scorsa dall'eurodeputata comunista Marinaro una risoluzione d'urgenza in cui si invitavano le autorità regionali della Baviera a revocare immediatamente questo provvedimento antidemocratico che colpisce i principi elementari dei trattati della Comunità. La risoluzione d'urgenza recava anche le firme dei deputati Spd e «Verdi». E ha trovato consensi anche tra i deputati della Cdu e del gruppo dei democristiani europei.

Ciclismo

Nella splendida festa del Gran Premio Liberazione si impone in volata il giovane ciclista italiano

Bugno, trionfo azzurro a Caracalla

Ha vinto con grande astuzia davanti a una folla immensa E nell'86 sarà professionista alla corte di Franco Cribiori

Sulle vie di Roma forse è nato un campione

● GIANNI BUGNO sul podio insieme al sindaco Vetere

ROMA — Sarà contento anche Franchino Cribiori che io valuto come uno dei migliori tecnici del ciclismo italiano, una maestro anticonformista rispetto a tanti colleghi, un direttore sportivo che vorrei paragonare al francese Guimard perché capace d'insegnare un giusto modo di correre e di vivere. Cribiori guida l'Atala di Gavazzi, Moroni e Freuler, ma segue con intelligenza anche i dilettanti e per la stagione '86 ha già prenotato Gianni Bugno, splendido vincitore del Gran Premio della Liberazione. Stavolta ho azzeccato il pronostico. Sapevo di Bugno, della sua completezza, delle sue doti di passista e di «finisseur», della serietà di un ragazzo tenuto per le briglie da Di Lorenzo e per questi motivi il nome dell'azzurro è apparso alla testa dei favoriti. Chiaro che non monterò in cattedra per avere una volta tanto indovinato, rivedrò Bugno nel Giro delle Regioni, però è bello sapere che questa promessa diventerà professionista in un buon ambiente. Alcuni giovani si spengono perché soffocati dai tatticismi di squadra, perché messi tassativamente al servizio di un capitano, e non è così che si conoscono le qualità di ciascun elemento, anzi per scoprire i talenti bisogna manovrare con larghezza di vedute, alla maniera di Guimard che vince la Parigi-Roubaix con Madiot, alla maniera di Cribiori che lavora con lungimiranza, concedendo fiducia e spazi a tutti i suoi ragazzi.

È stata una giornata trionfale per i nostri colori. Bugno s'è imposto con un volatone da lontano, entrando in prima linea nel momento più opportuno. Perfetta la sua azione, perfetta come scelta di tempo, come potenza e lucidità. Ottimo secondo il laziale Orlandi, buon quinto il toscano Lisi e fra i primi dieci abbiamo Fidanza, abbiamo Caruso e Giovenza, perciò non potevamo festeggiare meglio i quarant'anni del Liberazione, di una classicissima che radunava il fior fiore del ciclismo mondiale e che ancora una volta ha portato nel cuore di Roma una grande folla di appassionati e di competenti.

Il mattino di Caracalla aveva colori stupendi, un cielo azzurrino, un sole dolce come una carezza, un verde che abbracciava un plotone lungo più di un chilometro. Già in partenza, l'ultimo della fila aveva mezzo minuto di distacco dal primo, ed era subito «bagarre», era una tirata di collo per i cinesi che tribolavano in coda con l'ostinazione degli umili, con la volontà e il coraggio di chi vuole imparare. Fasi accese, dicevo, i cecoslovacchi sempre a dirigere l'orchestra, sempre attivi e pimpanti, e ai punti direi che hanno vinto anche Jurco e Klasa, due attori generosi e brillanti, soltanto meno svelti di Bugno negli ultimi metri, ma bravissimi, tenaci, meravigliosi per il loro impegno.

Gli applausi non si fermano qui perché la corsa è sempre stata viva, piena di fremiti, e voltando pagina la nostra primavera in bicicletta annuncia il decimo Giro delle Regioni che comincerà oggi da Ostia Antica per terminare il 1° maggio in quel di Ravenna. Grido forza Italia, se permettete, e vado incontro alle Cascate delle Marmore con un augurio per l'intera carovana. Ci aspetta Terni, primo traguardo, primi evviva, prima classifica.

Gino Sala

TROFEO **Sanson**

1) Gianni Bugno (G.S. Di Lorenzo Canova), che compie km 121,900 in 2 ore 53'16", alla media di km 42,212.
2) Luigi Orlandi (SS. Lazio Seleco).
3) Milan Jurco (CEC).
4) Michael Klasa (CEC).
5) Riccardo Lisi (G.S. Monsummanese Fanini).
6) Luigi Fidanza (G.S. La Fenice).
7) Rolf Sorensen (DAN).
8) Salvatore Caruso (G.S. Magniflex).
9) Luigi Giovenzana (G.S. Novartiplast Brescia).
10) Alfonso Roberto Rodriguez (CUBA).
11) Ring (SVE).
12) Prandini (G.S. Francorlevane).
13) Rocchi (G.S. Francorlevane).
14) Primos Cerin (JUG).
15) Kurt Fondriest (G.S. Glengas Fior Zali), tutti col tempo del vincitore.

COPPA **Campagnolo**

L'attacco suicida dei cèchi beffati solo all'ultimo giro

Novosad, Klasa e Jurco hanno dominato la corsa, ma si sono trovati senza forze al momento cruciale - La fuga decisiva, di ventuno uomini, è nata al diciottesimo giro

ROMA — Il rettifilo davanti allo stadio delle Terme, a Caracalla, è una lunga linea grigia racchiusa nell'ombra degli antichi pini mediterranei. Alle 12,24 su quella lunga linea grigia gli atleti cecoslovacchi hanno avuto la prova che non basta combattere per quasi tre ore su una trincea perenne. E infatti davanti alle ruote di Milan Jurco e di Michal Klasa sono sfilate quelle di Gianni Bugno e di Luigi Orlandi. Tra le quattro ruote niente di più che centimetri, come ormai si conviene a questo sport che corre sempre più in fretta e che dirime le proprie questioni agonistiche in spazi che l'occhio degli uomini stenta a definire. E così Gianni Bugno, 21 anni, figlio di emigranti, passista-scalatore già esperto nel difficile gioco della tattica, ha messo la sua ruota davanti a quella dei rivali che avevano scritto la corsa.

Il Gran Premio della Liberazione dopo quarant'anni che vive e palpita è ancora fiamma, crepacuore, agonismo senza respiro. E d'altronde il circuito, lungo cinque chilometri e 300 metri da ripetere 23 volte, è di quelli che se perdi una battuta ti ritrovi lontano e senza speranze. Ne sanno qualcosa maestri espertissimi come Olaf Ludwig e Uwe Raab che nel gioco delle ruote non hanno mai trovato il ritmo giusto.

Gianni Bugno ha corso il rettifilo nell'ombra dei pini, un po' in là di mezzogiorno, da lontano, preferendo star davanti che dietro. Non si era interessato alle 22 volate dei traguardi a premio dei giri pari e dispari nei quali i cecoslovacchi si sono logorati. Aveva semplicemente badato al motore e il motore cantava che era un piacere.

Negli ultimi due giri sulla salitella dietro a Caracalla la corsa si era fatta aspra con 21 atleti a guidarla e con i cèchi impegnati a spezzare i polmoni altrui (e i propri) e coi giovanotti della Novartiplast, della Monsummanese e della Fracor preoccupati a frenare la terribile furia agonistica dei campioni venuti da lontano. Il gioco è riuscito e gli ospiti vestiti di azzurro, di rosso e di bianco hanno dovuto accontentarsi dell'oscar di perturbatori della quiete, ammesso che si possa parlare di quiete in una grande competizione agonistica.

Il Gran Premio della Liberazione è il rito di primavera, il sole lo scalda, lo carezza, lo bacia, lo rallegra. Caracalla è ombra e luce, bambini giocano a pallone, in un prato accanto si corre con le biciclette acrobatiche, sulla pista dello stadio ragazzini e ragazzine corrono e saltano. I viali, man mano che la corsa brucia se stessa, si riempiono.

I cecoslovacchi sono subito in trincea con Anton Novosad, con Michal Klasa e con Milan Jurco. L'idea è di mettere in ginocchio i rivali, di spezzarli con un ritmo che non scende mai sotto i 42 chilometri di media oraria. I cinesi, traumatizzati dall'impegno, dopo mezz'ora sono già lontani. Maurizio Vandelli verifica se stesso assieme all'ungherese Miklos Somogyi. Ma la corsa è ancora tutta da fare e i ciclisti al nono giro sono ancora tutti assieme appassionatamente.

Al dodicesimo giro scappano in sette: Milan Sykora, Claudio Vandelli, Enrico Galleschi, Claudio Brandini, Fiorenzo Bressan, Flavio Giupponi e il sorprendente coreano Chul Seok Kim che prova a Caracalla i Giochi olimpici del 1988. La fuga dura sei giri e poi si allarga: da sette a ventuno. E tra i ventuno c'è Gianni Bugno che ha annusato l'odore della vittoria. E mentre gli ospiti venuti da lontano si prosciugano l'anima sulle curve e sulla salitella prepara i muscoli e lo spirito per la volata lunga e terribile, attenta, fatta col crepacuore. E poi il podio, la tv, le interviste e lui senza emozione, con un sorriso che bisogna leggerglielo negli occhi perché il volto è serio come quello di uno scolaro chiamato a rispondere sul *De Bello Gallico*. Sorride per tutti e due Luigi Orlandi che è di Roma e respira i profumi di casa.

Remo Musumeci

Un capitano senza gregari che ora pensa alle salite del «Regioni»

ROMA — Di fronte ad un cast internazionale di tutto rispetto e ai grandi squadroni delle più affermate società nazionali, scese a Caracalla a ranghi compatti, c'era ben poco spazio per coloro che da soli, in mezzo al plotone, cercavano gloria senza compagni a preparargli il terreno. In questa corsa entusiasmante com'è il Liberazione Gianni Bugno, unico portacolori del G.S. Di Lorenzo Canova Case, ha messo tutti d'accordo e il successo del monzese, futuro professionista con Atala (dov'è massaggiatore il suo sponsor), ha il sapore di un ringraziamento verso Edoardo Gregori che lo ha convocato in squadra A per il Giro delle Regioni, a cui Bugno guarda sia per i traguardi parziali, sia per un possibile inserimento nella classifica, o magari per la riconferma del titolo di miglior grimpeur dopo aver dominato sulle rampe della Settimana Bergamasca «made in Urss».

Bugno è un brianzolo nato nel febbraio di 21 anni fa a Bruegg, in Svizzera, con al suo attivo in questa stagione un successo a Diano Marina e una sfilza di piazze d'onore nelle classifiche di primavera (Montecarlo-Alassio e Milano-Mendrisio, tanto per intenderci) e nelle corse a tappe (sesta frazione della Bergamasca).

Con il successo di Gianni si risollevano le sorti di un ciclismo italiano partito con il piede sbagliato: «E meglio così — ha ricordato Bugno — fino ad ora hanno gioito solo gli stranieri, ora tocca a noi, per me vincere il Liberazione alla prima esperienza è stata la più bella soddisfazione della carriera, non ci ho creduto sino a sotto lo striscione». Bugno è un buon scalatore ma per firmare il successo si è dovuto dimostrare sprinter di buon valore: «Ho cercato più volte di staccarmi in salita ma gli strappi del circuito erano davvero poca cosa — sottolinea il vincitore — per poter prendere il volo». La storia di questo alfiere della scuola ciclistica brianzola è davvero interessante: aveva grosse ambizioni per lo studio ma al quarto anno di liceo scientifico ha mollato tutto per prestare il servizio militare e per poi scrivere le prime belle pagine del suo futuro in bicicletta. La buona calligrafia per ora non manca!

Cesarino Cerise

Gli iscritti del Giro delle Regioni

Cecoslovacchia
2 JURCO
3 NOVOSAD
4 KLASA
5 STYKS
6 SYCORA

Australia
7 BANNAN
9 SALAS
11 COBCROFT
12 LOGAN

Austria
13 HAINZ
14 KONIGSHOFER
15 POPP
16 RASSINGER
17 TRAXLER
18 ZELLHOFER

Belgio
19 COCHET
20 JACOBS
21 VAN DEN BRANDEN
22 VAN DEN VORST
23 VAN ROOY
24 VAN VERRE

Bulgaria
25 HOUBENOV
26 STAYKOV
27 PETROV
28 ZAYKOV
29 ANGHELOV
30 JIVKOV

Canada
31 OHAGEN
32 MC CLOSKEY
33 RIOUX
34 MASSON
35 HANSEN
36 STIEDA

Colombia
37 CHAPARIO
38 ACEVEDO D.
39 ACEVEDO P.
40 GIRALDO
41 SOLER
42 MORALES

Corea del Sud
43 KIM CHUL SEOK
44 JANG YOON HO
45 LEE JIN OK
46 SHIN DEA CHEUL
47 NO BUM SIK
48 PARK SE RYONG

Cuba
49 ALONSO
50 ALVAREZ
51 SALAZAR R.
52 SALAZAR J.
53 RODRIGUEZ
54 CRUZ

Danimarca
55 SORENSEN
56 FJORD
57 RASMUSSEN
58 JOERGENSEN
59 ANDERSEN
60 LILHOLT

Francia
61 URBAIN
62 CHAUBET
63 PELIZZARI
64 MOSCIATTI
65 RICHARD
66 SOBOTA

Gran Bretagna
67 GORNAL
68 WALKER
69 BATEMAN
70 REYNOLDS
71 WATSON
72 SMITH

Italia A
73 BUGNO
74 BARDELLONI
75 GHIOTTO
76 GIUPPONI
77 ELLI
78 MAZZOCCO

Italia B
79 BARTALINI
80 GIOVENZANA
81 PODENZANA
82 POLI
83 VANDELLI
84 VANDELLI

Jugoslavia
85 ROPRET
86 BULIC
87 CERIN
88 LAMPIC
89 PAVLIC
90 CUDERMAN

Olanda
97 VAN ORSOUW
98 WOLTERS
99 SCHMIDT
100 VAN BEUSICHEM
101 TOLHORK
102 V. D. POEL

D.D.R
109 BARTH
110 BODEN
111 LENDT
112 LUDWIG
113 RAAB
114 RADTKE

R.F.T.
115 STADLER
116 HENN
117 ROTTLER
118 KAPPES
119 ECKMANN
120 BOG

Cina
121 ZENG BO
122 YANG ZHANGLINN
123 ZHANG WEIGUO
124 LI WENQI
125 ZHOU GUANGKE

Romania
127 CONSTANTINESCU
128 ALDULEA
129 PARASCHIV
130 LAUTARU
131 NEAGOE
132 ROMASCANU

Senegal
133 PIRES
134 SOW
135 DIALLO
136 TINE
137 GARCIA
138 EL

Spagna
139 BALBOA
140 BETANZOS.
141 MONTOYA
142 DIAZ HERMINIO
143 GUILELN
144 DE LA CRUZ

Svezia
145 ANDERSSON
146 JARL
147 JOHANSSON
148 JONSON
149 KNUTSOON
150 RING

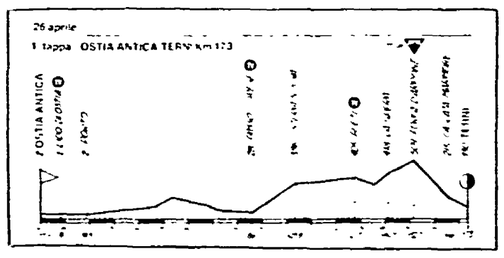
Svizzera
151 CATTANEO
152 GIUDICETTI
153 KAESER
154 KISSLING
155 NEIGER
156 WYRSC

Ungheria
157 SOMOGYI
158 SZABO
159 FILUTAS
160 DURUCZ
161 ROZSAHEGYI

Venezuela
169 ALBA
170 LINDARTE
171 TORRES
172 VILLAMIZAR E.
173 VILLAMIZAR S.
174 RUIZ

Il via da Ostia Antica con 26 squadre: e le due formazioni azzurre fanno ben sperare

E oggi scatta il «Giro» più bello



Almeno tre italiani sono in grado di vincere Ma occhio a tedeschi e colombiani

ROMA — Il Giro delle Regioni è una grande corsa a tappe che non ha ragioni di invidiare il Tour de l'Avenir e la Corsa della Pace, raccoglie il meglio del Mondo, propone debuttanti che poi si arrampicano sul podio olimpico e su quello dei Campionati del Mondo. È una corsa fascinosa che abbina l'agonismo dei campioni alle bellezze di questo Paese. Fa tappa in città medievali piene di ricchezze e attraversa paesaggi pieni di colori. Chi segue questa corsa non ha il tempo di annoiarsi, nemmeno nei pochi ritagli che i ciclisti usano per tirare il fiato.

La grande corsa che comincia oggi da Ostia Antica presenta 26 squadre Nazionali di 25 Paesi. Ce n'è una in più perché l'Italia guidata da Edoardo Gregori, ormai cittadino del Giro a tutti gli effetti, presenta due compagini: la «A» e la «B». E «A» e «B» sono distinzioni sottili perché si tratta di due squadre forti in egual misura. Il direttore agonistico non ama sbilanciarsi e tuttavia appare fiducioso come non lo è mai stato. Forse questa è la volta buona per ripetere i successi di Carmelo Barone vincitore della prima edizione, nell'ormai lontano 1976, e di Alberto Minetti primo nel 1980. Edoardo Gregori ha tre personaggi in grado di vincere: Flavio Giupponi, Maurizio Vandelli e Gianni Bugno. Giupponi l'anno scorso vinse da dominatore la «Settimana Bergamasca» e il Giro della Valle d'Aosta, è molto forte in salita e si difende anche contro il cronometro. Maurizio Vandelli è campione olimpico a squadre e Gianni Bugno è il magnifico vincitore del Gran Premio della Liberazione.

Troveranno rivali formidabili, noti e meno noti. I soliti tedeschi dell'Est guidati dal campione del Mondo Uwe Raab e da Olaf Ludwig, un fulmine che in quattro anni ha vinto 17 tappe alla Corsa della Pace. I sovietici sono poco noti mentre i cubani sono ormai veterani coraggiosi capaci di movimentare qualsiasi gara: sono veloci e scalano bene i monti. Soeren Lilholt, un danese giovane ed esperto, ha avuto un avvio di stagione splendido, poi è caduto in Francia — dove corre abitualmente — e non si sa in quale maniera possa rendere. È uno dei ciclisti più ricchi di talento.

I cecoslovacchi hanno già fatto vedere sul tracciato nervoso del Gran Premio della Liberazione di quale volontà siano impastati. Sono atleti potenti capaci di correre sempre in prima linea. I colombiani rappresentano la grande incognita. L'anno scorso al Tour i piccoli atleti delle Ande hanno dato grandi esempi sulle Alpi e sui Pirenei. I ragazzi del Giro delle Regioni non li conosciamo e chissà che non abbiano scelto proprio le nostre strade per abituarci a pronunciare con facilità i loro nomi morbidi e pieni.

r. m.

La tabella di marcia

Provincia	Altitudine	LOCALITÀ	Distanze parziali	Distanze progressive	Ora di passaggio media km 42
RM	2	OSTIA ANTICA	0	0	12 30
RM	3	Castel Fusano	3 3	3 3	12 35
RM	3	Lido di Castel Fusano	1 5	5	12 37
RM	1	Lido di Ostia T.V (traguardo Scarioianti)	3	8	12 41
RM	1	Fiumicino	6 5	14 5	12 51
RM	2	Porto	4	18 5	12 56
RM	10	Ponte Galeria	7 5	26	13 07
RM	25	Malagrotta	7 5	33 5	13 17
RM	51	Bivio S. Gemma	5 5	39	13 26
RM	157	La Storta	10.4	49 4	13 41
RM	148	La Giustiniana	3 7	53 1	13 46
RM	140	Incrocio S S n 2 (Cassia)	5	58 1	13 53
RM	35	Prima Porta (V Tiberina)	3 4	61 5	13 57
RM	25	Grazia (V Tiberina)	12 5	74	14 15
RM	25	Ponte del Grillo (V Salaria)	3	77	14 20
RM	28	Passo Corese T V	9	86	14 33
RI	182	Borgo Quinzio (bivio)	5	91	14 40
RI	396	Osteria Nuova	12 8	103 8	14 58
RI	429	S Giovanni Reatino	16 9	120 7	15 22
RI	405	Rieti T V	7	127.7	15 32
RI	370	S Nicola	8	135 7	15 44
RI	418	La Sperla	5	140 7	15 50
RI	379	Madonna della Luce	6	146 7	15 59
TR	375	Bivio Arrone	2	148 7	16 02
TR	509	Forca d Arrone G P M (seconda categoria)	4	152 7	16 08
TR	239	Arrone	6 8	159 5	16 18
TR	229	Bivio S S 209 (Valnerina)	1	160 5	16 20
TR	215	Cascate delle Marmore	5 5	166	16 27
TR	130	TERNI	7	173	16 37

FORMAGRAFICA

TERZA MOSTRA MERCATO DI ANTIQUARIATO

TORINO
12 - 28 APRILE 1985 - PALAZZO NERVI - ITALIA 61

Rassegne collaterali
I VETRI FRANCESI ART NOUVEAU E ART DECO
OCTAVIANUS MONFORT

ORGANIZZAZIONE PROMARK S.P.A.
IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE PIEMONTESE ANTIQUARI
IL PATROCINIO DELLA REGIONE PIEMONTE, PROVINCIA, CITTÀ DI TORINO,
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

ORARIO
Feriali: 16 - 23.30
Sabato e festivi: 10 - 23.30

promark

Calcio

La pallina, trovata da Zenga, custodita da un fotografo sino alla fine del primo tempo

L'Inter in ansia pensa al viaggio della bilia nella notte di Madrid

Dal nostro inviato

MADRID — È una bilia di vetro l'ultima speranza per l'Inter. Ma quella che viene presentata ufficialmente dai nerazzurri come la causa del tramortimento di Bergomi al 29' del primo tempo non è un appiglio che riesce a dare al Gotha interista tranquillità. A differenza di quanto avvenne nel 1971 in Germania questa volta *il corpo del reato, oltre ad* essere meno appariscente di una lattina di «Coca Cola», è comparso sulla scena ben dopo il delitto. Si parla di «giallo» del Bernabeu e indubbiamente sono molti gli elementi che danno alla vicenda l'aspetto di un thrilling. Soprattutto nessuno può affermare, anche a ventiquattro ore di distanza dell'accaduto, che vi sia certezza sul risultato dell'intera vicenda.

«La situazione — ha commentato l'avvocato Prisco — non è così limpida come quella volta a Moenchengladbach». Quella notte l'Inter scelse senza esitazioni e con una scaltrezza che ha sempre lasciato dei sospetti, di affidarsi all'abilità dell'avvocato Prisco e a quella lattina. L'altra notte soltanto alla fine del primo tempo l'arbitro Valentine ha sentito parlare di «pallina di vetro» e la cosa potrebbe non averlo impressionato favorevolmente. Fin che Bergomi era a terra nell'area sotto la curva presidiata dai tifosi madrileni, nessuno aveva infatti parlato di bilie. Il giocatore era inanimato, il medico Colombo dopo aver litigato con gli inservienti ha ottenuto una barella. L'arbitro si dava da fare per far uscire tutti dal campo e riprendere il gioco. A fine partita, parlando con Brady, lo scozzese Valentine gli ha infatti detto «di non avere visto Bergomi cadere colpito da un oggetto», anche se — ha precisato Brady — «mi ha dato l'impressione di aver capito che il giocatore era stato colpito da qualche cosa. Il problema — ha concluso seccamente il giocatore irlandese — è che la pallina è stata consegnata solo alla fine del primo tempo».

Dove era finita questa bilia di vetro destinata a divenire l'unica cosa importante di questa infausta trasferta madrilena? Ne ha parlato Zenga affermando di averla trovata nel prato quando, una volta uscito Bergomi con barellieri e medici, il gioco era ripreso. Non potendo rimanere con la pallina in mano (ha le dimensioni di una noce) si è voltato e l'ha gettata al fotografo bolognese Guido Zucchi del «Guerin Sportivo», appostato vicino alla porta nerazzurra, il quale se l'è messa in tasca. È questo un passaggio che non gioca a favore della causa nerazzurra, i dirigenti dell'Inter lo hanno subito capito, tanto è vero che tutti hanno soprattutto insistito più sul bernoccolo che sul proiettile comparso alla fine del primo tempo. «Non c'è dubbio — diceva il presidente Pellegrini — che il giocatore è dovuto uscire in seguito ad un colpo. L'Inter ha giocato male prima e dopo l'incidente, resta però il dubbio su questa sostituzione forzata. Noi stavamo perdendo pe 1-0, quindi eravamo ancora in finale».

Dunque nell'intervallo Zenga riavuta la bilia di vetro dal fotografo l'ha portata al dirigente nerazzurro Dall'Oglio che finalmente l'ha mostrata all'arbitro. Il sig. Valentine non l'ha voluta nemmeno toccare, ha invitato l'Inter a rivolgersi al commissario di campo, *il tedesco orientale Günther Schneider.* Contemporaneamente l'Inter annunciava il reclamo ufficiale. Ora è legato alle relazioni che i due presenteranno oggi stesso alla commissione disciplinare dell'Uefa. Se dai referti sarà chiaro che Bergomi è dovuto uscire in seguito al colpo ricevuto da un oggetto piovuto dalle gradinate, allora l'Inter può contare sull'annullamento della gara e sperare di far dimenticare le brutte cose combinate mercoledì notte a Madrid. La gara sarebbe ripetuta in un campo spagnolo lontano da Madrid. Se invece le relazioni non diranno cose certe, tutto tornerebbe al verdetto del campo che, come è stato chiaro a tutti, non ammette scusanti. Comunque la «disciplinare» Uefa dovrebbe riunirsi il 2 maggio o forse prima. C'è anche il problema dei tempi ristretti per disputare questa partita perché per l'8 maggio è già fissata la prima gara di finale. Bisognerà vedere se il primo verdetto darà ragione al Real, come già fu per il Celtic in dicembre, al chee rimarrebbe pochissimo tempo per il ricorso dell'Inter. Tornerebbe comunque ad essere protagonista l'avvocato Prisco, l'uomo che pilotò l'Inter nel '71 facendo sparire il 7-1, l'uomo he due anni fa fu chiamato a smontare le accuse di tentata corruzione prima della gara con il Groningen.

Gianni Piva

● BERGOMI inanimato colpito dalla famosa bilia

Una serie troppo lunga di gravi sconfitte

L'ipotesi di una ripetizione della gara di ritorno della semifinale della Coppa Uefa, butta un raggio di luce nella notte fosca dell'Inter. Ernesto Pellegrini ha sempre vantato il suo ottimismo ed anche il suo pragmatismo: non starà certo a sottilizzare sul fatto che una delle pagine più brutte della storia calcistica nerazzurra venga cancellata da quella pallina di vetro. Eppure il presidente nerazzurro non ha potuto fare a meno, nelle ore seguite alla gara, di manifestare tutta la sua amarezza e tutto il suo sconcerto.

Per due ore nella hall deserta dell'hotel affacciato sul Passo della Castillana ha resistito all'attacco concentrico dei giornalisti, cercando di difendere una stagione che rischia di finire in una débâcle. Pellegrini ha investito molti miliardi, ha parlato di entusiasmi nuovi ma anche di ambizioni concrete. La stagione dopo aver portato l'impressione di un'Inter già grande e molti incassi miliardari ora è esplosa come una bolla di sapone. «Avevo ragione ad essere titubante prima della gara, quest'Inter è stata una grande delusione».

Il problema non è nemmeno legato all'imbelle prestazione al Bernabeu ma alla sconcertante serie di sconfitte raccolta, guarda caso, dal giorno in cui è stato rinnovato il contratto a Castagner. Allenatore simpatico ma certo non apprezzato troppo soprattutto dalla stampa sportiva e da quella milanese. Invano, girando come avvoltoi su una vittima prescelta, i cronisti hanno cercato di far dire a Pellegrini che tutto dipende dalla panchina. «Qui non è problema di manico, comunque non si devono mai prendere decisioni a caldo, è evidente che dovremo riflettere sui nostri programmi». Se Pellegrini dice di non essere per il «tutto e subito» che anima invece i tifosi, non vi è dubbio che anche i suoi «programmi a lungo e medio termine» appaiono compromessi. E se pare certo che Castagner per ora resiste, è già sicuro che nell'estate Pellegrini tenterà di rifare la faccia all'Inter.

Quello che lascia senza scusanti è l'incapacità di questa squadra, infarcita di nazionali, di reggere al ruolo di protagonista. Quando si parlò di un'Inter prima antagonista del Verona, la squadra andò in tilt. Tre gol subiti a Torino dalla Juve, due a Udine, tre a Napoli ed ora tre a Madrid. In mezzo la sola parentesi di Colonia che venne vista come la vera immagine di questa squadra. Troppa precipitazione? Quello che è certo è che se non verrà quella «pallina di vetro» a farla restare in Coppa, l'Inter sta rischiando anche in campionato di non arrivare nemmeno in tempo per montare sull'autobus per l'Europa. «Non so spiegarmi questa squadra — ripeteva in continuazione Castagner ieri mattina all'aeroporto e in viaggio — mi chiedo perché non ha saputo reagire. Avevamo stabilito di non giocare chiusi in area, di fare barriera con i nostri centrocampisti sulla linea dei quaranta metri. Loro sono stati bravi nel neutralizzare Brady, la squadra non ha saputo trovare un altro punto di riferimento. Non c'è dubbio che loro hanno dominato nettamente fino al secondo gol».

Crollo del centrocampo quindi? Ma fin dall'inizio si era visto che questo reparto era debole. Il guaio è che nessuno si è dimostrato all'altezza, ma non è la prima volta, del compito. È apparsa evidente la grandezza e l'importanza di un regista difensivo come Stielike mentre i nerazzurri come pulcini spauriti si affannavano senza idee. Questo è il problema: non ci sono giocatori di genio e pochissimi hanno piedi «europei». Altobelli ed anche il deludente Rummenigge hanno finito da tempo di fare miracoli.

g. pi.

Troppo arrendevole la tattica dei bianconeri che hanno corso degli inutili rischi

Juve, una notte da dimenticare in fretta

Barricate e contropiede è un modo di giocare che non produce più grandi risultati - E ora il gran finale di fine maggio con il Liverpool

TORINO — Con qualche fatica di troppo, ma in finale. La Juve non ha tradito le aspettative dei suoi tifosi ed ora si prepara per l'ennesima volta alla scalata di quella Coppa dei Campioni, finora irraggiungibile, contro il Liverpool, un'esperta di finale e campione in carica fino al 29 maggio prossimo.

In attesa della grande sfida di Bruxelles, i commenti sono tutti accentrati sulla sconfitta di mercoledì sera a Bordeaux. La felicità per la conquista di un posto di finale è stata in parte annacquata non tanto dalla sconfitta, che sono contemplate nelle storie del calcio, ma per il modo con il quale questa è arrivata. Ai buongustai non è affatto piaciuta. Ma non solo a loro. Troppo arrendevole, troppo «italiana» di una volta, cioè tutti dietro a far le barricate, sperando che qualche contropiede malandrino potesse dargli più di quanto in effetti meritasse.

È successo che di pericoli non è riuscita a crearne affatto e per poco, in virtù di questa tattica suicida, non ha finito per sperperare il netto vantaggio acquisito a Torino nella partita di andata.

Che la Juve dovesse stringere le sue maglie difensive era abbastanza scontato. Si sapeva che il Bordeaux avrebbe giocato una partita disperata, alla ricerca dell'impossibile. Era immaginabile un assalto continuo alla roccaforte bianconera. Però, secondo il nostro parere, proprio per irretire i transalpini e il loro spumeggiante gioco, la medicina migliore doveva essere quella di cercare di mantenere il più a lungo possibile il controllo della palla, cercando nello stesso tempo di addormentare il gioco. Un po' di melina, di quella che piace tanto al «maestro» Liedholm, sarebbe stata l'ideale. Invece troppe volte la squadra bianconera s'è lanciata in inutili e lunghe volate, condotte da solitari protagonisti, ma tanto solitari e quindi inoffensivi, finendo così per favorire i padroni di casa, che tira e molla finivano per ritrovarsi sempre il pallone tra i piedi e quindi in grado di reimpostare e tenere i bianconeri stretti in una morsa, dove era difficile divincolarsi. Comunque è bene quel finisce bene e nelle coppe europee alla fine quello che veramente conta sono i risultati e il passaggio ai turni successivi. La Juventus c'è riuscita dunque brava la Juventus. È il terzo anno consecutivo che il gioco gli riesce. Nei precedenti due, ha perso ad Atene contro il Bayern, sempre in Coppa dei Campioni e vinto l'anno scorso col Porto per la Coppa delle Coppe. Adesso per i bianconeri c'è il Liverpool. Un impegno tremendo. Però siamo certi che quella di Bruxelles sarà un'altra Juve, quella vera, quella che tutti conosciamo, forte, attenta e furba. E chissà che non sia la volta buona...

Calcio-Uisp: è tempo di consuntivi

Iniziano oggi pomeriggio a Viareggio i lavori dell'Assemblea nazionale della Lega Calcio dell'Uisp, il settore sportivo dell'Arci. In tre giorni di lavori i 194 delegati nazionali, partendo dal tema dell'assemblea (con i protagonisti le idee per il calcio del domani) e della relazione del presidente uscente, il genovese Mauro Barighini, affronteranno i vari problemi che una realtà in crescita sempre più veloce come l'Uisp evidenzia. Collaterali all'assemblea saranno alcune iniziative tra le quali due mostre: una fotografica sugli stranieri in Italia ed una sulle figurine Panini; oltre ad una tavola rotonda più che mai d'attualità sul tema «La gara: arbitri e designazioni». Le cifre della Lega Calcio dell'Uisp parlano di quasi 150 mila tesserati tra i quali 6.000 donne. Gli arbitri in attività sono più di 3.000. Le società o polisportive che svolgono attività continuativa sono 6.300 alle quali vanno aggiunti i 7.000 sodalizi che svolgono invece attività ricreativa con 35 mila tesserati. L'80 per cento dell'attività si svolge al centro-nord del paese.

A Prato il più bravo è ancora Argentin

Ciclismo

Dal nostro inviato

PRATO — C'è voluto il fotofinish per sapere chi aveva vinto il Gran Premio Industria e Commercio. La vittoria è stata assegnata a Moreno Argentin dalla giuria che dopo mezzora ha comunicato il nome del vincitore della 40ª edizione del *Gran Premio Industria e Commercio.* Il capitano della Sammontana Bianchi, grazie all'apporto dei compagni di squadra Worre, Prim, Segersall e Bertacco, si è presentato sul rettilineo d'arrivo appaiato con il giovane Ezio Moroni dell'Atala Campagnolo. Moroni sulla sinistra, Argentin sulla destra. Il portacolori dell'Atala sembrava avere la meglio, poi Argentin si è affiancato e i due hanno proseguito fin sulla dirittura d'arrivo. Per pochi centimetri Argentin, grazie forse ad un colpo di reni, riusciva a fare sua questa gara confermando il suo splendido stato di grazia dopo il successo nella Liegi-Bastogne-Liegi. Argentin è arrivato al successo grazie alla squadra, una formazione robusta tra le più attrezzate dello schieramento italiano ma soprattutto confezionata su misura per le esigenze del capitano della Sammontana Bianchi. Ezio Moroni, 23 anni, neoprofessionista, era sicuro di avercela fatta, di aver vinto questa gara che lo ha visto protagonista insieme a tutti i migliori. Quando ha appreso il verdetto non ha potuto nascondere la sua amarezza. Alla vigilia del Giro d'Italia — mancano sopltanto venti giorni — la corsa pratese ha fornito la più sincera delle indicazioni di forma dei protagonisti. Saltata la sfida Argentin-Moser, quest'ultimo costretto a dare forfait per una bronchite, la corsa si è decisa negli ultimi 50 chilometri dei 230 in programma. I 144 partecipanti hanno percorso i primi 100 chilometri a ranghi serrati, poi appena la strada ha iniziato a salire verso Monte Piano, i migliori si sono messi in luce. Ha avuto la meglio l'inglese Wilson sulla vetta ma nella discesa verso Barberino il gruppo si è ricomposto. Al primo passaggio dal valico della Crocetta (lunghezza 22 chilometri, quota 817) l'austriaco Mayer si è messo in luce precedendo tutti i migliori. La squadra della Sammontana Bianchi ha preso le redini della corsa e i suoi uomini Worre, Prim, Segersal e Bertacco e lo stesso Argentin non hanno permesso evasioni. Così in testa alla corsa si è formato un gruppetto comprendente Argentin, Moroni, Beccia, Paganessi, lo spagnolo Leiarreka e tutti i migliori. Sul rettilineo d'arrivo di via Piave lo sprint di Argentin e Moreno che si è tinto di giallo. Un giallo che è stato sciolto solo dal «fotofinish».

Giorgio Sgherri

Ordine d'arrivo

1) ARGENTIN (Sammontana-Bianchi), km. 220, in 5h 20', alla media oraria di km. 41,250; 2) Moroni (Atala-Campagnolo) s.t.; 3) Lejarreta (Spa) (Alpilatte-Cierre) s.t.; 4) Beccia (Malvor Bottecchia) s.t.; 5) Paganessi (Murella-Rossin) s.t.; 6) Worre (Dan) (Sammontana-Bianchi) a 1'29"; 7) Majer (Aut) (Gis Trentino Vacanze); 8) Van der Velde (Ola) (Vini Ricordi).

La Nuotatori Milanese vince il Trofeo Resistenza

Nuoto

MILANO — Vittoria italiana, con la Nuotatori Milanesi, davanti alla Geas di Sesto San Giovanni, nell'ottavo trofeo della Resistenza, meeting internazionale di nuoto per la categoria assoluti, svoltosi ieri a Milano al Centro Saini. Gran parte del merito per la vittoria della Nuomil, va all'azzurro Giovanni Franceschi, in prestito per questa gara dalle Fiamme oro, vincitore dei 200 misti e trascinatore della squadra nella staffetta 4 X 100 stile libero. Manuela Dalla Valle, della Rarinantes di Legnano, ha vinto i 100 rana con il tempo di 1', 13" e 05. Questa manifestazione organizzata dal Geas (alla quale è stata assegnata la targa d'argento del presidente della Repubblica) conclude un trittico di nuoto, che ha visto coinvolti in tre giornate oltre tremila giovani per ricordare il quarantesimo anniversario della Liberazione.

Coni, la strana storia di promozioni e retrocessioni

Il Consiglio nazionale del Coni ha emesso i suoi verdetti: riconferme di Franco Carraro alla presidenza e di Mario Pescante alla segreteria. Abbiamo avuto con loro un rapporto di collaborazione e aperto un confronto di linee (come ha dimostrato la nostra recente conferenza nazionale) che riteniamo proficuo. Auguriamo loro e alla nuova Giunta buon lavoro. Avremo, d'altra parte, modo di valutare, nei prossimi mesi, se il lavoro sarà impostato nel modo migliore oppure no. E lo diremo sinceramente, concordando o dissentendo sulle varie questioni, come sempre abbiamo fatto.

La notizia che fa rumore non è però la rielezione di Carraro e di Pescante; è la non rielezione di Primo Nebiolo alla vice-presidenza. Parliamone, allora. Da più parti si è manifestata sorpresa. Ma è una vera sorpresa? Se analizziamo l'atmosfera alla vigilia del voto, vi poteva scorgere qualche segno di ciò che sarebbe accaduto. Le voci ricorrenti, infatti, di una giubilazione di Nebiolo e dell'ascesa di Sordillo non ricevevano, infatti, smentite nette. Una giubilazione preparata a tavolino? Una congiura di palazzo? Qualcuno ha pure ipotizzato una manovra politica, roba da «area», insomma. Tutto è possibile, con questo andazzo di spartizione del potere, ma noi propendiamo per una risposta più semplice. Anzi, per una serie di concause, tutte notevoli. Se no non si capirebbe perché si sollevi tanto rumore per una carica che Carraro stesso ha definito più «estetica» che di sostanza. Non la carica in sé, allora, è quello che conta, ma ciò che sta vi dietro.

Ecco le concause. La prima: Nebiolo è personaggio «scomodo», dalle molte cariche e dal notevole prestigio internazionale. Fa ombra probabilmente a parecchia gente. Quale occasione migliore allora per assestargli un colpo?

La seconda: Carraro potrebbe non portare a termine il quadriennio olimpico; un vice-presidente ha sicuramente qualche *chance* in più per la massima carica.

La terza: il peso notevole, anche di «ricatto» del calcio per il fatto dei quattrini: meglio cioè averlo amico, quando si dovrà discutere la suddivisione delle entrate del Totocalcio.

La quarta: la Federcalcio è in difficoltà per una serie di motivi (legge 91 e svincolo, mercato libero, stranieri, arbitri, debiti delle società professionisti, che grossi problemi delle società di C1 e C2, rapporti con le Leghe e il settore dilettantistico, piano di risanamento); difficoltà che ovviamente si riverberano rapporti tra Sordillo e la sua Federazione. Qualcuno presume che questi rapporti migliorerebbero con un maggiore prestigio del presidente.

La quinta: la pressione della Lega professionisti che spera, con questa vice-presidenza, in un ammorbidimento del Coni per la solita questione dei soldi (diversa suddivisione delle entrate del «Toto», ripiano dei debiti, prestito).

Tutte questioni che, sommate, possono aver fatto pendere la bilancia a sfavore di Nebiolo. Non si capirebbe altrimenti il perché della scelta. Si era affermato, alla vigilia, che non doveva contare il peso della Federazione, ma la capacità del dirigente. Visti i risultati, non vi è dubbio che i parametri usati al momento del voto non sono stati né l'uno né l'altro. Anche perché non ci pare che il calcio avesse bisogno di una vicepresidenza Coni per contare e pesare di più.

Sia ben chiaro che noi non abbiamo «sposato» Nebiolo né intendiamo pronunciare alcun *crucifige* verso il calcio e tanto meno verso Sordillo. Vogliamo soltanto far presente un certo sconcerto per una soluzione di cui non si capiscono le logiche delle promozioni e delle retrocessioni e che, purtroppo, rischia di portare ad una qualche lacerazione del movimento olimpico italiano.

Nedo Canetti

Simac «corsara» conquista la finale

SIMAC — punteggi individuali: D'Antoni 5, Premier 22, Boselli 5, Schone 14, Meneghin 5, Carrol 38 BERLONI — Della Valle 20, Morandotti 22, Vecchiato 2, May 21, Gibson 22, Mandelli 3 Arbitri: Zanon e Gorlato di Venezia

TORINO — La Berloni ci ha provato fino in fondo giocando una signora partita ed opponendo una fiera resistenza alla Simac ha dovuto inchinarsi per un solo punto (91-90, primo tempo 45-44). Venute meno le forze e l'energia di D'Antoni e Meneghin, Carrol ha sostenuto praticamente da solo l'urto di una squadra, quella torinese, determinata a vendere cara la pelle. La Simac è dunque finalista, la Berloni è uscita di scena con qualcosa di più che l'onore, ha presentato sul parquet il suo gioiello più splendente, Ricky Morandotti a tratti addirittura esplosivo e incontenibile.

Tra Scavolini e Indesit serve la bella

PESARO — Vince la Scavolini, ma l'Indesit di Caserta ha presentato reclamo. Gli ultimi minuti sono stati di fuoco: negli ultimi cinquanta secondi è stata una rissa generale, provocata da un violento diverbio fra Sylvester e Oscar, con quest'ultimo colpito duramente e costretto ad abbandonare la sfida prima della conclusione. La partita, *quella giocata con molta generosità e tanta* tensione tra le due squadre s'è conclusa con il risultato di 116 a 111, un risultato che non definisce i conti fra le due squadre, che domenica pomeriggio saranno chiamate a disputare la terza decisiva partita, sempre che il giudice sportivo non decida, sulla scorta dei referti arbitrali, di cambiare l'esito finale della gara a tavolino. La bella si giocherà a Caserta.

Viaggio tra gli scavi in Mesopotamia

Gli archeologi fra due fiumi

Un gruppo di italiani sta lavorando da anni in Iraq - In questi giorni a Torino una mostra dedicata a questa grande civiltà sepolta

«La terra tra i due fiumi, la Mesopotamia dei tesori» è il titolo di una mostra che si è aperta in questi giorni al museo archeologico di Torino. Sarà visibile fino al 31 luglio, poi si sposterà a Roma e a Padova. Molti degli oggetti esposti provengono dal cantiere di scavo organizzato dagli italiani in Iraq.

Nostro servizio

BAGHDAD — La città sfila con le case basse e nuove nell'infinita periferia del sud. Stiamo sull'Expressway, l'autostrada costruita dai francesi. Nella macchina, insieme a noi, c'è il ricercatore dell'Istituto archeologico di Torino, Paolo Battino, 27 anni, un sardo che ha studiato a Milano. Si lascia l'Express e si affonda nella campagna. È un susseguirsi di palmeti, ora fitti, ora a chiazze, che smerlettano il cielo e lo fanno aristocratico. *«I palmeti* — dice Paolo — *fanno parte dei "bustân", parchi chiusi difesi dalle leggi»*. Sfilano tamerici, gelsi, meli, lungo il Tigri giallo e vasto disseminato di montagnole artificiali di fango secco sulle quali spuntano le canne delle mitragliatrici.

A un certo punto, la macchina svolta. Il passaggio dalla realtà delle palme che ricamano la vita in cento modi, alla irrealtà sonante del deserto, è improvviso.

La strada di terra battuta è un solco infido tagliato su lastre di fango che si ripetono fino all'orizzonte. 2.500 anni fa gli uomini hanno fondato una città da queste parti: Seleucia, a 25 chilometri da Baghdad. Non c'è segno di vestigia all'orizzonte, ma soltanto pecore guidate da donne nascoste nell'oscurità di neri mantelli che il vento scuote con svolazzi teatrali. Ancora avanti con pericolo di affondare nel fango, ed ecco profilarsi un miraggio. Sono montagnole di terra che sembrano grosse patate alte quindici metri, quasi un giuoco di giganti-bambini. *«Sono le mura di Seleucia* — dice Paolo — *il divertimento di quei giganti-bambini che furono i discendenti di Seleuco, generale di Alessandro Magno, fondatore della città»*.

Poco distante si eleva, bitorzoluta, la sagoma di una montagnola più alta delle altre che dove non batte il sole è nera come la notte. *«I monumenti* — aggiunge Paolo — *hanno assunto questa forma perché sono fatti di cotto che il tempo ha sbriciolato e ridotto in polvere. Siamo nel cuore archeologico, e questo fantasma nero è il Tel-Omar. Cioè il tempio seleucide del terzo secolo avanti Cristo, che svolse anche il ruolo di fortezza». «Sei secoli è durata la città* — dice sempre il nostro accompagnatore — *e si discute ancora oggi sul trasferimento degli abitanti a Coche, un'altra città scomparsa qui vicino, detta la città rotonda, in parte sommersa dalle acque del Tigri. Aveva 500 mila abitanti secondo Plinio, era un centro di scambi, con un porto fluviale»*.

Accanto a una casa rurale con qualche palma e tanti bambini, ecco la stazione archeologica: una fabbrichetta monopiano, un magazzino e una bicocca-restauro. I ragazzi ci vengono incontro con tanti cani e tanti gatti. *«Sono la nostra compagnia* — dicono — *siamo in quattordici ma ritorneremo presto in Italia»*. Il capo è il professor Invernizzi *«che oggi sta a Baghdad»*. Entriamo in un ambiente con un tavolo in mezzo, e gli oggetti più disparati su altri tavoli: ritrovamenti fittili, pentole, libri, carte, e un gatto che fa le fusa, di nome Speranza. *«Com'è che stiamo qui? L'idea è partita dal Centro scavi di Torino nel 1965: fondare in Iraq una stazione archeologica in collaborazione con il ministero antichità iracheno, cioè uno scavo-scuola nell'area di Seleucia. La parte più antica è in corso di scavo, il materiale deve essere ancora individuato, per quanto riguarda l'anagrafe»* — dice Enrico Bertazzoli, 34 anni, Lugo di Romagna.

«È proprio così — aggiunge Paolo Fiorina, 32 anni, ricercatore all'Università di Torino — *esistono mattoni cotti con iscrizioni cuneiformi di Nabucodonosor che sono stati riutilizzati per la costruzione di edifici in periodo successivo; e quindi può darsi che i mattoni scritti dai babilonesi testimonino uno stanziamento precedente a Seleucia che ancora non è stato trovato. Lo scavo, comunque, è uno studio che vuole chiarire come sia avvenuto l'incontro fra tradizioni culturali mesopotamiche, e civiltà ellenistica, dove si arriva a un sincretismo religioso, a iconografie nuove abbastanza strane, dovute all'impatto fra le due tradizioni diverse in cui si adotta la lingua ufficiale greca della classe dominante, ed è in uso la scrittura cuneiforme»*.

Carla Dietre, 30 anni, Trento, archeologa, dice che l'impatto è stato duro: la lingua, il mangiare, ma tutto si è sciolto con la cordialità dei contadini «qui accanto». Intorno al tavolo, questi ragazzi nella lontana Mesopotamia a cinque mila chilometri dalle loro case, sembrano stare come a una riunione di famiglia dove si festeggia il nostro arrivo. Il tempo scorre senza ore in una clessidra strana che funziona tra il levare e il calar del sole. Poi contano la notte con il veleggiar della luna e delle stelle. Sulla tovaglia di tela cerata si consuma il pranzo attingendo ad unici piatti centrali alla moda irachena, prendendo il cibo con il *kobz*, una sfoglia di pasta che assomiglia alla nostra pizza napoletana.

Su di un altro tavolo sono seminati miriadi di coccetti in via di restauro, fra cui uno molto curioso che riproduce una coppia di tremila anni fa in una posizione erotica che immutabilmente è sempre la stessa. Il pranzo è allegro con la storia a tavola. Dice Fiorella Negro, 26 anni, Torino, che loro lavorano con un materiale portato tutto dall'Italia. Poi ogni cosa resta agli iracheni. Proprio in questi giorni a Torino si è aperta la mostra «La terra fra i due fiumi». *«A maggio-ottobre, dice Renzo Conti, architetto, la stessa mostra sarà a Roma, in due sezioni. Una sui tesori della Mesopotamia con 430 oggetti d'oro, d'argento e di bronzo del museo di Baghdad, e l'altra sui vent'anni di attività della missione archeologica italiana in Iraq, 70 fra architetti e archeologi e studenti, con i risultati di Tel Omar, di Ifrin (città romana), di Jelki, Babilonia e Ctesifonte. Il catalogo è compilato in équipe, ci saranno anche i principali reperti dei nostri scavi»*.

Statua della «Dea di Mari» e in alto statuetta maschile di Orante

Ma che hanno trovato sotto il Tel, il montarozzo che diventa nero dove non ci batte il sole? Rispondono di aver trovato sulle 30 mila «bulle». Cioè sigilli di terracotta che si legavano alle pergamene per documentare il pagamento, oppure l'esonero dalla tassa del sale. Evidentemente sono i resti di una anagrafe distrutta da un incendio del primo secolo.

Quando il pranzo è terminato, ecco Carla, Alessandra, Stefania, movimentarsi con un vassoio in mano. Non portano la frutta, ma gingilli preziosi del loro lavoro. *«Questa è una paletta, questo è uno spillone d'osso da capelli, questa è una ciotolina di pietra forse un portaprofumo, questo è il pomo in bronzo di un bastone»*.

Carla fa vedere delle maschere da teatro così anatomiche che calzano perfettamente con i nostri nasi e i nostri occhi. *«Secondo me* — dice Fiorella Negro, soffiandoci sopra quasi volesse rianimarle — *secondo me le usavano nelle feste religiose. Ne abbiamo trovata una serie in una bottega che deve essere stata quella di un ceramista. Si trova di tutto qua sotto, dalle statue ai chiodi»*. Carla ed Alessandra portano ancora due pentole che sembrano uscite fuori dai fornelli di là in cucina. Invece hanno circa tremila anni! *«Questa è per cucinare i legumi e quest'altra è un contenitore»*. Poi Paolo, che con quei baffi sembra uscire da una pagina delle Mille e una Notte, si presenta con una lampada accesa che potrebbe essere quella di Aladino: *«Le lucerne le abbiamo tutte sperimentate, funzionano benissimo...»*.

Domenico Pertica

40 anni dalla Liberazione

ta. *Ecco perché* guardiamo con trepidazione e speranza alla avviata ripresa dei negoziati di Ginevra cui auspichiamo che l'Europa — tutta l'Europa, dell'Ovest e dell'Est — non resti estranea ma abbia anzi voce in capitolo, abbia un ruolo».

Ma il presidente della Camera ha voluto aggiungere che proprio perché il difficile dialogo si è riaperto, «guardiamo con preoccupazione ad ogni progetto che delinea nuove frontiere di confronto militare e di corsa agli armamenti». Il riferimento alle guerre stellari è stato diretto: «è un progetto che inquina e turba profondamente le coscienze di tutti coloro che hanno a cuore la pace. Pensare che i problemi dell'attuale situazione strategica possano essere sanati per mezzo di nuovi, più sofisticati ritrovati della scienza è una tragica illusione. Assurdo poi presentare il programma dello scudo spaziale addirittura come un'occasione per lo sviluppo tecnologico. Affidare il progresso della vita dell'uomo ai mezzi di distruzione — ha esclamato Nilde Jotti — significa abdicare alla forza della ragione».

Infine ancora un diretto (ed assai polemico) collegamento tra uno dei dati di fondo della lotta di Liberazione («*Nel fuoco dello scontro* si sviluppa una nozione nuova di democrazia, fondata sul pluralismo: grande merito dei partiti fu quello di saper assolvere ai compiti storici che avevano di fronte unendo una capacità di azione pratica ad una grande tensione ideale») e certe tesi, ancor fresche di stampa, secondo cui la partitocrazia sarebbe nata dai Comitati di liberazione nazionale.

«Sono affermazioni sbagliate, che non solo si mettono sotto i piedi la storia ma generano confusione e vanificano anche la giusta denuncia che è dei giorni nostri e che richiama i partiti al rispetto della vita e delle logiche delle istituzioni, alla non ingerenza nello Stato, a non subordinare alle proprie esigenze le regole e i tempi istituzionali». «La partitocrazia non nasce con i Cnl. Del resto a quei tempi — ha soggiunto Nilde Jotti tra l'applauso della folla che, con rappresentanze partigiane e d'ogni arma, con i gonfaloni di diecine di comuni, con tanti giovani, gremiva una delle piazze più belle e antiche d'Italia — si potevano spartire solo i colpi di un nemico feroce e potente, e non già i posti nei consigli di amministrazione o le presidenze di enti pubblici. La partitocrazia nasce dopo, ed è un decadimento del ruolo e delle prospettive ideali dei partiti e della capacità di un dialogo libero e di un confronto leale tra loro».

Giorgio Frasca Polara

Leopoli

in guerra di prendere tutte le misure necessarie per raccogliere informazioni sulle inumazioni dei resti dei soldati italiani nella regione di Lvov (Leopoli).

Nello stesso tempo la Tass — rilevando un passaggio della risposta dall'interpellanza parlamentare di Spadolini in cui viene detto che il fatto, «se vero», è importante «non solo dal punto di vista della storia del conflitto, ma anche dal punto di vista morale» — saluta le parole di Spadolini come un segno confortante nel momento in cui «il presidente degli Stati Uniti progetta di andare a deporre una corona di fiori sui tumuli degli aguzzini SS a Bitburg, in segno di pacificazione» e quando «a Bonn, sempre più rumorosamente, chiedono che siano dimenticate le vergogne del passato in nome del rafforzamento dei legami atlantici».

Le ragioni della polemica sono evidenti, ma Ponomariov aggiunge alcuni dettagli alle rivelazioni dell'*Unità* confermando che «il giornale romano non si è sbagliato!». Tra questi l'affermazione che «molti degli ufficiali italiani erano conosciuti di persona dai testimoni» e fornendo l'elenco parziale dei nomi dei 45 ufficiali italiani che la testimone Nina Petrushkovna riferì alla commissione speciale d'inchiesta subito costituita dalle autorità sovietiche dopo l'ingresso a Lvov, nell'estate del 1944. Tra i nomi citati dai testimoni — e pubblicati dalla Tass — vi sono: i generali Enrico Manginini, Alfredo Fornaroli e Giuseppe Gionotti; i colonnelli Luigi Mangianini, Carlo Stefania, Enrico Lombardi; gli ufficiali Gino Caruso, Luigi Fuserolli, Serafino Tomasso, Giovanni Giacomini, Cleno Persini, Mario Talnieri e Alfredo Marossi.

L'*Unità* non pubblicò a suo tempo l'elenco dei nomi — che pure le era noto ed era, del resto, agli atti del processo di Norimberga — in attesa, appunto, di un'accurata indagine ufficiale che si spera le autorità italiane vorranno finalmente effettuare dopo più di quarant'anni dalla vicenda e almeno dopo venticinque anni che essa era stata divulgata da alcuni organi di stampa, anche italiani.

Giulietto Chiesa

Pershing 2

si, un'altra batteria dei micidiali vettori sarebbe stata dispiegata nella Repubblica federale, portando a 63 il numero dei missili già piazzati. Ciò malgrado la riconosciuta pericolosità dei Pershing 2, pienamente confermata dai risultati dell'inchiesta, e nonostante che il governo federale avesse formalmente assicurato al governo regionale del Baden-Würtemberg (sul cui territorio si trova la base di Heilbronn e l'altra che ospita i Pershing 2, quella di Mutlangen) che non avrebbe dato il proprio assenso a nuove installazioni.

Le due notizie, gravissime, sono giunte da Washington e da Bruxelles. La prima ha tutti i crismi dell'ufficialità, provenendo dal Dipartimento alla Difesa, un cui portavoce ha affermato che il dispiegamento continua senza interruzioni. La seconda - diffusa nella capitale belga da fonti Nato — non è stata, finora, né confermata né smentita, ma appare comunque fondata. Interpellati in proposito, i diplomatici tedeschi presso la Nato si sono limitati a rispondere che, in base a un accordo tra i governi interessati, possono essere comunicate soltanto le cifre relative alla fine dell'anno scorso: i Pershing 2 in Germania, a quella data, erano 54. Ma erano 54 anche l'11 gennaio, giorno dell'incidente, come fu reso esplicitamente noto allora; il che significa che se effettivamente ora sono 63, 9 sono arrivati dopo.

Si tratta evidentemente di altri nove missili difettosi, i cui primi vettori — secondo quanto è risultato dall'inchiesta coordinata dal sottosegretario alla Difesa Usa James Ambrose — possono accendersi o esplodere in conseguenza di scariche di elettricità statica che si accumuli per particolari condizioni atmosferiche (temperatura molto rigida e basso tasso di umidità nell'aria, che, dopo l'11 gennaio, si sono ripresentate almeno una decina di volte fino alla fine di febbraio) o per altre cause.

Si è deciso di correre, insomma, un rischio tremendo. L'esplosione di un primo stadio del Pershing è un evento le cui conseguenze possono essere gravissime: a parte i morti e i feriti, l'11 gennaio si temette per la possibile fuga di plutonio radioattivo. Possono insomma verificarsi, per citare un tragico esempio famoso, tante Seveso. Oppure se altro materiale esplosivo è nei paragi (come accade in ogni base militare) si può avere una catena di esplosioni.

L'allarme appare quindi ben fondato. Ma non meno grave appare il giallo politico che si è sviluppato intorno alla vicenda. Ricapitoliamolo: dopo l'11 gennaio il governo federale tedesco decise in forma uficiale, attraverso una comunicazione al governo regionale del Baden Würtemberg, la sospensione dell'installazione. Come abbiamo visto, c'è il forte sospetto che non abbiano tenuto fede alla decisione, facendo arrivare altri nove missili, ma comunque, mercoledì, dopo le comunicazioni di Ambrose, il presidente della Commissione Difesa del Bundestag Alfred Biehle (Csu) annuncia che l'installazione è bloccata: nessun nuovo Pershing 2 finché non saranno apportate le modifiche necessarie. Parla evidentemente anche a nome del governo. Passano poche ore e Biehle viene clamorosamente smentito da un portavoce del ministero della Difesa, il quale afferma che dopo consultazioni con Washington si è deciso che non ci sia alcuna interruzione nel dispiegamento. Ancora poche ore e il Pentagono annuncia che l'installazione prosegue «secondo i piani prestabiliti» (che nessuno conosce), perché le modifiche volte a impedire il ripetersi di incidenti verranno apportate nella fase di produzione dei vettori, mentre per quanto riguarda quelli già in Germania, «verranno eseguite in loco».

Che cosa si nasconde dietro questo voltafaccia, a parte l'evidente e pronta sottomissione di Bonn all'altolà del Pentagono? Quando nel gennaio scorso fu resa nota la «moratoria tecnica di fatto» che l'incidente di Heilbronn aveva causato nel dispiegamento dei Pershing 2 qualcuno aveva fatto notare come essa corrispondesse a voci, mai peraltro confermate, su una «attenzione particolare» con cui il Cremlino avrebbe considerato un blocco temporaneo dei Pershing al numero di 54, alla vigilia della ripresa delle trattative con Washington. È il sospetto che qualcuno volesse utilizzare la «moratoria tecnica» per lanciare un segnale indiretto a Mosca che ha fatto scattare il Pentagono? Anche a costo di continuare a installare missili che possono scoppiare da un momento all'altro?

Paolo Soldini

Pazienza

carattere mafioso, di conservare in Svizzera, in banca, una cassaforte piena di documenti. Infine, ha ostinatamente negato di conoscere Licio Gelli e di avere mai avuto a che fare con la P2. Naturalmente, ha anche parlato della sua esperienza nell'ambito dei servizi segreti di mezzo mondo.

L'altro giorno, attraverso l'*Ansa* di New York, il faccendiere aveva fatto pervenire ai giornali italiani — tramite l'avvocato americano Edward Morrison — anche il testo di una lettera di Flaminio Piccoli, presidente della Dc. La lettera doveva servire, in pratica, a confermare alcune rivelazioni fatte dal faccendiere a proposito del giudice Domenico Sica che sta conducendo una serie di inchieste sull'uomo del «Supersismi».

Pazienza aveva detto nei giorni scorsi: «Il dott. Sica ha usato spesso un intermediario per comunicare con il sottoscritto e soprattutto quando apparentemente il posto che più gli stava a cuore era, nel giugno 1981, la direzione del servizio segreto Sisde. Io — continuava la dichiarazione di Pazienza — fui pregato di intervenire presso l'on. Piccoli onde procurare l'appoggio della Democrazia cristiana alla candidatura Sica. In effetti Piccoli rifiutò perché non faceva parte del suo lavoro di segretario politico della Dc brigare per conto terzi per cariche di questo genere. In effetti — proseguiva Pazienza — in quel periodo Sica non mi considerava come un criminale, ma addirittura un personaggio da poter essere utilizzato per le sue aspirazioni di carriera».

Sembrava una ennesima provocazione del faccendiere. Ieri, appunto, il personaggio ha rincarato la dose alla tv italiana appunto, e poi fornendo all'*Ansa* la lettera di Piccoli, in risposta alla presunta richiesta di «raccomandazione» da parte del giudice Sica. La lettera di Piccoli, su carta intestata della Democrazia cristiana, risulto addirittura inviata allo studio legale Morrison di New York, lo studio che, appunto, difende il faccendiere. La missiva è proprio firmata da Piccoli (sarà vera, sarà un falso?) e l'uomo politico dc spiega proprio a Pazienza che Sica non può essere nominato al Sisde perché per questa carica non è prevista l'utilizzazione di un magistrato. Insomma, Francesco Pazienza, rendendo nota questa lettera, fa di tutto per mettere sotto accusa sia il magistrato sia Flaminio Piccoli. Ma non finisce qui: ancora Pazienza — secondo una serie di dichiarazioni rese al quotidiano *Il Progresso italo-americano* di New York — accusa il giudice Francesco Misiani di essere «un comunista pericoloso».

Dunque il capo del «Supersismi», accusato di gravi reati ed anche di aver «deviato» le indagini sulla strage alla stazione di Bologna, prima della prossima udienza per l'estradizione in Italia, apre come aveva promesso un vero e proprio fuoco di sbarramento, lanciando «segnali» e facendo minacce a tutti i livelli. Già poco dopo l'arresto lo aveva detto a chiare lettere: «Parlerò e rivelerò chi sono stati i miei padrini politici». Ora, il faccendiere è passato all'azione e non è improbabile che, nei prossimi giorni, faccia arrivare in Italia altro materiale compromettente per gli «amici» e altre carte per cercare di mettere sotto accusa, in qualunque modo, i giudici che stanno indagando sulle sue malefatte.

Intanto, sempre a New York, il *Progresso* ha pubblicato ieri una intervista con l'avvocato Domenico Lombino che viene definito «ex braccio destro» di Pazienza. Il nuovo personaggio parla soprattutto del mistero dei miliardi dell'Ambrosiano spariti nel nulla. Lombino afferma che solo «tre persone sanno tutto». Alla domanda del giornale su chi sono le tre persone, il legale dice: «Pazienza, Clara Calvi e uno che non voglio nominare». Alla richiesta dell'intervistatore, Lombino replica: «Non è un politico, ma l'uomo che ha avuto in mano i destini dell'Italia negli ultimi dieci anni».

Il giornale chiede ancora se si tratti di Licio Gelli e Lombino precisa di non essere stato lui a fare quel nome. L'ex braccio destro di Pazienza afferma poi di avere un credito nei confronti di Pazienza pari a 386 mila dollari, per aver recuperato due milioni di dollari che il faccendiere detenuto doveva avere dall'industriale Silvio Bonetti, di Milano, proprietario di una società aeronautica e di un casinò in Francia. Lombino precisa di aver recuperato quel denaro e di averlo depositato in una banca di Ginevra a disposizione dell'avvocato Roger Canonica (con studio in Rue Belot numero 2 a Ginevra) che ogni due settimane spedirebbe a Pazienza 200 mila dollari, attraverso la «Republic Bank» di New York. Per quanto riguarda l'intervista alla tv italiana il giudice Domenico Sica della Procura di Roma, ha dichiarato di non volere in alcun modo replicare al faccendiere. Poi ha aggiunto: io faccio solo il magistrato. Pazienza dica pure quello che vuole.

Wladimiro Settimelli

Crociati

Ma ciò che affiora dal dibattito elettorale ha poco a che vedere con questa esigenza. C'è intanto un fenomeno curioso. Dalla mappa amministrativa del Paese sono stati cancellati Regioni e Comuni del Mezzogiorno dove la Dc continua ad esercitare il suo predominio. In questo c'è forse una giustificazione, diciamo così psicologica. L'inefficienza, il clientelismo, gli scandali di certe amministrazioni sono così scontati che non «fanno notizia». Ed in effetti le figure di alcuni amministratori dc — non pensiamo solo a Palermo — più che appartenere alla storia della amministrazione pubblica, sono ormai consegnate alla storia della criminalità.

Operata questa rimozione, quasi che metà del Paese debba rassegnarsi a una condanna del destino, la Dc è salita in cattedra in materia di «moralità» e perfino di «stabilità».

Il «Popolo» si inebria ogni giorno ricordando a grandi titoli che «frana il mito dei governi Pci». Mentre «L'Avvenire» — un tempo voce dell'episcopato e ora foglio di Comunione e Liberazione — intitola i suoi editoriali così: «Si soffoca all'ombra delle giunte rosse». Non c'è da meravigliarsi.

Proprio l'on. Piccoli, al «Festival dell'Amicizia», ha impostato la campagna con indubbia coerenza. Il presidente della Dc ha scoperto che «oggi, nelle metropoli, nei grandi centri non si vive più», per reclamare una «città a misura d'uomo». Tutte le giunte di sinistra sono andate incontro a un «clamoroso fallimento». Certo, ammette Piccoli, «possiamo anche noi aver commesso errori nel passato, pur se allora non era prevedibile il tumultuoso sviluppo che poi ha avuto l'auto...»; ma quegli errori veniali «impallidiscono rispetto a quelli commessi dagli amministratori rossi». Ed è stata «svelata» la «grande mistificazione», che aveva messo alla gogna «un'intera classe di amministratori» solo perché «il sindaco dc di qualche paesino veniva coinvolto in uno scandalo vero o presunto».

La «questione morale», quella nota questione inventata a suo tempo da Enrico Berlinguer, sta altrove. Tanto più che la Dc «ha dato l'esempio con le sue liste, sacrificando anche chi era stato raggiunto da un sospetto». Solo l'on. Piccoli, pur raggiunto da qualche sospetto giudiziario, non si è sacrificato, grazie alla patente ottenuta da quel riconosciuto moralizzatore che è Marco Pannella.

Negli ultimi tempi, però, il giornale democristiano ha introdotto qualche spunto nuovo. Ha preso a lamentare il fatto che Giorgio Napolitano si intestardisca a riproporre un confronto tra due amministrazioni regionali, la Campania e la Toscana, «quasi si trattasse di una gara tra aspiranti a primi della classe e non già di esaminare con grande serenità i bilanci di dieci anni di "giunte rosse"».

Il Mezzogiorno resta un argomento proibito, che deve essere ignorato «con grande serenità». Ma «Il Popolo» per la verità, osservando che Campania e Toscana sono «reaità diversissime», ha fatto un passo avanti. Se si vuol «discutere seriamente» è «necessario riferirsi a livelli più alti di dibattito», senza abbassarsi a considerare quel lembo d'Italia chiamato Campania, ma guardando piuttosto al «modello veneto».

Ma che cosa è seguito a questa apprezzabile sollecitazione? Un bell'articolo, in prima pagina, intitolato «Gli sprechi delle giunte rosse», che è il succo di un «rapporto della Dc veneta» sull'Emilia-Romagna. Si suggerisce un confronto fra «due culture» e si sostiene la seguente tesi. Mentre le amministrazioni dc danno «spazio alle istituzioni esterne, alle associazioni volontarie», in Emilia si interviene in tutti i campi, dagli asili nido ai centri anziani, dalle scuole materne, ai centri sportivi. Le «giunte rosse» consumano così risorse a scapito di altre regioni meno privilegiate del Paese. Ecco, finalmente, il modo giusto di parlare del Mezzogiorno (e della Campania) dove le Regioni dc detengono, tra l'altro, il record dell'inefficienza e dei fondi stanziati e non spesi!

Ma, a parte l'assillo meridionalistico, a che cosa si deve questa singolare incursione della Dc veneta in territorio emiliano? Pensiamo che la risposta si trovi nell'ultimo consuntivo della Regione Veneto.

Le risorse finanziarie non utilizzate (tra avanzi di amministrazione e residui passivi) sono di 1290 miliardi. Nall'agricoltura le risorse inutilizzate raggiungono il 76,9%, nell'artigianato e nelle infrastrutture destinate a scopi produttivi l'86,4%, nella difesa del suolo e dell'ambiente l'82,7%, nell'edilizia abitativa il 60,6%, nella protezione civile il 100%, nei servizi e strutture per l'età infantile il 97%.

Ora, tutti questi soldi generosamente «risparmiati», non sono certo defluiti verso il Mezzogiorno, ma, caso mai, attraverso i canali delle banche, verso le zone più forti del Paese. Il Veneto è al primo posto nel centro-nord per inefficienza della spesa. E se non spendere soldi per asili nido e consultori familiari può essere una scelta «culturale», per tutto il resto questa spiegazione sarebbe sorprendente.

In altre parole, quelle cifre spiegano perché, in piena campagna elettorale, la Dc veneta, invece di un resoconto della propria attività, si diletti a pubblicare un dossier su un'altra regione sotto il titolo: «I numeri parlano chiaro. Le giunte di sinistra sprecano danaro». E, alla fine, si spiega anche perché, allo scopo di attingere «i livelli alti del dibattito», al «Popolo» non sia restato che seguire la stessa strada.

Tutto sommato, fa meglio la signorina Costa, che invece di complicarsi la vita con i dossier, si inventa operai emiliani che si ribellano ai comunisti per le promesse non mantenute e non per il troppo danaro speso in asili, scuole materne, centri anziani, centri sportivi, eccetera, eccetera.

Fausto Ibba

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Petroli, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

G. Bonfante
L. Bonfante
Lingua e cultura degli Etruschi
Dalla collaborazione tra un linguista e un archeologo, un testo chiave per la comprensione del mondo etrusco
Biblioteca di storia antica
Lire 20 000

P. Vidal-Naquet
Gli ebrei, la memoria, il presente
La risposta di un grande studioso alle contraffazioni degli antisemiti
Biblioteca della storia
Lire 20 000

Gertrude Stein
Sangue in sala da pranzo
Un giallo "sui generis" della celebre scrittrice americana ammirata da Hemingway e Picasso
I David
Lire 8 000

Anton Čechov
Opere
volume I
Il fiammifero svedese e altri racconti
volume II
Ninočka e altri racconti
Varia
Lire 20 000 a volume

Roland Jaccard
Freud
a cura di Mario Spinella
Le tappe più significative della vita e dell'opera di una figura fondamentale della cultura del Novecento.
"Universale scienze sociali"
Lire 8 500

Ágnes Heller
Le condizioni della morale
"L'uomo giusto esiste; come è possibile?"
"Biblioteca minima"
Lire 5 000

Claudia Salaris
Storia del futurismo
Libri giornali manifesti
Una folla di personaggi, eventi, pubblicazioni: l'avventura di una "avanguardia di massa"
"Universale scienze sociali"
Lire 16 500

Ernest Barrington
Biologia dell' ambiente
Le conoscenze di base necessarie per una preparazione ecologica.
"Nuova biblioteca di cultura scientifica"
Lire 22 000

Stefano Garano, Piero Salvagni
Governare una metropoli
Una valutazione su otto anni di amministrazione di sinistra a Roma.
Varia
Lire 15 000

Omiti Fancello
Il cammino delle scienze
I Dalle stelle alla vita
Le tappe del sapere dall'astronomia alla chimica organica.
II Dalle molecole all'uomo
Il progresso degli studi sulla materia vivente.
"Libri di base"
Lire 7 500 a volume

Editori Riuniti